BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 3151
Sala Grande
Scansia N 8 Palchetto
N.° d'ord. 15

Cabinet LXI-5

BIBLIOTECA

PER LI

PARROCHI E CAPPELLANI

DI CAMPAGNA.

Digitized by Google

604091

BIBLIOTECA

PER LI

PARROCHI

E CAPPELLANI

DI CAMPAGNA.

Opera non solo utile, e necessaria ai medesimi, ma ancora a qualunque altra Religiosa Persona.

SESTA EDIZIONE.

TOMO PRIMO.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

IN VENEZIA
NELLA STAMPERIA EREDI BAGLIONI.
MDCCCVI.

Google

A CHI LEGGE.

Forse vi forprenderà, benigno Leggitore, il titolo posto in fronte a questa mia fatica, quasi che voglia io in pochi fogli presentare ai Sagri Pastori dell'anime un largo fonte, da cui possino attingere quell'acqua tutta, che al bisogno proprio, e delle sue Pecorelle sia totalmente necessaria, ignorando io per avventura l'altezza della lor dignità, quanto varj, e rimarchevoli sieno i loro uffizj, e quanto vasta sia la messe, alla cultura della quale sono destinati; e per conseguenza quanto estesa debba essere la materia alla varietà degl'impegni corrispondente. Tutto ciò e più ancora potè suggerirvi la mente alla prima occhiata del Frontespizio; ma se cortese vorrete prestar orecchio al fine propostomi in quest'Opera, mi lusingo del vostro compatimento, ed approvazione. Più volte meco stesso andai ruminando, come la maggior

parte de' Beneficj Curati, che or a queſto, ed or a quello diſpenſanſi nel Cattolico Mondo, ſono per l'ordinario di sì ſcarſa annua rendita, che diviſa nelle ſolite tre parti una al Parroco, una alla Chieſa, ed una a' Poveri della Parrochia, appena è ſufficiente per ſoddisfare ad uno, o due degli obblighi accennati; quindi ne viene, ch' eſſendo promoſſi a tali Cure di mediocre, ed infima rendita, perchè le più pingui corrono d' ordinario dietro a chi ancor nel Mondo compariſce non tanto ſcarſo de' beni di fortuna: a queſte, dico, di mezzana qualità, eſſendo promoſſi Perſonaggj biſognevoli di qualche ajuto, e rinforzo a mantenerſi con decoro nel loro ſtato, non hanno tutta l' opportunità di provvederſi di quella qualità, e moltiplicità di Libri, che al ſuo uffizio ſarebbero neceſſarj per potere or da queſto, or da quello, come Api induſtrioſe, trarre quelle iſtruzioni, o per sè, o per gli altri opportune alla diverſità de' loro impieghi. Oltre di che quanti ve ne ſono fra Cappellani, che ſi eſibiſcono alla ſervitù delle Chieſe, ed a coadiuvare il Parroco ne' ſuoi indiſpenſabili, e gravoſi miniſterj per poter partecipare ancor eſſi de' frutti del Benefizio? quindi ancor eſſi incapaci ſono a provvederſi di que' mezzi neceſſarj all' adempimento del proprio uffizio. A' Parrochi dunque, e Cappellani di Campagna principalmente è diretta queſta picciola Biblioteca, acciocchè con poca ſpeſa poſſino avere raccolti que' lumi, e dot-

trina

trine che in parecchi Autori di molta ſpeſa ſono diſperſe, e diffuſamente trattate. Diſſi principalmente, perchè ai Parrochi di Città non è indrizzata la preſente Raccolta, mercecchè per eſſi a mio parere non militano le ragioni ſuddette; ſe però ancor eſſi ſi degneranno di gettarvi ſopra uno ſguardo, non ſarà gran fatto, che qualche lume non nè poſſino a prò loro ritrar da queſta fatica, la quale ad altro non tende, che al vantaggio comune sì de' Paſtori, come delle lor Pecorelle, non eſſendo coſa inconveniente, nè inſolita di chieder parere, e cavar qualche cognizione eziandio dagli inferiori, ed inſipienti.

Per darvi dunque un'idea di queſt' Opera qualunque ella ſiaſi diretta a benefizio, e vantaggio de' Parrochi, e Cappellani di Campagna, per poter eſercitar con frutto, e zelo i proprj miniſterj, ella ſi divide, e verſa ſopra li varj uffizj, che vanno anneſſi coſtantemente alla cura Paſtorale. Aſſunto che ſia un Sacerdote al carico di Paſtore dell' Anime, vien' egli ſubito deſtinato primieramente all' uffizio di miniſtrare cinque de' ſette Sagramenti, iſtituiti da Geſù Criſto alla ſantificazione de' ſuoi Fedeli; in ſecondo luogo a ſoſtenere le veci di Maeſtro nella Dottrina Criſtiana, o ſia fare il Catechiſmo ai fanciulli, ed agli adulti, iſtruendoli in ciò, che concerne alla Fede profeſſata, e intorno alla perfetta oſſervanza della Legge di Dio. In terzo luogo finalmente a ſpargere dal Sagro Altare i gior-

ni festivi la parola Divina, cotanto necessaria, ed utile per la perseveranza nel bene ai giusti, e per la conversione dal male ai peccatori. Alla diversità di tali impieghi corrisponderà la varietà della nostra Biblioteca.

In questa pertanto vi precede una Istruzione generale ai Parrochi, in cui come in uno specchio vedranno il ritratto di un vero, ed ottimo Pastore, di quali doti dev' essere fornito per sostenere con decoro, e profitto il proprio grado, acciocchè la dignità ricevuta non serva ad esso d' inciampo per precipitare se medesimo negli eterni abissi. Esorto perciò ognuno a rileggerla qualche volta fra l' anno con attenzione, e posatezza, acciocchè di quando in quando gli serva di falce sicura a tagliare l' erbe cattive, ed infruttuose, che sì sovente nascono nel selvaggio terreno del nostro cuore. Quindi si pensa parlare di cadauno de' Sagramenti spettanti al suo uffizio, cioè del Battesimo, dell' Eucaristia, della Confessione, dell' Estrema Unzione, e del Matrimonio, dando in ciaschedun Trattato quelle regole, avvertimenti, ed istruzioni più atte a ministrarli con decoro, e con frutto. Al qual effetto vi è tutto esteso il Rituale Romano, ove la Chiesa prescrive, ed ordina le cerimonie, e riti da praticarsi nel ministerio dei Sacramenti, nelle Funzioni Solenni, nelle Processioni, e Benedizioni solite a farsi in varj tempj, ed occasioni da' suoi Fedeli, le quali materie tutte hanno annesse istruzioni,

ni, ed avvertimenti particolari molto giovevoli per la direzione del Parroco, e conducenti al fine inteſo dalla Chieſa nelle ſue cerimonie.

Venendo poi all'altra parte del Catechiſmo, vi ritroverete la ſpiegazione generale de' Miſterj principali della Fede, del Simbolo Appoſtolico, dei Precetti della Legge Divina, ed Eccleſiaſtica, dell' Orazione Dominicale, ed altre materie neceſſarie, e convenienti a ſaperſi da ogni Criſtiano; e queſte coſe tutte prima in via di Dialogo ſpiegate in ſuccinto, e poſcia più eſteſe ſulla lingua del Parroco per maggior chiarezza, e confermate da ragioni, ed eſempj. Finalmente vi ſi preſentano per tutte le Domeniche dell'anno tre diverſe maniere di ſpiegare la Divina Parola, l'una tratta dal Vangelo, ed unita col Catechiſmo Romano, la di cui prezioſa dottrina fu compilata per ordine del Sacro Concilio di Trento ad iſtruzione de' Parrochi; la ſeconda in forma di Omelia, nella quale ſi ſpiega con le Dottrine de' Padri, e Sagri Interpreti parola per parola tutti li Vangeli delle Domeniche dell' anno, cominciando dalla prima dell' Avvento ſino all' ultima di Pentecoſte: la terza finalmente in un Diſcorſo familiare, e pratico, tratto da qualche detto Evangelico ſopra qualche materia morale. Segue in appreſſo per tutte le Solennità principali, e Miſterj che nel decorſo dell' anno ſi celebrano dalla Chieſa, per tutte le Feſte de' Santi, la di cui memoria

ſi onora di tempo in tempo nel Cattolico Mondo, una ſuccinta deſcrizione, o notizia del ricorrente Miſterio, o della vita del Santo, che in quel giorno ſi venera, con alcune prati he morali riflessioni a profitto ſpirituale dell' anime, che aſcoltano. Al qual propoſito reſtami d'avvertirvi che nei ſuddetti Diſcorſi, qualor la dottrina, e la maſſima ſi applica al morale, ed al coſtume, vi ſono ſtate poſte alcune applicazioni per darne un ſemplice ſaggio, laſciando con il ſegno ec. ſpazio, e campo al Parroco di eſemplificare a ſuo modo, ed applicare la verità al biſogno de' Parrochiani, i quali per la miſera condizione umana ſogliono eſſere inclinati piuttoſto ad un vizio, che ad un' altro; e in tal maniera poſſa il Paſtore qual' eſperto Cerufico toccare in ſul vivo la piaga, per levarne la marcia, e con il balſamo della Divina Parola applicata al particolare ottenerne la guarigione.

Per concluſione dell' Opera vi ſi pone un breve compendio della Teologia Morale, onde poſſa riſvegliar alla mente i principj, e le regole di una Scienza tanto neceſſaria per decidere con prudenza, e ſono i Caſi di Coſcienza, che tutto dì occorrono da ſciogliere sì nel Confeſſionale, come nella Caſa di Reſidenza. Eccovi in pochi tratti dipinta la tela: queſta è la Biblioteca, che vi ſi preſenta: forſe prendendo a parte a parte le coſe, che vi ſono in eſſa inſerite, non avrete tutto quel buono, e vago, che

vi vada a genio, e piacciavi, ma nella unione, e disposizione delle medesime tutte assieme spero, che saranno agli occhi di vostra mente non dispregevole comparsa, come la vista di un Diamante sciolto, e solo, poco, o nulla attrae l'affetto, e la maraviglia di chi lo mira, ma legato assieme con altri uniti, e disposti in buona simetria non può non allettare, e piacere. Lo stile sarà facile, e piano, perchè già mi è noto a chi dovete parlare, e come Successori degli Appostoli, ed imitatori di Gesù Cristo vostro invisibile Capo, è vostro particolar impegno parlar al cuore, e non cercare le sottigliezze, nè le vane dicerie di Eloquenza affettata, nè il vostro plauso, e gloria, ma quella sola di Gesu, e la conversione, e santificazione dell'anime alla vostra cura commesse.

Spero da questa mia fatica, qualor vogliate con il vostro saggio discernimento farne un retto uso, cioè trascegliere il buono ch'è soltanto da Dio, e tralasciare il difettoso, che proviene dall'uomo, qualche non ordinario vantaggio al bene spirituale, ed eterno tanto de' Sagri Pastori, quanto delle lor Pecorelle. E se un tale profitto riconoscete nel vostro arduo Ministero di essere Cooperatori alla salute dell'anime da Gesù Cristo a costo del suo Sangue redente, datene a lui la gloria, e ricordatevi di me soltanto nelle vostre Orazioni, e Sagrifizj, acciocchè il Signore abbia pietà ancor di questa mia pover'anima, sicchè tutti assieme

me poſſiamo ritrovarci uniti un giorno ſotto un ſolo Paſtore nell' eterno Ovile, e ſi avveri il detto del Redentore: *Fiat unum Ovile, & unus Paſtor.*

BIBLIOTECA
PER LI PARROCHI,
E
CAPPELLANI.

ISTRUZIONE GENERALE A' PARROCHI.

MI lusingo di non incorrere la taccia di troppo temerario, quasi che io mi consideri abile e capace a poter istruire Personaggi, che di leggieri mi avanzano sì nella dignità come nel sapere; e tale per verità io sarei, se presumessi di volere come da una cattedra, e di mia testa dettare precetti, avanzare istruzioni, regolare disordini, in tempo ch' è mio indispensabile dovere venerarli, e come discepolo ascoltar i loro insegnamenti. Ma di sì fatta temerità spero non andarne colpevole, se quanto sono per iscrivere non d' altra fonte ritrassi, che dalla dottrina de' Santi, e qual mero canale di quelle acque salubri le lascio scorrere a prò comune di chi ne abbisogna. Ognuno sa, e confessa quanto mai sia misera la condizione degli Uomini, i quali, quantunque in se medesimi raccolgano le più sante massime, ed opportune regole di ben operare, ciò nulla ostante trasportati dalla varietà degli oggetti, degli affari, degl' impegni, facilmente vanno soggetti alla dimenticanza, e negligenza, se non in tutto, almeno in parte, de' loro sagri doveri, quindi non è fuor di proposito, nè con ingiuria offende, chi fa con

loro le veci di ſvegliarino, e con ricordargli or l'una or l'altra di ſue obbligazioni, li rende ſolleciti, ed attenti a compire con eſattezza il proprio uffizio. Che ſe nullameno taluno offender ſi poſſa, dirò che la mia iſtruzione è diretta ai Parrochi, e Curati novelli, per avventura biſognoſi d'eſſer iſtruiti nel nuovo aſſunto miniſtero: e ſe i più provetti non isdegneranno di gettarvi ſopra un benigno sguardo, non diſpero, che qualche lume ancor eſſi non ne poſſano trarre, perchè non è incoveniente, come diſſi ai Parrochi di Città, nè coſa fuor dell'uſato, il chiedere talvolta parere, e conſiglio eziandio da' principianti.

Non ſi può certamente negare, che dalla bontà de' Paſtori dipende quaſi tutto il bene de' Popoli, e chiunque ogni ſuo sforzo adopra, ed ogni fatica impiega per formare un Parroco buono, egli in eſſo attende alla riforma di un Popolo intiero. Secondo il parere de' Santi un Sagro Paſtore ſarà egli buono, e perfetto, qualor principalmente attenda a que' tre capi, a cui ſembrā, che Criſto alludeſſe, quando tre volte diſſe a S. Pietro, *Paſce oves meas*, cioè a paſcere il ſuo Gregge col paſcolo de' Sagramenti, con quello del buon' eſempio, con quello della predicazione; imperocchè ſecondo il ſentimento dell'Angelico il Paſtor dell'anime riceve gli ſtipendj della ſua Greggia, perchè la riſtori coll'uſo de' Sagramenti, la preceda con l'Eſempio, e la iſtruiſca con la predicazione: doveri tutti indiſpenſabili per chi è poſto in tali dignità, de' quali generalmente ne parlerò nella preſente mia breve iſtruzione.

Prima però di più inoltrarmi, ſiami permeſſo di dire una ſola parola all'orecchio di chi riſolto aveſſe di abbracciare un tale ſtato, e di chi l'aveſſe già abbracciato ſenza vocazione. Parlando coi primi riflettano bene a provvederſi di que' mezzi, che Iddio ci ha laſciati a fine d'intendere il ſuo vole-

volere. Debbono primieramente consultare con la ragione con somma quiete, e pace, quale sia il fine vero, e legittimo, per cui s' inducono ad assumere un tanto peso; e se gli omeri proprj siano valevoli a sostenerlo. Chi pensa a provvedersi di una Parrocchia per potersi mantenere più lautamente, per godere un casino di campagna, per interesse, e splendor della Casa, o per sostentare la povertà de' domestici, si potrebbero dire fini veri, e legittimi? Nò certamente, poichè Iddio pose i Pastori come sentinelle, che vegliar debbono sopra la Casa d' Israele. *Speculatorem dedi te Domui Israel.* Chiunque pertanto prendesse una cura di anime senz' altra mira, che alle rendite, alla carne, al sangue, al proprio comodo, questi non sarebbe mai Pastore buono, ma bensì Mercenario, *Quando propter temporalia servitur Deo, quisquis talis est, mercenarius est.* (1) Mercenario non cercherà di pascere il Gregge, ma di esser' egli dal Gregge ben pasciuto. Che se il fine proposto sia puro, santo, e legittimo, considerino attentamente; quali sieno le forze per sostenere il grave incarico. E quali sono? Un' età matura, una capacità idonea al ministero, una scienza sufficiente, una bontà non ordinaria. *Parrochialis Ecclesiæ regimen non suscipiat, nisi qui jam vigesimum quintum annum ætatis attigerit, & scientia & moribus commendandus existat.* (2) Al qual proposito parlando un non men dotto, che pio Scrittore ci lasciò scritto: „ Chi può mai sofferire senza in-
„ dignazione certe mutazioni improvvise, non mai
„ vedute nella natura, e pur vedute nel caso no-
„ stro sì spesso di uno, che dal sommo freddo
„ di una vita libera, e licenziosa, passi al sommo
„ calore di un vivere da perfetto? Chi jeri militava con-

(1) 8. *qu.* 1. *C. Sum. in Eccles.*
(2) *De Elect. C. cum in cunctis.*

„ contro di Criſto, oggi la faccia da Capitano „ delle ſue ſquadre? Chi jeri non era ancora ſcolare della Religione, oggi compariſca da Maeſtro? e chi jeri faceva vergogna al Sacerdozio, „ oggi abbia di più l'onor di Paſtore? „. Chi può tollerare, ſenza verſar dagli occhi abbondanti lagrime nel vedere, e ſentire Paſtori di anime come cani muti per non ſaper latrare, oppure come Gazze, o Pappagalli maſticar quattro parole dal ſacro altare per la propria inſufficienza, e dappocaggine; onde ne avvenga di eſſere poſti in ridicolo, ed in proverbio per i circoli de' ſfaccendati?

Conviene in ſecondo luogo, che dopo aver penſato il tutto a ſangue freddo, e peſatolo ſulle bilancie di un retto giudizio, ſi rivolgano al ſecondo mezzo della Orazione. A queſta per lungo tratto di tempo ſeriamente applicando l'animo, implorino dal Padre de' Lumi un raggio di viva luce, onde poter iſcorgere, e indirizzarſi ſulla via retta. Lo preghino con fiducia, umiltà, e perſeveranza, acciocchè ſi compiaccia di far loro paleſi i diſegni della ſua provvidenza ſovra un punto così importante, ed a queſto fine più volte offeriſcano all'eterno Padre il tremendo ſagrifizio della Meſſa, ſcongiurandolo vivamente ſull'atto di ricever quell'oſtia adorata, a fargli nota la ſtrada, per cui debbono camminare e giugnere all'eterna ſalute, ripetendo con il Salmiſta, *notam fac mihi viam, in qua ambulem, quia ad te levavi animam meam*. (1)

Che ſe non ancora ſi poſſa raccogliere la volontà del Signore, e quantunque interrogato *quid me vis facere?* non faccia ſentire nell'intimo dello ſpirito la chiara riſpoſta, dovranno ricorrere al terzo mezzo del Conſiglio. Uno de' più accreditati per ſantità, e dottrina fra li Confeſſori ſi ſcelga, il quale bene informato di quelle diſpoſizio-

(1) *Pſal.* 142.

zioni, che annidano nel proprio cuore, dopo un maturo eſame poſſa ſtender la mano, e condurvi con ſicurezza fra queſte oſcurità non ben dileguate; e in tal maniera accertare la voſtra vocazione.

Chi poi ſenza vera vocazione divina foſſe divenuto Paſtor di anime, e ſi rammentaſſe di aver traſcurati i mezzi accennati, altro non gli reſta, ſenonchè procurare a tutta poſſa di correggere il proprio errore. E'vero, che chi entra per la fineſtra e non per la porta dell' ovile, ſecondo il Santo Vangelo, egli è un ladro, e commette due nere ingiuſtizie, l' una contro Dio, l' altra contra l' anima propria, alle quali deve dare un giuſto riſarcimento; contuttociò non deveſi dare in braccio alla diſperazione, ma procurarne il rimedio. Che quel Paſtore di anime intruſo nell' ovile ſenza eſſer chiamato, e da Dio eletto, commetta una ingiuſtizia aperta contro Dio, ella è coſa tanto chiara, e manifeſta, che non vi ha biſogno di molta prova; imperocchè l' elezione di queſto ſtato Iddio ſe la riſervò a ſe medeſimo, nè ad alcuno fra gli uomini volle diſpenſare una tal facoltà, dicendo l' Appoſtolo, *nec quiſquam ſumit ſibi honorem, ſed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.* (1) Qualor un Sacerdote viene da Dio chiamato alla cura delle anime, egli viene preſcelto fra gli altri a ſpoſarſi con la Chieſa; aſſunto il grave incarico diviene ſuo vero e legittimo Spoſo. Ora chi ſia mai sì ardito, e proſuntuoſo, che a diſpetto del Principe voglia pigliarſi per Iſpoſa una ſua Figliuola. Qual enorme ingiuſtizia contro Dio di chi alla ſua diletta figlia la Chieſa voglia ſpoſarſi, e pretendere a queſt' alto ſublime onore Sì chiaro, e graviſſimo torto al Signore, ſi ricompenſa col pentimento. Deve pertanto chiunque ſi ritrova

(1) *Hæbr. cap. 5.*

trova caduto in ſimile errore, correggerlo col dimandare alla Provvidenza Divina sì ingiuſtamente oltraggiata, perdono della colpa commeſſa, con rimetterſi tutto nelle ſue mani, con offerirſi a quel caſtigo, che più le piace, ſupplicando però con il Profeta ad un tempo ſteſſo ad uſargli miſericordia, e pietà come Padre amoroſo verſo il ravveduto figliuolo. *Corripe me Domine: verumtamen in judicio, & non in furore tuo.* (1)

L'altra ingiuſtizia commeſſa contro l'anima propria ſi deſume dal vedere, che coloro ſteſſi, i quali ſon chiamati, pure riguardo alla umana fragilità, cotanto penano, e ſudano a compiere i proprj doveri. Che ſarà mai, e che dovraſſi dire di quelli, i quali non ne ſono chiamati? Ahi che quanti paſſi fanno eſſi per una tale ſtrada, tanti inciampi ritrovano per la loro eterna ſalute. In qual pericolo non è mai di perderſi eternamente, chi in tale ſtato va a collocarſi ad onta di Dio? Per rimedio a sì fatto diſordine altro non poſſo ſuggerire, ſe non che quello di S. Bernardo in tal propoſito. *Nolo te hoc tamquam parvum malum negligere, ſed ſemper timere, ſemper pœnitere.* (2) Conviene concepire un ſalutevole timore, il quale ci faccia andar guardinghi, e cauti nell'operare, quel timore e tremore con cui volea San Pietro, che ognuno operaſſe la propria ſalute, timore che non ci faccia perder di animo, nè inutilmente anguſtiare, ma che ci ſerva di ſprone ad adempiere con vigilanza, e ſollecitudine le noſtre parti; timore infine, il quale producendo in noi un ſerio, e vivo pentimento dell'errore commeſſo venga a generare in noi quell'antidoto ſalutare, ſolo capace a rimediare qualunque ſtolta elezione.

Che ſe l'errore commeſſo ſia nella ſoſtanza dell'opera, vale a dire che vi conoſciate avanti Dio sì per

(1) *Jerem.* c. 10. (2) *Ep.* 87. *ad Oger.*

sì per voſtro, come per altrui giudizio mancante di quelle doti indiſpenſabili ad un tal grado, ſicchè o per voſtra ignoranza, cui non penſate a deporre con uno ſtudio maturo, o per la pravità de' coſtumi, cui non penſate, nè mai vi riſolvete a correggere con la mutazion della vita, foſte inabile, e indegno per ricevere una tal dignità, e tuttavia ſiate per ritenerla, una delle due vi conviene ſoſtenere, o continuare nel benefizio, e perdervi eternamente, o con un ſforzo generoſo ed una rinunzia animoſa ſgravarvi di quella ſoma, che troppo eccede le voſtre deboli, ed inferme forze. So che l'amor proprio, il riſpetto umano, la neceſſità di cercar altra maniera, onde vivere, in una parola la ſuperbia, l'ambizione, il mondo, la carne, il ſangue, il demonio, le proprie concupiſcenze ſi ſcateneranno tutte ad offuſcar la ragione, ſtudieranno di cercar menzogneri pretefti, ſcuſe frivole, metteranno in proſpetto riſoluzioni nuove, novella condotta, e riforma per continuare la cura intrapreſa; ma vi riſovvenga in mezzo a sì fiera tempeſtoſa procella di gettarvi a' piedi del Tribunale divino, ed in faccia a quel ſupremo tremendo Giudice peſare le voſtre riſoluzioni con quelle bilancie infallibili, che ſi uſeranno da Criſto nell' eſtremo giudizio, qual delle due vi torni a conto, e preponderi, ſe il perdere la Parrochia, o perdere il Paradiſo; rinunziare, o dannarſi. Nè vi laſciaſte luſingare dalla falſa ſperanza di chiederne a Dio perdono in punto di morte. Poichè ſe Iddio vi volge le ſpalle, e vi abbandona come reo di leſa Maeſtà, e ribelle della ſua volontà, come potrete da voi ſolo pentirvi? Se in quel'ora fa il ſordo, a che vi valeranno le ſuppliche? egli è miſericordioſo, è vero; ma eziandio giuſto punitor del diſprezzo fatto de' ſuoi conſigli, e volontà. Udite, e tremate. *Deſ-*

pexiſtis omne conſilium meum: ego quoque in interitu veſtro ridebo & ſubſannabo. (1)

Premeſſa dunque una legittima vocazione allo ſtato di Paſtore dell'anime, dovrà il Parroco cominciar ſubito a vegliare ſopra il ſuo gregge, ed a paſcere le ſue pecorelle col paſcolo de' Sacramenti. Queſto uffizio sì eminente, e sì prezioſo è talmente proprio del Parroco, che que' Sacerdoti medeſimi, i quali talora lo amminiſtrano ai Popoli di lor mano, lo amminiſtrano per una poteſtà quaſi delegata, e non per uffizio; lo chiamarei ancora uffizio eminente, e prezioſo, perchè nel miniſtrare un tal paſcolo ſono i ſagri Paſtori tanti ſtrumenti animati di Gesù-Criſto. In fatti tutti gli effetti più ammirabili de' Sagramenti ſono immediatamente da Criſto prodotti, eſſendo egli fonte, e la pienezza della grazia: contuttociò non gli opera da ſe ſolo, ma ſempre ſe ne vale ad operarli del Miniſtro, iſtituito dalla Chieſa a tal fine. O quanto è mai ſublime, ed eccelſo in gloria il voſtro grado, ſe voi eletto ſiete a cooperare aſſieme con Gesù alla ſantificazione dell'anime! E chi non vede, che all'altezza del voſtro carattere va congiunta la poteſtà di chiudere ad eſſe ogni volta le porte dell'Inferno già loro aperte, o ad aprire ad eſſe le porte del Cielo, già loro ſerrate: ed al voſtro ſovraumano miniſtero appartiene verſare loro in ſeno tutti i teſori della grazia divina; di cui un ſolo grado val più, che non vagliono mille, e mille mondi entro l'ordine naturale? Quindi ne viene la preciſa obbligazione, che ſeco porta ogni Parroco, di prima diſporre ſe medeſimo a darli degnamente in ogni occorrenza, e diſporre gli altri a riceverli degnamente. Quanto a ſe ſteſſo, dev'egli poſſedere una piena intelligenza del bene, che ne' Sacramenti ſi contiene,

(1) *Prov. Cap.* 1.

ne, ed essere vivo per la divina Grazia nell' atto di amministrarli; che se mai avvenisse, che tolga il Cielo, per sua trista sorte di ritrovarsi in istato di peccato grave attuale, allorchè viene chiamato a ministrare taluno de' Sacramenti alla sua giurisdizione attinenti, ritorni egli subito all'amicizia divina per mezzo della Confessione, o Contrizione, ed in se stesso raccolto esca dal fango della colpa, e ne chieda a Dio perdono.

La seconda obbligazione del Pastore consiste nel fare in modo, che il suo popolo ancora sia istruito del modo, con cui deve contenersi a riceverli santamente, e delle disposizioni cui deve premettere. Aiuti in oltre le sue pecorelle ad intendere, piucchè può, la sublimità, ed eccellenza de'divini Misterj, la loro origine, il loro ordine, i loro effetti, e spezzi piucchè sia possibile ai pargoletti questo pane di vita, onde ne possino partecipare i salutevoli effetti. Tale è il comando che fece il Santo Concilio di Trento nella sessione 24. cap. 7. acciocchè non sieno esposti a mille irriverenze, ed a mille rifiuti; ed egli non abbia a renderne conto al Divin Tribunale come di colpe dagli altri commesse per la sua colpevole ignoranza, o trascuraggine.

Il secondo pascolo, cui il Sagro Pastore deve somministrare alle sue pecorelle, è il buon' esempio, del quale parlando il S. Appostolo Paolo scrisse al suo Tito. *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum*: (1) di maniera che non solo deve il Parroco mantenere in se quella bontà di vita comune agli altri, ma possederla in modo, che come un vivo esemplare di perfezione possa essere proposto al suo popolo per imitarlo nella regola del ben vivere. In fatti Gesù Cristo prima di partire dal Mondo lasciò agli Appostoli, e per essi

(1) *Tit. cap. 2.*

essi a tutti i suoi successori, che particolarmente sono i Parrochi, questo sì importante ricordo di ritrarre da lui quasi una copia dell' opere in lui vedute, perchè poi da loro le avessero a ricopiare gli altri più facilmente. *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* (1) Quindi istruito su tal dottrina l' Apostolo diceva a' suoi discepoli: *imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Lo stesso deve dire ogni Pastore se non con la lingua, certamente con i buoni costumi, e sante operazioni, al suo diletto gregge: siate imitatori delle mie opere, come io sono di quelle di Cristo. Grande impegno, non si può negare, è quello di un Parroco nel dovere dare di se un ottimo esempio, imperocchè qualunque mancanza di questo genere per picciola che sia, diviene grave, ed enorme per lo scandolo, che ne segue nei Parrochiani. Consideri dunque ognuno attentamente l' obbligo strettissimo, che per legge naturale, e divina gl' incombe sotto pena di dannazione di farsi Guida di salute alle sue pecorelle, con precederle, e segnarle la strada, che hanno a tenere per giugnere al Cielo; questo è l' uffizio sno, il sagro impegno, conforme a ciò che disse su tal proposito Cristo-Gesù, *Cum proprias oves emiserit, ante eas eas vadit.* (2) Deve il Pastore andar innanzi con una modestia, e contengo veramente religioso, onde e sugli occhi, e sulla lingua comparisca mai sempre e risplenda la santità, il decoro. Deve precedere con una carità, e dolcezza, che dietro si attragga l' amore delle sue pecorelle. Deve farsi vedere adorno di umiltà, di pazienza, di zelo, di amor verso Dio, di amore verso il suo prossimo, in una parola *omnibus omnia factus* tutto a tutti qual Padre amoroso verso i suoi Figliuoli, qual Pastore sollecito, ed instancabile per la salute di sue pecorelle, sin-

(1) *Joan. cap.* 13. (2) *Joan. cap.* 10.

ſinchè le riconduca ſalve nell' eterno ovile di Criſto.

Non vorrei però che in queſta materia da taluno ſi prendeſſero due groſſi abbagli: l' uno è di perſuaderſi, che a dar buon eſempio baſti il non darlo cattivo; il ſecondo che baſti, benchè ſi pecchi, il peccare occultamente; *ſi non caſtè, ſalte cautè*. Ma di grazia, qual principio falſo non è mai quello in primo luogo addotto? Da quando in quà, il non diſtruggere ſarà edificare, il non deſolare la Vigna ſarà un coltivarla? Anche l' albero ſventurato, da Criſto maledetto, non aveva frutti cattivi, e pure perchè non vi trovò frutto buono, lo maledìſſe, lo inaridì; anche il Servo pigro non avea trafficato malamente il ſuo talento, ma ſolamente lo aveva naſcoſto, e pure fu ſeveramente punito. Troppo di più chiede ed eſige Gesù dai ſuoi Paſtori dell' Anime; non baſta no ad eſſere un buon Curato, non eſſer empio; ma è di meſtieri accreditar la virtù con eſercitarla, e perſuaderla al Popolo con linguaggio più facile, e più facondo del buon eſempio: non baſta no ad un Parroco aſtenerſi dal male, ma è di neceſſità che adempia il bene, giacchè molto più calza per lui che per gli altri la Sentenza del Salmiſta, *declina a malo, & fac bonum*.

Diſtrutto il primo abbaglio, reſta ad annientar il ſecondo. Come mai può un Paſtore di Anime perſuaderſi, che il peccar occultamente non pregiudichi a queſto sì grave ed importante debito di eſſere norma del ſuo gregge? E primieramente concedo che per qualche breve tempo ſi potrà occultare il fuoco, ſe non a tutti, almeno alla maggior parte, ma come naſcondere il fumo? Queſto certamente fa poi manifeſto il fuoco. In ſecondo luogo per quanto tempo volete voi occultare le voſtre colpe? Per ſempre? Nò certamente. Chi è che poſſa dimorar tutt' ora ſott' acqua? Se egli non è

peſce, ma uomo, convien, che ad ora ad ora eſca fuori, e ſi faccia conoſcere quale egli è. Per quanto la finezza, ed aſtuzia di voſtra mente vi luſinghi di ſtarvene occulto, e ſebbene lupo al di dentro, ſtudiate di coprirvi con la pelle di Paſtore, v' aſſicuro, che non vi potrete riuſcire, e con voſtra confuſione, e vergogna ſarete ſcoperti per veri ipocriti, come appunto avvenne con mio eſtremo dolore ad uno in queſto tempo, in cui ſcrivo, di dover partire dalla ſua greggia ſvergognato e confuſo. E quì piacemi avvertirvi circa il coabitare, e con vivere con donne, o parenti, o ſerve; ſovra il qual punto delicato e ſpinoſo altro non vi dirò, ſe non che quello ſcriſſe a' ſuoi Curati e Parrochi il Cardinale Proſpero Lamberti, fu Sommo Pontefice Benedetto XIV. in una delle ſue notificazioni. „ Benchè non poſſa negarſi, che non „ foſſe per eſſere coſa più commendabile, che i „ Parrochi nella loro Canonica viveſſero ſenza la „ compagnia delle Donne, ancorchè loro congiunte con vincolo di ſtretta parentela. Non abbiamo veruna difficoltà di laſciarli abitare inſieme „ colle donne loro congiunte in primo, e ſecondo grado di conſanguinità, colla Madre, colla „ Nonna o paterna, o materna, colle Nipoti figlie „ di Fratello, o Sorella, ed anche colle donne „ affini in primo e ſecondo grado, come ſono la „ Matrigna, e la Nuora, la Moglie del Fratello „ o vivo, o morto &c. fuori delle parenti è regola generale che i Parrochi non devono avere „ in caſa, nè coabitare con altre donne.

„ Ma eſſendo dapertutto introdotta una conſuetudine di ritenere in Caſa qualche ſerva, con„ diſcendiamo, che abitando colle parenti, poſſano nella medeſima caſa ſtare anche le ſerve dei „ Parenti; che avendo un ſervitore, che abbia „ moglie, ed abitando il ſervitore nella caſa del „ Padrone, poſſa la moglie abitar col marito, e

per

„ per conſeguenza nella ſteſſa caſa, in cui abita „ il Curato; e che non avendo Donne parenti, „ che abitino ſeco, o non avendo ſervitore, poſ„ ſano i Parrochi ritenere una ſerva, o due ſerve, „ ma colle ſeguenti condizioni. Che volendo il „ Curato ritenere in ſua Caſa qualche ſerva o ſo„ la, o in compagnia delli parenti, ne abbia ve„ ramente biſogno, perchè non ſembra coſa tanto „ ſtrana e malagevole il farſi ſervire da un'uomo: „ che ſtia ſeparata in ſtanza diverſa e diſtinta: „ che il Curato ſia di buona fama, ec. Che le „ ſerve eſſendo ſole nella caſa del Parroco ſieno di „ buona fama, e non abbiano meno d' anni qua„ ranta compiti, dalla qual'età poſſono in qualche „ parte diſpenſarſi, quando nella ſteſſa caſa abita„ no le Donne Parenti &c. correndovi gran diffe„ renza tra il caſo di una ſerva che abita con al„ tre Donne, e quello di una ſerva che convive „ con un Parroco, che pure è uomo, che forſe „ non conſumando le lunghe notti d' inverno in „ orazione nè applicando alla lettura de'Libri, e „ sforzato a ſtare molte ore della notte in compa„ gnia a teſta a teſta con eſſa al fuoco ec. " E perchè mai tanta cautela, tanta circoſpezione? perchè l'eſperienza ha fatto pur troppo ſapere, e conoſcere le cadute miſerabili di alcuni per la troppa facilità di convivere ſotto ſpecioſi preteſti con donne, porgendo una tale imprudente condotta motivo di mormorazione, e di ſcandolo a tutta la Parrochia, per cui viene impedito tutto quel bene, che ritrar potrebbeſi dalle loro Apoſtoliche fatiche.

In fatti ditemi, ſe il Ciel vi ſalvi, in qual maniera adempir potrete l'obbligo voſtro d'inſtruire il Popolo dall'Altare non ſolo nel ben credere, ma di più nel ben operare? Qual iſtruzione ſarà mai quella ch'eſca dalle labbra di un uomo ipocrito, da un cor finto, e doppio? Sarà un'inſtruzione nata

ſul-

ſulla lingua, languida, manchevole, e morta; qual profitto ne potrete ſperare? Quello appunto di un Pittore, che ſi valeſſe di un pennello aſciutto per dipingere la ſua tela. Sarà una voce, che riſuonerà per le pareti della Chieſa, e che finito il mormorìo, ſarà finita la iſtruzione, e con eſſa anche il frutto. Una delle due conviene dunque riſolvere. O rinunziare al titolo ſacroſanto di Rettor di anime, o ſforzarſi di andar innanzi alle medeſime con una vera, e ſoda virtù; Virtù che traſcenda tanto il comun del Popolo, quanto traſcende e ſorpaſſa la condizion di Paſtore quella della Greggia da lui governata: queſta è la miſura data da S. Gregorio: *Tantum debet actionem Populi tranſcendere actio Præſulis, quanto diſtare ſolet a grege vita Paſtoris.* (1)

Ad ottenere un tal fine gioverà non poco l'adempimento preciſo della Reſidenza nella propria Parrochia, alla quale è egli obbligato dalla legge Divina e naturale, ed umana. Le parole di Gesù Criſto dette ai Paſtori *paſce oves meas* dinotano a maraviglia l'obbligo della perſonale reſidenza per eſercitare sì fatto uffizio: mentre neſſuno può tra sè diviſare di poter paſcere ad un tempo ſteſſo le ſue pecorelle, e andare a ſpaſſo. In fatti come può mai dare buon eſempio, miniſtrar Sagramenti, iſtruire il Popolo, s'egli volta al Gregge le ſpalle, e ne ſta lontano? Egli è chiamato dal Redentore luce del Mondo, *vos eſtis lux Mundi*, ſe ſpariſce dagli occhj, e tramonta, come può illuminare? I titoli tutti dalle ſagre carte attribuiti ai Paſtori dell'Anime di Angelo tutelare, di Maeſtro, di Mediatore, di Colonna, di Sale, ed altri di queſta fatta, come poſſono verificarſi, s'egli ſi allontana, e non riſiede nella ſua cura? Leggaſi la ſeſſione 23. de Reform. del Sacro Concilio di Tren-

to,

(1) *Paſtor. lib. 2. cap. 1.*

to, in cui rinuovansi, e illustransi tutti gli antepassati Concilj, e troverassi chiaro e rotondo, *obligari ad personalem in sua Ecclesia, vel Diœcesi Residentiam, ubi injuncto sibi officio defungi teneantur*.

Nè vale a dire, che se abbandonate la vostra Greggia, lasciate un altro per voi, giusta l'assioma legale, *qui per alium facit, perinde est, ac si ipse fecisset*, perchè ciò sarebbe un'error molto masiccio, e condannato da tanti Pontificj decreti. E per vero dire, chi lasciate alla cura di vostre pecorelle? certamente un Mercenario; ma come può essere questi equivalente al Pastore? Il Pastore ha per suo fine nell'opera l'utilità, il ben del suo Gregge, e però a questo indirizza parimenti i suoi mezzi proporzionati. Il Mercenario a null'altro rivolge la sua mira nel suo operare, che alla mercede, qualor questa sia salva, ei non cerca di più; sieno le pecorelle satolle oppur affamate, si cibino d' erbe elette, oppur triviali, sieno salve, oppur involate dai lupi, o erranti per le selve, ciò a lui nulla cale, perch'egli è Mercenario, e secondo il detto di Cristo, *non pertinet ad eum de ovibus*. Rammentatevi dunque che le vostre pecorelle sono di Cristo come di Padrone assoluto, e se Cristo mediante il suo Vicario Sovrano a voi le affida, perchè le conduciate ai pascoli salubri, e necessarj dicendovi *Pasce oves meas*, non vi ha costituito Padrone, ma solo Pastore; e però non è in vostra balia consegnarle alla cura altrui, perchè a voi solo commesse.

Non per questo inferir dovete, che alla vostra cura non possiate chiamar altri in ajuto, come fanno tanti altri Pastori; e che non possiate valervi di un Cappellano stabile, purchè sia approvato dal Vescovo a tale impiego; nò, non si dice questo; anzi nelle greggi popolose è molto ben fatto, e lodevole, perchè un solo non può attendere a tanti. Fatelo pu-

pure nel nome del Signore, e ſcegliete il migliore, che potete, baſta ſolo, che avvertiate, che diverſa coſa è valerſi del Cappellano come di un'ajutante, e diverſa il valerſi di lui, come di un ſupplemento, o di un ſurrogato, ſu cui depoſitiate tutta intiera la Carica a voi commeſſa. Queſto non è di dovere, nè la coſcienza vi può reggere sì riguardo ad adempire il proprio uffizio, come al poſſedimento de' frutti del benefizio, mentre peccareſte di una grave omiſſione, e ſareſte tenuto alla reſtituzione de' frutti corriſpondenti al tempo, in cui ne dimorate lontano. Dunque, mi direte, dovrò io ſtarmene come in una prigione perpetua, nè vi ſarà caſo alcuno per poter uſcir di Parrochia? Sì pur troppo vi ſono i caſi, in cui è lecito il partire, ma quali ſieno queſti, non è quì il luogo di eſaminarli. Solo vi accennerò una regola generale, e vera; qualor vi ſembri eſſere neceſſaria per urgenti motivi la voſtra partenza, qualunque ſia il caſo, datene parte al Veſcovo, prendete il di lui conſiglio, e con la ſua approvazione partite, e la voſtra aſſenza ſarà giuſta, e prudente. Che ſe ſia ella di due, o tre giorni al più, può da ſe ſteſſo prenderſi la licenza; con queſto però, che tanto nell'una più lunga, quanto nell'altra più breve ſoſtituiſca perſona idonea, e capace al ſuo miniſtero, e non qualunque Sacerdote a capriccio.

Il terzo paſcolo conſiſte nell'amminiſtrare la parola di Dio, cioè nell'iſtruire il popolo nelle materie attinenti alla fede, ed ai buoni coſtumi. Non parlo quì della ſtrettiſſima obbligazione, che ha ogni Parroco d'iſtruire il ſuo gregge, e di ſomminiſtrargli frequentemente un tal paſcolo; ma ſolo dirò de' mezzi, con cui può, e deve renderle fruttuoſo, acciocchè la ſua voce paſſi dall' orecchie al cuore, e veder poſſa queſta divina ſemenza ſparſa ſovra il ſuo popolo produrne frutto centuplicato.

plicato. In qualunque materia, ſia in ordine a ciò che deve credere il Criſtiano, ovvero operare, avverta il Partoco, che nell' eſporre certe verità utili, e ſottili non le porti in aſtratto, onde con gli eſempj, con le eſpreſſioni, e ſimilitudini più popolari renda ſenſibili le iſtruzioni di tali coſe intellettuali. Per eſempio vorrà egli eſporre, che la Grazia ſantificante è una qualità divina, la quale maravigliosamente abbelliſce l'anima, dirà egli il vero; ma poco, o nulla intenderà il ſuo popolo: che ſe apporti la ſimilitudine del ferro, gelato di ſua natura, rugginoſo, rigido, e greve, ma che poſto nella fornace diviene ad un tratto traſparente, trattabile, e in tal modo acceſo, che non par più ferro, ma fuoco, potranno gli Uditori più agevolmente intendere, che del pari l'Anima, quantunque per ſe ſteſſa fredda nell'operare, difettoſa, ed aggravata dal peſo di queſta carne, inveſtita che ſia della grazia ſantificante e ben penetrata, viene a partecipare la divina natura sì intimamente, che ſi ſolleva con ogni facilità ad operazioni ſublimi, e ſuperiori ſenza paragone a quante ella poteſſe giammai produrre dall' eſſer proprio. Quindi gli deve ſtar ſommamente a cuore di adattare i Miſterj più alti di noſtra fede alla capacità di ciaſcheduno più che può, altrimenti vana ſarebbe la fatica: che ſe la materia ſia indirizzata al coſtume, anche quì procuri di diſcendere al particolare, cioè non dire, per cagion d' eſempio che le occaſioni cattive ſono da fuggirſi, ma diſtinguere prima le occaſioni proſſime dalle remote, eſemplificando la dottrina con il caſo particolare; moſtrando l'obbligo, ed il precetto di allontanarſi ſubito dalle occaſioni proſſime; e in tal maniera ſpezzare il pane a queſti piccioli, onde poſſa eſſere maſticato con facilità da deboli maſcelle. Egli è un pernicioſo errore quello di taluni, che dettando maſſime, e predi-

cando

cando verità generali non le applicano al particolare, ed al bisogno di chi ascolta, toccando nel fondo del cuore la piaga occulta; dirà per esempio taluno, che non si deve lasciar di far il bene per timore de' rispetti umani, de' motteggj degli amici, e compagni; tutto vero, ma questa massima così generale e nuda, quale medicina, se la trangugia intiera l'uditore senza più farne sovra di essa riflesso? che se discenda al particolare, e dica, dunque nessuno per qualunque motto piccante, o dispregio che fatto gli venga da' compagni, ha da lasciar di star con divozione in Chiesa, di frequentar i Sagramenti, di sparlar del suo prossimo, parendo solo di piacere a Dio, e non agli uomini, la istruzione sarà più vantaggiosa, e chi l' ascolta, veggendo tagliato il pane, se ne ciberà con profitto.

Non vorrei però che tale dottrina si allargasse alquanto più del dovere, e che per non dir poco si dicesse troppo; quindi dovrete attendere a non particolarizzare eccessivamente le materie lubriche onde ne avvenga, che le persone semplici, ed innocenti apprendino qualche malizia, e che alle fanciulle rieica di nocumento ciò, che sarebbe per altro di giovamento alle maritate. In oltre avvertite, che il vostro parlare sia saggio, e costumato, lontano da buffonerie, da favole, da facezie, che come opposte al decoro, piucchè procurano di ricreare chi le ascolta, più tolgono di credito a chi ragiona. E' vero che l' uso moderato di qualche arguzia, di qualche curiosa parentesi nel tempo de' Catechismi solleva l' animo degli Uditori, li tiene attenti, e fa che più felicemente resti la dottrina impressa: ma ciò si adoperi *cum grano salis*: e rare volte, come ai suoi Missionarj permette nel Catechismo S. Vicenzo de' Paoli l' uso discreto di queste arguzie. Ricordatevi in fine di non prender giammai di mira veruno in particolare per modo, che l' Uditorio si accorga di

chi

chi parlate: chi calca queſta ſtrada, perde la ſtima, e l'amore del popolo, e con queſto viene a perdere il frutto; eſſendo inutili quelle parole, che ſono ſparſe ſopra cuori alieni, ed avverſi.

Iſtrutto pertanto il Parroco del ſuo dovere, ed abilitato per quanto può a parlare con frutto, rimane ch'egli ſi getti in braccio alla Grazia divina, da cui deve attendere ogni qualunque buon'effetto, perchè ſenza queſta ogni ſua parola ſarà un tiro, ma ſenza colpo. In eſſa dev'egli riporre tutta la ſua confidanza, imperocchè dovendo predicare maſſime incognite ai ſenſi, ed oppoſte a dirittura alle noſtre paſſioni, come mai può l'uomo ſperare di radicarle da ſe ſolo in un cuore carnale, ambizioſo, e mondano, ſe Iddio non vi mette il ſuo onnipoſſente braccio? quindi ad ottenere un tal fine, biſogna avvezzarſi a chiedere iſtantemente l'ajuto Divino, perchè la ſua parola render poſſa il frutto deſiderato: ruminare a' ſuoi piedi le verità, che annunziar dovete, e renderſene perſuaſi, affinchè poſſiate imprimerle negli altri, ed unire alle maſſime meditate l'eſemplarità della vita neceſſaria a muovere chi vi aſcolta, come ſi è detto; dal che ſi può chiaramente dedurre, che ſiccome vivendo bene, e inſegnando bene, moſtrate al Popolo la ragione, che induce anch'egli a ben vivere, così inſegnando bene, e vivendo male, moſtrereſte a Dio la ragione di condannarvi.

Dalle quali coſe tutte potrete agevolmente raccorre il debito ſtrettiſſimo il dare alle pecorelle di Criſto, alle anime alla voſtra cura commeſſe i tre paſcoli ſuddetti, quali il redentore laſciò per paſcere il ſuo Gregge a San Pietro, ed in San Pietro a voi. *Paſce oves meas*, *Paſce Sacramentis*, paſcete il voſtro Gregge con i Sacramenti. Deh, non temiate d'incomodarvi per Sacramentare, non aſpettate d'eſſer chiamati al Confeſſionale. Ed è

pur

pur vero, dirà un' Anima ſanta, che ſi trovino di quelli, che sfuggono di paſcere con i Sacramenti le loro pecorelle, e perciò non ſi laſciano trovare; vi ſon di quelli, che laſciano tutta la cura ſulle ſpalle de' Cappellani, e per sè vogliono gli emolumenti; vi ſono di quelli più ſolleciti nel ſeppellire i morti, che nel dare il pane di vita agli ammalati. *Paſce exemplo*. A che giovarebbe dare al voſtro popolo ſante iſtruzioni, maſſime di eterna vita, ſe poi deſte loro ſcandalo col mal coſtume? Queſto non è eſſer Paſtore, dice S. Gregorio, ma lupo, non è tener cura delle anime, ma farne macello. *Lupum pro Paſtore, Prædonem pro Magiſtro*. Che ſcandalo ſarebbe, ſe ſi vedeſſe talora un Parroco colle carte in mano, ſe ſi vedeſſe con abito più da ſecolare che da Eccleſiaſtico, ſe ſi vedeſſe talora a veglie, a feſte, a balli; peggio ſe talora ci compariſſe in abito mentito, mondano, e diabolico? allora sì che dir ſi potrebbe, *& erit ſicut Populus, ſic Sacerdos*. Finalmente *Paſce verbo*, cioè paſcere la ſua Greggia colla parola di Dio. Qual grave male, è lagrimevole diſordine non ſarebbe mai per una Parrochia, ſe un Paſtore non s'inoltraſſe più che ad inſegnare a Fanciulli le prime orazioni; peggior diſordine ſe vi foſſe un Paſtore muto, che non faceſſe ſentir la viva ſua voce nè in pubblico, nè in privato le ſue Pecorelle, o per iſtruirle, o per correggerle ad ammonirle, o per sgridarle, e chiamarle all' Ovile? Guai a lui ſe non ſi emenda, la ſua dannazione è certa, perchè non adempie la maggior delle ſue obbligazioni, impoſtagli da Criſto, e confermata, ed eſpreſſa de' Sacri Concilj, riconoſciuta per graviſſima da tutti i Teologi, e Dottori. Sentite Iddio, che parla a voſtro terrore per bocca del ſuo Profeta. *Non eſt ſcientia Dei in terra, maledictum, & mendacium, & furtum inundaverunt, & ſanguis ſanguinem tetigit*, e vuol dire: Se il vizio

con

con ogni genere di malizia inonda agguisa di torbida piena i campi della Chiesa, tutto deriva dalla ignoranza delle cose divine, che hanno da crederſi, e ſaperſi per ricevere con frutto i Sacramenti, e ſalvarſi; e tutto queſto gran precepizio a chi deve attribuirſi? A que' Paſtori, che agguiſa di cani muti incapaci a latrare, tengono chiuſa la bocca, non predicano, non parlano nè dall' altare, nè dalla cattedra, o ſe pur vi parlano, lo fanno ſuperfizialmente, e con modo sì mal acconcio, che anzi ritrarne frutto, ne traggono diſprezzo, ed irriſione. Predicate, Sagri Paſtori, inſegnate, iſtruite, altrimenti vi dannarete, e gridarete per ſempre, ma ſenza rimedio, *Veh mihi, quia tacui.*

Per ultimo non poſſo tralaſciare di ricordarvi brevemente ciò, che ſu queſto propoſito laſcò ſcritto il Catechiſmo Romano, parlando ai Parrochi, che ſempre ſi ricordino, come tutta la ſcienza del Criſtiano in quel capo è compreſa, ed a quello principalmente riguarda, che già il noſtro Salvatore Gesù Criſto diſſe: *Hæc eſt vita æterna ut cognoſcant te ſolum verum Deum, & quem miſiſti Jeſum Chriſtum.* Queſta è la vita eterna, che gli uomini conoſcano te ſolo per vero Dio, e Gesù Criſto, che tu hai mandato. E però tutta l' opera del dottore Eccleſiaſtico ſi conſumerà in far sì, che i fedeli con tutto il cuore, e l' animo loro deſiderino intendere, e ſapere ſolo Gesù Criſto, e queſto crocifiſſo, perſuadendoſi, e credendo con interiore, e cordiale pietà, e con vera religione, non eſſere dato ſotto il Cielo agli uomini altro nome, nel quale poſſino neceſſariamente avere ſalute, perchè eſſo ſolo è quello, che è la propiziazione per i noſtri peccati. Ed in queſto ſappiamo di aver conoſciuto Dio, ſe noi oſſerviamo i ſuoi comandamenti. Segue dopo il primo avvertimento il ſecondo, aſſai congiunto, e ſimile a quello; e queſto è, che inſieme il buon Paſtore manifeſti, e ſignifichi, che i fedeli non

deb-

debbono trapaſſare la vita loro in ozio, e pigri zia, ma che lor fa biſogno camminare per quell vie per le quali ha camminato; e con ogni ſtu dio ſeguitare la giuſtizia, la pietà, la fede, l carità, e la manſuetudine; imperocchè egli h dato ſe ſteſſo per noi, acciocchè così ci riſcattaſ ſe da ogni noſtra iniquità, ed a ſe ſteſſo mon daſſe, e purificaſſe un popolo accettabile, il qua le aveſſe a ſeguitare le opere buone. Le quali co ſe l'Appoſtolo comanda ai Paſtori, acciocchè l medeſime parlino agli altri, ed alle medeſim eſortino i loro popoli. Avendo per tanto il Si gnore, e Salvator noſtro non ſolo detto, ma an cora col proprio eſempio dimoſtrato, che tutt legge, e i Profeti dipendono dalla dilezione, e avendo di poi confermato l'Apoſtolo Santo, ch la carità è il fine del precetto, e che è la pienezz della legge, non può omai alcuno più dubitare che non ſi abbia, come a principale offizio de Criſtiano, con ogni diligenza ad attendere, che i popolo fedele ſi ecciti, e commova ad amare l'in finita, ed immenſa bontà di Dio verſo di noi? così quaſi da un Divino ardore acceſo, a que ſommo, e perfettiſſimo bene ſia rapito, al qual l'accoſtarſi, ed unirſi, colui ſenza alcun dubbio pro verà in ſe ſteſſo, eſſere una ſalda, e vera felicità che potrà col ſanto Profeta dire: *Quid enim mih eſt in Cælo, & a te quid volui ſuper terram?* Ch poſſo io avere in Cielo, o che debbo volere io i terra altro che te? Queſta è per certo quella pi eccellente via, la quale il medeſimo Apoſtolo di moſtrò, quando egli indirizza alla carità, che no manca mai, tutta la ſomma della ſua dottrina, della ſua iſtituzione. Imperocchè, o proponga una coſa da crederſi, o da ſperarſi, o da farſi; tal mente in quella dee manifeſtarſi la carità del n ſtro Signore, che ciaſcheduno conoſca, che tut le opere della perfetta virtù Criſtiana non d' a

tronde

tronde hanno cominciamento, che dalla dilezione, nè ad altro fine, che alla dilezione, si debbono riferire, ed indrizzare.

E perchè nell' insegnare ciascuna cosa, molto importa in qual modo s' insegna, bisogna dire, che in questa istruzione del popolo Cristiano, sia di non picciol momento l' avvertire molto bene, e considerare l' età, l' ingegno, i costumi, e la condizione degli ascoltanti; e così colui, che esercita l' offizio d' insegnare, s' accomodi alle nature di tutti, acciochè in tal modo li guadagni a Cristo, e se stesso possa manifestare fedele ministro, e dispensatore; e come buono, e fedele servo, diventi degno d' essere dal suo Signore prepolto alla cura di molte cose. Nè pensi alla sua diligenza essere stata commessa una sola sorte di uomini, onde gli sia lecito con una determinata regola, e con una sola formola istruire, ed istituire ugualmente tutti alla vera pietà Cristiana: anzi essendo alcuni a guisa di fanciulli pur dianzi nati, altri incominciando a crescere in Cristo, altri ritrovandosi nell' età matura, è necessario con molta diligenza considerare, quali siano quelli che abbian bisogno di latte, e quali di solido cibo, e così a ciascuno compartire que' nutrimenti di dottrina, che possono far crescere lo spirito, fin che tutti gli andiamo incontro in unità di fede, e cognizione del Figliuolo di Dio fatti uomini perfetti nella misura dell' età della pienezza di Cristo. E questo accennò l' Apostolo dover esser osservato da tutti, mostrando tale osservanza in se stesso, quando disse lui essere debitore ai Greci, ed ai Barbari, ai savj, ed agli sciocchi: acciocche così intendessero quelli che sono stati chiamati al ministero di communicare, ed insegnare i precetti della nostra santa Religione, esser necessario accordare la dottrina al senso, ed intelligenza degli ascoltanti; acciocchè riempiendo, e saziando di spiritual cibo gli animi di quel-

quelli, che ſono adulti, non laſciano perir di fame que' picciolini, che domandano il pane, e non trovano, chi loro lo ſpezzi.

Nè deeſi alcuno per avventura mai prender noja d' iſtruire gli uditori di coſe, che pajano umili e baſſe, le quali non ſenza moleſtia, e faſtidio ſogliono eſſer trattate da coloro, gli animi dei quali ſono eſercitati nella contemplazione di coſe alte, ed in quelle ſi quietano, e dilettano; perciocchè, ſe la divina ſapienza dell'Eterno Padre diſceſe in terra, acciocchè nell' umiltà della noſtra carne ci daſſe quei precetti, che alla celeſte vita ne conducono; chi ſarà quello, che da sì ardente carità di Criſto non ſia ſpirato a diventare, e farſi picciolino in mezzo de'ſuoi fratelli; ed a guiſa di amorevole Madre, che conforti, e nutriſca i ſuoi figliuolini, non deſideri ardentemente la ſalute de' ſuoi proſſimi, (che ſiccome diſſe, e teſtificò di sè ſteſſo l' Appoſtolo,) non ſolo a quelli voglia comunicare l' Evangelio; ma ancora fare della propria vita un libero dono?

Dò fine alla preſente mia breve inſtruzione debole sì, ma fedele, e ſe in qualche conto poteſſi aver io mancato, benchè per inavvertenza, al dovuto riſpetto, è ben giuſto, che io ne chiegga eſpreſſo il perdono. Si ricordi ſoltanto a non voler più rimirare a quello, che agguiſa d'onda paſſa, e ſen fugge, all' ozio preſente, agl' ingrandimenti terreni, al dolce momentaneo; riſguardi ſoltanto il futuro, l' eterno, ed a queſta mira regoli, ed indirizzi le ſue azioni, mentre al render de'conti, ogni coſa di quaggiù cangia faccia, e quaſi ad un ſubito volgimento di ſcena, ſi muta ad un tratto di lieta in tragica, come appunto i fiumi, che ſcorrono dolci, e poi vanno a terminare in un pelago di amarezza.

Prima di dar termine alla preſente Iſtruzione, vi laſcio con i ſeguenti rifleſſi, dettati dalla penna

na di un moderno, e pio Religioso, il quale con voi così si mette a ragionare. Io tengo essere questa una speziale provvidenza di Dio, che vi sia nella sua Chiesa, chi si contenti di sottentrare ad una carica Parrochiale nella cura delle Anime, poichè per altro a pensarvi bene, mi pare, che ognuno dovrebbe sottrarsene quanto sa, e quanto può: tremano i Santi nel considerare di aver da render conto a Dio dell'Anima propria; come non dovrà dunque tremare un Parroco, ancorchè Santo, per le tante Anime, delle quali si addossa il governo, ma con impegno di renderne conto a Dio? Piangono i Superiori delle Religioni nel ripensare di dover render conto a Dio di Persone Religiose, ritirate, morigerate; ed un Parroco, che ha sotto di se centinaja, e migliaja di Anime, non regolari, ma secolari, altre perverse, altre in pericolo di essere pervertite per le tante occasioni di scandalosi, come potrà quieto senza affanni nella Coscienza, ora per un'Anima, ora per l'altra, che sta nel rischio di perdersi? Non è poco, che si trovi ne'nostri tempi, chi voglia fare il Curato di Anime. Ma intanto chi è Parroco come dovrà portarsi, per arrivare a salvarsi?

Voi avete studiato, e non avete bisogno di mie istruzioni, ma dirò, che sarebbe manco male molte volte il non sapere, che abusarsi di quel, che si sa, con tante larghe opinioni. Si va dietro a speranzarsi con dire, che quando nell'uffizio Pastorale si fa quel che si sa, e che si può, vi ha da essere alla fine anche per i Parrochi la misericordia di Dio. E questo è verissimo, ma quì sta il punto, che si faccia poi veramente quel che si sa, e che si può. Se da un Parroco si facesse quel che si sa, e che si può, quante anime si salvarebbero che vanno dannate per questo appunto, che non si fa nemmeno la metà di quel, che si sa, e che si

può? Bisogna vegliare a conoscere nella Parocchia, quali siano le anime innocenti, per fare quel che si può, a tenerle lontane da'pericoli d'inciampare, e quali sieno le abbandonate a questo o a quell'altro vizio, per fare quel che si può a ritirarle. Si ha un bel dire, *Io faccio quel che so, e quel che posso*. Ma si ha da far con un Dio, ch'è Scrutatore de'cuori, e che vede tutto per giudicar anche tutto con molta severità.

Non basta fare l'uffizio suo, quanto precisamente è necessario per il credito, e la riputazion di un buon Parroco avanti gli occhi del Mondo; ma conviene far il Parroco, come si deve, innanzi agli occhi di Dio. Si predica, lo accordo, si fa la Dottrina Cristiana, si amministrano i Sagramenti, si va a visitare gl'infermi, non si manca alle funzioni della Chiesa, cosicchè non ha la Comunità di che lamentarsi. Ma vi domando, vi sarà nulla, di che possa lamentarsi Iddio? Come predicate, come fate voi la Dottrina? dov'è lo spirito, il zelo? Si fa per lo più per supplire sol tanto all'esteriore di quel vostro preciso debito; quindi è, che dal Popolo non se ne ricava poi frutto, e del mancamento del frutto il Pastore n'è in colpa, e Iddio vede, e conosce la disapplicazione, la negligenza usata nell'opera, e nella cultura della sua diletta vigna. Come si ascoltano le Confessioni, come si assiste agl'infermi, ai moribondi? E Iddio vede la nostra trascuraggine, il disamore, la noja, il rincrescimento alla fatica, e così andate discorrendo del rimanente. Non basta fare quel che si deve; ma è necessario anche farlo, come si deve, perchè in una tanta quantità di Parrochi, de' quali niuno manchi nell'esterno del loro pastorale impiego, vi è una grandissima differenza di gravissima conseguenza tra quelli, che fanno il Curato con vero sentimento di Dio, e della salute dell'anime; e

quel-

quelli, che lo fanno così *taliter*, *qualiter*, per fini umani, senza pensare piucchè tanto, e superfizialmente.

Sopportatemi in grazia, se mi avanzo a dirvi una verità, mentre non la dico per altro, che per sollievo della mia, e vostra coscienza. Mi pare, che siate troppo tepido nella cura dell'anima vostra, e molto più tepido, per non dir freddo per la cura di quell'anime, che vi sono state confidate e raccomandate dalla provvidenza di Dio. Se aveste altrettanto fervore per il profitto dell'anima vostra, e de'vostri Parrochiani, quanto avete di ardore, d'impegno per la manutenzione di certi vostri utili temporali, e diritti, che vi appartengono, concepirei qualche buona speranza, che foste per giugnere a santificare voi stesso, e gli altri ancora. Ma siate Giudice voi *coram Deo*. Che ne dite nel confrontare questo tanto zelo, che avete per ogni interesse di robba, con quest' altro, che avete sì poco per cooperare alla salute dell'Anime? Ogni Parroco suole chiamarsi Pastore, perchè siccome è uffizio del buon Pastore l'aver cura, ed attenzione delle sue pecorelle, così eziandio è uffizio del buon Parroco il tener cura, e vegliare sopra le Anime, acciocchè si salvino, e non si perdino. Deh! per pietà lasciate, che io vi preghi, e vi scongiuri, per quanto vi è di sagro in Cielo, e in terra, ad aver voi altrettanta premura, e vigilanza di queste anime redente col preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, quanta ne hanno i Pastori delle greggie per le loro pecorelle. Condonatemi la libertà, se così vi parlo, perchè per amore vi parlo.

So di aver letto ed udito a dire, che pochi Curati si salvino, e la maggior parte si dannino: io non entro ad approvare che questa opinione sia vera, perchè anzi nello stato Parrocchiale, se vi sono molti pericoli, vi sono ancora tutti que'mezzi più efficaci, che saprebbero desiderarsi per ar-

rivare alla ſantità. Ma di quanti Parrocchi ſi dannano, o pochi, o molti, che ſiano, a volere inveſtigarne la cagione quanto ſi può, io tengo eſſer queſta. Baſta che un'Anima ſola ſi danni per colpa, ſia di commiſſione o di ommiſſione, di un tal Parroco, acciocchè anche il Parroco ſi danni, mercecchè quali ingiuſtizie, e quali vendette non biſogna figurarſi, che gridi quell' anima a Dio? *Anima pro anima*. La Legge è ſcritta. E che ſarà, venendo per di lui colpa a dannarſene molte? Provvedete per tempo ai voſtri caſi, e vi laſcio col ricordo di S. Agoſtino, quale deſidero reſti impreſſo nel voſtro ſpirito, che ſiccome non ſi ha niente in queſta vita, e principalmente in queſto tempo di più difficile, più faticoſo, e più periglioſo, quanto l'uffizio di Parroco, così preſſo Dio non v'ha coſa più meritoria, e degna dell' eterno premio, quanto il faticare nella ſua vigna, combattere da valoroſi ſoldati nella maniera, con cui egli noſtro Capo, e Principe ci comanda.

Avvertimenti generali intorno la Miniſtrazione de' Sacramenti.

NON ſi può recar in dubbio, che i riti, e ceremonie iſtituite dalla Cattolica Chieſa, e decretate dai Sommi Pontefici, debbano cuſtodirſi, ed in ogni luogo fedelmente oſſervarſi con tutta la maggior diligenza, e pietà, e religione, ſiccome il Sacroſanto Concilio di Trento nella ſeſſione 7. al Canone 13. ſu tali riti così definiſce, dicendo: *Se alcuno dirà, che i riti approvati, e ricevuti dalla Cattolica Chieſa ſoliti uſarſi nella miniſtrazione ſolenne de' Sacramenti, ſi poſſono diſprezzare, e ſenza colpa a talento ommetterſi da' Miniſtri, o da qualunque Paſtore delle Chieſe mutarſi in altri nuovi, ſia ſcomunicato*. Non eſſendovi pertanto nella Chieſa di

Dio

Dio cosa più santa, più utile, più eccellente, e più Divina de'Sacramenti da Gesù Cristo istituiti per salute del Genere umano, dovrà il Parroco, o chiunque altro Sacerdote, cui tocchi di quelli il ministero, sommamente aver a cuore, ed a memoria, ch'egli maneggia cose sante, e che dee esser preparato quasi ogni momento all'uffizio di sì santo ministero.

Il perchè costantemente procurerà di condurre una vita esatta, e casta, e religiosa, imperocchè quantunque i Sacramenti non possono ricever macchia da'Ministri impuri, nè da questi impedirsi i loro effetti, nulla ostante chiunque osasse di ministrarli con cuore impuro, ed indegno, incorrerebbe nel reato della colpa degna di eterna morte. Pertanto quel Sacerdote, che si conosce reo di colpa mortale, (il che mai non avvenga) non ardisca accostarsi all'amministrazione de'Sacramenti, se prima di cuore non si pente; se vi sia l'opportunità di un Confessore, e il tempo e 'l luogo lo permetta, conviene, che si confessi. Quindi in qualunque ora del giorno, e della notte a ministrare i Sacramenti venga chiamato, non v'interponga dimora alcuna; (principalmente se vi sia urgente necessità.) Perciò avviserà di quando in quando il popolo, secondo che gli si presenterà opportuno l'incontro, che qualunque volta sia di mestieri dell'opera sua, lo chiamino prestamente senza riguardo alcuno. Prima però di cominciare il suo ministero, se sia possibile, si raccolga un poco in se stesso, e rifletta alla grande azione, che sta per fare; e se il tempo lo permette, prevegga, e legga il metodo, le cerimonie da tenersi in tal ministero.

Qualunque volta egli s'impieghi nell'amministrazione de'Sacramenti, si vesta di Cotta, e sopra vi adatti la Stola di quel colore, che il rito del Sacramento richiede, fuorchè nel caso di ministrar il Sacramento della Penitenza, in cui l'occasione,

la consuetudine, il luogo talvolta può diversamente persuadere. Adoprerà parimenti, se può, almeno un Chierico, o più, vestiti di abito decente, e di Cotta, secondo che esigerà l'opportunità del luogo, ed il decoro del Sacramento: procurando, che la sacra suppellettile, le vesti, i vasi del ministero sieno intatti, puri, e mondi.

Nella ministrazione de' Sacramenti, per quanto gli sarà possibile, spiegherà con diligenza la virtù, l'uso, l'utilità, ed il significato di quelli, come comanda il Concilio di Trento, secondo la dottrina de' Padri, e del Catechismo Romano. Nell'esercizio di qualunque Sacramento pronuncierà con attenzione, a voce chiara, con distinzione, ed affetto la forma, ed altri riti, che a quello appartengono, recitando con divozione, e religiosa pietà tutte l' altre Orazioni, e preci cogli occhi sul libro, e non a memoria, di cui, come troppo labile, non dovrà fidarsi, esercitando con gravità, e decenza tutte le cerimonie, acciocchè gli astanti sieno attenti, ed innalzino il pensiero alla meditazione delle cose celesti; stia attento a ciò, che ha per le mani, nè confabuli con questo, e quello di cose impertinenti al suo ufizio: avverta di avere nel suo ministero una intenzione attuale, o almeno virtuale, intendendo di fare ciò, che in quello fa la Chiesa; si guardi sommamente di non esigere, nè dimandare cos'alcuna per qualunque motivo, ed occasione, direttamente, o indirettamente; ma graziosamente amministri il Sacramento, e stia lontanissimo non solo dal peccato, ma dal puro sospetto di ogni qualunque simonia, ed avarizia. Che se a titolo solo di devozione, o limosina, compita già la sacra funzione, spontaneamente si offerisca qualche cosa da' fedeli, in tal caso, secondo la consuetudine de' paesi, lecitamente potrà riceverla, quando diversamente non giudichi il Vescovo di doversi regolare.

Fuo-

Fuori della ſua Parrochia non miniſtri a' Fedeli Sacramento alcuno, ſe non in caſo di neceſſità, o di licenza del Parroco, o dell'Ordinario. Finalmente avviſerà cadauno a tempo, e luogo opportuno, che qualor ſi accoſta a ricevere i Sacramenti ſtia preſente in ſilenzio, con portamento modeſto, e veſtito conveniente, e li riceva con quella pietà, divozione, e riverenza, che ſi conviene a sì alti, e ſublimi Miſterj.

DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO.

Avviſi neceſſarj per amminiſtrare con eſattezza, e perfezione il Sacramento del Batteſimo.

LA incarnata Divina Sapienza, prima verità infallibile ci fa ſapere, che il Sacramento del Batteſimo è la porta della Religione Criſtiana, e della vita eterna, e che tiene il primo luogo fra gli altri Sacramenti della nuova Legge da eſſa iſtituti, di manierachè neſſuno giammai può preſumere di ſalvarſi, e di entrare nel Regno di Dio, ſe non rinaſce per mezzo di queſto Sacramento alla grazia, *niſi qui renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in Regnum Dei* (1). Pertanto deveſi uſare una ſomma diligenza per miniſtrarlo, e riceverlo ſecondo gli ordini preſcritti. Per conferire però queſto Sacramento convien diſtinguere, altre coſe eſſere comandate da Dio, cioè di jus Divino, ed aſſolutamente neceſſarie, come ſono la materia, la forma, ed il Miniſtro; altre poi, che appartengono alla ſolennità di quello, cioè

(1) *S. Joan. cap. 3.*

cioè riti, e ceremonie ricevute, ed approvate dall' antichiſſima Apoſtolica tradizione, le quali non è lecito tralaſciarle, ſe non per cagione di pura neceſſità. Delle quali coſe tutte ne parleremo, acciocchè, ſecondo il rito, e ſantità della ſacra azione ſi compiſca adequatamente il proprio officio.

Intorno la materia del Batteſimo.

IN primo luogo deve già ſapere il Parroco, che ſtata eſſendo coſtituita per materia di queſto Sacramento l'acqua vera, e naturale, non ſi può adoprare qualunque altro liquore. L'acqua però del Batteſimo ſolenne dovrà eſſer quella, che in quell' anno ſi benedice nel Sabbato Santo della Paſqua, o nel Sabbato della Pentecoſte, la quale pura, e chiara ſi conſervi con diligenza nel fonte battesimale mondo da qualunque menoma ſozzura, e riſplendente per la polizia. Quella poi che ſopravanza, allorchè ſi benedice la nuova, ſi verſi nel Sacrario della Chieſa, o piuttoſto in quello del Battiſterio. Che ſe l'acqua benedetta vadi ſcemando, coſicchè ſi giudichi non eſſere ſufficiente per li futuri batteſimi, ſi può meſcolarne dell'altra non benedetta, ma in minor quantità della benedetta. Se poi per avventura ſi corrompeſſe, o ſi ſpargeſſe per accidente, o in qualunque maniera mancaſſe, allora il Parroco, mondato, e polito pria il fonte, ve ne infonda di nuova, e ſecondo la formula preſcritta dal Rituale la benedica. Che ſe finalmente per il freddo ſi congeli, ſi procuri di renderla liquida: e ſe per la troppa ſua freddezza ſi tema di qualche nocumento al fanciullo, ſi potrà averne pronta di calda in un vaſo a queſto fine preparato, e meſchiata aſſieme con l'acqua benedetta, ſervirſi nel batteſimo di queſta già reſa tepida.

Intorno la forma del Battesimo.

ESSENDO la forma del Battesimo in queste parole espressa, *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, di ogni maniera necessaria, quindi ne viene, che in alcun modo non è lecito mutarla, e variarla, ma nel tempo stesso, in cui si fa l'abluzione con l'acqua, devonsi pronunciare le medesime parole, ed un Sacerdote Latino deve si servire della formula latina. Quantunque il Battesimo non sia lecito replicarlo, contuttociò può darsi il caso, che abbisogni rinovarlo, come diremo più abbasso, allora lo applichi sotto condizione in questo modo spiegandosi; *Si non es baptizatus, ego te baptizo, &c.* Di questa forma però condizionata non è lecito servirsi frequentemente, e per ogni lieve cagione, ma con prudenza, dopo aver maturato con prudenza, dopo aver maturato con diligenza il caso, e vi sia probabile, ragionevole, fondato dubbio della nullità del primo battesimo.

Sebbene conferir si possa il Battesimo, o versando l'acqua, o immergendo in quella il fanciullo, ed aspergendo quello, che deve battezzarsi, la prima maniera però, o la seconda, che sono le più comuni, ed usitate, dovrà osservarsi da ciascheduno secondo la consuetudine delle Chiese: cosicchè o si versi l'acqua tre volte sopra il capo del battezzando, o s'immerga a modo di croce, ad un tempo stesso si proferiscano le parole di tal maniera, che sia lo stesso adoprar l'acqua per materia, e pronunziar le parole del Sacramento. Dove si conferisce il Battesimo, versando l' acqua, si avverta di non lasciare, che l' acqua, la quale scorre dalla testa del fanciullo, cada nello stesso fonte, ma o nel Sacrario vicino al medesimo fonte, o in qualche vaso preparato a questo uso si raccolga, e poscia nel Sacrario o del Battisterio, o della Chiesa si riponga.

Intorno al Miniſtro del Batteſimo.

Il Miniſtro legittimo del Batteſimo a vero dire è il Parroco, o altro Sacerdote delegato dal Parroco, o dall'Ordinario del luogo: ma quante volte il fanciullo di freſco nato, o l'Adulto ſi trova in pericolo della vita, può battezzarſi da chiunque ſenza ſolennità in qualunque linguaggio, ſia egli Cherico, o Laico eziandio ſcomunicato, ſia fedele, o infedele, ſia Cattolico, o Eretico, ſia uomo, o donna, oſſervata però la forma, e l'intenzion della Chieſa. Che ſe ſi trovi preſente un Sacerdote, ſi preferiſca al Diacono, il Diacono al Suddiacono, il Cherico al Laico, e l'Uomo alla Femmina, qualor in favore della verecondia non convenga piuttoſto battezzare alla femmina, di quello che all'uomo nel caſo di un bambino non ancora perfettamente venuto alla luce: oppure ſi daſſe il caſo, che la femmina ſapeſſe meglio dell'uomo proferire la forma, e la maniera di battezzare. Laonde deve invigilare il Parroco, che i fedeli, e principalmente le donne Levatrici (volgarmente dette le Commare), ſappiano, ed oſſervino il perfetto rito di battezzare. In oltre è vietato al Padre, ed alla Madre battezzar la propria prole, fuorchè nell'articolo di morte del bambino, nè vi ſia alcun altro, che poſſa battezzarlo, allora però i Genitori battezzando in caſo di neceſſità non contraggono cognazione alcuna, per cui gli venga impedito l'uſo del Matrimonio.

Intorno ai Bambini, che ſono da battezzarſi.

SARA' dovere del Parroco opportunamente eſortare quelli, a'quali incombe, che più preſto che ſia poſſibile, portino alla Chieſa i bambini già nati, o ſieno da battezzarſi, oppur battezzati con tut-

tutta la conveniente criſtiana modeſtia, e ſenza vanità di pompa, sì perchè di troppo non ſi differiſca con pericolo della ſalute un Sacramento per eſſi tanto neceſſario, come pure per ſupplire alle conſuete ceremonie, e riti ommeſſi nel batteſimo privatamente conferito per neceſſità, laſciata fuori la forma, e l'abluzione già adoprata.

Non può, nè deve chi ſi ſia battezzare il Bambino chiuſo nell'utero della Madre; ma ſe il fanciullo mandi fuori la teſta, e ſia imminente il pericolo di Morte, ſi battezzi ſul capo: ne dopo, ancorchè ſopravviva, ſi dovrà di nuovo battezzare. Che ſe il bambino getti fuori qualche altra parte del ſuo corpo, la quale dia ſegno di vita, allora, ſe vi ſia pericolo, ſi battezzi la parte viſibile; ed in caſo, che nato alla luce egli viva, gli ſi dovrà conferire il Batteſimo alla maniera detta di ſopra ſotto condizione: *Si non es baptizatus, ego te &c.* ſe poi ſia ſtato battezzato nella ſola parte eſpoſta fuori, e quindi eſca dall' utero materno privo di vita, ſi dovrà ſeppellire in luogo ſacro. Morendo la Madre gravida, più preſto che ſi può dopo la morte con cautella ſi eſtragga fuori il feto, e ſe ſia vivo, ſi battezzi, che ſe ſia morto, e non abbia ricevuto il batteſimo, non deveſi ſeppelire in luogo ſacro.

I Bambini eſpoſti, e ritrovati a ſorte, ſe dopo aver con diligenza ricercato del loro batteſimo, non conſti che l'abbiano ricevuto, ſi battezzino ſotto condizione. Se occorra di dover battezzare qualche fanciullo moſtruoſo, deveſi adoperare una gran cautela; al qual'effetto, ſe biſognerà, ſi conſulti l'Ordinario del luogo, o altri periti ſu queſto affare, quando non vi ſia pericolo imminente di morte.

Non deve ſi battezzare quel moſtro, il quale non abbia ſpezie, e raſſomiglianza umana; che ſe inſorge dubbio ſovra le umane fattezze, ſi potrà

battezzare ſotto condizione: *Si tu es homo, ego te baptizo &c.*

Se poi nel dato Moſtro naſca dubbio, ſe una o più perſone in quello vi ſieno, non ſi battezzi, ſinchè non ſi ſcopra la verità. Si può queſta raccogliere, e diſcernere, qualor abbia una o più teſte, uno o più petti; imperocchè allora ſaranno diverſe anime, diverſi cuori, ed uomini diſtinti, ed in tal caſo cadauno dovrà battezzarſi ſeparatamente, dicendo ad ognuno: *Ego te baptizo &c.* Se poi vi ſia pericolo imminente di morte, e'l tempo non ſerva per battezzarli ad uno ad uno, potrà il Miniſtro, ſpargendo l'acqua ſovra le teſte di cadauno, tutti aſſieme battezzarli, dicendo: *Ego vos baptizo &c.* La qual forma di battezzare più perſone in una ſol volta ha luogo in queſti ed altri ſimili caſi di morte imminente, in cui il tempo non permette di battezzare ciaſcheduno a parte; per altro mai è lecito ad uſarla. Quando però non è certo, che ſieno due perſone diſtinte nel Moſtro accennato, o perchè due teſte, e due petti non ſi veggono bene diſtinti, in tal caſo uno in primo luogo aſſolutamente ſi battezzi, e dopo l'altro ſotto condizione in queſta maniera. *Si non es baptizatus, ego te baptizo &c.*

Intorno a quelli, che tengono a Batteſimo.

DOVRA' il Parroco, prima di cominciare la ſacra azione ricercare con diligenza da coloro, a quali tocca, chi ſieno quelli eletti per tenere il bambino al fonte, cioè quali e quanti ſieno i Compari, acciocchè non ne ſieno ammeſſi più del biſogno, ovvero non ſieno indegni, ed incapaci alla importante funzione.

Uno ſolo ſia il Compare, o uomo, o donna, ovvero al più uno, ed una ſi ricevano giuſta il decreto del Concilio Tridentino; nè mai ſi accettino due

uo-

uomini, o due femmine, neppure il Padre, o la Madre del battezzando. Chi è ſcelto per Compare abbia almeno gli anni della pubertà, cioè ſia giunto gli anni quattordeci, ed è molto conveniente, che abbia ricevuta la Creſima. In oltre ſappiano i Parrochi di non mai accettare Compari gl' infedeli, o eretici, nè gli ſcomunicati pubblici, nè coloro che ſono ſoggetti all' Interdetto, nè i pubblici peccatori, nè gl' infami, nè coloro che ſono di poco buon ſenno, nè quelli, che ſono ignoranti de' miſterj principali della Fede. Imperocchè appartiene ai Compari per obbligo proprio l' inſegnare a queſti loro figliuoli ſpirituali che hanno tenuto al fonte del Batteſimo, le coſe principali della Fede, e religione Criſtiana, qualor ne abbiano quelli biſogno per mancanza di chi non l' iſtruiſca. S' aggiungne ancora, che non devono eſſere ammeſſi i Monaci, o Monache, nè altri Regolari di qualunque Ordine, perchè ſeparati dal Mondo.

Intorno al tempo, ed al luogo di miniſtrar il Batteſimo.

SEBBENE il Batteſimo in qualunque tempo, anche d' Interdetto, e di Soſpenſione dai Divini uffizj, ſi poſſa conferire, qualer vi ſia preſente neceſſità, con tutto ciò due ſono i giorni conſegrati, ſecondo il rito antichiſſimo della Chieſa, nei quali con ceremonia ſolenne principalmente conviene miniſtrar queſto Sacramento, cioè il Sabbato Santo di Paſqua, ed il Sabbato della Pentecoſte, nei quali giorni ſi conſagra ſolennemente l' acqua del fonte batteſimale. Il qual rito, quanto più comodamente può ritenerſi, conviene oſſervarſi, o almeno in tutto non ſi deve ommettere, in particolare nelle Metropolitane, o Chieſe Cattedrali, quando ſi tratti di conferir il Batteſimo agli adulti,

nè

nè vi ſia pericolo imminente della vita; E ſebbene per neceſſità in ogni luogo battezzar ſi poſſa, pure il luogo proprio del miniſtero di un tal Sacramento è la Chieſa, in cui ſia il fonte batteſimale, dovendo il Battiſterio eſſere vicino alla Chieſa.

Pertanto, eccettuato il caſo di neceſſità, neſſuno deve battezzare ne' luoghi privati, quando per avventura non foſſero i bambini figliuoli Principi e gran Signori, ed i loro Genitori ne porgeſſero iſtanza, ſi potranno intorno ciò condeſcendere, perchè ſi eſeguiſca il miniſtero con l'acqua batteſimale ſecondo il rito benedetta, e nelle loro Cappelle, o Oratorj: Finalmente ſia il Battiſterio poſto in luogo decente, compoſto di forma e di materia ſolida, capace à contener l'acqua, decentemente adorno, ſerrato d'intorno da cancelli, premunito con ſerratura e chiave, e talmente ben chiuſo, che la polvere, od altre ſordidezze non vi poſſino dentro penetrare, ed in quello, potendoſi comodamente fare, vi ſia dipinto l'Immagine di San Giovanni, che battezza Geſù Criſto.

Intorno agli Olj Santi, ed altri requiſiti.

IL Sacro Criſma, e l'Olio Santo, che diceſi ancora de'Catecumeni, il di cui uſo ſerve nel Batteſimo, nella feria quinta della Cena del Signore ſieno ſecondo il ſolito benedetti dal Veſcovo l'anno ſteſſo. Procuri dunque il Parroco di riceverli quanto prima al ſuo tempo, ed allora i vecchi rimaſti gli abbrugi nella Chieſa. Di queſti Ogli vecchi, ſe non per mera neceſſità, non ſi ſerva oltre il termine dell'anno: e ſe per avventura mancaſſero, e non poteſſe avere nè Criſma, nè Oglio benedetto, in minor quantità vi aggiunga altro oglio eſtratto dalle olive non benedetto.

Sieno ripoſti tanto il Criſma, quanto l'Oglio ſacro ne' loro vaſetti d'argento, o almeno di ſtagno ben'otturati, i quali piccioli vaſi ſieno tra di

loro

loro distinti; e cadauno abbia la sua iscrizione formata in lettere majuscule, acciocchè non accada qualche errore di prendere l'uno per l'altro. Per uso poi giornaliero vi sieno vasi più piccioli o di argento, se si può, o di stagno, e separati, ed anche uniti, distinti però a dovere, e ben coperti, e con le sue iscrizioni, come sopra, perchè il Parroco non prenda sbaglio nella funzione col prendere l'uno in vece dell'altro, il che devesi con diligenza schivare. In quelli dunque dai maggiori vasetti del Crisma e dell' Oglio s' infonda quanto abbisogna, e per schivare il pericolo di spargere, sarà molto comodo tenere in questi vasetti del bombagio, o altra cosa simile separatamente unti dall'Oglio Sacro e dal Crisma; al qual bombagio si accosterà il dito pollice per ungere quando ne sia il bisogno.

Questi vasetti in tal guisa preparati si conservino con tutta la decenza in luogo proprio, onesto, e mondo, sotto chiave, e sicura custodia; acciocchè non sieno con temerità toccati da alcuno, se non dal Sacerdote, o taluno possa sacrilegamente di quelli abusarsi. Per quanto è possibile, procuri il Parroco, che questi Ogli Santi non gli sieno portati da persone secolari, ma o per sè medesimo, o per altro Sacerdote, o almeno per qualche ministro della Chiesa: e si guardi di non mai farne parte a chicchessia sotto qualunque spezioso pretesto.

Il Sale poi, che deve porre nella bocca del Battezzando, sia benedetto con la sua particolar benedizione prescritta nel Rituale, nè si serva del sale esorcizato a benedir l'acqua; sia quello minutamente rotto e pesto, ben asciutto, e puro. Questo Sale così benedetto non si dia ad alcuno: nè si restituisca nemmeno a coloro, che portato l'avessero per benedire, ma si riservi per altri battezzandi, ovvero si getti nel Sacrario.

Qualor

Qualor dunque debbasi miniſtrare il Sacramento del Batteſimo, queſte coſe devono eſſer preparate, e pronte alla mano.

I Vaſetti del Criſma, e dell' Oglio ſacro dei Catecumeni.

Un Vaſetto con il Sale da benedirſi, ovvero già benedetto, come ſi diſſe.

Un Vaſetto, o Cucchiajo capace di argento o di altro metallo polito, e netto per verſar l'acqua del Batteſimo ſopra la teſta del Battezzando, il qual vaſetto fatto a forma di brocca non ſerva in alcun tempo ad altro uſo.

Un catino, o ſia bacile per raccogliere l'acqua che ſcorre dalla teſta del fanciullo, quando da ſe ſteſſa non ſcorra dal Sacrario.

Il bombagio, o ſia cottone, (volgarmente detto bombaſo,) od altra materia ſimile per aſtergere i luoghi unti dagli Olj ſanti.

Due Stole, quando ſi poſſono avere commodamente, una paonazza, e l'altra bianca da mutarſi a ſuo tempo ſecondo vien preſcritto nel Rituale, ſe nò, una almeno ſi adopri.

Una midolla di pane, con cui i diti unti del Sacerdote ſi purifichino, allorchè ſi lava le mani, ed il vaſo per la lavanda delle mani dopo il Batteſimo, il qual vaſo conviene, che ſerva ſoltanto a queſto uſo.

Una veſte bianca a foggia di mantelletto, o ſia un picciolo panno di lino mondo, e bianco da imporſi ſovra la teſta del fanciullo.

Un cereo, o ſia una candela di cera, che acceſa conſegnaſi al battezzato.

Finalmente ſia pronto il Rituale, e parimenti il libro de' batteſimi, in cui ſi ſcrivono i battezzati.

Preparata dunque opportunamente ogni coſa, il Sacerdote lavate le mani, veſtito di Cotta, e Stola paonazza s' accoſti al miniſtero di tanto Sacramento,

mento, ſeco conduca uno, o più Chierici, ſe può, veſtiti parimenti di Cotta, che lo ſervino nella ſacra funzione. Così preparato s'avvanzi ſulla ſoglia della Chieſa, ove al di fuori aſpettino quelli, che portano il bambino. Ricerchi, (ſe per avventura non ſappia bene,) ſe ſia della ſua Parrochia, maſchio, o femmina; ſe ſia ſtato battezzato in Caſa, e da chi, e in qual maniera; chi ſiano i Compari, che devono tenere alla fonte il fanciullo, e riſponder per eſſo, i quali ſaranno da lui con modeſtia, e carità aſſiſtiti, ed avviſati per le riſpoſte, che dovranno dare alle interrogazioni, ſe in ciò ne avranno biſogno

E giacchè a que', che ſi battezzano, deveſi imporre il nome, come a figliuoli di Dio da eſſer rigenerati in Criſto, ed aſcritti alla di lui milizia, procuri, che non li vengano poſti nomi oſceni, favoloſi, o ridicoli, o di falſi Dei, o di uomini empj infedeli; ma piuttoſto per quanto ſarà fattibile, i nomi de' Santi, dagli eſempj dei quali ſieno eccitati i fedeli a vivere con pietà, e ſieno difeſi dal loro Patrocinio.

Compite dunque queſte coſe, ed inteſo il nome del Battezzando, il quale, ſe ſarà maſchio, ſi porrà ſopra il braccio deſtro di quello, che lo porta, il Parroco incominci il Batteſimo, interrogando nominatamente in queſto modo. N. *Quid petis ab Eccleſia Dei &c.* Si vegga il Rituale nell' ordine preſcritto da tenerſi nel Batteſimo de' Fanciulli.

Compiuta che avrà la gran funzione, avviſerà i Compari della Cognazione ſpirituale da eſſi contratta con il Battezzato, e con il Padre, e la Madre del medeſimo battezzato, la qual cognazione impediſce, che non poſſino con alcuni di queſti contrarre il Matrimonio, e quand'anche lo contraeſſero con tal impedimento, il Matrimonio ſarebbe invalido e nullo.

Procuri in oltre il Parroco di avviſare i Genitori

tori del bambino di non tenerlo nel proprio letto, così pure le Balie non ardiſcano di ciò fare per il pericolo, che v'è di ſoffocarlo: ma con diligenza lo cuſtodiſcano, ed opportunatamente lo iſtruiſcano nella diſciplina, e dottrina Criſtiana.

Sarà bene ancora avviſare i Genitori, ed altri, ſe vi ſarà il biſogno, di non mai conſegnare i proprj figliuoli per eſſere allattati, o nutriti da femmine ebree, o altre infedeli, o eretiche.

Prima che il Bambino partà dalla Chieſa, ed i Compari ſi licenzino, dovrà il Parroco con accuratezza, e diligenza ſcrivere i loro nomi, e l'altre coſe attinenti al Batteſimo già conferito, ſecondo la forma ordinata, nel libro de' Batteſimi.

Avviſi particolari per il batteſimo degli Adulti.

SE occorrerà al Parroco di dover miniſtrare il Sacramento del Batteſimo a qualche perſona infedele, giunta agli anni della diſcrezione del bene, e del male, od in età avvanzata, che, abbandonata la ſua falſa Setta, voglia abbracciare la vera fede di Gesù Criſto, deve prima di tutto il battezzando, ſia uomo, o donna, eſſere inſtruiti nella fede Criſtiana, e ne' ſanti coſtumi, che deve praticare ſecondo la regola Appoſtolica, e per il corſo di alquanti giorni eſercitarſi nell' opere di pietà; indagar conviene ſpeſſe volte la di lui volontà, ed il propoſito fatto di farſi Criſtiano, e rintracciarne i motivi, e la fermezza, eſaminarne le circoſtanze, e qualor ſufficientemente ſia inſtruito, e di vero cuore, e con buona volontà voglia, e deſideri il Batteſimo, ſi potrà battezzare.

Che ſe nel tempo della iſtruzione cada in pericolo di morte, ed abbia bramato e voluto il Batteſimo, conſiderata la neceſſità, e'l pericolo, ſi battezzi. Il batteſimo però degli Adulti, quando comodamente far ſi poſſa, ſarà bene aſſegnarlo nelle

mani

mani del Veſcovo, acciocchè, piacendogli, con maggior ſolennità lo conferiſca: che ſe diſpenſaſene, allora il Parroco ſteſſo battezzi con le ceremonie ſtabilite nel Rituale. Conviene ancora ſecondo l'Appoſtolica determinazione ſolennemente celebrare un tal batteſimo nel Sabbato Santo della Paſqua, o della Pentecoſte: laonde ſe intorno a queſti tempi vi ſieno Catecumeni da battezzarſi ai giorni ſuddetti ſi differiſce il batteſimo, quando non vi ſia impedimento alcuno. Con tutto ciò, ſe avvenga che alcuni convertiti alla fede o prima, o dopo il tempo della Paſqua o Pentecoſte, ſoffrano un vero diſpiacere nel vederſi prolungato il batteſimo per lungo tempo, e per altro ne abbiano, e ne moſtrino una ſincera premura, e ſanta brama, e ſieno giudicati ſufficientemente inſtruiti e provati nella lor vocazione, poſſono eſſere più preſto battezzati.

Iſtruito che ſia il Catecumeno ſi battezzi nella Chieſa, o nel Battiſterio; gli aſſiſta il Compare, e l'iſteſſo Catecumeno riſponda alle interrogazioni del Sacerdote, qualor non ſia muto, o affatto ſordo, ovvero di lingua ſtraniera ed incognita, nel qual caſo, o per il Compare, ſe la capiſce, o per altro interprete, o co'cenni ſpieghi, e dia ad intendere il ſuo conſenſo.

In venerazione di un tanto Sacramento, sì il Sacerdote, che battezzerà Adulti, quanto gli iſteſſi Adulti, qualor ſieno ſani di corpo, è decente e convenevole che ſiano digiuni. Laonde ſi celebri il loro Batteſimo nè dopo aver mangiato, nè dopo il pranzo ma innanzi al mezzo giorno, quando per qualche ragionevole cagione altrimenti non ſi doveſſe operare.

Si avverta ancora di rendere avviſato il Catecumeno, perchè ſi penta, e ſi dolga de' ſuoi peccati.

Quelli però che foſſero pazzi, e furioſi non ſi battez-

battezzino, se non sieno stati tali sin dalla nascita; imperocchè allora puossi formare di essi lo stesso giudizio, che formasi de' bambini, e quindi nella fede della Chiesa battezzare si possono. Lo stesso dicasi di colui, che viene oppresso da un letargo, o frenesia, in tale stato non è capace del battesimo, ma si aspetti che sia desto, vigilante, e che capisca; che se prima del male si sieno veduti segni della brama del Battesimo, e vi sia pericolo di morte, anche in tale stato si battezzi.

Il Sacerdote procuri con diligenza di essere fatto certo, e consapevole dello stato e condizione di coloro, che domandano il Battesimo, principalmente se sieno forastieri; de' quali fatta una diligente perquisizione, se forse altra volta fossero stati battezzati, a tutto potere schivi d'incorrere l'errore di battezzare talvolta qualcuno, che per ignoranza, o per errore, o per limosina, o per altra cagione fraudolenta, o ingannevole domandi di esser battezzato. Tutti però coloro, de' quali esaminato con prudenza e cautela l'affare vi è dubbio probabile, se abbiano ricevuto il Battesimo, quando non vi sia altro impedimento, si battezzino sotto condizione.

Circa gli Eretici che vengono alla Cattolica Chiesa, nel battesimo de' quali non si osservò la dovuta forma o materia, sono da battezzarsi secondo il rito Romano: ma prima conoscano, e detestino la malizia de' suoi errori, e diligentemente sieno istruiti nella fede Cattolica: ove però siasi osservata la dovuta forma, e materia, si supplisca soltanto alle cerimonie ommesse, quando diversamente per giusti motivi non giudichi il Vescovo di dover operare.

Volendo dunque il Parroco cominciare il Battesimo degli Adulti, preparate le cose antidette per il battesimo de' fanciulli; vestito di Cotta, e Stola, ovvero ancor di Piviale di color paonazzo

si av-

ſi avvicinerà co'ſuoi Cherici ai gradini dell'Altare, e meſſe le ginocchia a terra, pregherà in ſilenzio il Signore, per poter degnamente miniſtrare un tanto Sagramento; quindi ſorgendo, e fattoſi il ſegno della Croce dirà, *Deus in adjutorium meum intende &c.* come ſi preſcrive dal Rituale nell'ordine da tenerſi nel batteſimo degli Adulti. Finite le preci ſi porti ſulla ſoglia della Chieſa, e ſtando ſu quella, ed il Catecumeno di fuori della medeſima, e ſe foſſero molti, gli uomini alla deſtra del Sacerdote, le femmine alla ſiniſtra, così cominci egli a domandare. *Quo nomine vocaris &c.*

Reſta ſolo di avvertire il Parroco, o Sacerdote delegato ad impoſſeſſarſi bene prima di far la grande azione delle cerimonie e rubriche, per non commetter errori, e ſgarbature nella ſacra funzione, acciocchè tutto rieſca a gloria di Dio, della ſua Chieſa, e ſalute delle anime fedeli. Per eſempio alla iſtruzione che dice, allorchè ſegna nella fronte, e nel petto il Catecumeno, (*Horreſce Idola, reſpue Simulacra,*) avvertir di mutar a tempo le parole ſecondo la ſetta del Convertito, come nella rubrica poſta di ſotto ſi avviſa, perchè moverebbe il riſo de' circoſtanti il dire una coſa per l'altra: e quello, che diceſi di queſta, diceſi di tutte l'altre, onde le legga, e le rilegga, ed in certe ſtraordinarie funzioni ne faccia ancor qualche prova in privato, acciò con decoro e maeſtà eſerciti innanzi a Dio, ed agli uomini il ſuo Miniſtero.

Terminata la ſagra funzione, ſarebbe molto conveniente, che il Parroco, ſedendo all'Altare, diceſſe quattro parole al Battezzato, ed ai Circoſtanti, per cui penetraſſe vieppiù la grazia inſigne e particolare, ricevuta in quel giorno d'eſſer entrato nella vera Chieſa e per conſeguenza nella ſtrada della eterna ſalute, e del Cielo. Quindi a facilitarne la pratica ſi pongono quì alcuni diverſi

principj, i quali potrebbero ſervir di materia per il breve diſcorſo da farſi al voſtro Neofito.

Diſcorſo breve da farſi al Neofito.

NON poſſo far a meno di non rallegrarmi con voi, caro mio diletto fratello, e figliuolo, per la miſericordia ſovragrande, che in queſto dì vi uſa il benigniſſimo noſtro buon Dio Padre delle miſericordie nell' avervi traſcelto dal numero di tanti altri voſtri fratelli infedeli, che tuttora giacciono nelle folte tenebre della ignoranza, e della perfidia, e nell' avervi condotto con sì amoroſa cura e paterna provvidenza in grembo alla diletta ſua Spoſa la Santa Chieſa ec.

Voi ben ſapete qual' era per lo paſſato la voſtra lagrimevole condizione; nato in peccato viveſte mai ſempre ſotto la dura, e tirannica ſervitù del Demonio, creſciuto negli anni foſte ammaeſtrato negli errori, e ſe la mano di Dio non vi traeva con un raggio della viva ſua luce da sì nera, e denſa caligine, e non vi additava la ſtrada della verità, viſſuto ſareſte mai ſempre nella cecità, e camminato nella via della perdizione, di maniera che per voi era chiuſo mai ſempre il Cielo, e ſolo aperto e ſpalancato a voſtra eterna rovina l' Inferno ec.

Ora che l' anima voſtra reſtò illuminata dalla fede, imbiancata col ſangue dell' Agnello immacolato, di cui ſiete ſtato reſo partecipe in queſto Sacramento, ſapete voi quali e quanto grandi ſieno i favori, che avete ricevuto? Ecco che ſubito ſi ſcancellò la brutta colpa Originale, ſi ſpezzarono le dure ritorte, con cui vi teneva avvinto il Diavolo, da voi confuſo e ſvergognato ſe ne partì, vi ſono ſtati rimeſſi tutti li peccati attuali, ed inſieme la pena temporale, ed eterna a quelli dovuta. Siete ſtato, (oh Dio che tutto il mio ſpirito

brilla

brilla di vera gioja!) adottato per figlio di Dio, il voſtro nome fu ſcritto a caratteri indelebili nel libro della Vita, ſiete erede del Cielo, membro di Gesù Criſto, della Cattolica Chieſa, ammeſſo alla participazione dei beni tutti, che ſi fanno nel Cattolico Mondo, reſo partecipe di tutti li Teſori uſciti dal Coſtato del Redentore, che ſono i ſuoi Sacramenti ec. Che volete di più? Dirovvi tutto in una ſola parola, ſiete Criſtiano.

Queſti ed altri ſono i favori, le miſericordie, che dalla Mano dell'Onnipoſſente Dio piovettero in abbondanza ſovra della voſtr'anima, queſti ſono gli effetti ammirabili, che al ſegno della lavanda eſteriore ſi operarono inviſibilmente ſul voſtro ſpirito, per i quali egli divenne sì bello, sì puro, sì ſanto ed immacolato, che mette, per dir così, invidia ai Cittadini del Cielo, i quali in queſto giorno attratti dalla voſtra interna bellezza ne godono, e talmente tripudiano per il piacere, che tutti a gara ne fanno ſolenne feſta, e ne danno pura e ſola gloria al Dator di ogni bene, ch'è l'eterno vivente Dio. Sì oh quanto mai ſiete bello e caro innanzi agli occhj Divini! Dirò ſolamente, che ſe voi in queſto punto ſorpreſo da un'eſtrema conſolazione ed allegrezza, da cui dovrebbe eſſer inondato il cuor voſtro per li ſegnalati beneſizj in oggi ricevuti, laſciaſte di vivere fra noi mortali, vedrei colla ſcorta della fede la bell'anima voſtra, qual pura eletta Colomba, volare a dirittura fra gli angelici concenti in ſeno a Dio. Che bella felicità! Che ſorte prezioſa! Che invidiabile giorno! Io vi confeſſo, che ſe permeſſo, e poſſibile foſſe ſenza pregiudizio voſtro fare un concambio dell'anima mia con la voſtra, di buona voglia l'accetterei, perchè morendo in altro tempo fuor che in queſto quantunque la fiducia nella divina miſericordia m'incoraggiſca, pure il penſiero del gran paſſo

alla

alla eternità, e la memoria de' miei paſſati traſcorſi mi fa gelar, e palpitar il core per timore. Ma, giacchè ciò non mi è conceſſo, almeno abbia il contento di riſapere un dì la voſtra beata ſorte, ad ottener ſicuramente la quale, vi riſovvenga, mio diletto Neofito, in ogni momento del viver voſtro, di non macchiar giammai la bella Stola della innocenza, che mediante il Batteſimo avete ricevuta; e di preſentarla tutta pura, e rilucente, come di cuore io lo pregai con lo ſpirito della Chieſa, innanzi al ſuo Divin tribunale nell'ora di voſtra morte. Siavi a cuore il combattere e reſiſtere qual vero ſoldato di Criſto contro i voſtri nemici Mondo, Carne, e Demonio, fuggite le occaſioni, i pericoli di offender Dio, oſſervate puntualmente la ſua ſanta Legge, qual figlio umile, obbedite ai comandi della Chieſa voſtra Madre, ſiate finalmente un perfetto Criſtiano, non ſolo di nome, ma ancor di fatti, e di opere; altrimenti, (O Dio! lo dico con mio ſommo dolore, ma pure conviene che vel dica per voſtro bene,) altrimenti poco vi giovarebbe l'aver ricevuta sì gran miſericordia, e portar impreſſo il carattere del Batteſimo, quando vi aveſte a dannare per nuovi attuali peccati; mentre queſto ſteſſo Batteſimo, che in oggi per voi è di ſomma gloria, onore, e conſolazione, vi ſervirebbe un dì d'ignominia, di ſcorno, e di eſtrema confuſione ed angoſcia, da cui il Signore per ſua bontà ci liberi tutti quanti.

Altro breve diſcorſo da farſi in altra occaſione al Neofito.

GIACCHE' in queſto giorno per occaſione della ſagra funzione, che abbiamo terminata, io acquiſtai verſo di voi il titolo di Padre, voi di mio figliuolo, penſo eſſere mio dovere di farvi rimarcare alcune

alcune brevi istruzioni sopra il Sacramento, che avete ricevuto, le quali, come che procedono da un cuore, che teneramente vi ama, così mi lusingo, che le riceverete con quella docilità di spirito, ch' è propria de' veri figliuoli adottivi di Dio, ed opportunamente ve ne saprete servire per giugnere a quella perfezione, e santità di costumi, a cui siete stato chiamato.

Molte cerimonie tutte sagre, e venerabili sono state da me praticate nel ministrarvi il battesimo per obbedire ai comandi, e secondare lo spirito della Chiesa nostra Madre, di cui ora siamo tutti e due figliuoli. Ma forse non avrete ben penetrata la forza, ed il significato delle medesime: permettetemi, che io ve ne faccia una breve spozizione, acciocchè impresse rimanganvi nella mente, e nel cuore in tutto il tempo di vostra vita. Ve ne furono alcune praticate prima di giugnere al fonte, altre che si fecero presenti, e vicini al battisterio, altre dopo di aver ricevuto il battesimo, non è così? Voi in primo luogo foste condotto sino alle porte della Chiesa, nè vi fu permesso l' entrare, perchè eravate indegno di por piede nella casa di Dio, portando voi l'infame giogo della disonorata schiavitù del Demonio, e del peccato. Questo giogo pesante, ed obbrobrioso voi l' avete scosso mediante la volontà di voler professare la fede di Cristo da da voi manifestata con le risposte fedeli alle interrogazioni del Ministro di Dio: e la potestà, e forza, che sovra di voi aveva il Demonio, fu rotta, e debilitata dagli Esorcismi, che contro il maligno si fecero dal Sacerdote. Vi fu posto nella bocca il sale, perchè, siccome quello preserva le carni dalla corruzione, e dà gusto, e sapore ai cibi, così con la dottrina della vera fede, e col dono della grazia dovete impetrare la liberazione da ogni putredine de' peccati, e sentire il sapore

dell' opere buone, e gustare il cibo della divina sapienza. Foste segnato col segno salutifero della Croce in tutti li sentimenti del vostro corpo, acciocchè si apristero a vedere il vero lume, intendessero la sua divina voce, e riceveste tutti forza per l'osservanza esatta de' divini precetti.

Quello però, che sopra tutto deve penetrar il vostro spirito, si è la solenne protesta, e rinunzia che in faccia a Dio, agli Angeli, e Santi tutelari di questo tempio, ed in faccia alla Chiesa faceste di rinunziare al Demonio, alle di lui opere, e pompe. Vi risovvenga dunque, che promesso avete di abbandonare il Demonio, di lasciare il Mondo, e le sue vanità, di voler detestare, odiare le loro false massime, e fuggirli tutti e due, perchè contrarj al Vangelo, agl'insegnamenti di Gesù Cristo, perchè di lui nemici. E qual unione può mai darsi tra le tenebre, e la luce, tra Cristo, e Satanasso? Una delle due vi conviene certamente scegliere, o servire a Cristo, e odiar il Mondo, o servire al Mondo, e voltar le spalle a Cristo. Non potete servire all' uno, e all' altro ec. Esaminate chi di questi due meriti il vostro amore, e servitù, qual cosa vi torni più a conto; o godere col Diavolo, e dannarvi, o godere con Gesù, e salvarvi eternamente.

A questa verità avete prestato libero l'assenso, qualor professaste la fede nel dire *credo*, credendo ciò che vi fu domandato. E perchè professaste di così credere, e di voler secondo questa fede operare, perciò foste lavato nell' acqua battesimale, la quale unita con le parole del ministro vi scancellò la colpa originale, e vi fece divenire figliuolo adottivo di Dio; quindi come tale foste unto col santo Crisma, acciocchè unito come membro al suo capo, foste veramente Cristiano. La Veste bianca, che vi fu posta indosso, la Candela accesa, che stringeste in mano, vi diedero

ad

ad intendere l' una l' innocenza de' coſtumi, che illibata conſervar voi dovete, l' altra come la voſtra fede eſſer deve unita, ed infiammata dalla carità, nutrita, ed accreſciuta dall' eſercizio continuo dell' opere buone.

Tanto vi fu inſegnato nelle ſagre cerimonie praticate nel voſtro batteſimo, e tanto mi luſingo che come buon Diſcepolo vi ſforzerete di praticare. Che ſe l' aſtuto maligno Serpente noſtro comune avverſario vi ſuſſuraſſe nell'orecchio, perchè tanti e tanti fra battezzati punto non oſſervano di ciò, che hanno promeſſo, e perchè non poſſo io fare lo ſteſſo, ed imitarli? Sono Criſtiani anch'eſſi, e ſperano di ſalvarſi. Uditori, che qui intorno ſtate ad udirmi, la obbiezione ella è fatta per voi. Intendete una volta l' orrido ſcandalo, che cagionate a queſti puſilli con il voſtro cattivo coſtume, e di qual impedimento ſia il voſtro ſcorretto vivere alla converſione degl' infedeli, ed eretici, e all' avanzamento nella pietà Criſtiana delli novelli convertiti. Voi però, mio caro figliuolo, non aſcoltate le voci ingannatrici di queſto Seduttore. E' vero, e con mio roſſore debbo confeſſarvi, che molti ſono coloro, che poco, o nulla penſano a vivere ſecondo il carattere, che portano impreſſo nell' anima; ma non occorre farne le maraviglie, perchè nel campo eletto della Chieſa di Dio vi è il formento, e la zizania; molti ſono i chiamati, e pochi gli Eletti. Nel Collegio Apoſtolico vi fu un Giuda, nella Chieſa ſono meſcolati aſſieme i buoni, ed i cattivi: dunque vorrete voi eſſer poſto fra la zizania, che in fine è gettata al fuoco, nel numero dei molti, che ſono i preſcritti, accoppiarvi al tradimento di Giuda, mettervi nel numero de' cattivi Criſtiani? Che ſtrana conſeguenza, e lagrimevole illazione ſarebbe mai queſta! Se così mai penſaſte di fare, il che non lo credo, preſto, vorrei dire a queſti miei

Miniſtri, ſu preſto ſpogliatelo di quella candida veſte, eſtinguete quel lume, radetegli dalla fronte quel bel ſigillo di Criſtiano, e conſegnatelo ... O Dio! Dove mi laſcio traſportare dal mio zelo! Nò nò, dite piuttoſto di voler eſſere formento eletto, come lo ſpero, da riporſi nell'eterno granajo del Cielo. Non vi ſerva nò d'inciampo il mal coſtume de' voſtri fratelli, un'occhiata ai buoni, che già li vedrete risplendere nella pietà, come ſtelle nel firmamento, e di queſti ſiatene imitatori, procurate di emularne la virtù; e ſe v' incontrate a veder qualche ſviato, e perverſo Criſtiano, compatite la ſua debolezza, pregate il Signore per lui, perchè ſi converta, e tutti aſſieme poſſiamo ritrovarci uniti al noſtro Capo Gesù, che trionfa laſſù ne' Cieli.

Iſtruzione ſopra l' obbligo del Parroco di vegliare, ed eſaminare le Mammane, (o ſieno Comari volgarmente dette) ſe abbiano la dovuta cognizione per battezzare ne' caſi di neceſſità.

QUANTUNQUE il Parroco ſia il legittimo Miniſtro del Sagramento del batteſimo, o altro Sacerdote da lui delegato, e nel caſo di pericolo di vita poſſa battezzare qualunque perſona in qualſivoglia lingua, frequenti nulladimeno ſono i caſi, ne' quali, temendoſi del pericolo di vita del fanciullo, che naſce, ſi dà il batteſimo da quelle donne, che sì chiamano Mammane, o volgarmente Comari; perciò ſecondo che ne preſcrive il Rituale Romano, incombe alla cura, e vigilanza del Paſtore il vedere, ed eſaminare, ſe queſte tali ſieno bene iſtruite nella materia, e forma del batteſimo, acciocchè per la loro ignoranza non mettino a riſchio l'eterna ſalute del bambino naſcente. Il ſommo Regnante Pontefice Benedetto XIV. allorchè governava la ſua Chieſa di Bologna vegliando ſovra un

pun-

punto così essenziale nella raccolta delle sue Notificazioni al numero VIII. pag. 35. così spiega e comanda. „ Coll'esempio del Santo Arcivescovo „ di Milano Carlo Borromeo vogliamo, e comandiamo ancor noi; che nella nostra Città, e Diocesi veruna Donna possa proseguire nell'impiego „ di Comare da putti, o essere ammessa all'esercizio di detto impiego, se nell'esame non sarà „ stata trovata idonea per ben'amministrare il Sacramento del Battesimo. Dovrà l'esame farsi per „ la materia, e la forma sopra l'applicazione della forma alle materia, e circa l'intenzione .... „ L'esame delle Comari della Diocesi dovrà farsi dal Parroco, alla di cui Parrochia è sottoposta la donna, che vuol proseguire, o intraprendere l'impiego di Comare .... E perchè non sarebbe così facile il ritrovare nella Diocesi altri „ Religiosi, che potessero essere compagni del „ Parroco nell'esame, vogliamo e comandiamo, „ che detto esame si faccia da esso unitamente „ col Vicario Foraneo .... E che pure nella Diocesi l'approvazione in iscritto *gratis*, e senza „ verun pagamento; aggiungendo che questo esame si debba fare ogni anno .... riservando a „ noi, ed al nostro arbitrio la pena contro que' „ Vicarj Foranei, e que' Parrochi, i quali ec.; „ e contro quelle Donne, che ardissero di proseguire, o di mettersi nell' impiego, senza esser„ si sottoposte all'esame ec. " Dal quale saggio comandamento vedesi quanto debba star a cuore del Parroco la vigilanza sovra questa materia. Il perchè dovrà egli, o secondo la consuetudine della propria Diocesi, o comando del suo Superiore, oppure secondo la regola poc'anzi assegnata, chiamare a se queste donne ed esaminarle, ed istruirle sovra un tal punto.

In primo luogo dunque loro insegnerà, che la materia di questo Sagramento è ogni sorta di acqua

naturale, o ſia di mare, o di fiume, o di palude, o di pozzo, o di fonte, la quale ſenz' altro aggiungervi ſuol' eſſere detta acqua. Di queſta, e dell' altre iſtruzioni, ſe ne faſcia poſcia render conto con la reperizione.

In ſecondo luogo con chiare ed aperte parole, le quali poſſano da eſſe agevolmente eſſere inteſe, inſegnerà loro, queſta eſſere la perfetta, ed aſſoluta forma del Batteſimo.

Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

In terzo luogo ſpiegherà ad eſſe, come il Batteſimo ſi può dare in uno di queſti tre modi: o immergendo il feto, o il bambino nell'acqua, ovvero ſopra quello verſandola, ovvero ſpargendo l'acqua ſopra di eſſo, cosicchè ſi poſſa verificare, che il fanciullo ſi bagna, e ſi lavi; in qualunque di queſte tre maniere ſi battezzi, ſi deve credere, che ſi conferiſca veramente il Batteſimo. Se poi una, o tre volte debbanſi fare queſti lavamenti, ſecondo il Catechismo Romano, ſi giudica niente tal coſa importante, perchè nell' uno, e nell' altro modo chiaramente ſi manifeſta poterſi amminiſtrare il Batteſimo. Innoltre avverta ad eſſe, che non ogni parte del corpo deveſi lavare, ma il capo principalmente, nel quale ſi ritrovano tutti i ſenſi eſteriori, ed interiori: ed inſieme, che qualor ſi battezza, nè prima, nè dopo il lavamento debbono eſſere proferite le parole della forma *Io ti battezzo, ec.*, ma nel medeſimo tempo, nel quale ſi fa la lavanda.

Circa gli altri caſi ſtraordinarj, che poſſono occorrere circa il Batteſimo da conferirſi, o a chi non foſſe ancora compiutamente nato, o a chi compariſſe moſtruoſo, rilegga il Parroco gli avviſi dati intorno ai bambini, che ſono da battezzarſi, e le iſtruiſca, come abbiamo detto di ſopra.

In quarto luogo avverta alle medeſime che abbiano

biano intenzione di fare tutto quello, che intende e vuole la Chiesa nell'amministrazione del Battesimo.

Finalmente le ammonisca del debito, che loro corre di condurre, o far condurre i fanciulli sebbene battezzati, qualor sopravvivano, alla Chiesa, ov'è il fonte battesimale, acciocchè si possino supplire le cerimonie tralasciate nel battesimo da esse conferito; e prima di supplire, secondo l'avvertimento di S. Carlo, interroghi il Parroco diligentemente le medesime, ed altre persone, se furono presenti al Battesimo, come sia stata proferita la forma, e applicata la materia, per vedere se il Sacramento manchi in alcuna delle sue parti essenziali, e scoprendo qualche errore o d'inavvertenza, o d'ignoranza commesso nella ministrazione, lo ribattezzi almeno sub conditione, quando l'errore non sia tanto chiaro e certo, per non esporre a pericolo l'eterna salute del bambino.

Che se avvenisse di ritrovare un qualche fanciullo esposto al pubblico con la carta appesa al collo, in cui si dica essere staro battezzato, il Parroco dvvrà seguire l'opinione apportata da Sua Em. Prospero Lambertini nella citata notificazione, in cui riferisce, che essendo egli Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, fu proposto il caso ai 18. Decembre l'anno 1723. ad istanza del Parroco del grande Ospitale di S. Spirito di Roma, e fu risposto nella Congregazione tenuta ai 15. di Gennajo del 1724., che abbiano i fanciulli, o non abbiano la carta appesa al collo, si dovranno tutti battezzare sub conditione. Quando potendo aver notizia di chi ha scritta la carta, ed essendo persona, a cui si possa, e si debba prestar tutta la intiera fede, non si dovesse operar diversamente, ed omettere a talento il battesimo. Queste ed altre possono essere le istruzioni, che dalla dottrina, e zelo del Parroco si

poſſono ſuggerire tanto alle Comari, quanto ad ogni altra perſona, a cui poteſſe accadere di eſercitar un tal miniſterio.

DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

IL Santo Sagramento della Penitenza iſtituito da Criſto ſignor noſtro per reſtituire alla grazia tutti coloro, che dopo il Batteſimo l' hanno perduta con la colpa mortale, eſige da noi una particolar attenzione, e diligenza nell'amminiſtrarlo; perchè l' uſo frequente del medeſimo, e la moltiplicità delle coſe che debbono concorrere per degnamente trattarlo e riceverlo, portano pericolo, che indegnamente ſe ne eſerciti il miniſtero. Tre coſe concorrono a coſtituire l'eſſenza di queſto Sacramento, la materia, la forma, ed il miniſtro; la materia rimota ſono i peccati, la proſſima ſono gli atti del Penitente, cioè la Contrizione, la Confeſſione, e la Soddisfazione. La forma conſiſte in quelle parole dell' aſſoluzione, *ego te abſolvo &c.* Il Miniſtro finalmente è il Sacerdote, che ha podeſtà o ordinaria, o delegata di aſſolvere; ma ſe ſovraſti pericolo di morte, e non ſi trovi preſente un Confeſſore approvato, qualunque Sacerdote può aſſolvere da qualunque cenſura, e peccato. Nel Miniſtro della Penitenza ſi ricerca ancora la bontà di vita, la ſcienza, e la prudenza con il ſigillo di mantenere ſecreta la confeſſione ſotto un rigoroſo, e perpetuo ſilenzio. Delle quali coſe tutte, e di tutte l'altre a queſto fine opportune devono procurare i Confeſſori con ogni premura di eſſerne pienamente, e ottimamente iſtruiti.

In primo luogo, e ſovra tutto ſi ricordi il Confeſſore, ch'egli ſoſtiene il carattere di Giudice pa-

ri-

rimenti e di Medico, e che fu costituito da Dio per Ministro sì della Divina Giustizia, come anche della Divina Misericordia, acciocchè come arbitro tra Dio, e gli uomini procuri l'onor Divino, e la salute dell' anime.

Acciocchè dunque possa rettamente giudicare, e discernere tra lepra e lepra, e come perito Medico prudentemente sappia risanare le infermità spirituali dell' anima, ed applicare a cadauno rimedj più valevoli ed opportuni, conviene che attenda quanto sa e può ad acquistare quella maggior possibile scienza, e prudenza a tal' importante uffizio necessaria, sì con assidue preghiere presso il Signore, come dagli Autori più accreditati, particolarmente dal Catechismo Romano, e dal consiglio prudente di uomini saggi non meno per dottrina, che per bontà e pratica. Finalmente applicherà l' animo suo a ben' apprendere tutta la dotrina spettante a questo Sacramento, e l' altre cose necessarie per il retto ministerio del medesimo, come dirassi qui sotto.

Avvisi per ministrare con esattezza, e perfezione il Sacramento della Penitenza.

IL Sacerdote chiamato ad ascoltar la confessione, si dimostri pronto e facile, e prima di accostarsi al tribunale, se il tempo lo permette, implorerà l'ajuto Divino con divote preghiere per esercitare con rettitudine, e santità il suo ministerio.

Nella Chiesa, non già nelle case private ascolti le confessioni, qualor non vi sia qualche ragionevole motivo, il quale accadendo, procuri però di adempiere il suo uffizio in luogo decente, ed aperto. Vi sia nella Chiesa il suo confessionario stabile, in cui riceva le sagre confessioni; e questo sia riposto in luogo aperto, e chiaro ed opportuno della Chiesa, ed abbia la graticola tras-

forata fra il penitente, e 'l Sacerdote. Si ſerva di cotta, e ſtola di color violaceo, ſecondo lo permetterà il tempo, e la conſuetudine de'luoghi.

Se vi sarà biſogno, ſi ammoniſca il penitente, perchè ſi accoſti con quella umiltà di mente, e di portamento, che conviene, e piegate ambedue le ginocchia ſi faccia con attenzione, e pietà il ſegno della Croce. Quindi il Confeſſore ricerchi del ſuo ſtato, e condizione il penitente, (qualor non gli foſſe noto,) da quanto tempo ſia, che non ſi confeſſa, ſe abbia adempiuta la impoſta penitenza, ſe nelle confeſſioni paſſate abbia mancato alla diſpoſizione, e integrità delle medeſime, ſe finalmente abbia fatto un diligente eſame della ſua coſcienza.

Che ſe il Penitente ſia allacciato da qualche cenſura, o caſo riſervato, da cui non poſſa eſſere da lui aſſolto, non lo aſſolva, ſe prima non abbia ottenuta la facoltà dal Superiore.

Se poi ſecondo la qualità delle perſone, ſi avvegga il Confeſſore, che il penitente non ſappia i principali miſterj della fede Criſtiana, quando lo permetta il tempo, brevemente lo iſtruiſca ſopra gli articoli della fede, e gli altri principj neceſſarj a ſaperſi per conſeguir la ſalute, lo corregga della ſua ignoranza, e gli faccia avvertire il ſuo pericolo, ed inſieme il debito che tiene d'eſſere iſtruito nelle coſe neceſſarie a ſaperſi per ottenere l'eterna ſalute.

Poſcia il penitente dica la ſua confeſſion generale in lingua o latina, o volgare, cioè *Confiteor &c.* o almeno ſi ſerva di queſte parole *Confiteor Deo omnipotenti, & tibi Pater*; quindi paſſi a confeſſare i ſuoi peccati con l'ajuto del Sacerdote, qualunque volta ve ne ſia biſogno, il qual non correggerà il penitente, ſe non finita, come ſi dirà, la confeſſione, nè lo interromperà, quando non vi ſia biſogno d'intender meglio qualche col-

colpa; perciò gli somministri tutto il coraggio, e suggerisca con tutta dolcezza, acciò si confessi con esattezza di tutti i suoi peccati, tenendo lontana quella stolta vergogna di alcuni, i quali impediti per tentazione diabolica, non hanno coraggio di confessare le proprie colpe.

Se il penitente non esprimerà il numero, le spezie, e circostanze de' peccati necessarie a spiegarsi, lo interroghi prudentemente il Sacerdote. Ma si guardi di non trattenere il penitente con curiose, ed inutili interrogazioni, particolarmente i giovani dell'uno, e l'altro sesso, o qualunque altra persona, acciocchè non avvenga, che con imprudenza interrogati di ciò, che non sanno, restino scandalezzati, ed imparino a commetter quella colpa ch' essi non sapevano.

Finalmente ascoltata la confessione, considerando la gravezza, e moltiplicità delle colpe commesse secondo il peso di quelle, e la condizione del penitente, adoprerà con paterno amore quelle opportune correzioni, ed avvisi, che crederà più vantaggiosi, e si sforzerà con parole sensate di eccitare in esso il dolore, e la contrizione de' peccati; lo animerà ad emendar in avvenire la propria vita, a porvi un ordine migliore; e gli assegnerà i rimedj più valevoli, confacenti a preservarsi dal cadere in nuovi peccati. In fine gl'imponga una salutare, e conveniente soddisfazione, secondo che lo spirito, e la prudenza gli suggerirà, ponendo riflesso allo stato, condizione, sesso, età, e disposizione de' penitenti. Vegga però di non imporre per peccati gravi leggerissime penitenze, acciocchè per essere troppo indulgente, non si renda partecipe delle colpe altrui. Procuri in somma di avere innanzi agli occhi, che la soddisfazione imposta non sia soltanto remedio per la nuova vita, e medicina della infermità, ma eziandio gastigo, e penitenza de' peccati passati. Laonde at-

tenda per quanto potrà, di assegnare penitenze contrarie alle colpe, come agli avari limosine, agli uomini carnali digiuni, o altre afflizioni corporali, ai superbi impieghi umili, ai pigri eccitamenti alla divozione. Sarà poi molto giovevole a chiunque rare volte, o più a lungo si accosta alla confessione, o di leggieri ricade ne' peccati di prima, che sovente, per esempio una o più volte al mese, o in certi giorni solenni si confessino, e qualor sia espediente, ancora si comunichino. Non mai applichi a sè medesimo il Confessore le penitenze ingiunte di limosina, nè mai domandi, nè riceva cos' alcuna da' penitenti quasi premio del suo ministerio. Si ricordi di non imporre pubbliche penitenze per peccati occulti quantunque gravissimi.

Osservi in oltre diligentemente il Sacerdote, quando, e a chi debba conferire, o negare, o differire l' assoluzione, per non assolvere coloro, che sono incapaci di un tal benefizio; quali sono quelli, che non danno alcun segno di dolore, che non vogliono deporre gli odj, le inimicizie, o restituire, potendo, l' altrui, o abbandonare l'occasione prossima del peccato, o in altra maniera lasciar la colpa, ed emendar, e migliorare la propria vita; nè coloro, che diedero pubblico scandalo, se prima pubblicamente non hanno soddisfatto, e tolto lo scandalo; nè quelli pure, i di cui peccati sono riservati o al Pontefice, o al Vescovo.

Che se taluno si confessi in punto di morte, devesi assolvere da tutte le colpe, e censure eziandio riservate, (imperocchè in tal caso è tolta ogni riserva;) ma prima se può, soddisfaccia ad ogni suo debito: e se non soccombe alla morte, e per qualche ragione si debba presentare al Superiore, da cui per altro dovesse esser assolto, alla prima opportunità si presenti per adempiere quanto egli deve.

Ac-

Accadendo poi, che mentre ſi confeſſa, o anche prima di cominciar la confeſſione, non poſſi articolar parola, procuri dai moti, e dai ſegni, per quanto ſarà poſſibile, di rilevare le colpe del penitente, le quali conoſciute in qualunque maniera, o in genere, o in ſpezie, od anche dal deſiderio di confeſſarſi manifeſtato, o per ſe medeſimo, o per altri, deveſi aſſolvere.

Finalmente ſi ricordi il Sacerdote di non imporre agl' infermi una peſante, e faticoſa penitenza, ma ſolo quella, che ristabiliti nella primiera ſalute poſſano compire a tempo opportuno.

Frattanto ſecondo la gravezza della infermità impoſta ed accettata qualche breve orazione, o lieve ſoddisfazione, ſi aſſolvino ſecondo il biſogno e neceſſità.

Premeſſe tali notizie, qualor voglia aſſolvere il penitente diſpoſto, ſi ſervirà della formula preſcritta nel Rituale Romano, *Miſereatur tui &c.* Così pure ritroverà quì la formula di aſſolvere dalla Scomunica nel foro eſterno, ſe di tal podeſtà ne foſſe per avventura inveſtito dal Superiore: che se abbia la facoltà di aſſolvere nel foro interno della coſcienza da qualche particolare ſcomunica, aſſolverà il penitente ſecondo la formula ordinaria detta di ſopra. Nel ſudetto Rituale vi ritroverà la maniera di aſſolvere uno Scomunicato, il quale prima di morire aveſſe dato qualche ſegno di pentimento, e dalla ſcomunica non foſſe ſtato aſſolto, quantunque foſſe morto, ed ancora ſepolto, vi ritroverà la formula per aſſolverlo. Finalmente ſe 'l Sacerdote ſarà fornito di autorità per aſſolvere taluno dalla ſoſpenſione, o dall' interdetto, vi ritroverà la maniera di aſſolvere tanto per il foro eſterno, quanto per l' interno, ed in fine ancora per poter diſpenſare dalla Irregolarità; nel qual' eſercizio di ſua giurisdizione avverta di non eccedere in alcuna maniera i limiti della facoltà concedutagli.

ſtore, che vedendo o ſerita, o famelica una pecorella, aſpetti, che quella belando gli chieda ajuto, e traſcuri di ben trattarla, ſe ella tace; ma ciaſcun Paſtore all' incontro vada egli in cerca di ſapere, e trovare nelle ſue pecorelle i difetti, che poſſono cagionar nocumento, o morte, e ſtudiiſi a tutto potere di ovviarli.

Siamo dunque ſicuri, che i zelanti Paſtori non ſi rimarranno ne' giorni feſtivi dall' aſſiſtere al Confeſſionale, con aver la pazienza di aſcoltare coloro, che vengono per trovar rimedio alle loro Anime, e ci perſuadiamo, che vi ſi tratterranno tanto quanto fia d' uopo al popolo, il quale altresì deeſi colle iſtruzioni incitare a frequentare i Sacramenti. Saranno nulla meno i poveri peccatori animati a farlo, ſe incontreranno ne' Miniſtri di Gesù facile, e caritatevole accoglienza, e prontezza in ſentirli.

Nè vale a diſobbligare i Parrochi l'addurre l'uſo di alcune Terre, ove di rado coſtumano i Penitenti di accoſtarſi alla confeſſione, e ſol tanto vi ſi portano in alcune ſolennità, credendo di aver fatto aſſai, ſe, Dio ſa come, aſſiſtono alla Santa Meſſa; imperocchè è aſtretto ogni Paſtore armarſi di ſanto zelo contro di sì fatto abuſo, e ſcagliarviſi dee contro per ſoddisfare con più accuratezza a' proprj doveri, i quali ſono di ammonire, iſtruire, accendere all' oſſervanza della Legge di Dio, e dei precetti della Chieſa la plebe: Eſſi debbono correggerla, ove manchi, e porla in iſtrada, ove ne torca, o n'eſca fuori. Se il Paſtore vede una pecorella, che travia, ſubito col baſtone tenta rimetterla in iſtrada. Il Paſtore dell'anime adunque giuſta la comune dottrina de' Teologi, è aſtretto introdurre nel ſuo popolo la frequenza de' Sacramenti ch'è il potente rimedio a far, che non traviino dalla diritta ſtrada de' Comandamenti del Signore; ed è neceſſario, acciocchè non dormino

nel

nel peccato i colpevoli, ed acciocchè si preservino dalle ricadute; le quali cose dovendo procurare nelle anime delle sue pecorelle, dee di necessità affaticarsi studiosamente, perchè nelle sue Terre s' introduca questo buon uso; onde i Pastori lo incarichino spesso ne' sermoni, lo imponghino per penitenza sacramentale, lo insinuino nei discorsi familiari, facciansi vedere sempre pronti, e presti a confessare, mostrino piacere di sentir le Confessioni d' ognuno per miserabile, che sia: inculchino a' Padri, ed alle Madri, a padroni, o maestri, che permettino, anzi comandino le frequenti confessioni a loro figliuoli, e servi: introduchino varie divozioni, che sogliono andar sempre accompagnate colla frequenza dei Sacramenti, e vedranno, che pian piano s' introdurrà nelle terre con gaudio loro spirituale questo buon' uso, come si osserva introdotto in tante altre terre per il zelo santo de' vigilanti pastori, i quali raccolgono, oltre alla gloria del Signore, ed utile delle anime de' loro popoli, quest' altro dolce frutto della lor diligenza paterna, cioè, che con più rispetto sono ricevute le loro ammonizioni, minor resistenza trovano in tutti per le cose buone, e l' onor di Dio, e che con più tranquilla facilità governano i loro popoli.

Questa medesima carità, ch' è paziente, benigna, e che non riguarda ai proprj comodi, ma al solo utile dell' anime, dimostrerà, che debbonsi istruire i penitenti, non solo affinchè ricevino il frutto dal Sacramento della Penitenza, ma eziandio dagli altri Sacramenti, i quali, benchè siano limpidissimi, e divini canali, per cui a noi viene, ed in noi si spande il frutto del Sangue di Gesù-Cristo; tuttavia per difetto nostro, e per mancanza della nostra preparazione, ci sono, non solo tal volta di niun giovamento spirituale, ma bene spesso di nocumento, e di ruina: onde qualora viene dal Confessore a confessarsi alcuna per-

so-

ſona, che dee ricever il Sacramento della Confermazione, e creſimarſi, le faccia egli ben conoſcere, e credere attualmente, che ſi va a ricevere un Sacramento iſtituito da Gesù per aumentare, e perfezionare la grazia nell'anima col batteſimo ricevuta, e che ci rende perfetti Criſtiani, e ci dà nelle occaſioni gli ajuti di Dio neceſſarj, acciocchè non ci vergogniamo della Croce di Criſto, e di ſeguir la ſua legge, e ſiamo forti a reſiſtere alle tentazioni, e pronti a patire per Dio. O Dio! quanti Criſtiani vanno a creſimarſi, ſenza ſapere ciò, che ricevano, e talvolta ſenza la grazia nell'anima, lo ſtato della quale (cioè l'eſſere in grazia di Dio) è neceſſario per ricevere il frutto di queſto Sacramento, onde in vece di ricevere sì gran dono di Dio, commettono un orrendo ſacrilegio.

Spingerà ancora la carità, e la Giuſtizia il Paſtore ad iſtruire coloro, che vengono a confeſſarſi pria di contrarre Matrimonio. Loro dirà adunque quel che debbono fare per ricevere in iſtato di grazia un sì eccellente Sacramento, da cui avran forza per tollerare i travagli, che porta ſeco lo ſtato conjugale, avran pazienza per ſopportare le gran Croci, che avranno a ſofferire nel decorſo di loro vita, avran ajuto a mantenerſi fra loro in ſanta concordia, avran lume per ben' educare i figliuoli, avran in ſomma tutte quelle grazie, che ſono neceſſarie, per viver bene nello ſtato matrimoniale, le quali non ſi ricevono da molti, perchè non ſi fa, e non ſi riceve queſto Sacramento colla debita diſpoſizione; onde ſi vedono nelle famiglie diſcordie, miſerie, travagli, e mala educazione dei figliuoli. Quanto giovamento ſpirituale arrecherà nella ſua terra quel Parroco, che dia queſti lumi a chi vien a confeſſarſi pria di contrarre il Matrimonio, non può ſpiegarſi, come per il contrario non può abbaſtanza deplorarſi il male, che per tale ignoranza bene ſpeſſo

pro-

proviene; imperciocchè l'ignoranza di queſte verità è pur troppo comune: tanto maggiormente, che con poche parole poſſon far tanto bene, baſtando ſolo far conoſcere gli effetti poc'anzi detti, che produce queſto gran Sacramento, e qual diſpoſizione vi ſi richiegga, cioè lo ſtato di grazia nell'atto, che ſi fa avanti al Parroco, e dimoſtrandoſi finalmente il retto fine, che i Conſorti debbono avere di ſervire principalmente alla gloria di Dio, e pace Criſtiana tra ſe ſteſſi, e l'accreſcimento del divino onore col mezzo della Prole (1).

Dovrà in oltre il Parroco eſſere fornito di carità, dolcezza, e prudenza nel confeſſare; onde dee accoſtumarſi ad uſar ſempre parole dolci, ed a far comparire nell'atto del confeſſare un volto ſereno, affabile, piacevole, ed amabile, acciocchè l'anime timide, e biſognoſe ſi confeſſino con confidenza. Si guardino i Paſtori dal moſtrar nel volto, o nelle parole aſprezza, e tedio: e ſe mai ſono ſorpreſi da malinconia, per la quale appariſcono diſguſtati, e bruſchi in volto, procurino ſubito vincerla, e ſerenarſi.

Toſto che s'accorgono adunque, che il penitente è timido, abbondino nel dargli confidenza, poichè per queſto fine egli ſi chiama Padre; moſtrino ſempre di compatirlo; nè mai o con parole, o co' ſegni moſtrino di maravigliarſi de' ſuoi peccati, o che ne ſentino noja, e triſtezza, anzi gli dicano, come conſigliava S. Franceſco Saverio, aver inteſo d'altri peccati più gravi, e facciano ſembiante, finchè non finiſca la Confeſſione, di non far conto di quei, ch'egli confeſſa. In oltre dicano talvolta prima che cominci la Confeſſione; *ſu via allegramente dì con libertà,*

or

(1) *Cath. C. Trid. de Mat. Sac. p. 2. n. 19. & 30.*

or sì che puoi fare una bella Confessione, perchè ti sentirò volentieri. Nè ciò basta: ma dovendo sempre i Confessori sospettare, che il penitente loro nasconda qualche cosa, stieno sempre su l'avviso, cioè sieno scaltri, destri ed accorti in investigare, ed esaminare; e mostrino talvolta aver inteso il peccato alla prima parola; per esempio: Se dice il penitente, aver avuto brutti pensieri, o fatta qualche burla, domandino quante volte abbia peccato coll' opera; perchè, se si vergognerà di confessare il peccato, che ha commesso, sentendosi di questo modo dal Confessore interrogare, non avrà ripugnanza di dirlo, vedendosi già prevenuto con quelle interrogazioni: e stimar deesi, come insegnerà ancora la sperienza, che non è sì facile impresa cavare dall' interno d' alcune anime vereconde peccati, che recano vergogna, e nello stesso tempo non insegnar loro la malizia, se sono innocenti.

Quando s' interroga il numero, deesi interrogare in gran quantità, acciocchè il penitente non si vergogni di rispondere il preciso numero, che forse sarà minore; e tal volta fingbino i savj Confessori averlo inteso maggiore: per esempio, dic' egli, dieci volte, ed essi ripiglino, *quante volte avete detto, trenta forse?* è accaduto talvolta, che un giovane ha negato sulli primi peccati disonesti; ma poi richiesto: *Quante volte? Quanti anni sono, che avete cominciato a cadervi? Voi non ve ne siete mai confessato, non è così? Via su confessatelo ora:* con queste industriose domande alla fine ha scoperto la verità. Così ancora, quando domandasi all' abituato il tempo, dal quale si è astenuto dal peccato, domandasi sempre breve, e come fosse fresco, per esempio: *ora saran due, o tre giorni, che non hai peccato, non è così?* e finalmente a tutti i timidi e verecondi si dica loro all' ultimo: *nelle altre confessioni avete forse*

na-

b ſcoſte dette colpe per roſſore, non è così? non da
itate però ora, che io voglio aſſolvervi, o pur conviene adoperare le dolci parole di S. Francesco di Sales: *Quanto ſiete felice in ben confeſſarvi io conoſco, che Dio vi tocca il cuore; coraggio, figlio, perchè io ſubito me ne ſcorderò, e voi reſterete in grazia di Dio.*

Non danno i ſaggi ſegno di turbazione, qualora nel confeſſar peccati, che apportan vergogna i penitenti inviluppano le loro accuſe con pretesti, con iſcuſe, e con iſtorie, ma abbino pazienza, e non l'interrompino in modo alcuno, fino tanto che non abbiano i penitenti detto ogni coſa, ed allora amorevolmente li eſaminino, eſortandoli a confeſſarſi con ſimplicità, a non iſcuſarſi, ma ad accuſarſi nella Confeſſione; ſi aſtenghino ſempre dallo ſgridarli, quantunque lor ne diano occaſione; però quando ſono troppo lunghi uſino d'interrompere con qualche diſcreta interruzione quelle nojoſe iſtorie, con dire queſte, o ſimili parole: *in ſomma vorrai dir queſto?* e coſì accorcino quanto ſi può quegl'inutili racconti. Inoltre non faccino i delicati, ſe ſentono qualche parola detta con termini poco modeſti, nè moſtrino mal viſo, ma all'ultimo poi dolcemente li correghino: e ricordar ci conviene ſempre di quell'avvertimento, che quando dobbiamo riprendere il penitente, di qualunque coſa ella ſiaſi far lo dobbiamo ſchivando, quanto più ſi può modi aſpri, e ſeveri; e quantunque ſia egli duro ed oſtinato, la riprenſione ſi faccia, aſcoltata che ſia tutta la confeſſione ſua; perchè è avvenuto alle volte, che per l'imprudenza di qualche Confeſſore, il quale ſi è poſto in mezzo alla confeſſione a riprendere il ſuo penitente, quegli sbigottito per le ſue invettive, non ha avuto più animo in appreſſo di confeſſare gli altri peccati gravi.

Non

Non con tutti però dobbiamo portarci colla ſteſſa maniera; onde ſe il penitente non è timido, ma piuttoſto ardito, gli parleremo di maniera, che s' atterriſca, non già con aſprezza, ma con parole forti, e di terrore: cioè a dire, riſvegliandolo col parlargli dell' Inferno, della Morte, del Giudizio; e noi abbiam appreſo dalla ſperienza, e l' avvertiſce S. Franceſco Saverio a' Confeſſori, che i peccatori ſe ſono ruſtici, e groſſolani di mente, più facilmente ſi riſvegliano al rappreſentarſi loro i caſtighi temporali, che al proporſi gli eterni: almeno è certo, che ſi diſpongono a rientrare in loro medeſimi, e riflettere, che i travagli, la miſeria, e ſtentata vita, che menano, ſia caſtigo de' loro peccati; perocchè è utiliſſima coſa far loro ponderare, che non ſolamente nell' altra vita loro ſono apparecchiate pene eterne, ma che anche in queſta ſono afflitti per il mal loro vivere, e che il modo di liberarſene è l' acquiſtare la grazia di Dio per mezzo di una buona confeſſione.

Non dobbiamo trattenerci tuttavia ſempre in porger a' ruſtici motivi di terrore, ma dopo averli atterriti fa d' uopo dare loro ſubito animo, con dire, ch' è coſa facile, ſe vogliono laſciare il peccato, e vivere in grazia di Dio: altrimente coſtoro in ſentire parole non mai interrotte di terrore ſi diſanimano, ſtimando falſamente, che non ſia per eſſi il menare una buona vita per le tante occaſioni di peccati, in cui ſi trovano: il qual falſo ſentimento convien togliere affatto dalla mente con ogni diligenza, procurando perſuader loro con carità, che anche eſſi, ſe vogliono, poſſono vivere da buoni Criſtiani, poichè il Signore dà a tutti i ſuoi lumi, ajuti, e forza per oſſervare i ſuoi Comandamenti. Deeſi conſiderare eziandio, che talvolta i penitenti ſono così materiali, di groſſa paſta, e ſtupidi, che non capiſ-

piſcono quello lor ſi dice, maſſimamente, ſe dica con un diſcorſo ſeguito, e continuato; on in queſti caſi è opportuno parlare per via di d mande, v. g. Dove anderai, ſe muori queſta nc te? e n'eſighino le riſpoſte.

Ma ſe pel contrario il penitente è timido, diffida d'eſſer perdonato, devonſi proporgli moti di confidenza, rappreſentar loro la miſericordia Dio, il deſiderio, e la vera volontà, che ha perdonare, e ricever di nuovo alla ſua amicizia peccatori. Se poi è perſona autorevole, cioè S cerdote, o Gentiluomo, ancorchè ſia duro, co vien nel riprenderlo ed eſortarlo, uſare tutta civiltà, adoprando termini riſpettoſi, e modeſti perchè altrimenti sì fatte perſone ſi ſdegneran internamente, e non faranno profitto.

La carità, e dolcezza del Parroco deve eſſe ben guidata, e ſoſtenuta dalla prudenza. E pe chè la mancanza di eſſa può incorrere in gra errori, e dannoſi molto, perciò abbiam giudica rapportar quì alcune regolette neceſſariſſime prudente accorgimento, ed avvedutezza, ch rammentano comunemente i Dottori, e d vranno altamente imprimerſi nella noſtra mem ria.

E per prima ammoniſcono, non doverſi m domandare il nome del complice, cioè a dire di quella perſona, con cui ha peccato il penite te: è avvenuto più fiate, che per curioſità qualche confeſſore eſſendo inciampato in queſto rore (il che talvolta è peccato grave, ſecondo danno, che può naſcerne, e lo ſcandalo) perſone, maſſimamente donne, hanno laſciato confeſſarſi alcun peccato diſoneſto per tema, c il Confeſſore non domandaſſe loro della perſon con cui l'hanno commeſſo. E quantunque ciò faceſſe per rimediare, non per curioſità; p prevedendoſi, che il penitente l'abbia a c

ca-

caro, non dee farlo, per non render odiosa la confessione: che se il penitente o pregasse egli medesimo il Confessore a rimediare, o veramente fosse egli obbligato a palesare al Confessore il complice per ovviare, ed impedire gravi danni, e peccati, i quali potrebbe solo il Confessore, e non egli impedire; in tali, e simili casi avvertisce S. Bonaventura a dirgli, che di questo fatto gliene parli fuor del Confessionale, o pur finita la Confessione, acciò si salvi il sigillo interamente, e non vi sia pericolo di violarlo.

II. Per non rendere eziandio odiosa la Confessione, insegnano, che conviene guardarsi affatto di domandare il nome, o cognome del penitente, o il suo paese, od altra cosa di sua casa, perchè ciò ai penitenti dispiace, e mal volentieri s'inducono a dire sì fatte cose.

III. Avvertischino ancora, che non dee il Confessore essere curioso in guardare alcuna donna, allorchè dopo la Confessione sta per uscir dal confessionale, e che non dee permetter mai, che queste gli venghino innanzi per discorrere, ancorchè ragionar volessero di cose spirituali, e molto meno loro si consenta, che gli bacino la mano per divozione, massimamente se sono giovanette.

IV. Secondo i saggi ammaestramenti de' Dottori, ed in molti luoghi, secondo le leggi Sinodali, non debbonsi ascoltare mai le confessioni di donne fuori del confessionale, e ne' confessionali non mai fuori delle craticole, le quali, se si può, non siano di buchi molto larghi, giacchè la cautela in queste cose è sempre lodevole, ed a tal fine quando sentonsi le confessioni dell' inferme, si procuri, che la porta della stanza sia aperta, e 'l Confessore si collochi in modo, che possa esser veduto, e non inteso; nè dee accostarsi loro troppo da vicino; e nel confessare gli uomini è ben fatto

por-

porsi in maniera, che gli occhj del Confessore non si affissino negli occhj loro.

V. Procurisi quanto si può, che ne' giorni di concorso le donne stieno alquanto discoste dal confessionale, acciocchè possa ovviarsi quel gran male, che suole accadere in tali calche; ed è, che si affollano, e stringono così indiscretamente, che angustiano il Confessore, e colui, che si confessa: anzi possono dar occasione a qualcheduno di tacer qualche peccato. Deesi però aver l' accortezza di non dir a circostanti, che si scostino, qualora si possa conjetturare, che ciò loro si dica, perchè il penitente accusa peccati gravi.

VI. In sì fatti concorsi bisogna, che si guardi il Confessore dal fare entrare quelle persone, che vuol favorire, per non dare motivi di querele, e doglianze; poichè se vuole essere amato, ed apprezzato in Cristo da tutti, faccia vedere nel suo paese, che ugualmente apprezza le persone povere, che le ricche, le vecchie, che le giovani: anzi prescrive il Rituale Romano dato in luce dal Cardinal Santoro, che se non si potranno confessare tutti in una mattina, pria si ascolti la confessione di quei, che più rade volte si confessano, e non facilmente torneranno, come sono i rustici, i servi, ec. e prieghi poi il Confessore gli altri a venire in altri giorni, e così darassi grande edificazione a tutti, e si schiverà la biasimevole accettazion di persone.

VII. Finalmente è di molto momento quest'ultimo avvertimento, che danno i Maestri Sacri, cioè, che non dee essere minuto nel domandare il Confessore i peccati disonesti, e se il penitente è troppo minuto nel raccontarli, destramente accorci la faccenda.

Tutt' i Teologi incaricano questo perchè si vede colla sperienza, che di poi suole il demonio ravvivare quelle spezie, che si sono impresse nell' atto

to

to della confessione: anzi sogliono i penitenti scandalizzarsi della curiosità de' Confessori, e molte volte imparano disgraziatamente ciò, che non sapevano. Fugga il Confessore dunque d' essere scrupoloso, d' indagar con troppa distinzione il modo, col quale si è fatto il peccato; sia breve, e presto sorga da quel fango puzzolente, e pericoloso; e se troppo s' avesse ivi a fermare per ben sapere perfettamente qualche impurità, accusatasi dal penitente, si ricordi di quella gran dottrina de' Teologi, cioè ch' è meglio talora non intendere perfettamente il peccato disonesto del penitente, che coll' essere soverchio, cagionare o a se, od al penitente qualche scandalo: e questa cautela usare deesi ancora con conjugati, quando essi domandano sovra il debito conjugale, sbrigandoli con poche parole, e con termini modestissimi; nè mai il Confessore sia il primo a domandargli, come si portino in questo, ancora che abbia buon fine, sì perchè non vi è tale obbligo, come ancora, perchè potrebbe dare facilmente sospetto, che si diletti di sì fatte domande; purchè in farle non ne abbia dalla confessione medesima qualche giusto motivo, come v. g. se si confessa l' un de' congiugati di esser molto ritroso, e dimostrarsi molto ritroso con l' altro, allora potrà brevemente, e modestamente domandargli, se questa medesima ritrosìa l' ha mostrata nel rendergli quei doveri, che porta seco il Sacramento del Matrimonio.

Del resto usandosi tutte queste cautele, non dee il pio Confessore atterrirsi, nè sgomentarsi, benchè in ascoltando i penitenti sia assalito da gagliarde tentazioni d' impurità, ma dispregiandole tutte con umiltà generosa, alzando spesso gli occhi a qualche immagine, se può vederla dal confessionale, con l' intenzione indirizzata alla gloria del suo Dio, segua franco, e lieto il suo mi-

niſtero, ſicuro, che quel tempo ſarà per lui il più prezioſo, e 'l più abbondante di merito, che poſſa eſſere, perchè è una ſpezie di martirio. Non ſia mai però, che ſi faccia traſportar dal genio di confeſſar più volentieri le donne, che gli uomini; ma dove è maggiore il biſogno, là impieghi la ſua carità: altrimenti ſi demeriterebbe di quelli ajuti, che ſono neceſſariſſimi per non cadere, e per non errar, confeſſando; e prima di ſederſi al confeſſionale, raccomandiſi al Signore, ed alla Santiſſima Vergine, proteſtandoſi brevemente di voler faticare per ſua gloria, e pregandolo di lume, di forza, di pazienza, di dolcezza, di prudenza, e carità per ben confeſſare. Queſta brieve preghiera ſovra tutte le coſe praticano, ed inculcano i Sagri Dottori, onde il Confeſſore ſia coſtante a non laſciarla per qualunque urgenza.

Per ultimo non poſſiamo non proporre quì la cautela, che i Direttori zelanti eſagerano, doverſi praticare da' Confeſſori, cioè, che veglino bene ſovra ſe ſteſſi, e 'l proprio cuore, e ſi guardino diligentemente di non incorrere in qualche occulta preſunzione di ſaper ben confeſſare, perchè il Signore in caſtigo permetterebbe, che inciampaſſero in molti errori: ſupplicare debbono ancora umili, e confidenti i Miniſtri di sì ſanto Sacramento il miſericordioſo Dio, che non permetta, che cadino in quell' orribil cecità di ardire di confeſſare, avendo l' anima lorda di peccato mortale; poichè mentre eſercitano così divino Miniſtero, e mentre ſtanno in luogo di Dio, e diſpenſano il Sangue di Criſto, è molto orribil coſa commetter orrendo ſacrilegio: anzi far tanti ſacrilegj, quante ſono le confeſſioni, che aſcoltano, ſecondo la più ſeguitata opinione.

Non picciola carità, prudenza, ed eſperienza ſi richiede nel Parroco, quando ſia direttore di certe anime, che profeſſano vita ſpirituale, e parti-

co-

colarmente se sono femmine. Per guidar dunque bene sì fatte persone dovrà il Parroco confessare, e non mai trattar con costoro alla domestica, nè con troppa familiarità, neppure sotto pretesto di spirito; ma che debba avvezzarle a portarsi seco con confidenza insieme, e sommo rispetto, e venerazione. Ma se fossero anime piene di diffidenza, e di grandi scrupoli, e tentazioni, debbono praticare con esse allora con santa dolcezza, ch' è necessaria per animarle, e portarle alla fiducia nel Signore: astenendosi nondimeno nello stesso tempo di usare espressioni molto tenere, e formole di molta condiscendenza, quantunque si movessero apparentemente da buoni motivi, i quali sogliono ingannare alcuni, massimamente ne' principj, estimando, che tali termini confidenziali sieno necessarj con queste persone: ma non è ciò conforme a' sentimenti de' Santi, i quali insegnano, che dette persone debbono trattarsi con carità sì, ma senza dare in soverchie condiscendenze, le quali alle volte degenerando in affezioni, e passioni sregolate, sogliono cagionare notabile rovina ed a Confessori, ed a Penitenti.

Fa di mestieri ancora essere attentissimo a non affezionarsi ad alcuna in particolare, per ischivare il pericolo così per sè, come per lei, ed ancora per evitare le gelosie, ed il mormorio dell' altre. S. Francesco Saverio (1), consigliava a Confessori di trattar co' penitenti con tal interno distaccamento, come se sapesse di certo, che un giorno avesse ad essergli nemico. Si consideri, che le donne sono assai volubili, ed incostanti, e che le cose stesse si mutano alla giornata; onde può avvenire, che in progresso di tempo si abbia il Confessore a pentire di qualche picciola affezione,

(1) *S. Franc. Sav. l. 6. Ep. 4.*

ne, o distinzione usata verso alcuna delle penitenti. E' celebre la sentenza di S. Agostino (1). *Sermo brevis, & rigidus cum his mulieribus* (cioè colle divote) *habendus est, nec tamen, quia sanctiores sunt, ideo minus cavendæ: quo enim sanctiores fuerint, eo magis alliciunt.* E vuol dire il Santo, che con coteste donne fa d'uopo tener brievi discorsi, quanto più si può, ed esser rigido, cioè, sebbene dolce, nondimeno insieme serio, e non molto prolisso, e condiscendente: nè perchè sono sante, perciò usar debbonsi minori cautele con esse; imperocchè quanto più son sante, tanto più allettano, e possono insensibilmente occupar il cuore del Direttore, il quale qualora scorga inclinazione maggiore in verso alcuna, allora vegli con avvedutezza sovra il suo cuore, e non se lo lasci occupare, e soggettare.

Non dee il Confessore trattenersi a ragionare in confessionale di cose non appartenenti alla salute dell' anime (2), anzi siano brievi l' esortazioni, perchè la grazia più facilmente si attacca alla brevità delle parole dette con semplicità, ed umiltà; onde S. Antonino (3) biasima quei Confessori: *Qui quotidie audiunt mulierculas, & faciunt eis longas prædicationes, unde amittunt multum temporis, & scandalum communiter sequitur in ipsis, & in populis.*

Desiderano i Santi, che anzi ci tratteniamo nel confessionale con quei poveri uomini, e donne, che sono pieni di miserie e di travagli, che si confessano sempre in fretta, nè trovano chi l' istruisca, li consoli, e loro dica una buona parola. E se si vegga alcuno, che con coteste anime

(1) *S. Aug. apud S. Thom. op. 64.*
(2) *S. Thom. in 4. dist. 17. q. 3. a. 4.*
(3) *S. Anton. 3. p. t. 13. c. 19.*

mè abbandonate abbia fretta, e ſenta tedio nel confeſſarle, e con altre poi ſia dolce, amabile, e lungamente ſi trattenga, ſi tema fortemente, perchè ciò è ſegno, che il genio, e non la carità lo guida; onde faticherà ſenza molto merito appreſſo Dio, e non ſi parlerà bene di lui appreſſo il popolo.

Dee eſſer il Confeſſore molto conſiderato, e circoſpetto, e non frettoloſo in dar licenza ad alcuno di entrar in Religione, ma dopo aver bene eſaminata la vocazione, procuri, che ſi trattenga a menar vita devota per qualche tempo, ed a pregar ſempre Dio ſull'elezione del ſuo ſtato: e quando ſcorgeraſſi in eſſa un'affetto non paſſaggiero, ma durevole al celibato, un'inclinazione alla vita ſpirituale, un fermo deſiderio alla ſolitudine, ed alla quiete, un'abborrimento alla vanità, e ſempre per buono ſpazio ſi trovi in ciò coſtante, allora liberamente dia il Confeſſore il conſenſo di veſtirſi colla licenza del Superiore, ſecondo le leggi di ciaſcun luogo.

All'incontro, quando avrà in tale guiſa conoſciuta la chiamata del Signore, rechiſi a grave ſcrupolo di dare orecchio a quello, che diranno i parenti, i quali per fini umani alle volte vogliono impedire la vocazione di tali perſone, nè abbiaſi punto riguardo a' loro lamenti, e riſentimenti. Non permettaſi però, ch'eſchino ſpeſſo di caſa, per venire alla Chieſa, ſe volentieri nol conſentono i loro parenti, nè ſi laſcino ſpeſſo venire al confeſſionale, nè ſi ſecondi il loro genio di ſtar ſempre in Chieſa, o di parlar al Confeſſore o con altre perſone divote, ma impongaſi loro, che ſeguitino la vita ritirata, ed attendino alle fatiche, e lavori domeſtici. Le anime veramente Criſtiane avendo concepito qualche ſeme di buoni, e pii deſiderii, ſapendo, che nulla dee ſtimarſi l'opera di chi pianta, ed inaffia, ſi rivol-

ghino con fiducia al Signore, che dà l'accreſcimento, e lo ſupplichino ad imprimere fortemente ne' loro cuori la verità che le ha illuminate, e moſſe, acciocchè faccia frutto di virtù copioſo. Onde il Confeſſore dopo aver brevemente date le regole alle Penitenti di ciò, che debbono operare, ed evitare, e dopo aver una, o due volte ſoddisfatto alle loro difficoltà, dee a Dio indirizzarle, da cui debbono ſperare alla preghiera perſeverante l'accreſcimento, ed il felice germoglio di quello, ch'egli ha gettato nelle loro anime, ed ha con fervidi, e brievi diſcorſi inaffiato, e ricordevole della ſentenza dell'Apoſtolo: *Æmulor vos Dei æmulatione: deſpondi enim vos uni viro virginem caſtam exhibere Chriſto*. Io ho per voi un amor geloſo, ma di geloſia di Dio; perchè io vi ho ſpoſate all'unico Spoſo Gesù, per preſentarvi a lui, come una vergine interamente pura.

Non ſi dee proibire ad alcuna delle Penitenti d'andare ad altro Confeſſore, nè ſi dee moſtrare aver impegno, o voglia molta di guidarla, nè ſi dia ſegno di diſguſto, che ſi parta; anzi il prudente Confeſſore ſe vede, che qualche donna laſcia il ſuo ordinario Confeſſore, da cui era guidata, e viene a lui con animo di eſſere nella vita del Signore condotta, eſamini accuratamente, ſe era ben guidata, e ritrovando, che con buona guida era diretta, la rimandi al Confeſſore primiero. Non dicaſi mai male nel Confeſſionale d'altri Confeſſori: e benchè il Penitente foſſe ſtato malamente confeſſato, o guidato, o aſſoluto, non ſi dee tacciare quell'altro Confeſſore, ma ſi rimedii con prudenza. Gli accorti Confeſſori ſi aſtengono dal viſitare le Penitenti, e dal ricevere loro regali, o dal trattare con famigliarità con eſſe loro.

Gran carità ſi richiede nell'aſcoltare donne, che

che ſono dominate da umor malinconico, e vanno piene di timori, ed apprenſioni, le quali debbonſi laſciar ſfogare di volta in volta, dando loro animo, e confidenza, moſtrandoſi ſempre allegro, ed evitando ogni coſa, che poſſa loro recare ombra di geloſia, cui ſono eſtremamente ſoggette, cioè non moſtrando più attenzione con una, che con l'altre: purchè il biſogno particolare non richiedeſſe più tempo per una, che per un'altra, nella quale occorrenza dee il Confeſſore portarſi di maniera, che l'altre non ſe n'attriſtino; ed ancora procuriſi con diligenza, che ſi eviti ogni ombra di vanità, non moſtrando aver concetto della loro bontà, nè lodandole con coloro, che facilmente poſſono ad eſſe riferirlo: in ſomma la mira de' ſaggi Direttori è di farle camminare nella vita ſpirituale con ſemplicità, con umiltà, con allegrezza, e con libertà.

Detta la prudenza ai pii Direttori di procurare ſovra tutto, che la divozione non ſi renda odioſa nè alle Penitenti medeſime, nè a parenti: vogliam dire, badino, che ogni uno attenda alla ſua vocazione, ſenza che ſpenda tutto il tempo negli eſercizj della divozione; regolino la loro vita di maniera, che non diſpiaccia ai domeſtici, ſeguino la direzione di San Franceſco di Sales, guidandoſi con ciò, che ſcrive nella introduzione della vita devota, libro ſe ben picciolo di mole, però di grandiſſimo valore, e dalla cui lettura ciaſcuno ha tratto più lume, e prudenza per la guida dell'anime, che da molti altri libri voluminoſi.

Gran bene fanno nelle Terre coloro, che ſcorgendo nel confeſſare alcune anime più devote, e più dell'altre inclinate al bene, con belle maniere le coltivano pian piano, inſinuando loro alcune brievi pratiche, a cagion d'eſempio l'offerire ogni mattina al Signore l'opere della giornata, il fa-

re di tempo in tempo nelle fatiche, e lavori qualche atto di divozione coll' elevare la mente a Dio, e considerarsi sotto gli occhi suoi internamente; il considerare un poco la passione di Gesù-Cristo, od almeno i Misteri del Santissimo Rosario, il fare brevissimamente un po' d' esame di coscienza, od un atto di dolore prima d' andare a letto; il voltarsi una volta il giorno almeno verso quella Chiesa, dove sta il Santissimo Sacramento ad adorarlo, chiamare spesso la Vergine, fare qualche piccola mortificazione: non dico, che si facciano tutte in una volta queste cose; ma a poco a poco, animandole a camminar avanti, secondo scorgono il frutto, e profitto; onde avviene poi, che quest' Anime e prontamente obbediscano, e sempre più innoltrandosi nella strada della perfezione, danno buon odore a tutt' il Paese.

☞ Incamminandoci su l' orme de' Santi Maestri della vita spirituale, molte cose avremmo qui a soggiugnere intorno alla guida delle persone date alla vita interiore, se non ci avessimo proposto di trattar solo di quello, che ordinariamente, e frequentemente può avvenire nelle confessioni, particolarmente ne' Villaggi, e picciole terre; onde non si maravigli alcuno, se ritrova breve questo punto, e manchevole di molte altre dottrine. Non abbiamo potuto tuttavia rimanerci dal soggiugnere le cose seguenti, che sono di grandissima utilità, e necessità, e che sono regola per li casi, che frequentemente accadono in ogni luogo.

Trovansi ordinariamente persone, che professano vita divota, e pia, e vivono sotto l' ubbidienza di qualche Confessore; ma perchè non tutte scorgonsi profittare nella virtù, e non tutte raffodansi nello spirito, perciò il Confessore dee aver gran cura, e studiar si dee d' incamminarle alla pratica soda delle virtù.

Con-

Conſiderano i Santi, che fanno coſa molto grata al benedetto Iddio coloro, che attendono di propoſito a ben coltivare queſte buone piante, le quali col favor di Dio, e ad onor ſuo, e gloria della ſua Chieſa poſſono creſcere in alti, e robuſti cedri di perfezione Criſtiana; onde niun Direttore dee perdonare a fatica per impiegar tanto fruttuoſamente la podeſtà, che Gesù gli ha dato, concorrendo col Signore a far, che sì nobili piante produchino frutta vaghe, ed abbondanti d'opere virtuoſe. Il Signore dà l'aumento all'albero ſpirituale, e fa pullulare i ſemi, ma il Confeſſore dee ſeminarli, ed inaffiarli, e la via, che additar dee, ed il ſeme, che dee gettar nell'anime, è la pratica, e l'eſercizio dell'orazione mentale. Nè ſi rimanga, o trattenga dall'eſortarle alla detta orazione, temendo, e ſoſpettando, che non tutte ſiano capaci d'impararla, nè tutte abbiano comodità, o tempo per ciò; perchè non ci vogliono tante regole per ammaeſtrar le anime di queſto, nè ſi richiede luogo ſeparato per far l'orazione mentale, ma baſta, che faticando, camminando, o in caſa, o in campagna, s'avvezzino a poco a poco a penſare a qualche coſa di Dio, a cui hanno più affetto, e che più le muove a divozione, o ſia la Paſſione di Gesù Criſto, o i Noviſſimi, o qualunque altra coſa ſpirituale, e ad innalzare di tanto in tanto il cuore a Dio, con adorarlo, e lanciargli qualche affetto.

Sul principio, è vero, incontreraſſi difficoltà ad indurre alcune a ſtar ritirate per una mezz'ora in orare mentalmente, con difficoltà alcune perſone a ciò piegandoſi; tuttavia ſe con diligente carità ingegneraſſi il Direttore a fare, che nel medeſimo tempo del loro lavoro prendino il coſtume di unir la mente a Dio fra gl'imbarazzi, e le fatiche, riuſcirà loro poi facile l'orazione, e

desidereranno il ritiro, quanto potranno, o si loderanno della caritatevole diligenza di chi procurò tanto bene. Dica adunque loro, che spesso fra la la giornata sollevino il cuore a Dio, prendendone motivo da ogni cosa, che si vede, e da ogni occasione, che si presenta: il che può porsi in opera anche da i poveri contadini, e dalle villanelle, come si vede praticato da moltissimi, i quali nella stanchezza dell' affaticato lor corpo, pensano al riposo del Paradiso, che Iddio promette; o alla stanchezza di Gesù caricato della Croce; e nel vedere giardini, e vigne considerino, come da Dio il tutto si provvede, e si dispensa, e si danno le pioggie, e le nevi, ed il calore a tempi suoi, o nelle traversie voltino gli occhi a Gesù perseguitato, abbandonato, e sprezzato. E continuatamente da tutto ciò, che agli occhi loro si porge, prendino occasione di lodar Dio, ringraziarlo, adorarlo, e di viver più vigilanti, ed accorti.

Tal continua vigilanza ci è necessarissima, per chè abbiam uopo di continuo ajuto per non cadere; onde avvezzinsi le anime a vivere in una diffidenza di loro stesse con timore sempre di cadere, ammonendole di non maravigliarsi delle altrui cadute, e di fuggire ogni picciola occasion d'inciampo, con imporre loro, che manifestin tutto l'interno con semplicità, e schiettezza: finalmente istruendole di dover sempre pregare il Signore, il che si può fare quasi incessantemente con una semplice alzata di cuore a Dio.

Di questa maniera vedransi volare nella via dello Spirito le persone divote, maggiormente procurerassi (come si dee fare onninamente) di far, che pratichino la mortificazione interna, e ancora discretamente l'esterna; ed a poco a poco avvezzandole a vincer la propria volontà, a contraddire al proprio genio, a sottomettersi a quei di casa, a soffrire i loro difetti, a cedere all'altrui

trui giudizio, a non lamentarsi d'altrui, in somma a camminare sempre con la propria inclinazione. Sì fatto esercizio di mortificazione è assolutamente necessario a chi vuol menare vita più esatta, e spirituale; imperocchè dalla mancanza di questo esercizio d'interna, ed esterna mortificazione proviene, che tante persone divote, quantunque sieno piene di Comunioni, e divozioni, pure sono risentite, e stizzose, soggette a mille vanità, impazienti, inquiete, e quel ch'è peggio, ne contraggono gli abiti fortemente; onde se da principio chi le guida non le ha avvezzate all' esercizio delle sopraddette virtuose azioni, appresso è arduo a fare, che vi si pieghino, e si vinchino anche in cose leggiere.

Queste persone, che attendono a vivere cristianamente, debbono accostarsi spesso al fonte della Santità di Gesù-Cristo: però intorno alla frequente Comunione seguir dobbiamo il consiglio de' primi maestri della vita spirituale, i quali non furono troppo indulgenti in far frequentare la Comunione, ma la concedevano o ogni otto giorni, o nelle Domeniche, e qualche altra volta nel corso della settimana, se scorgevano nell'anime profitto insieme, e desiderio; perchè la sperienza lor ha fatto vedere, che il frequentarla più spesso, cagiona nell'anime non molto avanzate nella perfezione, una tepidezza nell' apparecchio, ed una freddezza, o inappetenza nel comunicarsi. Si dee dunque star molto sull'avviso, e non essere tanto indulgente, nè tanto renitente, ma secondo si scorge giovare la frequenza della Comunione, così è necessario regolarsi, essendo solamente lodevole quella frequenza che *auget fervorem, & non minuit reverentiam.*

Intorno poi al dar l'assoluzione a quest' anime divote, se sempre si confessano li stessi peccati veniali, senza mai emendarsene, onde i Confesso-

ri ſogliono ſtar ſoſpeſi, e temere, che il propoſito ſia nullo, convien loro ſeguire queſta regola per quiete di lor coſcienza: Eſaminino, ſe sì fatte perſone talvolta ſi mortificano, e vincono in quelle occaſioni, in cui ſogliono cadere, ed avendo ſcorto, e trovato, che ſuperano alle volte le paſſioni, che le portano, v. g. alle vane compiacenze, alle ire, ec. e conſiderando che confeſſandoſi ſpeſſo, tacitamente deſiderano trovar rimedio, ed emendarſi, conchiuder debbono, che le frequenti loro cadute non ſono ſegno di nullità di propoſito, ma dell' umana fragilità. Imperciocchè quel cercare rimedio per non ricadere, con frequentare i Sacramenti, e 'l vincerſi ſpeſſo, dee far, che ſi reputi valido il propoſito, con cui confeſſarono le dette colpe.

Ma ſe per contrario dicono, che non hanno affatto diligenza uſato per diminuire almeno il numero di detti peccati, e ſapendo, che ſono leggieri, non ne hanno fatto caſo, nè tenuto conto; il Confeſſore allora dichiarando loro, che il propoſito è nullo, l' eſorti, e muova a pentimento di tali peccati, e della lor negligenza, facendole accorte della gran ruina, alla quale i peccati veniali aprono la ſtrada coll' intiepidire l' amor di Dio, e privarci de' ſuoi lumi maggiori, adoprando per ſantamente atterrirle le ſimilitudini, che rapportano i Santi delle picciole punture, le quali ſe ſono molte, grave danno, e deformità finalmente cagionano nel noſtro corpo; e della Nave, che fa acqua, la quale, benchè v' entri poco a poco, alla fine poi, creſciuta ſoverchio, ſommergela affatto; ed il Griſoſtomo aſſomiglia la colpa veniale ad una ſcintilla di fuoco, che può abbruciare l' anima, e perderla, ſe non ſi ſmorza per tempo (1).

Anzi dobbiamo tutti temer molto quei peccati ve-

(1) *S. Aug. epiſt. 108. S. Chryſoſt. in Pſalm. 6.*

veniali, che dominano il noſtro cuore, ed a quali abbiamo grande inclinazione, e perciò commettiamo ſovente: imperocchè queſti ſono la radice di tutte le ſregolatezze, e diſordini dello ſpirito, e poſſono ben preſto traſportarſi in gravi mancanze; perchè l' attacco a sì fatte colpe leggiere farà, che noi per non perdere quel guſto, che in farle proviamo per la noſtra mal diſpoſta volontà, di leggieri traſcorriamo in falli, eziandio in diverſo genere conſiderabiliſſimi; e così ſi ſcorge, che una perſona ſoverchio amica della vanagloria, o de' proprj comodi, agevolmente per motivo di vanità, o per non perdere qualche agio, beſtemmierà, odierà il proſſimo, ſi vendicherà de' torti ricevuti, mormorerà, approverà le falſe maſſime de' mondani ec. E perciò dobbiamo eſſere vigilantiſſimi in troncar queſti peccati veniali, che ſignoreggiano il noſtro cuore, acciocchè troncata la radice, s' impediſca il peſtifero germogliare di così cattiva pianta, ed affatto s' inaridiſca.

Quì viene in acconcio eſporre alcune regole, che danno i Dottori per li ſcrupoloſi: hanno eſſi ſperimentato, che quella regola, che si dà comunemente, cioè di non ſentirli, e di sgridarli, in pratica alle volte non rieſce opportuna, e profittevole, anzi per lo contrario s' è oſſervato, che ſi ſentono da volta in volta, e con dolcezza, ciò loro ha apportato molto utile; perlochè eſortano a ponderare le naturali inclinazioni di ciaſcuno per poter uſare o l' uno, o l' altro mezzo, eſaminando quale maggiormente può loro giovare. Quello però, che non dee mai tralaſciarſi, ſi è d' inſinuare a' Penitenti ſcrupoloſi con premura ſpeciale il ricorſo alla Santiſſima Vergine, ch' è un mezzo ſovra tutti ſperimentato ed efficaciſſimo per liberarſi dagli ſcrupoli, dicendoſi loro, che la guardino ſpeſſo in qualche Immagine divota,

ghino i loro travagli confidentemente con essa, meditino le sue grandezze, e seco se ne congratulino, ec. perchè così si consoleranno, ed otterranno in processo di tempo la liberazione dall' angustie, che gli affannano, ed oscurano la loro mente.

Vi sono nondimeno alcune regole, che giusta gl' insegnamenti degli sperimentati, ed avveduti Ministri della Penitenza, osservar debbonsi con ogni sorte di scrupolosi. Primo, dee il Confessore essere franco, e libero nel parlare, e nel risolvere, nè mai per qualunque cosa, che dicono, dee apparire sospeso, e titubante, e fa mestieri mostrar sempre un disprezzo degli scrupoli che narrano. Secondo, conviene parlar loro dell' ubbidienza, la quale è l' unico rimedio per gli scrupolosi. Terzo, fa duopo proibir loro il conversare con altri scrupolosi, il sentire alcune prediche di terrore, o il meditare alcune cose, o il leggere libri, che destano scrupoli nel lamento. Quarto, debbonsi interpretare i loro dubbj sempre in miglior parte, deesi dire loro, che possono star sicuri, perchè qualora essi sono in dubbio, se la cosa sia stata peccato, o nò, debbono tener per certo non esservi stata colpa; e soggiugnerà il pietoso Confessore: Quietatevi pure in mia coscienza. Quinto, proibiscansi loro affatto le Confessioni generali, o annuali, nè loro si permetta, che confessino qualche peccato della vita passata, ancorchè stimassero non esserne confessati: sentansi solo quelle cose, che potrebbono essi con giuramento affermare essere state evidentemente peccato. Sesto, è necessario vietar loro l' esame di coscienza di quelle materie, nelle quali scrupolizzano, e nell' atto del confessare, dee il Confessore esaminarli, non curandosi punto, che non possa ricavar certa, e disonesta notizia de' peccati veniali da loro commessi; imperciocchè per essi è sufficiente, che dicano un peccato della vita passata, per la materia del

Sa-

Sacramento: anzi, se col ricordarsi del peccato si inquietassero, praticano prudenti Operarj di non dar loro l'assoluzione, ma la benedizione. Settimo, loro dee il caritatevole Ministro di Cristo dire: Su la mia coscienza non badate, nè v'inquietate per il consenso che vi sembra aver dato alle tentazioni, perchè io so la vostra coscienza, e vi comando, che vi quietate su detti miei, e sul mio giudizio, anzi su la mia coscienza.

Per ultimo, è espediente loro concedere gli onesti divertimenti, e sollievi dell'animo, o del corpo; si procuri, che si sollevino alla fiducia del nostro buon Dio, alla confidenza nei meriti del Redentore, il quale volontariamente volle nel suo cuore attristarsi, e turbarsi per consolare gli attristati, e conturbati animi nostri con volontariamente rendersi simile a loro: *Cujus nox & perturbatio tranquillat, & infirmitas serenat.* Detti dunque negli animi loro una pacifica serenità, il continuo riguardar colla fede Gesù Cristo afflitto, si rallegrino santamente con lui, e diano bando alla mestizia, e rincrescimento dell'animo: sieno sicuri, che il Signore vuole, che si consolino, e vivino in un allegra quiete. E perciò il Confessore, o giudichi doverli ascoltare, o stimi più opportuno di rimandarli via senza sentirli, dee trattarli sempre con dolcezza, con piacevoli modi, e parole.

Il punto però principale, su cui dovrà il Parroco faticare non poco, e far uso della sua carità, e prudenza, consiste in qual maniera debba egli portarsi co'peccatori abituati, e recidivi, in conoscere, e distinguere quali sieno gli Abituati, quali i Recidivi, e quando possano assolversi. Per prendere la materia da' suoi principj conviene saper, che non picciola differenza, secondo ne parlano i Teologi, corre tra l'Abituato, e 'l Recidivo; imperocchè il primo è quello, che spesso ca-

de

de nello ſteſſo peccato; il Recidivo poi è quello, che dopo di eſſerſi confeſſato di qualche peccato; di nuovo dopo la Confeſſione in quello inciampa, e ricade.

Acciocchè taluno poſſa dirſi Abituato, e per coſtituire l'abito, primo non baſta una, nè due volte, ma biſogna, che almen per cinque volte ſiaſi commeſſo il peccato. Secondo ſi ricerca, che ſi ſia commeſſa la ſteſſa ſpezie di peccato, altrimenti non dicesi eſſerſi contratto l'abito, fuorchè nella materia d'impurità, nella quale di qualunque ſpezie ſieno i peccati, formano il mal abito, qualor ſpeſſo commettonſi. Terzo è neceſſario che tra l'uno peccato, e l'altro non ſi frammetta molto tempo, perchè altrimenti non unifcono gli atti per produrre l' abito; ma è neceſſaria la diſtinzione, e l'intervallo; perlochè gli atti tutti, benchè molti commeſſi in una ſol volta, non coſtituiſcono l' abito: a cagion d' eſempio, ſe uno grandemente ſdegnato beſtemmia dieci volte nello ſteſſo tempo, ed atto, non ſi può dir che per queſto abbia contratto l' abito di beſtemmiare.

Suppoſte queſte notizie, veniamo ora alla pratica di coſa tanto importante, e neceſſaria. Quando ſi porta a'piedi del Confeſſore un ſemplice abituato, ſe ſcorgeſi, che ſeriamente promette d' emendarſi, in guiſa che il Confeſſor concepiſca ben fondata ſperanza di ſua emendazione, può ſubito egli aſſolverlo. Ci ſpieghiamo col ſeguente eſempio. Confeſſa un Giovane di aver commeſſo dieci peccati carnali dall'ultima Confeſſione fatta da tre, o quattro meſi in circa; il Confeſſore domanderà prima, ſe per l'addietro ancora prima di confeſſarſi era uſo commetterli; ſe egli riſponde di nò, o pure che da molto tempo prima non ne avea commeſſo, all'ora dopo avergli fatta una buona eſortazione, e fatto conoſcere la gravezza del

ſuo

ſuo peccato, ſe dà vera ſperanza di emenda, ed abbraccia gli ajuti, e mezzi, che gli ſi appreſtano per emendarſi, può aſſolverſi incontanente.

Ma ſe all'incontro quello, che capita al Confeſſore, è Abituato, ed inſieme ancor Recidivo, non può così toſto eſſere aſſoluto: v.g. confeſſa alcuno eſſer caduto dieci volte in un peccato, e domandato poi ſe anche per l'addietro era ſolita colla medeſima frequenza commetterlo, benchè ſe ne confeſſaſſe, riſponde di sì, e che dopo le Confeſſioni di nuovo lo commetteva; coſtui non dee allora aſſolverſi ſubito, quantunque largamente prometta volerſi emendare, ſe per ora non deſſe qualche ſegno eſtraordinario di dolore, e pentimento. La ragione è, perchè non avendo colui mantenuta la parola data ad altri Confeſſori, prudentemente deeſi giudicare, che neppure ora la manterrà. E perciò la S. M. d'Innocenzo XI. condannò la propoſizione 60. la quale diceva: *Pœnitenti habenti conſuetudinem peccandi contra legem Dei, naturæ, aut Eccleſiæ, & ſi emendationis ſpes nulla appareat, nec eſt neganda, nec differenda abſolutio, dummodo ore proferat ſe dolere, & proponere emendationem.* E lo diceano alcuni ſu'l preteſto, che il Confeſſore dee credere al Penitente, ed aſſolverlo, qualora prometta d'emendarſi, e che non ſe gli dovea diferir l'aſſoluzione, quando proteſtava di pentirſi, e di corregger ſua vita, quantunque non appariſſe ſperanza di emenda. Adunque, avendo ciò il Sommo Pontefice condannato, ſi dee dire che non ſempre il Confeſſore dee credere al Penitente ſolo perchè promette di emendarſi; ma gli dee credere ſolo, quando dà motivi, onde il Confeſſore concepiſca vera ſperanza della di lui emendazione, e poſſa far prudente giudizio, ch'egli ſia diſpoſto, e contrito, il quale giudizio è aſſolutamente neceſſario; imperocchè benchè il Confeſſore non dee cercare di ſapere evidentiſſimamente, ſe il Penitente ſia contri-

trito, come dee in ogni modo trovar l'acqua per battezzare; tuttavia non dee mai amministrare il Sacramento a colui, che gli dà motivi da dubitare prudentemente della sua disposizione, e pentimento.

Potrebbe quì forse opporre alcuno, che non è segno, che il Recidivo sia indisposto, l'aver mancato di fede spesso agli altri Confessori, e'l non essersi punto emendato; perchè può avvenire, che internamente, e veramente ora si penta; ed efficacemente proponga l'emendazione; e tanto solo dee bastare al Confessore per dare a colui l'assoluzione. Noi non neghiamo, che ciò non possa alcuna volta avvenire; ma deesi sapere, che questa interna disposizione dee esser nota al Confessore, il quale essendo Giudice non può proferir la sentenza dell'assoluzione senza conoscer nel Reo vera voglia di emendarsi; ed essendo insieme Ministro del Sagramento della Penitenza non può proferir la forma senza aver fondamento prudente della materia, ch' è il dolore e proposito del Penitente. Ma chi non vede, che nel caso presente non solamente il Confessore non conosce quest'interna disposizione, ma ha motivi di giudicare tutto l'opposto? Perchè avendo domandato al Penitente, se altre volte si sia confessato degli stessi peccati, e colla stessa frequenza vi sia caduto; ed avendo veduto, che punto non si è emendato, quantunque ripreso, ed ammonito da' Confessori, si accorge non esser vero quel dolore, e proposito, altrimenti colla grazia del Sacramento si sarebbe emendato.

Aggiungesi a ciò, che il Confessore non solo è Giudice, ma è ancor Medico; onde da che scorge, che le assoluzioni date presto non hanno giovato, dee differire di assolvere; tanto maggiormente, che una tale dilazione non può dirsi, quanto giovevole sia, e quanti buoni effetti produca; onde attesta il Cardinal de Lu-

go

go (1), che l'esperienza dimostra, che vedendo i Penitenti abituati, che si sospende loro l'assoluzione, concepiscono maggior orrore alla colpa, e formano più degno concetto dell'assoluzione, e del Sacramento: ed in fatti S. Francesco di Sales nelle sue costituzioni Sinod. S. Francesco Saverio nelle sue lettere, e'l Bellarmino (2) portano opinione, che la soverchia facilità in dar l' assoluzione, cagioni un danno indicibile alla Chiesa; imperocchè i peccatori vedendosi facilmente assoluti, non formano concetto proporzionato de'loro gravi peccati, nè usano molta diligenza a liberarsi dai mali abiti, ed a vincerli; perlochè, se il differire tal volta l'assoluzione è una giovevole medicina, a chi mai si dee più convenientemente applicare, che ad un Recidivo, il quale sempre promette d'emendarsi, e poi non si emenda, onde di vigoroso rimedio ha di bisogno?

E' questa cosa cotanto vera, che molti prudenti Confessori, benchè risoluti per altro di dar l'assoluzione, fan mostra tuttavia di non poterla dare, affinchè i penitenti li preghino, ed abbiano in appresso un freno, che dal peccare li ritragga, ricordandosi, che molti prieghi, e lagrime è costata loro l'assoluzione, e perciò usino, per non incorrere ne' peccati, diligenza più esatta, e maggiore.

Lo spirito generoso Apostolico fa, che non paja dura, nè malagevol cosa al Confessor il differire l'Assoluzione a'Penitenti delle Terre; e fa che non tema egli, che si renderebbe con ciò odioso a coloro, i quali non possono ritornare liberamente a' suoi piedi: tanto maggiormente, che se userà modi cortesi, ed avrà in bocca parole benigne, e pa-

ter-

(1) *Lug. de Sacr. Pœnit. disp. 14. sect. 10. n. 166. 168. 169.*

(2) *Rob. Bellarm. conc. 8. in Do. 4. Adv.*

terne, non si recheranno a scorno i Penitenti, che differiscasi loro l'Assoluzione. Perciò i caritativi Operaj fanno lor sempre vedere il disgusto, che pruovano di non poterli assolvere allora; e esagerano la premura, che hanno per la loro salute, mostrano una gran compassione del loro stato, ed un vivo desiderio d' ajutarli; onde si partono essi non disgustati, ma edificati della loro carità; ed entrando in se medesimi, baderanno a' casi loro, scossi dalle ragioni efficaci, per le quali si studiarono i suddetti Ministri di Gesù persuadere, che nulla giova allora l'Assoluzione, e che non debbono star sicuri della validità delle Confessioni passate: anzi che debbono apparecchiarsi per fare una buona, ed intera Confessione. E' vero, che talvolta non si convinceranno, anzi risponderanno eglino malamente, ed in collera; ma che perciò? Il Ministro di Cristo dee star prevenuto, provedendosi a buon' ora di pazienza, e carità, e spirito, specialmente ne' giorni di concorso, ne' quali capitano molti recidivi indisposti, ed indiscreti.

Gli esperti Ministri di Cristo conoscono, ed insegnano, che il solo motivo, che sì fatti Penitenti talvolta esagerano di non poter comodamente tornar da loro, non fa ragion sufficiente per dar loro subito l'assoluzione; anzi dicono che neppur facilmente deesi dar credito a ciò, ch'essi dicono di non aver comodità di ritornare; ma vogliono, che si procuri di assegnar loro il tempo, nel quale debban venir di nuovo; ed accomodarsi a quello ch'eglino determinarono. Laonde se dopo che così hanno operato, e così li hanno trattati, con tutto ciò anche rimane alcuno di essi sdegnato, e minaccia non volersi più confessare, non lo abbandonino subito, ma proseguiscano a pregarlo, e raddolcirlo, e vagliansi di qualche forte ammonizione, colla quale procurino, che rifletta

al

al miſero ſtato, nel quale ſi ritrova inimico di Dio, reo dell' Inferno, eſpoſto a morir malamente, ed eſagerare che il peggio ſegno che abbia, ſi è queſta oſtinata diſubbidienza a chi ſta in luogo di Dio, e gli parla per ſuo bene ed ajuto; e così molte volte loro rieſce di farlo partire tranquillamente, e di far che prometta di ubbidire, diſporſi, e ritornare.

Anzi ſe loro vien fatto con trattener per farlo ravvedere, ch' egli dia ſegni gagliardi di eſſer veramente diſpoſto ad emendarſi efficacemente, e di aver vera voglia di eſeguire i mezzi, che gli preſcrivono per liberarſi dal mal abito (il che può qualche volta per iſpezial favore di Dio avvenire), allora lo aſſolvino francamente.

Il fatto ſi è, che alle volte avviene, che dopo che ſi ſarà fatta una gagliarda ammonizione, dalla quale il Penitente moſtra eſſere alquanto moſſo, pure reſti il Confeſſore ſoſpeſo, e dubbioſo circa la ſua diſpoſizione, ed inſieme prevede, che non ritornerà. In tal caſo, alzando fervidamente il cuore a Dio Padre delle miſericordie, ſi sforzino i ſavj Confeſſori con mille mezzi, e modi di diſporlo, acciocchè poi, avendolo diſpoſto coll' ajuto di Dio, poſſano deporre il dubbio, ed aſſolverlo. Imperocchè l' eſperienza dimoſtra, che coloro che ricuſavano di ritornare, non erano alle volte indiſpoſti nell' atto, che ſtavano a' piedi del Confeſſore, e che altri, i quali non ritornano ſecondo hanno promeſſo, erano veramente riſoluti, quando ſi confeſſavano, e poi nelle occaſioni hanno ceduto al Demonio, ed hanno depoſto quella buona volontà, conſentendo di nuovo al peccato, e e riamandolo: e talvolta il Demonio lor fa parere dura la maniera, colla quale il Confeſſore vuol mandarli via, ed eſſi cedono alla tentazione; e così poi non vengono di nuovo.

La medeſima avvedutezza, con pregare il Da-

tor

tor de' lumi ad illuſtrar noſtra mente, e dar forza a noſtre parole, uſare dobbiamo qualora ci capitano alcuni recidivi, i quali corron pericolo di dare ſcandalo, o d'incorrere infamia, ſe non ſi comunicano allora, come ſarebbe un Sacerdote, che ſteſſe già per celebrare, o una donna, che veniſſe co' parenti che l'oſſervano; onde allora fa d'uopo eſaminare, ſe mai altra volta ſia ſtata loro negata l'aſſoluzione, o loro ſiano ſtati dati i rimedj contro al mal'abito, o ſiano ſtati fortemente ripreſi da' Confeſſori. E ſe ſi trovi, che niuna di coteſte coſe ſia ſucceduta, meſtieri è, che ſi faccia loro una viva deſcrizione della loro miſeria, e pericolo di dannarſi eternamente; e ſe ſcorgeſi da' ſegni eſterni, che la grazia li compunge, e che ſi ſcuotono commoſſi alle buone e forti parole, con prontezza di abbracciare i rimedj, che lor ſuggeriſconſi, poſſono aſſolverſi; ma procurando, che prima prieghino, e ſcongiurino il Confeſſore a far loro tal beneficio, e gli diano ſegno chiaro, e gagliardo di compunzione ſincera.

Praticano al contrario i più zelanti Confeſſori di aſſolvere di rado coloro, che altre volte hanno inteſo, e non hanno curato le ammonizioni, ſpezialmente ſe ſono Sacerdoti, i quali, eſſendoſi abuſati de' gran mezzi, che hanno per emendarſi, con maggior difficoltà ſi ravvedono al parlare del Confeſſore; onde è maſſima indubitata che qualora i recidivi non moſtrano corriſpondere ai nuovi lumi, che ricevono da Dio, mentre loro parla il Confeſſore, e non danno a divedere di far nuove, e forti riſoluzioni; in ſomma non danno ſegno eſtraordinario, e grande ſperanza di emenda, non poſſono in conto alcuno aſſolverſi, quantunque prieghino, pianghino, e ſcongiurino, e qualſiſia neceſſità v'intervenga, e pericolo; imperocchè così hanno praticato con altri Confeſſori, e

poi

poi ſono tornati alla colpa ſenza punto emendarſi. E deeſi giudicare, che ſono ſimili a coloro, che per aver più volte veduto il Lione, non ſi atterriſcono, ſe di nuovo lor ſi faccia incontro, cioè, che avendo eſſi molte volte inteſo le terribili verità della brutezza del peccato, e de' beni, e mali eterni, e non avendone provato nell' animo il ſalutevol terrore, che gli abbia dal peccato rimoſſi; già per quanto lor ſi dica, ſe il Signore non muta la loro volontà, e ſe eſſi non ne han chiaro indizio di corriſpondere, deeſi ſempre giudicare, che la ſteſſa durezza perſiſte nel loro cuore, e lo ſteſſo affatto malnato alla colpa ci regna: e ſtare dee ſaldo, e fermo il Confeſſore a non aſſolverli, ancorchè prevegga, che ſi comunicheranno ſacrilegamente; il che per evitare conſigli loro a mangiare, o bere qualche coſa, acciocchè poſſino ſenza infamia laſciare di comunicarſi, allegandone poi per cagione l'aver già rotto il naturale digiuno.

Sembraci qui opportuno il rapportar le regole, che danno i DD. per li tempi di concorſo, nei quali sì fatti peccatori vengono in folla, come ne' tempi del precetto Paſquale, di alcun Giubileo, o di altra ſolennità, ne' quali tutto il popolo vuol comunicarſi, ed eſſendo grande il numero de' recidivi, il Confeſſore ſi troverà in una gran confuſione, e non ſaprà come licenziarne tanti ſenza qualche diſturbo. Qui conviene far alcune diſtinzioni di recidivi, e ſecondo le diverſe ſpecie loro varie pratiche proporremo, e ſperiamo in Dio, che ſpianeremo molto tali intoppi, che pajono montagne.

Dicono adunque i Teologi (1), che alcuni, ſpezialmente i rozzi figliuoli, e le donne, ſono abitua-

(1) *Legend. Jo. Angel. Boſſ. Leſſ. in auct. v. Confeſſ. caſ. 5. 6. 7. aliique.*

abituati recidivi alle volte in materia grave, ma da loro ſtimata leggiera, o pure in materia appreſa in confuſo mala, ma non eſtimata diſtintamente grave, o leggiera; come ſarebbono bugie giurate ſenza danno del proſſimo, parole diſoneſte, furti minuti, imprecazioni, odj non durevoli, mormorazioni gravi in coſe vere, ma occulte. A coſtoro dicon non eſſere ſpediente, che ſempre differiſcaſi l'Aſſoluzione, ma che gagliardamente riprendendoli, facciaſi in certa maniera ſembiante di non volerli aſſolvere, acciocchè eſſi conoſchino la malizia di tali mali abiti, de' quali non fanno molto caſo, e così ripreghino il Confeſſore, che li aſſolva, atterriti dalle ſue parole; e 'l praticar così gioverà loro per emendarſi; ch' è ciò, che deeſi pretendere: imperocchè per quello che appartiene al tempo paſſato, nè men potrà il Confeſſore alle volte formar certo giudizio delle colpe, ſe ſiano ſtate gravi, o leggiere, poichè non ben diſcernerà, come eglino l' abbiano ſtimate in ſua coſcienza nell' atto di ammetterle.

Alcuni altri all' incontro ſono Abituati, e recidivi in materia, che conoſcevano eſſer peccato grave, v. g. diſoneſtà, penſieri laſcivi acconſentiti, burle ſcandoloſe, o altro in queſto genere, ed a coſtoro, inſegnano, che ſi differiſca l' aſſoluzione: lo ſteſſo far ſi dee degli abituati recidivi nelle beſtemmie dei Santi, o giorni Santi, nelle ingiuſtizie, negli odj radicati, nelle detrazioni, e ſimili, perchè ciaſcuno quantunque rozzo conoſce eſſer queſti peccati gravi, onde biſogna procedere con più rigore; e benchè un giorno ne capitino molti di sì fatti, non ſi dia pena il Confeſſore, ma ricordiſi della coſtanza, e zelo Sacerdotale, perchè l' eſſer tempo di Precetto, Giubileo, o altra ſolennità non dee muoverlo ad aſſolverli, ſe non hanno alcun ſegno ſtraordinario, come diremo appreſſo. La ragione è chiara, perchè è intrinſeca-

ſecamente male aſſolvere un indiſpoſto, e qualunque cauſa vi ſia, non ſa, che non ſia male intrinſeco; onde tutti i dotti, e pii Confeſſori, che confeſſano non ſecondo le regole del proprio giudizio, ma della ſoda, e ſana Teologia, non fanno conto, nè hanno mira a queſti tempi, ſiano di precetto le feſte, ſiano di Giubileo, ſiano di qualunque ſolennità, qualora trattano co' recidivi, e non vi ſcorgono alcuno de' ſegni ſtraordinarj, che diremo appreſſo.

Inſegna a' Confeſſori la ſperienza, non doverſi differire l'aſſoluzione ordinariamente per un meſe, o due, ma per otto, o dieci giorni, (notaſi bene, che diciamo a' recidivi, non favellandoſi qui di colui, che ritrovaſi in occaſione proſſima) perchè la dilazione ſi ricerca unicamente per diſporre il penitente alla contrizione, con ſuggerirgli mezzi valevoli; e 'l farlo ritornare di là ad un meſe, o due ſarebbe l'iſteſſo, che non farlo ritornare più, e per queſta cagione biſogna, che circa il tempo, come ſopra dicemmo, ſi accomodi il Confeſſore a' poveri campagnuoli, domandando loro, quando potrebbono ritornare da lui. Tutta la diligenza, e l'impegno intanto ha da eſſere di far loro praticare per quei giorni alcuni mezzi ſalutari, acciocchè ravvedanſi; per cagion d'eſempio farli penſare un po' alla morte, all'inferno; e per facilitar loro tal conſiderazione, potriaſſi dir, che ſi ſtendino una volta il giorno a guiſa di morti, e dichino; ho da morire: che accoſtino la mano al fuoco, o alla candela, e dichino più volte: che ſarà l'inferno? che ſtieno colle braccia diſteſe in Croce quanto più poſſino, e penſino a Gesù Crocifiſſo: che innanzi al Sacramento dell'Altare, o al Crocifiſſo gli chiedino perdono; che preghino la Vergine ad impetrar loro ajuto per liberarſi dal vizio, e comincino a cantare, o recitare in caſa, o in Chieſa il ſanto

Rosario; che si facciano qualche disciplina, o altre cose simili: e quale sarà la condizione, o la capacità della persona, tali si sceglieranno uno, o due di questi mezzi secondo la prudenza del Direttore, i quali saranno col favor del Signore efficaci, e valevoli, acciocchè si ravvedino i miseri abituati.

La gente, che vive delle fatiche delle sue mani, forse dirà non aver tempo, nè luogo per praticar alcuna delle cose suddette: ma per questo abbiamo proposto mezzi facilissimi, ed adattati per essa, ed il Confessore nel proporli dimostrerà loro, che nulla, o poco giova differir l'assoluzione, se non si sforzano eglino secondo la loro capacità ad entrare un poco in se stessi, e ad usar la diligenza, che possono maggiore, per vincere il mal' abito.

Gran carità sarà allora, se il Confessore si esibisca a sentir da' suddetti la generale confessione delle colpe loro. E così avean costume di fare San Francesco Saverio, San Francesco di Sales, e'l B. Vincenzo de' Paoli, perchè così il loro proposito sarà più fermo, ed efficace per non ricadere, e l' anima riceverà quella grazia giustificante, che forse mai pria non aveva per le confessioni ricevuto. Ma perchè insegnano i Teologi, che non vi è tal obbligo sempre, e non esser certo, che le Confessioni passate siano state nulle, per non addossare al Confessore gran peso, gli proponiamo la dottrina de' Teologi, che, comechè dinanzi abbiam detto, insegnano (1): tuttavia il consigliamo a farlo qualche volta, e specialmente quando si abbatterà in qualche coscienza molto intrigata. E speriamo, che la carità, e zelo dei pii Sacerdoti li spingeranno ad esortare sempre i reci-

(1) *De Lug. de Pœnit. disp. 22. sect. 2. §. 3.*

recidivi alla Confessione generale, e di questa materia copiosamente ragionaremo più sotto.

Non sarà se non utilissimo l'avvertire quì, che non si devono assolvere persone abituate ne' peccati di ommissione, spezialmente Padri, Madri, o Padroni, i quali più volte avvertiti d'altri Confessori del loro obbligo, nulladimeno hanno seguitato ad esser trascurati, nè hanno procurato di eseguire i proprj doveri, eccetto ne' casi, ne' quali per qualche segno straordinario diano a divedere moralmente certo, che in avvenire procureranno di adempire diligentemente gli obblighi dello stato loro (1).

Facciamoci ora a spiegare la maniera, che i buoni, e gravi Maestri insegnano doversi usare nel trattare costoro, quando fra 'l tempo concertato tra essi, e 'l Confessore ritornino. Si domanderà loro allora, come si siano portati in quei giorni. Se rispondono, o che non siano caduti affatto; o pure, che non siano caduti men frequentemente che prima, e che avendo posto in pratica i mezzi prescritti loro, quantunque siano stati tentati, hanno più volte virilmente resistito alla tentazione, allora debbonsi assolvere, perchè il Confessore dee far giudizio, che siano disposti; poichè hanno fatto diverso cammino, e ben mostrano, che non vogliono più torcere verso la perdizione, ma colla guida del Ministro di Dio, per favore del Benedetto Signore hanno già voltato i passi del cuore verso la salute.

Ma se affatto alcun di essi non avesse praticato alcun mezzo di quelli, che loro sono stati dati per ravvedersi, e stesse duro come prima, se gli parli di nuovo con maggior forza, e si astringa a ritornare di nuovo, con incaricargli di praticare i mezzi, che gli erano stati preferitti; giacchè mostra

(1) *S. Carol. Instr. Conf. n.* 25.

moſtra bene di non conoſcere l'infermità, o di non volerne efficacemente guarire, chi non vuol uſare niun rimedio, che gli preſcrive il medico, benchè al medico egli dica, e gli ripeta, che vuol, che lo curi per riſanare. Moſtra, è vero, la ſperienza, ch'è arduo il diſporre un ruſtico mal abituato, e che tal volta neppur' intende quel che gli ſi dice; ma tanto più riſplenderà la carità del Confeſſore, della quale ſi ſervirà il miſericordioſiſſimo Iddio per dargli il ſuo lume, ed ajuto interno, acciocchè ſi confeſſi con quel pentimento, e quella riſoluzione, che ſi richiede neceſſariamente per uſcire da fango così profondo.

Nel rimanente non ſi dee dar orecchio a chi dice, che i ruſtici non ſono capaci di riflettere, e conſiderar le coſe, perchè ſe ciò foſſe, ſarebbe ad eſſi impoſſibile il ben confeſſarſi: il che aſſerire, ſarebbe manifeſto errore. Nè la loro ſtupidezza è cagione, che non ritornino dopo le promeſſe, ma la loro oſtinazione; mentre pochi ſon quei, che ſi vogliono veramente emendare. I più hanno ſol la mira ad iſtrappar l'aſſoluzione; e vanno in cerca ſtudioſamente di chi ſubito la dia loro, ſenza badare ad altro, ingannandoſi i miſerabili, ed eſſendo ſimili a chi trovandoſi caduto in un foſſo profondo e chiedendo ajuto ad alcun per ſalir di là, ſi contentaſſe ſolo, che quegli gridaſſe, vieni ſu, vieni ſu, ma non deſideraſſe, che quegli lo ajutaſſe colle mani, o con le funi a trarlo di là; anzi ricuſaſſe appigliarſi alle funi, che colui ſpinto da carità nel fondo calaſſe, per ajutar la ſua ſalita. I ciechi ſono paghi, che il Confeſſore dica: io ti aſſolvo; ma non ſi prendono briga di far ciò, che ſi richiede, acciocchè ſiano veramente aſſoluti.

A queſto propoſito deeſi per la pratica ſoggiugnere, che quando ſi è differita l'aſſoluzione per diſporre il penitente, non è neceſſario, che nel

ſuo

ſuo ritorno ſi ricordi il Confeſſore diſtintamente di tutti i ſuoi peccati per dargli la penitenza, ed aſſoluzione; ma baſta, che ſe ne ricordi in confuſo, cioè a dire: baſta, che ſi ricordi dello ſtato dell'anima ſua, ch'è quel giudizio che dee formare, e baſta al Confeſſore per ben fare allora l'uffizio ſuo.

Alcuni nel confeſſare i recidivi, benchè vogliano differir l'aſſoluzione, nondimeno fanno, che interamente ſi confeſſino allora, e danno ancora la penitenza, riſerbandoſi ſolamente dar l'aſſoluzione, quando ritorneranno coloro diſpoſti (il che per altro non è errore, ſecondo l'inſegnamento de' teſtè commendati Teologi); tuttavia i più ſperimentati Confeſſori non praticano così, ſi perchè molte volte coloro non tornano, e la fatica rimane vana, e sì ancora, perchè i rozzi vedendo, che loro ſi è data la penitenza, e dopo aver eſſi eſpoſti tutti i loro peccati per ignoranza ſtimano, che ſiaſi ancora data l'aſſoluzione, o almeno non ſanno diſcernere, ſe ſiano ſtati, o no aſſoluti. In qualche caſo però, in cui ceſſano coteſti inconvenienti, può praticarſi in tal guiſa, come ſarebbe, ſe dopo impoſta la penitenza, ſi avvertiſſe il penitente, che non l'aſſolve allora, ma l'aſſolverà nel ritorno, dopo praticati i mezzi, o pure, quando la confeſſione foſſe d'abituato, o recidivo culto, o non ignorante.

Fin quì abbiam recato i ſentimenti de' DD. di ciò, che debba praticarſi, quando il recidivo venga non con altro ſegno di pentimento, ſe non con l'ordinario, e comune dando a dividere il dolore, e propoſito colle ſole parole. Da qui innanzi parleremo di coloro, che non colle ſole proteſte, ma con qualche ſegno ſtraordinario ne fanno al Confeſſore teſtimonianza. Coſtoro ſieno ſubito aſſoluti, perchè venendo con alcun ſegno non ordinario di pentimento, moſtrano efficace

proposito di mutar vita; poichè i segni straordinarj sono quelli, co' quali dà a divedere il penitente, ch'egli non si confessa conforme al solito, ma con proponimento stabile di emenda. Sì fatti segni sono i seguenti.

I. Se il penitente siasi per l'addietro vergognato di confessarsi qualche peccato, e poi vincendo quella vergogna lo confessi, o volontariamente, oppure avendoglielo il Confessore destramente strappato di bocca, egli sinceramente ancora, e con rossore il palesi: nel qual caso sebben sia pieno di mali abiti, dà una forte speranza di volersi emendare, poichè ha vinto quella vergogna, che da qualche tempo avea vinto lui; onde allora non deesi differire mai l'Assoluzione, perchè può essere, che il penitente non più ritorni, come in somiglievol caso dice il Catechismo Romano (1) con quelle gran parole: *quia Sacerdoti maxime verendum, semel dimissi amplius non redeant*, o perchè non possa, o perchè resistendo a' lumi di Dio, perda quella buona volontà ch'ebbe allora; e facilmente può accadere, che si vergognerà come prima. E dee ricordarsi il Confessore, ch'egli è Padre delle anime, e 'l Padre, se ora può applicare efficace medicamento al morbo grave del suo figliuolo, non aspetta certamente il giorno seguente, insegnandogli l'amore a riflettere, che i morbi negletti, e non curati, benchè per poco tempo, prendono tosto vigor grande, e sovente resistono poi a qualsivoglia più accorta cura.

II. Se il Recidivo avendo intesa qualche predica, mosso da quella venga a confessarsi, e scorgasi dal suo parlare, che sia stato veramente mosso dalla parola di Dio, può eziandio esser subito assoluto.

La medesima cosa può praticarsi, se qualche malat-

(1) *De Sacram.* c. II.

malattia, qualche disgrazia, qualche morte di taluno, qualche sogno terribile, o altra forte chiamata l'induca a confessarsi; potendosi in tali casi concepire una soda speranza della sua emendazione, e formarsi un prudente giudizio, che il suo proposito non sia a fior di labbra, ma fermo, ed efficace; e quantunque preveggasi, o pure per la sperienza si conosca, che la forza dell'abito possa farlo di nuovo cadere, non si dee astenere dall'assolverlo il Confessore, perchè ciò che seguirà in avvenire, non osta al proposito presentemente efficace.

III. Se il recidivo venga da se a confessarsi in tempi non consueti, per aver avuto qualche forte rimorso di coscienza, qualche efficace ispirazione di Dio, può esser subito assoluto: maggiormente, se dicesse di voler fare una Confessione generale. Appostatamente dicemmo (ne'tempi non consueti); imperocchè il solo venire spontaneamente non è sempre segno che basti, sperimentandosi tutto giorno, che in certe solennità si confessano tai recidivi, perchè hanno in costume di confessarsi in quelle feste, e perchè veggono gli altri, che fanno lo stesso: dal che si deduce, che quantunque venghino spontaneamente, non sono però mossi da qualche forte ispirazione, o interno impulso di mutar vita, ma solamente da quel costume di confessarsi in quelle solennità per appagare quella esterna loro divozione; e più chiaramente ciò si conosce, perchè non pensino a porre in opra i mezzi per superare il mal abito; onde non si scorge affatto profitto alcuno di quelle confessioni.

IV. Se il recidivo usa diligenza nel toglierſi il mal abito, ed a poco a poco lo va minorando, e dove prima peccava più spesso, appresso con quella diligenza, e con quei mezzi, che usa, pecca più di rado, può ricever senza dila-

zione l'assoluzione; per cagion d'esempio: Tizio soleva bestemmiare più volte la settimana, ma poi da qualche tempo si va emendando, e quantunque abbia le stesse occasioni di prima, va vincendo il cattivo costume, e bestemmia più di rado, costui tosto si assolva, e si animi, che colla grazia del Sagramento si renderà più forte per vincere il mal abito affatto, ed estirparlo totalmente.

V. Se il recidivo prima di confessarsi, per qualche tempo notabile si è astenuto dal peccare per la risoluzione, che ha presa di veramente mutar vita, ovvero, se dopo l'ultima confessione per buono spazio di tempo si è raffrenato senza scorrere nelle solite colpe, di maniera che si conosce, che dalla confessione fatta abbia ricevuto giovamento, e forza per rattenersi, in cotesti casi può nella stessa maniera ricever subito il beneficio dell'Assoluzione, perchè già si vede, che si confessa non per abito, o costumanza, come soleva, ma per trovar rimedio al suo male, e porge speranza molto fondata di aversi ad emendare perfettamente.

Stia però sull'avviso il Confessore, che alcuni malizioſamente s'astengono dal peccare per alcuni giorni prima, e dopo la confessione; e di questo mezzo si servono con diabolica astuzia per ingannare il Confessore, ed indurlo ad assolverli subito, oppure per una certa riverenza del Sagramento si astengono per pochi giorni dal peccare. Quel pensiero, io m'ho da confessare, o mi son confessato, suole rattenere alcuni dal cadere per pochi giorni. Laonde ne' casi, ne' quali si dubiti, che ciò sia avvenuto, non si lasci sedurre, ma ponendo avanti gli occhj di cotesti così ciechi peccatori il gran danno, che fanno crudelmente a se medesimi, e'l sacrilegio, che commettono, differisca l'assoluzione; e per accorgersi di

questa

questa malizia, e falsa emenda, domandi, se nelle altre confessioni anche si astenevano dal peccare per pochi giorni precedenti; e trovato ciò vero, imponga loro, che ritornino meglio disposti: e non sarebbe fuor di proposito dir loro le seguenti, o simili parole: Miseri, che vi giova non istender la mano alla colpa, se ella regna nel vostro cuore, e voi l'amate, e tenete cara? A che vi giova la confessione? O ciechi, sapete a che? a far nuovo orrendo peccato, e far, che la colpa, che ora amate, vi entri più dentro nell'anima, e nell'affetto, e sia poi assai più difficile a sbarbarla dal cuore.

E per aver un segno da accorgersi, se coloro, che sono stati recidivi, hanno usato ed usano di questa così pernicioſa malizia, quando dicono: Padre, dopo la confessione mi mantenni forte senza più commettere per qualche tempo tali peccati, ed ora da qualche tempo non li commetto; studisi il Confessore di cavar così loro di bocca la verità, e dica; avete forse usato alcun mezzo per conoscere il mal vostro stato, e siete più volte rimasto vittorioso nelle occasioni? ovvero sempre senza adoperare alcun mezzo da conoscere la brutezza del vostro peccato, facilmente prima di confessarvi vi siete astenuto da' peccati, come ora dite? Se egli risponde che sempre ha fatto così, e che sempre senza metter in opera alcun mezzo salutevole, ed utile per concepir orrore del peccato, si è trattenuto facilmente, e senza usar diligenza alcuna, è segno allora, che si è raffrenato solo per ingannar il Confessore, o per dir meglio se stesso, e per rovinare.

VI. Quando il recidivo da sè cerca ajuto al Confessore, oppure appostatamente si porti da alcun savio, e pio Confessore, e non vada da altri, unicamente per confessarsi bene, e con esattezza: Similmente quando da sè protesta di voler rimediare

alle confessioni passare, o veramente richieda co' prieghi dal Confessore una efficace penitenza per rompere il mal abito, che lo tiene così oppresso: E finalmente se accusi le sue colpe co' pianti, con ansie, e timore, in ciascuno di cotesti casi il Confessore, approvando quei sentimenti di animo contrito, entri pian piano con varie interrogazioni ad indagare, se il suo dolor sia interno, se il suo proposito sia fermo, e non leggiero, ed effimero, come altre volte è stato, ed assicuratosi poi della fermezza, od efficacia della risoluzione, assolva subito tale penitente.

VII. Ottimo segno di vera disposizione darà il recidivo, se da sè abbia rimossa l'occasion di peccare. Per esempio, se per il solo fine di non offendere più Iddio da qualche tempo più non si porti in quella casa, o vigna dove trovava inciampi l'anima sua. In oltre subito ancora si assolverà, se per l'ammonizioni del Confessore nell'atto medesimo di confessarsi, s'induce a far qualche azione, ch'abbia dell'eroico, e vi s'induce unicamente per Dio, qual sarebbe riconciliarsi in un momento con segni anche esteriori con chi gli ha ammazzato un fratello, un padre, ec. perchè così dà al Confessore tal contrassegno della mutazion del suo cuore, che quegli debba credere, ch'egli veramente ami di cuore, o di cuore tema Dio, nel qual caso, ancorchè avesse assai mali abiti, può essere subito assoluto.

VIII. Può ancora subito essere assoluto il recidivo, se non avendo mai quasi incontrato un buon Confessore, abbia da tutti con facilità ricevuta l'assoluzione, senza che niuno gli abbia fatto conoscere la gravezza del suo peccato con una rigorosa esortazione, e gli abbia dati i rimedj opportuni per isradicare il mal'abito; e sentendo ora la forte ammonizione, scosso dal suo mortal letargo, dia a divedere ch' è internamente commosso, e che vuol

vuol praticare tutti i mezzi, che il Confeſſore gli preſcrive per emendarſi del ſuo abito cattivo. Gli eſperti Confeſſori nondimeno non ſogliono eſſer troppo creduli, perchè la ſperienza loro ha fatto conoſcere, che molte volte i recidivi ſi dimoſtrano pronti ad abbracciare i rimedj, e ſembrano eſſere contriti nell'atto di ſentir l'ammonizione; ma queſto ſteſſo hanno fatto altre volte, e poi uſciti dal confeſſionale niente più badando a ciò, ch' aveano promeſſo, e detto al Confeſſore, hanno proſeguita la ſteſſa vita primiera, onde ſempre domandano loro i periti Operarj, ſe per lo paſſato i Confeſſori li ammonirono, e dettero loro rimedj, e per qual cagione eſſi non ſe ne ſono approfittati. E la ragione, per la quale allora non deeſi preſtar fede alle loro promeſſe, ſi è, perchè l'eſortazioni non giungono loro nuove, nè lor ſono di molta efficacia. Ed avendo eſſi rotta più volte la fede, e la parola data, non puoſſi far prudente giudizio, che vogliano ora, col mantenerla, emendarſi, perlochè loro dovrà differirſi l' Aſſoluzione.

Anzi ammoniſcono i Dottori, che molte volte i gran peccatori atterriti dalle verità, che ſentono anche per la prima volta, piangono, e concepiſcono orrore alla lor mala vita; ma non perciò ſi compungono nell'animo: e l'amor, che portano al peccato, vince quel timore, ed orrore, e li traſporta a ſeguitare di amarlo, e praticarlo. Ed è avvenuto alle volte, che un' anima oppreſſa da molti abiti nel mezzo delle lagrime, che dirotte ſpargeva, in un ſubito naſcendone l'occaſione, abbia aſterſe le lagrime, ſcoſſo il terrore, e ſia tornata all'ora all' ora con gioja ad abbracciare quel moſtro, che poc'anzi le appariva sì orrendo. Perlochè biſogna eſaminare tai ſegni di compunzione, e pregare Iddio, che ſpanda i lumi ſuoi, co'quali ſenz' alcun dubbio illuminerà allora le menti

de' ſuoi Miniſtri, e lor inſegnerà a riſolvere i caſi, occorrendo, con prudente ſicurezza.

Del reſto i pratici Direttori non ſono timidi, nè ſcrupoloſi nel giudicare, ſe il recidivo dia ſegno ſtraordinario di diſpoſizione, o nò, ma franchi, e riſoluti: e ſe in qualche ſtrana occorrenza reſtano confuſi o dubbioſi, procurano deponere il dubbio, ed al miglior modo, che ſi può, con varie interrogazioni ſcorgere l'interno del penitente, affinchè faccino un giudizio pratico, ſe ſia diſpoſto, o nò: e dopo affatto più non vi penſino per non macerarſi inutilmente. Anzi quando un recidivo è ſtato già aſſoluto da un' altro, e poi viene a riconciliarſi da loro, e da quel che dice nel riconciliarſi, ſcorgono, ch' era recidivo, non hanno ordinariamente ſcrupolo di aſſolverlo, dovendo ſupporre, che ſia ſtato rettamente aſſoluto, nè è tenuto eſaminare, ſe 'l Confeſſore era molto facile nell'aſſolvere, perchè quantunque foſſe in dubbio, pure ſempre in dubbio ſi ha da giudicare, che ogni Confeſſore ben adempia le parti ſue. Oltracciò, chi può ſapere qual ſegno ſtraordinario vi abbia ſcorto, per cui ſiaſi moſſo a dar ſubito l'aſſoluzione? L' eſſer per altro colui facile in darla, non porge motivo prudente da giudicare, che nel caſo preſente l'abbia data malamente, purchè tuttavia da qualche circoſtanza chiara, o dalla parte del Confeſſore, o dal penitente non ſi doveſſe fare certo giudizio, che non ſia ſtato bene aſſoluto: onde qualora ſi ſappia la facilità anzidetta del Confeſſore, deeſi bene ſtar ſull' avviſo, ed aprir bene gli occhj.

Abbiamo finora trattato di coloro, che ſono propriamente recidivi, cioè, che più volte hanno confeſſato i medeſimi peccati, e dopo ſono ricaduti. Pel contrario non deeſi giudicare recidivo colui, il quale, benchè per l' addietro eſortato,

ed

ammonito da' Confessori, ciò non ostante è spesso ricaduto nello stesso peccato, tuttavia dappoi per tempo notabile se n'è astenuto, spezialmente quando ne avesse avuto molte occasioni. Costui, dissi, che per lungo tratto di tempo s'è vinto a non ricadere, se poi per la forza della tentazione porti al Confessore nuovo inciampo nello stesso peccato, insegnano i Dottori, dover trattarsi come se fosse semplice abituato, e per la prima volta confessasse detto peccato. V. G. si accusa taluno di bestemmie; e domandando il Confessore, se altre volte se n'è confessato, e ne sia stato mai ammonito, ei risponde: Padre, per più mesi prima dell' ultima Confessione m' era astenuto dalle bestemmie, e mi aveva quasi tolto il mal'abito, benchè prima di detto tempo erano frequenti le mie bestemmie; e non ostante le Confessioni, e le riprensioni, pur sempre le proferiva. In tal caso, così per l'interponimento di tanto tempo, nel quale si è astenuto, come perchè nelle occasioni si è valorosamente portato, non deesi giudicare ora recidivo, ma deesi trattare come semplice abituato, il quale la prima volta si confessasse; o come alcuno, che ora cade nel detto peccato; e 'l Confessore si dee condurre, come abbiamo detto di sopra, trattando gli abituati non recidivi.

Finalmente conviene ricordarsi della dottrina, che i Teologi insegnano, cioè che sebbene il Confessore scorge nel penitente alcun segno straordinario, per cui potrebbe assolverlo subito, giudicandolo disposto, nulladimeno può differir l'assoluzione, se giudica esser ciò utile a colui, e per confermarlo vieppiù nel buon proposito, e per accertarsi meglio della sua disposizione. Bisogna però praticare cotesta cosa con prudente discrezione, perchè i penitenti alle volte o non possono ritornare, o lasciandosi vincere dal demonio, non pro-

proſeguono a concorrere alla grazia, che pria gli avea illuminati, e moſſi; perlochè ſtimaremmo che per queſti motivi il Confeſſore ſubito aſſolveſſe i medeſimi, qualora danno ſegno ſtraordinario: tanto più, che avvenir può, che colla grazia del Sagramento ſi emenderanno più agevolmente.

Eſſendo il Confeſſore non ſolamente giudice, ma medico ancora, è obbligato dare al ſuo penitente abituato, e recidivo rimedj ſalutari, acciocchè di nuovo non inciampi, e ricada, ſiccome il medico è obbligato dare perſervativi all' infermo per tenerlo lontano dalle ricadute. Dee perciò biaſimarſi la negligenza d'alcuni Confeſſori, (de' quali ci giova credere non rinvenirſene), che non penſano ad adempiere queſta sì grande obbligazione, che loro aſſiſte; tanto più, che ſanno, e debbono ſapere, che i miſerabili recidivi ſenza sforzarſi di ben concorrere agli ajuti Divini, e ſenza praticar mezzi valevoli, non mai ben riſorgeranno dal miſero loro ſtato. Deplorano ciò i giudizioſi, e pii maeſtri di ſpirito, ed atteſtano, che da queſta traſcuratezza proviene, che ne' piccioli paeſi i poveri Contadini, e le miſere Villanelle s' invecchiano ne' mali abiti; perchè ſi vede colla ſperienza, che gente di tal condizione, eſſendo per lo più ſemplice, e docile, abbraccia volentieri que' rimedj, che lor ſi preſcrivono, e ſono valevoli per far, che laſcino l' abito cattivo. Laonde per la mancanza di chi lor li proponga, e glieli faccia praticare, avviene, che i loro rei abiti più ſi radichino, e prendano forze maggiori: e perciò preghiamo i Confeſſori, per quanto amano la ſalute dell'anime, la quale debbono amare, maſſimamente ſe ſono loro concittadini, a medicarle, ed aſſiſter loro colla maggior diligenza, e carità, che mai ſi poſſa.

E perchè l' eſtirpare un mal' abito ha da eſſer ope-

opera d'una grazia forte, e ſpeciale, inſinuar conviene al penitente, che preghi il Signore, che l'ajuti, ed umilmente lo ſupplichi: a tal fine ancora il Confeſſore gli preſcriva qualche preghiera, ma fatta con ſegni ſenſibili; eſſendo ciò un mezzo per coſtoro molto efficace per far, che con fervore ricorrino a Dio; perlochè potrà incaricare al penitente, che preghi il Signore ſovra una Sepoltura, con dire cinque *Pater*, *& Ave*, o vi faccia qualche altra preghiera, aggiungendo, che più volte dica a sè medeſimo: Chi ſa ſe domani farò morto? Ovvero gli ordini, che ſi metta di faccia in terra, quando s'alza l'Oſtia Sagroſanta, e'l Calice conſagrato, e chieda miſericordia al buon noſtro Redentore. Se gli può anche preſcrivere, che offeriſca ogni giorno le mani alla SS. Vergine, e che quando ſi ſcorge tentato, ed incitato al male, ſtringa divotamente la corona, o viſiti il SS. Sagramento, o ſi porti avanti qualche Immagine della SS. Vergine una volta al giorno, pregandola caldamente a porgerli la mano, acciocchè ſi ſollevi, ed eſca dal fango, ove vive immerſo. Impongaſegli, che con occhj pieni di fede guardi un Croceſiſſo, penſi, che per li ſuoi peccati ſta così conficcato ſu d' una Croce, e gli baci le piaghe, dalle quali, come da fonti di grazie, chieda con fiducia ajuto, e vigore.

Potrà ancora dirſegli, che quando ſi pone a giacere, ſi ſtenda ſul letto in guiſa di morto, e dica a sè ſteſſo: fra brieve ho da morire. Ma ſopra tutto è efficace mezzo la memoria divota della Paſſione di Gesù Criſto, la divozione alla SS. Vergine, onde ſi eſorti a praticare qualche divoto eſercizio il venerdì e'l ſabbato, e finalmente ſi procuri, che rinovi ogni mattina il propoſito di non mai più offendere Iddio.

La ſperienza ha moſtrato eſſer molto utile, ed aver

aver fatto molto frutto in pratica ad eſtirpare il mal'abito de' cattivi, e diſoneſti penſieri, da cui ſogliono poi germogliare altri atti peccaminoſi, il recitare intera l'*Ave Maria*, o alcune parole della ſteſſa nel primo ſpuntare d'ogni cattivo penſiero. Adunque potrà il Confeſſore dar conſiglio, che il ſuo penitente ogni volta, che ſi ſente ſvegliare un penſiero diſoneſto, o dalla ſua concupiſcenza, o da qualche oggetto, o da qualche diſcorſo d'altri, incontanente reciti con divozione l'*Ave Maria*, o parte di eſſa, con intenzione di pregar la Vergine ad impetrargli grazia valevole a reſiſtere. E vederà certamente, che ſe lo fa il penitente, fra non molto tempo guarirà del ſuo male, come la ſperienza ha moſtrato eſſerne guariti molti. Così anche potraſſi imporre a'beſtemmiatori abituati, che ad ogni beſtemmia, che gli eſce di bocca, ſi percuotino il petto, o invochino con onore quel Santo, che hanno ingiuriato.

Gli ſperimentati medici delle piaghe dell'anima impongono eziandio pratiche buone contrarie a quel mal umore, che nella piaga ſta accolto: a cagion di eſempio, comandano a'diſoneſti, che ſi moderino nel vino; a'beſtemmiatori proibiſcono il giuoco; a'giovani le converſazioni, a tutti in generale l'ozio, e la fuga delle occaſioni: e perchè ſpeſſo avviene, che gli abituati, ſebbene ſi emendino per alcun tempo, non ſi emendano però del tutto; perciò è ottimo conſiglio da praticarſi, che accorgendoſi il Confeſſore, che taluno di eſſi comincia ad emendarſi, l'eſorti, che venga a ritrovarlo fra pochi giorni, e venuto che ſia, lo animi, e faccia venire di nuovo fra pochi altri giorni, con promettergli di aſſolverlo preſto, inſieme approvando la ſua diligenza in uſare i mezzi per la liberazione d' una ſchiavitù cotanto dura. E quantunque egli vegga, che quegli ſia caduto, non lo

di-

diſanimi, nè lo riceva mal volentieri, nè lo tratti con aſprezza; ma avvertendolo caritatevolmente a ſtar più accorto per l'avvenire, di nuovo gl' incarichi la pratica de'mezzi, e ſecondo ſcorge i paſſi, che colui dà verſo l'emenda, o più veloci, o più tardi, così o gli differiſca, o pur gli dia l'aſſoluzione.

Per ultimo vogliamo proporre un rimedio potentiſſimo, ed è, che ſe ne' Paeſi vi è qualche Congregazione, inducaſi il penitente ad aſcriverſi in eſſa, e ad ivi ricevere i SS. Sagramenti, perchè s' è veduto colla ſperienza, che coloro, che frequentano tali Congregazioni, ſi emendano da' mali abiti, ne' quali viveano inceppati.

Giugnendo a' piedi del Confeſſore talun di coteſti abituati, in prima ſi hanno a fare le uſate interrogazioni, cioè fra le altre, da quanto tempo ſi ſia confeſſato; quale ſia il ſuo ſtato, ſe di ammogliato, o ſia libero; quale il ſuo meſtiere; ſe ſappia i Miſterj della Santa Fede; ſe abbia adempiuta la penitenza impoſtagli. Dopo che ſu tali coſe avrà riſpoſto alle domande fattegli, comincierà egli confuſamente la ſua confeſſione, e dirà il P.: Padre ho beſtemmiato i Santi: C. quante volte? P. ſecondo l'occaſione: C. Ma più, o meno quante volte il giorno? P. Padre non tanto ſpeſſo, alle volte più, alle volte meno, alcuni giorni sì; altri giorni no, ſiccome ho avuto le occaſioni: C. da quanto tempo non hai beſtemmiato? P. Padre da otto giorni: C. da quando in qua hai queſto vizio di beſtemmiare? P. da molti anni, ma me ne ſono ſempre confeſſato: C. avanti l' altra Confeſſione ſolevi beſtemmiare più ſpeſſo della ſteſſa maniera? P. non vi è regola, ſecondo ho avute le occaſioni, quando più ſpeſſo, e quando più di rado: C. ma non ti è

ſta-

ſtato avvertito, che laſciaſſi tal vizio? P. Padre sì, ma poi la tentazione mi ha fatto cadere (quì ſi dovrà dolcemente fargli conoſcere, che le confeſſioni paſſate con un tal abito ſono ſoſpette, per l'incertezza del propoſito efficace, e fargli capire, che male ſia beſtemmiare un Santo, e s'egli allega per iſcuſa l'ira, e l'occaſione, potrà il Confeſſore convincerlo, con dirgli, ch' egli non beſtemmierebbe, ſe aveſſe a perdere qualche coſa.) C. Ma figlio, quante correzioni hai avute per le paſſato? quante volte hai promeſſo di toglier dall anima coteſto vizio? P. Padre, non lo farò più C. Così hai promeſſo altre volte, e perchè ha mancato di parola, per ora non ti poſſo aſſolvere: voglio, e debbo conoſcere più chiaramente ſe il tuo propoſito ſia vero, e fermo; il qual mancandoti, a che ti gioverebbe la mia aſſoluzione ſenza avere quella di Criſto? Non vedi, figlio benedetto, che tu promettendo da tanti anni, di togliere dall' anima tua coteſto vizio, non facendo diligenza per levartelo, dai a conoſcere, che la tua volontà d'emendarti non è vera, e 'l propoſito non è fermo, come ſi richiede per ricevere la grazia in queſto Sagramento? P. Padre, io adeſſo ſono riſoluto di volermi veramente liberare dal vizio, perchè non volete voi aſſolvermi? Gli altri ſono pure aſſoluti, ed io perchè non poſſo ricevere l'aſſoluzione? C. caro figlio l'aſſolverti a me coſterebbe il dir poche parole, ma ti farei gran danno; perchè non vedi, che con tutte le altre aſſoluzioni ancor vivi con coteſto vizio? Apparecchiati dunque ad una buona confeſſione generale, perchè io intendo coll'ajuto di Dio far che ſi sbarbichi coteſto vizio così oſtinato dal cuore, e facendoti fare per mezzo d' una confeſſione buona, che forſe non hai fatto fin qui ricevere la grazia del Sagramento, che ti lave l'ani-

l'anima, ti fortificherà, e ti darà la tranquillità, e la pace; onde torna da me fra otto giorni, e frattanto, acciocchè ti disponghi coll'ajuto di Dio a poter essere assoluto, ch'è tutto il mio desiderio, io voglio, che spesso chiedi perdono a Dio de' tuoi peccati, e che la sera pensi un poco alla morte, o accostando un tantino la tua mano al fuoco della candela, pensi all'inferno, che t' hai meritato co' tuoi peccati; e dove, se ti sovraggiungesse la morte ora, precipitaresti con tutte le confessioni fatte? in somma pensa un poco ogni giorno all'anima tua.

Se con simile paterna carità si tratterà il penitente, facilmente si guadagnerà; e benchè sulle prime egli proporrà difficoltà intorno al poter ritornare, o con importunità vorrà essere subito assoluto, si abbia un po' di pazienza in persuaderlo con caritative, e forti ragioni.

Ma se nondimeno non potesse affatto ritornare, oppure nascesse scandalo dal non esser colui assoluto, si potrebbe usare speciale fatica, e diligenza per disporlo quanto più si può, ed esaminare e congetturare dal suo parlare, se mostra vera, e risoluta volontà di emendarsi; ed implorandosi fervorosamente l'ajuto di Dio per non errare in caso così malagevole a risolversi, si potrebbe assolvere. Ma, come di sopra abbiamo rapportato, ciò si dee fare rare volte, e nell'estreme necessità; perchè i penitenti per istrappare l'assoluzione, fanno gran promesse, e le hanno fatte altre volte, e poi non l'hanno adempiute.

Ma se con tutta questa diligenza restasse il Confessore confuso, e dubbioso della disposizione del penitente, fa d'uopo differirgli l'assoluzione, non ostante qualunque urgenza, o scandalo, che vi sia. Bisogna però in tali casi non esser molto sofistico, e scrupoloso, ma risolversi, e fare una co-

scien-

ſcienza pratica, in conoſcer ſe veramente ſia diſpoſto, o nò il penitente, eſſendo bene aſſuefarſi, ſu queſto punto per eſſer pronto, riſoluto, e franco; altrimente ſi reſterà ſempre ſcrupoloſo dopo data, o non data l'aſſoluzione, anzi talvolta ſi differirà l'aſſoluzione, e non ſarà ſpediente differirla. Niun creda, che ſempre ſi poſſa avere una chiara, e manifeſta certezza della diſpoſizione del penitente; imperciocchè moltiſſime volte non ſi può avere, nè in queſto caſo è obbligato il Confeſſore ad una ſtraordinaria diligenza, ma ſolamente a far varie domande, ed eſaminar varie coſe, ſicchè poſſa formare un prudente giudizio, che il penitente abbia vera, e riſoluta volontà d' emendarſi. Che ſe poi non ſia tale, il Signore non gl'imputerà a colpa, e perciò tutti i ſavj Confeſſori conſigliano, che data l'aſſoluzione non ſi penſi più, ſe ſia ſtata ben data, o nò.

Dee ora ſeguir la pratica da oſſervarſi nel caſo, che torni il penitente, ed è la ſeguente. P. Padre io ſono quello, a cui imponeſte il tornare da voi. C. Figlio, hai fatto quel, che ti diſſi? P. Padre sì, ogni ſera ho poſto il dito ſopra la fiamma della candela, ed ho meco penſato a ciò, che ſarà l'inferno; ho chieſto perdono a Dio, ec. Quante volte hai beſtemmiato fra queſto tempo? P. Ci ſono caduto una, o due volte, ma Padre ſubito me ne ſono pentito. C. Hai avute altre occaſioni di beſtemmiare? P. Oh Padre, ne ho avuto molte, e mi ſono mantenuto per quelle coſe, che mi diceſte voi. Quì chiaramente ſi vede, che il penitente ha vera volontà d' emendarſi, perchè ha uſata diligenza per non ricadere nel ſuo mal' abito; e quantunque ſia caduto due volte, ciò è accaduto per la forza del ſuo mal' abito; ſi può dunque aſſolvere: e lo ſteſſo far ſi può, ſe il penitente dice, che non ha beſtemmiato, perchè non ha avuto le occaſioni, ma frattan-

tanto ha praticato i mezzi prescrittigli, e con praticarli esattamente, ha concepito orrore della sua vita trascorsa.

La diligenza del penitente per estirpare i mali abiti, dee estendersi sopra tutti quelli abiti, a quali egli è soggetto; onde se alcuno abituato nelle bestemmie, dal Confessore mandato via, poi ritorna, dicendo, non aver bestemmiato per non averne avuta occasione, o dica aver bestemmiato meno, e più di rado, che prima, ma esser ricaduto in altri peccati de' quali aveva l'abito cattivo, ed esservi ricaduto colla stessa frequenza di prima, allora è segno chiaro, che l'essersi frattanto astenuto dalla bestemmia sia stato un'effetto di rispetto umano verso il Confessore, e non effetto della sua mutazione colla grazia di Dio: imperocchè se la grazia di Dio l'avesse mosso efficacemente ad odiare il peccato, siccome si è emendato della bestemmia, si sarebbe, o in tutto, o in parte almeno emendato degli altri vizj gravi.

Finalmente ci giova ricordare a' Confessori l'insegnamento importante de' Teologi, che nè il concorso de' penitenti, nè l'esser egli solo a confessare nel paese, gli faccia mai lasciare di usar la descritta pratica, e le prescritte interrogazioni, che sono assolutamente necessarie: e bisogna considerare, ch'egli è medico delle anime, e quelle sì fatte sono travagliate da piaghe profonde invecchiate, e maligne: onde dedur dee, con quanta cura, pazienza e carità trattar debba tali miserabili, che così oppressi, e piagati corrono il gran rischio dell'eterna rovina.

Nè può opporsi, che ne'giorni di concorso non è possibile di pigliarsi tanto fastidio, nè è agevole far tutte le domande, che si prescrivono in questa pratica confessionale; imperciocchè niuna di queste domande è vana, e non necessaria. Adunque

per

per ſoddisfare al noſtro dovere in tal guiſa abbiamo a portarci; e dobbiamo penſare, che il Signor' Iddio cercherà conto da noi di quelle anime, che per noſtra negligenza ſono rimaſte ſepolte nel fango della colpa; e non chiederà conto di quelle altre, che non hanno potuto eſſere da noi inteſe. E ſe noi per condiſcendenza vorremo ſoddisfar a tutti, e così con tutti ci porteremo negligentemente, il benedetto Signore, di cui il Miniſtero profanammo, vorrà conto da noi di tutti, e tutt' i peccati mal curati caderanno ſul noſtro capo, poichè l' amminiſtrar così negligentemente il noſtro ufficio, è (ſecondo ſcriſſe al Clero di Roma San Cipriano) ammazzare i miſeri penitenti. *Hoc non eſt ſanare, ſed, ſi verum dicere volumus, perimere. Apud Hal. loc. cit.*

Le ricadute ne' peccati ſogliono molte volte naſcere dall' occaſione proſſima, che il penitente non vuole abbandonare; onde dopo i recidivi nel preſente capo tratteremo dell' occaſioni di peccare. E primieramente i Teologi inſegnano, altra eſſer l' occaſione proſſima, altra la rimota: altra eſsere la volontaria, altra l' involontaria. L' occaſione proſſima è quella circoſtanza di luogo, di tempo, di perſona, o di altro, la quale frequente induce le perſone di ſimile condizione a peccare, o veramente è quella, nella quale è chiaro per la ſperienza, che frequentemente il penitente è caduto in peccato. A cagion d' eſempio: Tizio paſſa per una ſtrada, vede una donna, e vedendola pecca ſpeſſo o d' impuri penſieri, o di parole diſoneſte, e di opere; quella ſtrada è per lui occaſione proſſima, e dee egli, ammaeſtrato dalla ſperienza, far giudizio, che di nuovo paſſandovi è moralmente impoſſibile, che non ricada.

La rimota poi è quella, per la quale non ſi pecca con queſta frequenza. A cagion di eſempio:

Ti-

Tizio paſſa ſpeſſo per alcuna ſtrada ec. ma rariſſime volte ha peccato.

La volontaria è quella, che ſi può togliere, e non ſi vuole, a cagion d' eſempio: Potrebbe Tizio ſenza grave ſuo danno paſſar per altra ſtrada, e non vuole. La neceſſaria poi è quella, che non ſi può togliere ſenza patire un molto notabile danno, o nella fama, o nella roba, o nella vita, onde non può dirſi, che il penitente non la toglie, ſolo perchè non vuole, ma anche, perchè il toglierla gli cagionerebbe i danni deſcritti.

Varj accidenti, ed occorrenze poſſono eſſere occaſione di peccati, V. G. Abitare in una iſteſſa caſa, o pure abitare vicino; il faticare inſieme con altri in un' iſteſſa vigna; il paſſare per una ſtrada, il viſitare, il ſervire, o eſſere ſervito da qualche perſona; il fare all' amore, o ballare, il vederſi ſpeſſo con alcuni; il converſare in alcuni luoghi, il burlare con alcune perſone, il ſentire alcuni diſcorſi, il giocare, o l'eſercitar qualche arte. E tutte sì fatte coſe, e ſimili ſaranno occaſione proſſima di peccare, ſe ritrovandoſi taluno in tali, e ſimili congiunture, ſia frequentemente caduto in peccato: e non è neceſſario, che il peccato ſia conſumato coll' opra; ma baſta, che per quell' occaſione ſi commettino peccati d' impuri penſieri.

Chiunque vuole eſercitar bene il miniſtero Apoſtolico, dee ſeguir l' eſempio de' buoni Direttori, i quali pongono gran cura per iſcorgere, ſe alcuna coſa è veramente al Penitente occaſione proſſima di peccato, e ſe egli volontariamente vive in detta occaſione. Nè ſi può traſcurare di eſaminare ciò accuratamente, perchè con difficoltà il penitente da sè dirà trovarſi in occaſione proſſima, onde è obbligazione del Confeſſore ſcovrirla, e conoſcerla; a cagion d' eſempio: Si confeſſa un uomo d' aver peccato frequentemente con una

don-

donna, o ſcherzato diſoneſtamente, o deſideratal impudicamente, o eſſerſi ne' penſieri impudich verſo quella dilettato deliberatamente. Il Confe ſore gli ha da domandare, dove mai ſi vegga co quella donna; e riſpondendo colui, che fatigan inſieme in un' iſteſſo luogo, o abitano in caſe vi cine, o che quella donna ſpeſſo viene in ſua caſ per altri affari, o per viſitare, e trartare co'ſuc parenti; già all' ora ſi accorgerà, che quella con verſazione è proſſima occaſione di peccato pe lui, poichè così frequentemente in eſſa ha pecca to; onde in niun conto può aſſolverlo, ſe poten do togliere l'occaſione ſudetta, non vuol levarla cioè a dire, ſe potendo non fatigare con quell perſona, vi fatighi; ſe potendo impedire, che l ſudetta perſona non venga in ſua caſa, non l impediſca. E ſe l' aſſolveſſe, farebbe ciò, ch ha condannato la ſanta memoria d' Innocenzo XI nella Cenſura della prop. 61.

Talvolta il penitente addurrà ragioni, con cu dimoſtrerà, che non ſia aſtretto a togliere l' occa ſione per avere gravi motivi da non toglierla perchè quella occaſione, benchè lo induca a pec care, pur gli è di molta utilità, la quale perde rebbe, ſe la laſciaſſe: e ciò ſucceder potrebbe ne ſeguenti caſi. Un povero campagnuolo fatiga i luogo, dove ſpeſſo ha peccato, o con penſieri, coll' opere, perchè incontra quivi una donna, ch gli è d' inciampo; ma all' Incontro gli cagion molta utilità, e molto comodo il lavorare colà Alcun altro ſi fa ſervire da una donna, con cu ſovente ha peccato, ma inſieme atteſta, che g ſarebbe di grande incomodo il licenziarla, o pare che facilmente la detta donna diventerebbe mer trice, e ſi abbandonerebbe a vita ſfrenata p procacciarſi il vitto. Alcun' altra fatiga in una c ſa, e pecca, e nello ſteſſo tempo dal Padrone quella caſa è ſoccorſa ne' ſuoi biſogni, e perderel

be

be detto danaro, o ſoccorſo, ſe più non ſi portaſſe là a fatigare. Tutte coteſte ragioni in conto alcuno non iſcuſano, e in tutti coteſti, e ſimili caſi, i Dottori inſegnano, che non poſſono aſſolvere i penitenti, ſe non vogliono togliere l'occaſione; e la dottrina contraria a queſta è ſtata dannata da Innocenzo. XI. prop. 62. e la ragione è, perchè dobbiamo preferire il negozio della noſtra eterna ſalute a qualunque utile, e vantaggio. Che rileva, che ſi patiſca qualche coſa, che ſi perda qualche utile, che s'incorra in qualche incomodo, purchè l'anima ſi ſalvi? Dobbiamo ricordarci ſempre, che Criſto Signor noſtro ci ha comandato nell'Evangelo di cavarci un occhio, quando queſto ci deſſe ſcandalo, cioè a dire, come ſpiegano i Padri, abbiamo a togliere via l'occaſione proſſima di peccare, ancorchè ci foſſe cara quanto un occhio della noſtra fronte.

Onde diremo a' penitenti: Figlio, come poſſo aſſolverti, ſe tu ami, e deſideri il peccato, che da morte all'anima tua? Riſponderà quì il Penitente: Padre, io abborriſco la colpa, e mio mal grado, e con pena del mio cuore vi cado. Quì ſoggiungeremo: O figlio, ti accieca queſto meſchino intereſſe. Se la colpa va così inſeparabilmente unita all'occaſione, e così quaſi naturalmente ne naſce, volendo tu l'una, ben ſi conoſce, che vuoi ancor l'altra. Se taluno s'accoſtaſſe di ſua volontà al fuoco, benchè atteſtaſſe diſpiacergli lo ſcaldarſi, niuno però gli darebbe fede: così caritativamente ſi dirà a coloro, che per evitare danno, ma non graviſſimo, non vogliono abbandonare l'occaſione.

Ma, ſe all'intorno ſcorgeremo, che il penitente incorrerebbe in un graviſſimo danno con togliere l'occaſione, in queſto caſo, perchè è moralmente impoſſibile il farlo, non ſarebbe obbligato a rimuoverla, ma ſi dovrebbe portare una maniera

tutt'altra, come or ora diremo, che la farebbe rimota; ma acciocchè non si prenda abbaglio in una materia di tanto momento, preghiamo i Confessori a ben ricordarsi di ciò, che insegnano i sagti Teologi, i quali prescrivono loro di riflettter bene, se il danno, che sovrasta nel levar l'occasione, è gravissimo; perciò adducono alcuni esempj, che in questa materia possono servire di regola, cioè:

Un figliuolo di famiglia pecca con una donna, che vive in casa di suo Padre, ed affatto non ha modo di farla mandar via senza infamarla. Una donna pecca con un suo Cognato, e non ha modo di dividersi senza restar diffamata. Una persona correrebbe pericolo d'esser ammazzata, se desse sospetto del suo peccato a quelli di sua casa. In cotesti, e simili casi è moralmente impossibile il procurare di licenziar la donna, o separarsi d'abitazione dal Cognato, o dar indizio della mancanza di fede, ed onestà: imperocchè è ben chiaro il gran pericolo, che si corre de'mali gravissimi.

Alcuni Confessori incontrano grandissima difficoltà in ben guidare detti Penitenti che vivono in tali occasioni, e dicono: noi ci troviamo in grandissimo intrigo. Se li assolviamo, torneranno al peccato, perchè restano nell'occasione di prima; se non li assolviamo, si fa peggio, perchè si lasciano i penitenti in peccato senza rimedio. Ma non si agitino così, perchè essendo questa occasione necessaria, debbonsi ajutare, e fortificar le anime de'penitenti, senza che s'obblighino a toglier l'occasione; ma si ha da procurare, ch'eglino si portino in maniera, che quella occasione, che per loro è prossima, riesca remota: il che otterrassi, se si prescrivano loro i mezzi, che li allontanino dalle ricadute: e perciò deesi imporre al penitente, che non istia mai da solo a solo con detta persona; anzi che finga a bella posta

qual-

qualche discordia per non avere più occasione di trattare, conversare, o parlare con quella. Se gli prescrivano innoltre alcune pratiche salutari, per esempio: il raccomandarsi spesso al Signore, e specialmente la mattina, e la sera; che quando si sente tentato, ricorra tosto con fervore alla SS. Vergine. Se gli faccia praticare qualche mortificazione, come a dire, qualche digiuno in giorno di Venerdì, o di Sabbato coll' aggiunta di suppliche fervorose al Signore, che rompa questo laccio, con cui lo tiene legato il demonio; sarà anche cosa efficace prescrivergli, che faccia spesso atti di detestazione del suo peccato, con chiedere di cuore perdono al Signore. In tal guisa il Confessore, seguendo l'esempio degli operarj avveduti, e periti, dopo d'aver imposti tai mezzi, comandi al penitente, che torni spesso da lui, e con varie domande lo vada esaminando, come si sia portato, cioè se avendo avuto comodo, e facilità di peccare, abbia peccato in quella occasione, o abbia vigorosamente combattuto, e vinto; e se abbia usata la diligenza, che gli era stata prescritta; se veramente si sia mortificato; in somma se veramente abbia eseguito i propositi coll' esercizio de' sudetti mezzi, e si sia condotto in guisa che se ne possa prudentemente sperar l'emenda: ed essendosi per mezzo di queste diligenze assicurato della sua volontà mutata, può dargli con libertà l'assoluzione.

Anzi, se in queste occasioni non volontarie il penitente desse segni straordinarj del suo dolore, e proposito, o mostrasse un grand' orrore allo stato, in cui si trova, con promesse serie, e di cuore desse a divedere la volontà ferma, e risoluta, che ha d'emendarsi, potrebbe allora il Confessore, come far sogliono i pii, e periti Ministri della penitenza, trattarlo come recidivo, che dà segno straordinario, ed assolverlo subito, ma ben pria esa-

minati i ſegni, che debbono eſſere molto ſtraordinari, e ſicuri. Potrebbe ben ciò fare; ma molto di rado lo dovrà fare, perchè ſebbene adempierebbe l' uffizio di Giudice, difficilmente però adempierebbe l'altro uffizio di Medico, per il quale dee procurare non ſolamente, che guariſca l' infermo, ma che guariſca al meglio che ſi può: il che certamente allora riuſcirà, quando ſi farà prima rimuovere l' occaſione, e poi s' aſſolverà il penitente.

La difficoltà nondimeno grande, che quì s' incontra, è, che ſogliono i penitenti ſpecialmente i Contadini promettere, ma poi non attendono la parola data, e nell'occaſione ſubito cadono. Altre volte loro ſaranno ſtati dati i rimedj, anzi gli avran praticati per qualche tempo; ma l'occaſione finalmente li fa ricadere, e ſi laſciano vincere; onde fa d' uopo, che con pazienza ed accortezza ſi eſamini il penitente per riſapere, ſe avendo inteſo da altri Confeſſori buoni avvertimenti, ed avendo promeſſo di porre in opera le pratiche ſalutevoli, che gli ſono ſtate date, ſi ſia laſciato poi ſuperare dal demonio nelle occaſioni. Se ſi ſcorgerà, che ſi ſono altre volte incontrati in buoni, e caritativi Confeſſori, i quali loro hanno dato buoni avviſi, o ſanti conſigli, ed eglino nondimeno più frequentemente ſono caduti, che abbiano reſiſtito, e vinto la tentazione, anzi quaſi ſempre nelle occaſioni ſono ricaduti, moſtrar deeſi il Confeſſore allora duro, e forte, e fare, che ritornino più volte da lui, facendoli aſpettar lungo tempo, trattandoli tuttavia con criſtiana dolcezza; ma liberamente negando d'aſſolverli, ſe non ſi emendano: e ſia ſicuro, che queſto ſanto rigore con coloro, che vivono in occaſione neceſſaria, è riuſcito ſempre giovevoliſſimo: e ſe finalmente vedeſſe, che ſempre il penitente con tutti i rimedj, che gli ſono ſtati ordinati, pur ricade, (il che

ſem-

ſembra incredibile, perchè ſe daddovero la perſona ricorrerà a Dio, e praticherà i rimedj ſalutari, il Signore gli darà gli ajuti a reſiſtere, e vincere nelle occaſioni non volontarie, *Deus enim non deficit in neceſſariis*) è neceſſario allora, che riſolutamente gli ſi comandi, che levi l' occaſione con qualunque ſuo danno, il quale mai può bilanciare la ſua eterna rovina.

Penſiamo, e ſperiamo di certo, che conſiderando ognuno l'importanza di queſte pratiche, le ravviſerà per utiliſſime, e l'eſeguirà con piacere dello ſpirito, avendo la mira al bene delle anime, ed all'onore di Dio. Ma acciocchè pienamente ſi perſuadino tutti, non ſolo della loro utilità, ma eziandio dell'aſſoluta neceſſità, ſoggiungiamo; che non oſtante, che paja ciò duro, e malagevole nelle picciole terre, ove s'incontrano moltiſſimi, che vivono in neceſſarie occaſioni di peccati, il Confeſſore nondimeno dee veſtirſi del generoſo ſpirito di Gesù Criſto, e liberamente dee negar l'aſſoluzione, qualora vede i penitenti così oſtinati, ed infedeli. Che può giovar loro l' aſſoluzione, ſe nulla ha giovato alle loro anime l'averla altre volte ricevuta in compagnia di tanti altri avviſi, e ſempre eſſi hanno reſiſtito a' lumi di Dio? Quale utilità può trarre taluno, che vive in occaſione proſſima neceſſaria, dalla confeſſione preſente, ſe dopo tante aſſoluzioni neppur ſi è emendato? E come potrà ſcuſarſi di non laſciare l' occaſione, perchè gli debba coſtare una graviſſima fatica, e gli debba l' abbandonarla produrre incomodo grandiſſimo, s' egli vivendo in eſſa, vive ſempre in peccati, e ſe non ha l' uomo maggiore intereſſe, che ſalvar l' anima, e ſfuggire l' eterna miſeria dell' Inferno? E finalmente come il ſavio Confeſſore potrà, dopo tante infedeli mancanze di parola data ad altri Confeſſori, fidarſi delle promeſſe, che fanno di nuovo i peniten-

ti, comechè siano larghe, ed espressive? Non si lascino deludere dalle nuove belle chiacchiere i savj Confessori; imperocchè sì fatti peccatori non meritano fede. Che importa, che promettino di usare tutt'i mezzi, che loro si prescrivono, se tante volte li hanno accettati, e poi, o non li hanno fedelmente posti in esercizio, o non vi hanno seriamente cooperato, imperocchè restano senza frutto di emenda, e conversione? Sia adunque il Confessore costante, e fermo, e si assicuri, che la sua costanza produrrà col favor di Dio buonissimo effetto; imperocchè di leggieri avverrà che dal vedersi che egli non è assoluto, entrerà in se stesso per conoscere la gravezza del male, in cui si trova, e s'ingegnerà a trovar la maniera di uscir da sì deplorabile miseria.

Ma che dee farsi, quando negando ostinatamente i penitenti di potere togliere l'occasione, il Confessore sta dubbioso, nè può determinare certamente, se l'occasione sia volontaria, o necessaria? In tale occorrenza fa d'uopo appigliarsi al al seguente consiglio, che danno i giudiziosi Direttori, il quale sembra assai opportuno; cioè dire al penitente di non poterlo assolvere, se non toglie l'occasione, e quantunque egli strepiti, che non possa, dee il Confessore star saldo nel ricusare di assolverlo; poichè s'è veduto coll'esperienza, che chi prima diceva non poter togliere l'occasione, appresso poi vedendo costante il Confessore in negargli l'assoluzione, ha detto di volerla levare: e così si verrà a conoscere, se l'occasione era, o non era volontaria. Giova mirabilmente per convincere il penitente di ciò l'interrogarlo, se sapendo di certo di avere a patire qualche danno temporale per quell'occasione, s'indurrebbe, o no subito a rimuoverla: imperocchè s'egli non risponde, e sta sospeso, allora avrà il Confessore campo di proporgli, quanto i danni spirituali sa-

no più da temersi, e fuggirsi, e quanto orribile rovina portino seco.

Ma, se dopo lungo dibattimento sempre prosegue il penitente a dire, che non può togliere la occasione senza un notabilissimo danno o della sua fama, o della sua roba, o della sua vita, e si scorga da' motivi, che adduce, che veramente è così, com'ei dice, si dee fare allora giudizio, che l'occasione sia necessaria; e se fatta la diligenza predetta rimangasi ancora in dubbio, conviene pigliare all' ora un poco di tempo, e consigliarsi co' più vecchi, ed esperti, ma principalmente col Redentor Crocifisso, ed in cotesti dubbj sarà meglio attenersi alla parte più tigida, perchè sarà questa più favotevole al penitente, cioè, che l'occasione debba rimuoversi.

Se tali cautele, e rigori si richiedono co' penitenti, che vivono nelle occasioni necessarie, nelle quali eglino piuttosto sono trattenuti quasi a forza che a quelle si facciano incontro; quale accorgimento, e quali industrie, e costanza non si richiederà poi con quei penitenti che con avvertenza all'occasione vanno incontro, e volontariamente l'abbracciano? Or con costoro bisogna adoperare un utile rigore, e vivamente loro rappresentare l'obbligazione di rompere affatto tale laccio, e di fuggir tosto dall'occasione. Lavora, per cagion d'esempio, liberamente non avendone grande obbligazione per parentela, o per altro una figliuola in una casa, dove più volte ha peccato, o con peccati di pensieri o di parole, perchè incontra ivi un giovane, che le dà scandalo: Giuoca taluno, e nel giuoco bestemmia i Santi: Fa all'amore un altro con qualche Zitella, e con questa occasione dà consenso impuro, o colpevolmente vi si diletta; con costoro badisi bene a pesare i segni, che danno di pentimento, e di risoluta promessa di fuggir tosto le occasioni. E se non hanno ancora promesso

a' Confessori di togliere l'occasione, cioè a dire di non andare più in quella casa, di non portarsi più al giuoco, di non far all'amore con quella Zitella, perchè fin ora si sono abbattuti i Confessori, i quali non hanno aperto loro gli occhj, nè loro hanno imposto a lasciar le occasioni, possono ora essere subito assoluti; purchè però diano gravi segni di essere risoluti ora di togliere le occasioni, e seriamente lo promettano, in maniera che possasi il Confessore fidar di loro.

Ma se pel contrario, quando eseguendo il Confessore bene l'uffizio suo, loro dimanderà, (come comandano doversi fare i sagri Canoni), se altri Confessori li hanno ammoniti, ed imposto loro a lasciar l'occasione, ed eglino risponderanno di sì, ed insieme, che promisero ubbidire, e poi hanno seguito l'incominciato corso, all'ora è obbligato a differir l'assoluzione fin a tanto, che si assicuri, che veramente abbiano tolta l'occasione, nè deesi credere a qualunque promessa facciano: poichè sono stati scoperti negligenti, ed infedeli, e debbonsi riputare ostinati nel male, giudicando sicuramente, che avendo costoro promesso ad altri Confessori, e avendo poi mancato, lo stesso faranno ora: tanto più, che come riflette saviamente il P. Segneri (1) si dee procedere con più rigore con coloro, che vivono in occasione volontaria, che co' recidivi abituati; imperocchè il togliere l'occasione si può fare con un solo colpo; laddove il recidivo abituato non può vincersi con un sol atto; onde potendosi da costoro togliere l'occasione, e non volendo eglino toglierla dopo esserne stati avvertiti, danno a divedere, che non hanno fermo il proposito; anzi l'hanno pur fermo nel voler continuare nella misera loro perdizione. Aggiugnesi, che sì fatta dilazione dell'as-

(1) *Segneri Confess. Istruit. c. 5.*

dell'assoluzione arreca sempre grandissimo giovamento al penitente, il quale veggendosi così trattato, entrerà in sè medesimo, e rivolgerà nella sua mente lo stato suo, il suo peccato, il suo pericolo: e facendo più stima de' lumi di Dio, si risolverà eseguire quello, che ha promesso altre volte, e non ha eseguito.

Per portarsi da perito medico delle anime, non si attenti mai il Confessore, se non in qualche caso rarissimo, di assolvere nè meno la prima volta chi ha qualche donna in casa, con cui frequentemente, o con pensieri acconsentiti, o con parole gravemente impure, e scandalose, o con opere quantunque imperfette, se potendo con qualche pretesto cacciarla via, non la caccia, quantunque non fosse stato avvertito da altri Confessori a cacciarla, ed ancorchè fosse la prima volta, che il promette ora: perchè la sperienza fa vedere, che queste promesse quantunque si concedesse, che fossero per all' ora fatte con cuor sincero, quasi mai non s' attendono, essendovi per lo più altri motivi, che ritardano dall' adempierle, spezialmente la presenza dell' oggetto lusinghiero, che vince i loro animi ancora teneri, e non ben fortificati ne' sentimenti dell' orror del peccato, e perciò ci vuole il rigore, il quale si usa utilissimamente col rimandar via sì fatta persona senz' assoluzione. Imperciocchè vedendosi il misero Penitente non assoluto, con tutto l' impegno procurerà riflettere al suo pericolo, si raccomanderà al Signore, acciocchè gli presti forte ajuto, e studierassi di adempiere ciocchè ha promesso, temendo di non essere sempre così rigettato da' Confessori.

Vien qui molto in acconcio parlare de' pubblici Concubinarj, a' quali si debbono negare i Sagramenti, e non solo non possono prima delle debite prove esser assoluti, ma debbono altresì ributtarsi dalla Sagra Mensa; imperciocchè dee esser pub-

blica la loro converſione, e provata ancora col tempo, per non dare occaſione di ſcandalo al popolo, che ſa il loro cattivo ſtato. Anzi in caſo, che abbiano cacciato via la Concubina o pur facendola dimorare altrove, ſi ſia dal Confeſſore ſperimentato, che non vi ſono andati per qualche tempo notabile, e conſeguentemente ſiano ſtati aſſoluti; nondimeno, ſe non ſi fa coteſta loro emendazione nella terra, neppure eglino debbono eſſere ammeſſi alla Comunione, perchè ciò cagionerebbe ſcandalo al popolo, a cui è ben noto il loro peccato, ma non è nota l'emendazione. E' neceſſario dunque a' Concubinarj, ed a' pubblici peccatori la pubblica emendazione della loro vita, ſe vogliono ricevere i Santi Sagramenti. Conviene badar bene ad una terribile aſtuzia, che sì fatti ciechi con una invenzione diabolica oprano a maggior loro precipizio. Coſtoro quando ſi avvicina il tempo del precetto Paſquale, fanno appartar la concubina dalla caſa, o pure non vi converſano per qualche tempo prima di confeſſarſi, affine di dire, e perſuadere al Confeſſore, ch' eſſi già hanno levata l' occaſione, e così poſſino ſtrappar da lui l' aſſoluzione con queſto falſo preteſto. Gli ſperimentati Confeſſori adunque, per non inciampar in tal errore, per chiarirſi del vero domandano, ſe abbiano altre volte fatto così; e ritrovando, che così hanno proceduto per l' addietro, diſferiſcono l' aſſoluzione ſin a tanto, che ſi poſſino moralmente aſſicurare, che ora non lo voglino ingannare, eſſendo in queſto caſo neceſſario il tempo diſporre coſtoro, per iſperimentarli, e per poter giudicare della loro riſoluzione, e proponimento.

E fanno molto conto i ſavj Operaj di queſte mancanze di fede, e di parola data altre volte ai Confeſſori da' penitenti, che ſi portino renitenti, e duri, ancor nel caſo ſeguente, ch' è molto ordinario.

nario. Confessa alcuno, o in tempo di Missione, o di Giubileo, o di Precetto Pasquale di aver più volte promesso, ma senz'effetto, di licenziare la donna di casa: ora però se la licenziasse, resterebbe infamato appresso gli altri, i quali solamente fin ora sospettavano di lui, ma vedendo poi, che in tal tempo, in cui si confessa, la manda via, sospetterebbero, che con quella ei peccava, ed anche malamente sparlerebbero, se ora non si comunicasse: dal che pare, che non se gli possa differir l'assoluzione per un mese, o due, fra quale spazio di tempo si potrebbe trovare alcun pretesto per licenziarla: tanto più che i paesani dal sospetto sarebbono per passare al giudizio certo. In tal caso si raccomandino di cuore al Signore, e si manteghino sempre saldi, e fermi nel differir l'assoluzione, cerchino indurre il penitente a mandar via la rea compagnia, e gli suggerischino per metter al coverto la sua riputazione, e non incorrere infamia, questo mezzo, cioè, che dica, che per togliere il mormorio, e chiuder la bocca a coloro, che sparlano di lui, il Confessore l'ha obbligato a cacciar di casa la donna; e se gli ricusa di accettare questo mezzo, non gli diano orecchio, quantunque dia segni straordinarj di disposizione, sì per la sua infedeltà, e mancanza, di cui non si fidano affatto, sì perchè si trovano in occasione prossima.

Onde, benchè i penitenti gridino, e si lamentino, e biasimino come indiscreto questo savio rigore, deesi pertanto imitare la misericordia di Dio di cui il Confessore è Ministro; e la misericordia di Dio distrugge il peccato, non perdona ai peccatori che non vogliono eseguire i mezzi necessarj per abbandonare la colpa.

Intorno al giudizio, che far si dee delle passate Confessioni di costoro, danno i Sagri Dottori le seguenti regole. Insegnano, che se eglino potendo

laſciare l' occaſione, non ſe ne hanno voluto diſcoſtare, debbono ripetere le già fatte Confeſſioni; imperciocchè quell' attacco tenace, ed oſtinato, che hanno avuto all'occaſione dell'offeſe di Dio, moſtra ben chiaramente, che non aveano nell'animo l' orrore, che aver ſi dee ad offendere la divina Maeſtà, e ben danno a conoſcere, che non era il lor cuore riſoluto di non diſpregiare più la legge di Dio, poichè potendo eſſi facilmente non portarſi più, a cagion d' eſempio, a quella perſona, abbandonar quell' impiego, coſe che li facevano cadere nel peccato, e non volendo ciò fare, ben ſi conoſce, che non odiavano il pericolo del peccato, e conſeguentemente nè meno il peccato ſteſſo, nè concepivano fermo proponimento di emendarſene; onde le loro Confeſſioni come prive di dolore ſufficiente, e di propoſito, furono nulle, e perciò di niuna efficacia, e di frutto niuno.

Soggiungono in oltre, che benchè poſſa avvenire, che i penitenti rozzi, non avendo notizia di ciò, che abbiamo detto, ovvero non riflettendovi, per non eſſerſi confeſſati da diligenti Confeſſori, che l' abbiano bene domandati circa l' occaſione, poſſono eſſerſi validamente confeſſati; tutta volta è ottima riſoluzione il far, che ripetino le Confeſſioni fatte nel tempo, che ſono viſſuti in occaſione. Imperocchè, benchè in tali caſi, ed eziandio nel caſo che i penitenti ſono ſtati inviluppati in occaſione neceſſaria, (nella quale è facile a ſuccedere, che le Confeſſioni non ſiano nulle) non ſempre debba il Confeſſore giudicar nulle le Confeſſioni fatte, ed in conſeguenza non ſiano tenuti i penitenti a replicarle; tuttavia ottimo conſiglio da tutti i ſagri Dottori inculcato, e ſecondo lo ſpirito della ſanta Chieſa è, che qualora il Confeſſore non è certo del valore delle Confeſſioni paſſate, eſorti il penitente a rinovar l' acuſſe de' ſuoi peccati, ed a fare una buona e ſufficiente riviſta,

e mondazione di ſua coſcienza; perchè facilmente avviene, ed ordinariamente, che ſe i peccatori abituati voleſſero ben eſaminare che gran moſtro ſia il peccato, e come debbaſi accoſtare al Sagramento della Penitenza, ſcorgerebbero, che vive, e regna ne' cuori loro quella colpa, ch'eſſi proteſtano, e credonſi per la loro cecità di abborrire.

Nè ſembri a taluno duriſſimo, ed inſopportabil peſo coteſto far ripetere le confeſſioni paſſate; imperocchè ne' predetti, e ſomiglianti caſi, ne' quali il Confeſſore dubita del valore delle paſſate confeſſioni, dee contentarſi di ſapere all'ingroſſo lo ſtato di quell'Anima, e quali ſiano i vizj che l'hanno dominata, ed almeno in confuſo la frequenza, colla quale ſoleva peccare, e quante volte l'anno, o il meſe ſoleva ricevere i Sagramenti, e così ſpedirà la faccenda in breviſſimo tempo.

Tutte queſte utiliſſime regole però intorno alle occaſioni non gioveranno punto al noſtro penitente, ſe egli non ajuta sè ſteſſo coll'orazione; perchè, ſiccome dicemmo del mal'abito, ha da eſſere opera d'una grazia efficace il fare, che riſolutamente ſi tolga una occaſione, s'è volontaria; o per far, che non ſi ricada in peccato, ſe è neceſſaria. E' veriſſima, e coſtante la gran maſſima, che per quanto il Confeſſore dica al penitente, mai non farà egli coſa alcuna, ſe il Signore colla ſua grazia efficace non l'ajuta a ſeguir le ammonizioni; e temerariamente egli ſi promette tali ajuti, ſe ricuſa di pregarlo, e cercarglieli, e reſiſte a' lumi, co' quali Dio ſempre cerca illuminarlo; anzi ſecondo il maggior, o minor fervore, con cui pregherà, in maggiore, o minore abbondanza il Signore glicompartirà le ſue grazie: Onde è certo, che un abituato, per invecchiato che ſia nel mal'abito, o chiunque vive in proſſima occaſione, dopo eſſerſi ben confeſſato prega umilmente, e perſeverantemente il Signore, vince-

rà il

rà il mal'abito, e fuggirà dall'occasione: all'incontro se cessa di pregare, quantunque siasi confessato con vera contrizione, e risoluto proposito, tornerà facilmente allo stato di prima.

E per tale ragione i pii Direttori dicono a qualunque peccatore, che da lor si confessa, queste o simili parole, dalle quali dipende tutto il buon successo: Figlio, colle tue forze solamente non toglierai mai cotesta occasione, e cotesto vizio: prega fervorosamente Dio dell' ajuto, di cui hai assolutamente bisogno, per uscire da sì cattivo stato, e fallo di cuore più volte il giorno. E per facilitargli il modo di pregare, gli diano la pratica, siccome dicemmo di sopra, trattando de' mezzi per superar il mal abito, perchè fa mestieri dar ai rozzi il metodo, e la maniera di pregare, e considerare le verità sode, e forti; e perchè, come abbiamo detto, sono rozzi, conviene, che questa maniera di pregare venga accompagnata con qualche segno sensibile; altrimenti difficilmente il faranno con frutto: per cagion d'esempio, loro insegnino, che pregando Gesù, prendino nelle mani un Crocifisso, e riguardino or una, or un' altra delle sue Piaghe, indi le bacino con fiducia e tenerezza.

Confessione pratica di uno, che vive in occasione prossima necessaria.

PENITENTE. Padre, ho peccato con una persona. Confessore. Voi siete ammogliato? P. Padre sì. C. Quella persona è accasata? P. Padre nò. C. Ti è parente? P. Mi è cognata. C. Abitate tutti in una casa? P. Padre sì. C. Quante volte hai peccato? P. Padre, cinque volte. C. Da quanto tempo dura tal pratica? P. Padre, da molto tempo, ma me ne sono confessato. C. Ma più, o meno da quanto tempo hai cominciato a pec-

car-

carci? P. Padre, da due anni. C. Quante volte la ſettimana vi hai peccato? P. Padre, or una, or due, ora sì, ora nò: talvolta ogni meſe; talvolta ogni giorno. C. Ora da quanto tempo non v' hai peccato? P. Padre, da otto giorni. C. Hai avuto tentazioni fra queſti otto giorni? P. Padre sì. C. E perchè non v'hai conſentito? P. Perchè voleva confeſſarmi. C. Quando ti ſei confeſſato altre volte, anche per alcuni giorni, ti ſei aſtenuto di peccare? P. Padre sì. C. Ah figlio, ti vedo in un ſtato aſſai miſerabile, ec. (quì dee eſagerarſi il lagrimevole ſtato della ſua anima, il pericolo in cui ſi trova di morire in queſto peſſimo ſtato, e dannarſi in eterno, il riſchio d'eſſere ſvergognato, la nullità delle ſue Confeſſioni paſſate, ec.) che ſe il Penitente a queſte ammonizioni riſpondeſſe con dire. P. Sì Padre, non voglio più peccare. C. Figlio, biſogna levar l'occaſione. P. Nò Padre, non ci peccarò mai più. C. Non baſta queſto, ma è neceſſario fuggir il pericolo, che tante volte ti ha portato alla colpa, procura con qualche preteſto, che tua Cognata ſi divida da te. P. Ma, come poſſo fare queſto? non dipende da me ciò. C. Sappi, che chi vive nell'occaſion del peccato, non può eſſer aſſoluto; ritrova tu qualche modo di levar l'occaſione, che non ſo che fare, nè poſſo dirti altro. P. Padre, voleſſe Dio, che poteſſi, ma non poſſo. C. Figlio, io credo, che tu vogli laſciar il peccato, ma non levando l'occaſione, non è ſincera, nè ſufficiente queſta volontà; perchè chi vuole il pericolo, vuole il peccato, chi non fugge dal pericolo di cadere, di nuovo caderà: Non hai promeſſo tu altre volte a' Confeſſori di non peccare, e ciò non oſtante poi hai peccato? ſtudiati, moſtrando eſſere con lei diſguſtato, rinfacciale il male, di cui ti è cagione, e venendo con coteſta perſona ad una ſanta riſſa, con tal preteſto puoi

dì-

dire a tutti, che non vuoi ſtare più in una ſteſſa caſa con lei (queſto mezzo però dee preſcriverſi con prudenza, ſe ſi prevede, che poſſa giovare al fine, che ſi pretende di far ſeguir detta diviſone). P. Padre, niuno lo ſa, nè anche io poſſo dir parola di sì fatta diviſione nella caſa mia per tali, o tali motivi: ma vi prometto però di non peccarci più. C. Ma chi mi aſſicura, che tu non più ci abbi a cadere, quando altre volte anche hai promeſſo, e poi toſto hai mancato alla parola data? voglio far la prova, e ſperienza del tuo propoſito, e così debbo fare, altrimente non farei bene l'uffizio mio, e nuocerei grandemente a te. P. Padre, che dirà la gente, ſe non mi vede comunicare? o che diranno i miei di caſa, vedendo, che non mi comunico? C. Figlio, trova qualche preteſto per iſcuſarti, mangia qualche coſetta, e poi dì, che non ſei digiuno, e torna da me fra quindici giorni, fra quali non iſtare da ſolo con coſtei, moſtrale mala ciera, e non le parlare, ſe non di qualche coſa neceſſaria, anzi rimproverale lo ſcandalo, che ti dà, e dille, che per amor ſuo non puoi eſſere aſſoluto: ſe ti dirà, che tu vada ad un' altro Confeſſore, riſpondile, che nulla ti giova il Confeſſore, ſe non ſi leva il peccato, e la ſua occaſione; e che ſe gli altri Confeſſori ti aveſſero negata l'aſſoluzione, non viveresti in iſtato così lagrimevole. Oltre di queſto ſe gli preſcriva qualche mezzo per farlo entrare in ſe ſteſſo, come il penſier della morte, di pregar il Signore, come dicemmo di ſopra.

Quando coſtui ritornerà, ſe dice, che ha eſeguito tutto quello, che gli è ſtato impoſto, diſcacciando la Complice, qualora di nuovo ha ardito di tentarlo, non converſandovi più, come faceva prima da ſolo a ſolo, ed anche raccomandandoſi al Signore, onde non è più caduto come

prima, e l'occasione, col favor di Dio, da prossima si è mutata in remota, si può far prudente giudizio, che il suo proposito sia vero, e risoluto, e conseguentemente se gli può dar l'assoluzione.

Confessione pratica d'uno, che vive in occasione prossima volontaria.

PENITENTE. Padre ho scherzato con una donna. Confessore, che burle sono state mai coteste? di parole, o di opere? P. Sono state di parole, e di opere, (dee qui il Confessore accertarsi colle domande necessarie, se tali burle erano peccati gravi) C. Quante volte è ciò accaduto? P. Sette volte. C. Che donna era mai coteſta? Zitella forse, parente? P. no ec. C. Da quanto tempo vi pecchi in tal modo? P. Da più anni. C. Con che occasione tu vedi coteſta donna? P. Viene in mia casa a ritrovare i miei parenti. C. Se ne sono egli accorti, che tu ci hai conversazione peccaminosa? P. no. C. Dimmi, sai tu più, o meno quando ha da venire, ed allora ti trattieni in casa per aspettarla? P. Padre, viene talvolta, che ci troviamo soli, e così burliamo. C. Da quanto tempo è che non ci hai burlato ora? P. Da un mese. C. Sempre ch'è venuta, ti hai burlato disonestamente? P. Padre no, ma secondo avevamo la comodità. C. Ma il solito com'è? P. Ogni mese una volta, ogni settimana, ogni due mesi, secondo il luogo, che abbiamo. C. Tu vai in sua casa? P. Padre sì, ma non vi è luogo. C. Quando poi non viene, acconsenti sempte a pensieri disonesti verso di essa? P. Padre sì. C. Ti sei sempre confessato di coteſti peccati? e ne sei stato sempre assoluto? P. Padre sì. C. Ah figlio, (qui dee farsi al penitente vedere, che a nulla servono le sue confessioni, con proporgli motivi fortissimi per farlo entra-

trare in se, e riflettere allo stato deplorabile dell la povera anima sua: nè bisogna fare di meno perchè la pessima vita l'avrà molto indurito) C. Figlio, la prima cosa, che hai da fare, sì è non far più venire questa donna in casa tua, trovando qualche pretesto, acciocchè più non vi venga. P. Ma io, Padre, questa volta veramente vi prometto di non volerci più peccare. C. Figlio non ti posso assolvere, se non levi l'occasione. P Padre sì, non la farò più venire. C. Hai promesso ad altri Confessori di non farla più venire in tua casa? P. Padre sì. C. Or dunque bisogna che io veda un poco se attendi la promessa, i che si conoscerà, se tu con qualche pretesto fai che costei non venga più in tua casa, il che fatto da te, se anche avrai resistito, negato il consenso a' pensieri, a' quali consentivi, quando coste era lontana da te, potrai essere assoluto. I fra questo tempo, che gli si dà, per isperimentare, se attenda la promessa di non far più venire la donna in casa, bisogna dargli i mezzi per farlo veramente ravvedere, rapportati di sopra.

In cotesti simili casi dee anche avvertirsi al penitente, ch'è obbligato a scacciarla, mostrar ciera brusca, ec. secondo le circostanze de' casi, a quella persona, con cui ha avuto commercio, e corrispondenza peccaminosa, per due capi: primo per rimovere, in quanto a se, l'occasione de peccato, secondo pet riparare allo scandalo dato alla persona corrispondente. Figlio, gli potrà dire il Confessore, il peccato dello scandalo Dio non lo perdona, se non si ripara allo scandalo dato. Tu sei dunque obbligato a portarti in forma tale, che dal suo procedere conosca quella persona, che tu hai mutato affatto pensiero, che badi all' anima tua, che fuggi l' offese di Dio e possa ella così prendere da te buon esempio che l'induca al bene, per riparare allo scandalo,

lo, che le desti, inducendela al male: ma in presenza d'altri devi regolarti con prudente discrezione, per non dare occasione ch'altri faccino sinistri, e mali sospetti, e giudizj.

Molte altre cose vi sarebbero d'avvertire per ben' amministrare in pratica il Sacramento della Penitenza; ma come di questa dovremmo trattare più estesamente nell' ultima parte della Morale Cristiana, così a quella rimettiamo il Lettore, bastando per ora le accennate importanti pratiche per ben regolarsi nell' esercizio di tanto Sacramento.

BREVE ISTRUZIONE

Per li Fanciulli sopra la Confessione in forma di Dialogo.

D. AVendo voi gli anni della discrezione, mi pare di dovervi interrogare sopra le cose necessarie a saperſi sì intorno la Fede, come intorno la Confessione.

R. Dio volesse, Padre, che da alcuno fossi ammaestrato, poichè appunto questo sarebbe il mio desiderio.

Giacchè siete in tale disposizione, se volete, io vi farò la Carità, e per non prolungar da vantaggio.

D. Ditemi chi vi ha messo al mondo?

R. Iddio

D. Perchè cosa Iddio vi ha messo al mondo?

R. Acciò che io lo ami, e lo serva in questa vita, e poi lo veda, e goda nell' altra.

D. Quante cose sono necessarie per andar in Paradiso?

R. Quattro, cioè Fede, Speranza, Carità, e buone Opere; si dicono però quattro per più chia-

rez-

rezza, perchè nella Carità si contengono le buone opere.

D. Che cosa è la Fede?

R. Una virtù, che Iddio ha infuso nell' anima nostra, quando abbiamo ricevuto l' acqua del santo Battesimo, la quale fa, che crediamo tutte quelle verità, che Iddio ha rivelato; e tutto quello, che tiene, e crede la S. Madre Chiesa.

D. Quelli adunque, che non sono battezzati, non hanno questa Fede?

R. Padre nò.

D. Quante sono le cose principali, che dobbiamo sapere, e credere distintamente di questa Fede?

R. Sono tre. La prima, Unità, e Trinità di Dio. La seconda, Incarnazione, Passione, Morte, e Resurrezione del nostro Signor Gesù-Cristo. La terza, che Iddio è giusto Giudice, e Rimuneratore, cioè che Iddio è quello, che premia i buoni col Paradiso; e punisce i cattivi con l' Inferno.

D. Chi non sapesse queste cose?

R. Non si potrebbe salvar, e non sarebbe capace di ricever i Sacramenti, e se venisse assolto de' suoi peccati, non sarebbe ben assolto.

D. Basta di averle sapute una volta?

R. No; ma è necessario saperle sempre; onde se alcuno da giovane le avesse sapute, e poi vecchio non le sapesse, dovrebbe impararle; altrimenti, come ho detto, non potrebbe salvarsi, e non sarebbe capace dei Sacramenti.

D. Che cosa vuol dire Unità di Dio?

R. Che v'è un solo Dio.

D. Cosa vuol dire Trinità di Dio?

R. Che questo Dio, che è solo in essenza, è in tre persone distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Queste tre Persone sono tutte tre Dio?

R. Padre sì.

D. E

D. E non ſono tre Dei?

R. Padre nò, perchè hanno la medeſima eſſenza, natura, e ſoſtanza.

D. Coſa vuol dire Incarnazione del Salvatore?

R. Vuol dire che la ſeconda Perſona della SS. Trinità, cioè il Figliuolo di Dio, ſi fece Uomo nel ventre della SS. Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

D. Perchè ſi fece Uomo?

R. Per ſalvar le anime noſtre.

D. Si è egli disfatto di eſſer Dio per farſi Uomo?

R. Nò; ma reſtò Dio, come egli era, e ſi fece Uomo, che avanti non era.

D. Come ſi chiama queſto Uomo Dio?

R. Gesù Criſto.

D. Quante perſone ha Gesù-Criſto?

R. Una Perſona ſola.

D. Quante Nature ha?

R. Due Nature, divina, ed umana.

D. Da chi ha la Natura divina?

R. Dal Padre Eterno, che è la prima Perſona della SS. Trinità.

D. Da chi ebbe la Natura umana?

R. Dalla glorioſa Vergine Maria.

D. Ebbe egli Madre in quanto Dio?

R. No, ſolamente il Padre.

D. Ed in quanto Uomo ebbe egli Padre?

R. No, ma ſolamente la Madre.

D. Non era ſuo Padre S. Giuſeppe?

R. No, ma era Spoſo di Maria Vergine, e Padre putativo di Gesù-Criſto, cioè era creduto ſuo Padre.

D. Che vuol dire la Paſſione, Morte, e Reſurrezione del Salvatore?

R. Vuol dire, che Gesù-Criſto in quanto Uomo, dopo di aver converſato fra noi per lo ſpazio di trentatrè anni, inſegnandoci la ſua ſanta Dottrina, che è la ſtrada della ſalute, finalmente

ſot-

ſotto Ponzio Pilato patì tormenti attrociſſimi, morì per noi ſopra il legno della S. Croce, e terzo giorno per ſua propria virtù reſuſcitò morte a vita trionfante, e glorioſo per mai non morire.

D. Spiegatemi meglio, coſa vuol dire giu Giudice, e Rimuneratore?

R. Vuol dire, che Iddio come Giudice giuſ ſimo guarda le opere di ciaſchednno, e ſe ſc buone, le premia col premio eterno, e ſe ſc mottalmente cattive, le condanna all' eterno caſti

D. Quando ſpecialmente la fa egli da Giudic

R. Nella morte di ciaſcheduno, e nel Giu zio univerſale.

D. Siamo noi obbligati a credere, ed a faj altro?

R. Sì, ſiamo tenuti a credere tutte le al verità da Dio rivelate alla Chieſa, almeno confuſo: ſiamo ancora tenuti a ſaper ſotto gr precetto, e ad intendere ſecondo la noſtra capa tà il reſtante degli Articoli del Credo, il Pa noſter, i Comandamenti della Legge di Dio della Chieſa, i Sacramenti Principali, che ſc più neceſſarj, cioè il Batteſimo, l'Eucariſtia, Penitenza, e gli altri, quando ſi hanno a rice re, e finalmente ciaſcheduno è tenuto a ſap gli obblighi del proprio ſtato.

D. Inteſe le coſe ſopraddette, ditemi, che c riſpondereſte, ſe foſte interrogato: Coſa crede

R. Riſponderei, che io credo tutto quello, tiene, e crede la Santa Madre Chieſa.

D. Come credete voi tutto queſto?

R. Fermamente.

D. Per qual motivo credete voi?

R. Perchè Iddio infallibile verità che non mentire, nè fallire, lo ha rivelato alla S. Cl ſa, e la Chieſa lo inſegna a noi.

D. Siamo obbligati a fare Atti eſpreſſi di Fe

R. S

R. Sì, ſiamo obbligati a far Atti eſpreſſi di Fede non ſolo, ma ancora di Speranza e di Carità, cioè di amor di Dio: primieramente quando arriviamo all' uſo della ragione ogni volta, che ci troviamo in probabile pericolo di Morte, e ſpeſſe volte in vita, e qualunque volta ſiamo tentati contro le dette virtudi, nè abbiamo altro rimedio per ſuperar quelle tentazioni.

D. Coſa è la Speranza?

R. Una virtù, che Iddio ha infuſo nell' anima noſtra col S. Batteſimo, la quale fa, che ſperiamo di ottener la vita eterna.

D. Coſa ſperare voi dunque?

R. La Vita eterna, che conſiſte in vedere, e godere Iddio per ſempre, e i mezzi per ottenerla.

D. Da chi ſperare voi queſta Vita eterna?

R. Da Dio per i meriti di Gesù Criſto, e per i meriti delle opere buone, che ſpero di fare col divino ajuto.

D. Perchè ſperare voi la Vita eterna?

R. Perchè ce l' ha promeſſa Iddio onnipotente, buono, miſericordioſo, e fedele nelle ſue promeſſe.

D. Dove ſi contengono quelle coſe, che noi ſperiamo?

R. Nell' Orazion Domenicale, cioè nel Pater noſter.

D. Coſa è la Carità?

R. E' una virtù infuſa da Dio nell' anima noſtra col Santo Batteſimo, per mezzo della quale amiamo Iddio, ed il Proſſimo.

D. Chi dovete voi dunque amare?

R. Iddio, ed il Proſſimo.

D. Come dovete voi amare Iddio?

R. Con tutto il cuore, e ſopra tutte le coſe.

D. Come dovete amare il Proſſimo?

R. Come me ſteſſo.

D. Chi

D. Chi è queſto voſtro Proſſimo?

R. Tutti quelli, che ſono capaci dell'Et Beatitudine.

D. I Turchi, gli Ebrei, e gli altri Infe ſono noſtro Proſſimo?

R. Sì, perchè ancor eſſi poſſono convertirſi la S. Fede, e per conſeguenza fino che vivo ſono capaci di andar in Paradiſo, perchè ſon paci di convertirſi alla Fede.

D. Per qual motivo dovete voi amar Iddio

R. Perchè è infinitamente buono in ſe ſtef

D. Ed il proſſimo, perchè dovete amarlo?

R. Perchè Iddio cel comanda, e perchè è dento col ſangue di Gesù-Criſto.

D. Ora che ſiete bene iſtruito nella cogniz de' miſterj di noſtra Fede, e nell'eſercizio d Atti neceſſarj da farſi da qualunque Criſtia parmi dovere d'iſtruirvi un poco circa la C feſſione.

R. Mi farete una ſomma grazia, e vi aſc rò con tutta l'attenzione.

D. Ricordatevi di diſporvi a fare una buona feſſione, ſecondo le regole, che vi anderò ſcrivendo.

R. Lo bramo ardentemente, e deſidero di gare una volta l'anima mia da qualunque tato.

D. Ditemi donque nel nome del Signore: Q te coſe ſi ricercano per bene confeſſarſi?

R. Cinque, la prima eſaminar diligentem la ſua coſcienza. La ſeconda aver dolor di offeſo Iddio. La terza far un proponimento mo di non offenderlo mai più. La quarta feſſar tutti i ſuoi peccati al Sacerdote. La qu far la Penitenza impoſta dal medeſimo Con ſore.

D. Quando ſi deve far l'Eſame?

R. Avanti la Confeſſione.

D.

D. Si può far l'esame della coscienza il giorno avanti?

R. Sì, anzi se alcuno fosse da qualche tempo, che non si fosse confessato, dovrebbe incominciarlo anche qualche giorno avanti.

D. Come si fa questo esame?

R. Prima di tutto bisogna invocar l'ajuto di Dio, acciò c'illumini per conoscer, e detestare i nostri peccati: poi dall' ultima confessione ben fatta pensar, e discorrer sopra i Comandamenti della Legge di Dio, sopra quei della Chiesa, sopra i peccati capitali, sopra le Opere della Misericordia, e sopra gli obblighi del proprio stato, per vedere in quali mancamenti siano incorsi.

D. Se alcuno facesse l'esame così all' ingrosso, e senza diligenza?

R. Questo peccherebbe, e non sarebbe ben confessato; poichè nell' esame di nostra coscienza si deve usar tanta diligenza ed attenzione, quanta si usa nelle cose di somma importanza.

D. Ma se alcuno, o per debolezza di testa, o per debolezza di memoria, o per altro motivo non sapesse esaminarsi, che deve fare?

R. Dopo di aver fatto quanto può dal canto suo, deve procurarsi un buon, e discreto Confessore, e pregarlo, che lo assista con la sua carità, e lo ajuti ad uscir dal fango de' suoi peccati.

D. Che cosa è il dolore?

R. Il dolore è un dispiacere, che abbiamo di aver commesso i peccati.

D. Di quante sorte è questo dolore?

R. Di tre sorte: il primo si chiama perfetto, ovvero Contrizione; il secondo si chiama imperfetto, ovvero Attrizione; ed il terzo si chiama dolor naturale.

D. Qual è il Dolor perfetto, o sia Contrizione?

R. La Contrizione, secondo che vien definita

dal Sacroſanto Concilio Tridentino, è un dolc di animo, è una deteſtazione o ſia abborriment del peccato commeſſo con propoſito di non pec car più in avvenire; ma di queſto propoſito pa laremo a ſuo luogo.

D. Da che motivo deve naſcer in noi queſt dolore?

R. Dal puro amor di Dio; perchè eſſo è inf nitamente buono in ſe ſteſſo, e queſto amore chiama amor di carità.

D. Dunque queſto dolore non conſiſte in que le parole, che forſe alcuno legge ſu qualch carta?

R. No, ma deve eſſer di cuore, ſommo e univerſale; e ſiccome dobbiamo amare con tutt il cuore, ſopra tutte le coſe, e con tutte le nc ſtre forze il noſtro buon Dio, così dobbiamo odia re con tutto il cuore, ſopra ogni male, e co tutte le noſtre forze il peccato che offende, ſtrapazza queſto medeſimo Iddio.

D. Come ſi ha da eſtender queſto dolore?

R. Si deve eſtender ſopra tutti i peccati mor tali, che ci ricordiamo, ed ancora ſopra quelli che non ci ricordiamo: perchè con queſto dolc re così generale ci vengono rimeſſi indirettamen te anche quei peccati mortali, che forſe abbia mo commeſſo, e dei quali non ci ricordiamo an che dopo un diligente eſame: e ſarebbe coſa ot tima, che il dolore ſi eſtendeſſe ancora ſopra tut ti i peccati della vita paſſata.

D. Di quai mezzi poſſiamo valerci per ave queſto dolor di contrizione?

R. Per aver queſto dolore, biſogna dimandarl ſpeſſo al Signore, perchè è dono ſuo, e fare ſpeſ ſo gli Atti di Contrizione.

D. Quando ſi deve far queſto Atto di Contri zione?

R. Si deve far avanti la confeſſione; ed avver-

tire,

tire, che se vi scordaste di farlo avanti la confessione, dovreste però farlo avanti l'assoluzione del Sacerdote: ed avvertite ancora, che se fate l'Atto di Contrizione prima che il Sacerdote vi assolva, dovete di nuovo accusarvi generalmente di tutti i peccati, che vi siete confessato, dicendo per modo di esempio: Padre, mi accuso di nuovo di tutto quello, che mi sono accusato; e perciò fatelo sempre prima di confessarvi.

D. Questo dolore si deve sentire?

R. Non è necessario sentirlo; ma è necessario d'averlo, onde se alcuno, per esempio, non sentisse niente d'aver dolore, ma avesse un sommo odio dei peccati per puro amor di Dio buono in se stesso, e fosse pronto a perder ogni cosa del mondo, con la vita medesima, avrebbe la Contrizione.

D. E' ella grande la forza, e la virtù della Contrizione?

R. La Contrizione in se ha tanta virtù e forza, sicchè se voi aveste un vero dolor di Contrizione con proponimento di confessarvi, subito rientrereste in grazia di Dio, e da Dio vi sarebbero rimessi tutti i peccati, anche prima che vi accostaste al Sacerdote; e se per qualche improvviso accidente voi passaste da questa all' altra vita con un tale dolore, vi salvereste, quantunque non vi foste confessato, per mancanza però del Confessore, oppure non fosse arrivato a tempo per darvi l'assoluzione. Vedete dunque quanto importi fare spesso gli Atti di Contrizione.

C. Che cosa è il dolore imperfetto, o sia Attrizione?

R. Questo è un dolor di animo, che non nasce dall' amor perfetto della carità, ma dall' amore della speranza; onde ci dispiace il peccato, perchè ci fa perder la grazia di Dio, il Paradiso, e ci mette a pericolo di perder Dio col dannarci; e per conseguenza di non poterlo più ama-

re, onde ci dogliamo per Iddio, in quanto è ben noſtro.

D' E' egli ſufficiente queſto dolore?

R. Si, è ſufficiente, quando però è accompagnato con la confeſſione, perchè quando ſia tale, contiene in sè almeno qualche grado di amor verſo Dio, amandolo come noſtra ſomma felicità: onde queſto amore imperfetto accompagnato con la confeſſione diventa perfetto.

D. Qual è il dolor naturale?

R. Il dolor naturale è quello, che concepiamo per qualche pena temporale, che abbiamo incorſo: per modo di eſempio uno ſi pente di aver rubato, perchè vien poſto in Galera. Qualche altro ſi pente di aver giuocato, perchè ha perduto i dinari; qualche altro ſi pente d'aver commeſſo altri peccari, perchè ha perduto la ſanità del corpo. Un figliuolo per eſempio ſi pente di aver diſobbedito i ſuoi maggiori, perchè vogliono gaſtigarlo.

D. E' egli buono queſto dolore?

R. Queſto non val niente, nè pure ſe foſſe accompagnato con la confeſſione, perchè è naturale, atteſochè il dolore per la confeſſione, deve eſſer ſoprannaturale perfetto, o imperfetto.

D. Coſa è il proponimento?

R. E' una volontà riſoluta, ed efficace di mai più non offender Iddio, e un animo riſoluto di mai più non commetter alcun peccato mortale.

D. Che più?

R. E' una volontà riſoluta di oſſervar tutta la ſanta legge di Dio, e della Chieſa: è un' animo riſoluto di fuggir ogni occaſion proſſima di peccato, di diſtrugger ogni abito cattivo, di metter in eſecuzione quei rimedj, e di adempir quei obblighi, che ci vengono ingiunti dal Confeſſore. E quando vi manca una di queſte coſe, il proponimento non è buono.

D. Per

D. Per quanto tempo si deve estender questo proponimento?

R. Fino alla morte, sicchè dobbiamo esser risoluti di non offender più Dio in vita nostra.

Quando vi volete confessare, avvertite, che il dolore, ed il proponimento devono esser fatti con la intenzione, che servino per questa confessione, che volete fare: ed avvertite di più, che è tanto necessario questo dolore, e proponimento per confessarvi, come è necessaria l'acqua per battezzare, il pane, e'l vino per celebrare la S. Messa.

D. Spiegatemi la quarta cosa per ben confessarsi?

R. La quarta cosa è appunto confessare al Sacerdote tutti i peccati mortali.

D. Perchè dite: tutti i peccati mortali?

R. Perchè non vi è precetto di confessar i peccati veniali, quantunque però sia cosa ottima confessar anche questi.

D. Come si fa la confessione intiera?

R. La facciamo intiera, quando noi confessiamo i peccati certi, come certi; i dubbj come dubbj; se sappiamo il numero determinato, diciamo il numero determinato; se non sappiamo il numero, diciamo in circa quello, che ci pare in coscienza.

D. Sarebbe meglio dir più tosto di più?

R. Nò vedete, perchè tanto è sacrilegio dir di più a posta, quanto a posta dir di meno.

D. Ma, se io non sapessi neppure in circa?

R. Allora dite al Confessore quanti anni, o quanti mesi, o quante settimane sono, che commetteste quel peccato, e quante volte in circa lo commetteste, al mese, alla settimana, al giorno,

D. Se io fossi in dubbio, se qualche peccato sia mortale, o veniale?

R. Dovreste confessarlo, qualunque volta non

siete ſicuro, che ſia veniale: altrimenti fareſte ſacrilegio.

D. Se foſſi in dubbio di aver commeſſo qua che peccato?

R. Dovreſte confeſſarlo come dubbio, altr menti la confeſſione ſarebbe un ſacrilegio, ſe c faceſte a poſta.

D. Se foſſi in dubbio di avere confeſſato, nò un peccato mortale?

R. Dovreſte confeſſarlo così in dubbio, perc chi è certo di aver commeſſo un peccato mor le, deve ancora eſſer certo di averlo confeſſato

D. Se io aveſſi laſciato per il paſſato qualc peccato per vergogna, o per malizia, che c vrei fare?

R. Dovreſte replicare tutte quelle confeſſior che avete fatto, nelle quali avvertiſte di laſc quel peccato per vergogna, o per malizia, dire numero delle confeſſioni, che avete fatto con cognizione, che laſciavate fuori quel peccat perchè furono tutti ſacrilegj; e ſe foſte ſtato comunione, dovreſte dire ancora il numero d le comunioni, perchè ſarebbono ſtati ſacrilegi.

D. Se uno ſi vergognaſſe contare i ſuoi pecc al ſuo Confeſſore, poterbbe queſto confeſſar pa dei ſuoi peccati a lui, e 'l rimanente ad un tro?

R. Nò, perchè così facendo commettereb due Sacrilegj, un contando parte de' ſuoi pecc ad uno; e l'altro, contando il rimanente ad altro, mentre ritiene ancora i peccati, che ſi c feſſò malamente, e 'l Sacrilegio della prima C feſſione.

D. Se uno andaſſe a confeſſarſi, con animo tacer un peccato, e poi interrogato per accid te dal Confeſſore, ſe lo confeſſaſſe, ſarebbe b confeſſato?

R. Nò, ma biſogna che dichi al Confeſſo

Padre

Padre sì, ho fatto il tal peccato; ma sappia, che io volevo tacerlo; perchè fece già il Sacrilegio.

D. Che di più si ricerca, acciò la confessione sia intiera?

R. Bisogna ancora confessarsi delle circostanze del peccato, per esempio; se uno ha dato un pugno ad un altro; non basta che gli dica: Padre, ho dato un pugno al mio prossimo, ma deve spiegare, se lo ha dato a suo Padre, o Madre, o ad altro de' suoi maggiori, se lo ha dato a qualche Religioso, ancorchè Chierico: o pure se uno avesse rubato, dovrebbe dire anche dove ha rubato, se in Chiesa, se cosa sacra, o no, e così discorrendo; queste si chiamano circostanze del peccato.

D. Se io avessi gran rossore in confessarmi?

R. Ringraziate il Signore; perchè questo vostro rossore è per voi un gran vantaggio spirituale, purchè questo rossore non vi faccia tacer qualche peccato; e per superare con facilità ogni vergogna: ed acciò il Demonio non vi tenti a tacer qualche peccato, servitevi del ricordo, che vi dà S. Filippo Neri, il quale dice: *Nel confessarvi dite prima i peccati più grossi* (o quelli che vi pajono più gravi). *Perchè non vi tenti il Demonio di occultarli nel fine.*

D. Che più?

R. Bisogna confessarsi ancora degli abiti cattivi, acciò il Confessore conosca lo stato dell'anima vostra; onde per esempio, non basta il dire, Padre, ho bestemmiato sette, o otto volte, ma se sia l'abito di bestemmiare, convien dire anche, e sappia Padre, che io sono solito cadere in tali bestemmie, o altri peccati, che fossero. Avvertite di procurarvi un ottimo Confessore, e di andar sempre da quello, perchè molto vi gioverà.

D. Qual è la quinta cosa per ben confessarsi?

R. Far la penitenza, che impone il Confessore.

D. Quando si deve far questa Penitenza?

R. Se il Confessore assegna il tempo, si de fare in quel tempo; se poi esso non determi il tempo, si deve far quanto prima, e non di ferirla molto, sì per il pericolo di scordarvel sì per perfezionar più presto, che sia possibile Sacramento della Penitenza.

D. Se la Penitenza ci fosse troppo gravos potressimo noi mutarcela?

R. No, ma tocca al Confessore, e di quel potressimo pregarlo, quando però veramente fosse gravosa.

D. Che sarebbe, se uno non volesse far la p nitenza?

R. Se questo si andasse a confessare con que animo di non far la penitenza, farebbe un sacr legio, e la Confessione non valerebbe; ma andasse a confessarsi con animo di farla, e do la Confessione si pentisse di farla, sarebbe sta ben confessato, perchè suppongo le altre cose n cessarie; ma peccherebbe in non farla.

Dopo di aver istruito i figliuoli nella confe sione, li avvertirete a ben' apprendere gli At seguenti di Fede, di Speranza, di Carità, e Contrizione, insegnando loro, come sieno obbl gati a recitarli con attenzione, e pietà, almen le Domeniche fra l'anno: imperocchè essendo e si arrivati agli anni della discrezione, cioè di pot conoscere il bene dal male, sono per consegue za obbligati a rivolgersi verso Dio, ad onorarl ad amarlo come suo unico e primo principio, unico ultimo eterno fine; e non potendosi megl onorare il Signore, e tributargli in miglior f ma la nostra servitù, ed amore, quanto che c credere alle sue verità rivelate, quanto che co sperare nella sua misericordia, e quanto che c amarlo di tutto cuore, e domandargli perdo delle nostre colpe, e miserie; perciò dovranno a

pli-

plicarsi con la maggior attenzione all' esercizio degli Atti infrascritti.

ATTO DI FEDE.

IO credo fermamente, che vi è un Dio Creatore del Cielo, e della terra, giusto Giudice, che premia i buoni, e castiga i cattivi; e questo Dio è un solo, distinto in tre persone eguali, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; ed il Figliuolo si fece Uomo per virtù dello Spirito Santo nel ventre di Maria sempre Vergine, dalla quale poi nato patì, e morì per noi in Croce, discese all' Inferno, risuscitò, e salì al Cielo, da dove ha da venire alla fine del mondo a giudicar tutti gli uomini, per dare a' buoni per sempre la gloria del Paradiso, ed a' cattivi le pene eterne dell' Inferno; e credo che il medesimo Figliuolo di Dio esiste vivo in Corpo, Anima, e Divinità nell' Ostia consagrata. Di più credo tutto quello, che crede la santa Madre Chiesa; fermamente credo tutte queste cose, perchè Iddio, ch'è verità infallibile, che non può ingannare, nè esser ingannato, le ha rivelate alla medesima Santa Chiesa, e protesto, che mediante il Divino ajuto, voglio vivere, e morire in questa Santa Fede.

ATTO DI SPERANZA.

DIO, speranza mia, confido nella vostra bontà, e misericordia di conseguire la mia eterna salute, mediante la vostra Divina grazia, meritatami dal Sangue del vostro unigenito Figliuolo, e mediante le mie buone opere, che con quella spero di fare, e di perseverare in esse fino alla morte; tutto questo, e più ancora spero, perchè voi fedelissimo, ed infallibile nella vostra parola l' avete promesso.

ATTO DI AMORE.

O Dio del mio cuore, vi amo, come mio ſommo Bene, ed ultimo fine, ſopra tutte le coſe del mondo, e più di me ſteſſo, per la voſtra ſomma bontà degna di eſſere amata; e ſon pronto a perder tutte le coſe a me più care, piuttoſto che perder Voi, e la voſtra Divina grazia.

ATTO DI CONTRIZIONE.

DIo mio, e Signor mio, perchè ſiete un ſommo, infinito, e perfettiſſimo bene, vi amo ſopra tutte le coſe, e perciò mi pento, e di tutto cuore mi dolgo di avervi offeſo tante volte co' miei peccati, e molti, e gravi; li odio, e li deteſto tutti con ſommo mio diſpiacere più che qualunque male, e ve ne domando umilmente perdono: e propongo fermamente di non più peccare per l'avvenire, e di fuggir le occaſioni del peccato con l'ajuto della voſtra ſanta grazia.

ALTRO ATTO DI ATTRIZIONE,

E DI CONTRIZIONE INSIEME.

SIgnor mio Geſucriſto, mi pento con tutto il cuore di avervi offeſo, mi pento, e per l'Inferno, che ho meritato, e per il Paradiſo, che ho perſo; ma molto più mi pento e mi dolgo, perchè peccando ho ſtrapazzato ed offeſo un Dio sì degno e buono, come ſiete Voi; vorrei prima eſſer morto mille volte, che avervi offeſo; e per l'avvenire voglio prima morire, che mai, mai più offendervi.

Prima di terminare queſto punto, raccomando quanto ſo e poſſo all' attenzione e carità del ſa-

gro

gro Paſtore ad accogliere con ogni affabilità, e pazienza i Giovanetti, quando vengono a confeſſarſi, e qual' ottimo giardiniere, che ogni ſua cura pone nel coltivare, ed inaffiare i teneri arboſcelli, acciocchè creſcano vigoroſi, e quanto prima dieno e fiori, e fruita; così il zelante Parroco attenderà a queſte tenere piante, con tutta la carità, e diligenza poſſibile, infondendo nel loro cuore le maſſime della Religione, e pietà, il ſanto timor di Dio, adoprando ogni induſtria per cattivarſi il loro affetto, interrogandoli con dolcezza, nè mai ſgridandoli de' falli commeſſi, perchè con facilità ſi laſciano i giovani vincere dalla vergogna a tacer i peccati nella confeſſione. Procuri di non eſſere nel numero di certuni, i quali, perchè ſono ragazzi, appena li aſcoltano, li licenziano con poco buon garbo, e li trattano tal volta con parole aſpre e ſcorteſi. Se però capitano ai piedi in tempo di concorſo di gente, ſi ſtudii di avviſarli, che tornino in altro tempo, acciocchè ſi poſſan più comodamente aſcoltare. Imprima ne' loro cuori, che ſono agguiſa di cera molle, capace a ricevere qualunque impronto, la divozione della Vergine, l'odio alla colpa, la modeſtia, la frequenza della confeſſione, la fuga de' compagni cattivi, acciocchè creſcendo di virtù in virtù, ſiano come Olive novelle intorno alla menſa del Signore; e voi poſſiate con voſtra ſomma conſolazione, vederne a gloria di Dio nella voſtra Parrocchia i frutti ammirabili, e prezioſi delle voſtre induſtrie, e fatiche,

ISTRUZIONE

SOPRA LA CONFESSIONE

IN FORMA DI DIALOGO

Tra il Confessore, ed il Penitente, la quale può servire per gli adulti.

AVVERTIMENTO.

IN questa materia tanto importante, e necessaria a saperſi da' Cristiani, mi sono risolto di servirmi della forma del Dialogo per renderla indigibile, ed a portata di ognuno; mentre con la proposta, e risposta si sminuzza più il pane della Dottrina Cristiana: ed il sale, con cui viene talvolta aspersa, per la maniera di porgerla, tiene più attento l'animo di chi legge, ed ascolta: e fa talvolta maggior impressione nel cuore degli uditori. Ho procurato con tutta la maggior chiarezza, e brevità render piani, e facili tutti i requisiti, che si esigono per ben confessarsi, dividendo la materia in cinque Dialoghi. Il primo sopra l'esame da farsi avanti la confessione; Il secondo sopra la confessione, che si fa a piedi del Sacerdote; Il terzo sopra il dolore; Il quarto sopra il proposito: Il quinto sopra la soddisfazione. Le dottrine che qui si portano sono prese da' Santi Teologi, nè v'è in esse novità alcuna; ma sono adattate alla pratica ed al costume, per cui per avventura potranno avere qualche cosa di nuovo e dilettevole. Affinchè però possi recare alle vostre pecorelle quel giovamento da me inteso, bramerei, che divisi uno per parte due Sacerdoti, o Cherici, da qualche luogo eminente s'interrogassero, e si rispondessero a vicenda l'uno con l'al-

l'altro, dopo di aver prima ben' appresa, ed afferrata la materia che si tratta nel Dialogo da farsi, la quale non è necessario, che sia presa *ad litteram*, ma raccolto il succo, di questo poi se ne faccia un retto uso nella sposizione del Dialogo. Oppure bramerei, quando di farlo nella detta maniera non vi fosse il caso, che faceste mandar a memoria di settimana in settimana alcuna buona parte del Dialogo a due bravi Ragazzi, e recitando cadauno la sua parte in luogo eminente, voi stando nel mezzo della Chiesa faceste a tempo opportuno, o quelle spiegazioni più proprie, e più adattate all' intendimento de' Parrochiani, o que' riflessi, che fossero più conducenti al profitto dell' anime loro, come in qualche Parrochia ho veduto praticare con mio sommo piacere nella spiegazione della Dottrina Cristiana. Spero che ben' intese che sieno queste parti della confessione dall' anime alla vostra cura commesse, vi risparmieranno molta fatica nell' ascoltar le loro confessioni, e ne vedrete dalle medesime trarre non ordinario profitto. Stimerei bene che l'esercizio di questo Dialogo sopra una sì importante materia si replicasse ogni anno nelle Domeniche di Quaresima, o la mattina, o il dopo pranzo, acciocchè servisse ad ognuno di svegliarino per prepararsi alla santa confessione per il tempo Pasquale.

DIALOGO PRIMO

Tra il Penitente, ed il Confessore, sopra l'esame da premettersi alla Confessione.

P. PAdre, io ho bisogno molto della vostra carità, vorrei confessarmi.

C. Ben volontier, o mio caro figliuolo, pronto sono ad ascoltarvi.

P. Ma sappiate, che voi avete bisogno di una gran pazienza, e carità, perchè da molto tempo vivo inconfesso.

C. Procurate voi di far le vostre parti che io con il divino ajuto m'ingegnerò di far le mie. Mi basta solo, che vogliate veramente confessarvi, cioè convertirvi di vero cuore a Dio, ed abbandonar il peccato. Dite su dunque nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, fatevi il segno della Santa Croce.

P. Padre sì, vi raccomando l'anima mia, ajutatemi a ben confessarmi.

C. Ma di grazia, che avete voi fatto mai? Vi siete cacciato via dal volto le mosche?

P. Padre nò, mi sono fatto il segno della Croce.

C. E vi pare, che si faccia in tal maniera un segno sì sacrosanto? Lo so, che dalla maggior parte de' Cristiani si fa piuttosto uno scherzo di croce, o per il mal' abito, o per vergogna di comparire Cristiano. Caro voi, vi raccomando da qui innanzi a segnarvi prima la fronte, e poi il ventre, e quindi da una spalla all' altra portar distintamente la mano, e segnarvi come va, cioè invocando di cuore l'assistenza di tutta l'Augustissima Trinità alla grande, ed importante azione, che siete per fare, e segnarvi sì in casa come in Chiesa non per usanza e capriccio, ma con ispirito veramente Cristiano.

P. Ve ne ringrazio del salutevole avviso, che

dato

dato mi avete, e conoſco pur troppo il paſſato mio errore, e ne prometto l'emenda, come di preſente lo faccio, dicendo con rifleſſo, e di cuore, *in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito ſanto. Amen.* Confeſſo innanzi a Dio onnipotente, alla Beata Vergine Maria, a tutti i Santi, ed a voi mio Padre ſpirituale tutti i miei peccati *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.*

C. Ora ditemi un poco, quanto tempo è che non vi ſiete confeſſato?

P. Dal Giubileo paſſato, dalla Paſqua dell'anno ſcorſo; da dieci anni in circa. Molte volte in queſto tempo m'era venuta voglia di confeſſarmi, ma il demonio mi ha tenuto indietro.

C. Tacete, mio Figliuolo, non date la colpa al demonio, dite piuttoſto, che la voſtra cattiva volontà, gli abiti cattivi, le voſtre ſregolate paſſioni vi tennero lontano da queſto Sacramento.

P. Oh Dio! Io ſono confuſo, non ſo da qual parte cominciare. Oh ſe ſapeſte, che gran peccatore avete a' voſtri piedi: Padre mio, carità, pazienza!

C. Non vi turbate. Riſpondetemi. Sapete voi coſa ſi ricerca per ben confeſſarſi?

P. Padre sì, non volete, che io ſappia una coſa inſegnatami dalla madre per dir così fin dalle faſce? Mi fu detto, che cinque ſono le coſe neceſſarie per ben confeſſarſi. Eſame, dolore, propoſito, confeſſione, e ſoddisfazione, o ſia penitenza,

C. Voi ſiete un maeſtrone. Ma io inteſi di domandarvi, ſe bene capite, e penetrate queſti cinque requiſiti, e ſe ſappiate coſa veramente vi venga ſignificato ed inſegnato, e coſa ſia neceſſario a ſaperſi per ben praticarle.

P. Voi mi volete far arroſſire, e farmi divenir un putto da dottrina; contuttociò per compiacervi, e per obbedirvi vi dirò. E chi è mai, che non intenda, e ſappia, che eſame vuol dire eſaminar la propria coſcienza, penſar ai proprj peccati,

cati, ridur alla memoria le colpe commeſſe contro la legge di Dio, e della Chieſa?

C. A dir vero penſava d'eſſermi abbattuto in taluno, il quale interrogato, ſe ha fatto l'eſame di ſua coſcienza, con franchezza, riſponde, Padre, ſi, ho aſcoltata la Santa Meſſa, ho recitato il roſario, ho detto le orazioni; ma m'ingannai, perchè mi avete riſpoſto qualche coſa non tanto piccola, o ordinaria.

P. Che volete di più? Forſe non ho riſpoſto bene? Noi poveri ſecolari ſiamo allevati ne' nogoz, e conteggi, nelle noſtre faccende, nè di tanta Teologia non ne poſſiamo ſapere.

C. E. che? Vi ho io forſe domandato punti di Teologia ſpeculativa, o Dogmatica? Vi ricercai di un punto, di cui vi corre obbligo preciſo di ſapere, come ſi ſpieghi, s'intenda, e vada fatto. Non deve far l'eſame, chi vuol confeſſarſi? Ma, Dio immortale! come potrà mai farlo e farlo bene, chi non ne ha ſe non una cognizione ſuperfiziale, minuta, confuſa, imbrogliata, per cui viene ad eſſere lo ſteſſo, come ſe nulla ne ſapeſſe? Domando come potrete voi fare un conteggio di partizione diſuguale, ſe non ne ſapete la regola, e poco o nulla ne ſapete de' conti? Se ricercherete un eretico anche idiota degli obblighi di ſua religione, egli ſaprà con fondamento, e chiarezza ridirveli; e noi criſtiani con la ſcuſa di eſſer ſecolari, di non eſſer teologi, crediamo andar eſenti, e ſalvi della noſtra ignoranza circa le coſe neceſſarie a ſaperſi, per adempire gli obblighi del criſtiano; ignoranza, che non può a tempi noſtri, e nelle noſtre città invincibile chiamarſi, ma bensì vincibile, e colpevole avanti a Dio deveſi riconoſcere.

P. Avete ragione, e giacchè in voi ſcorgo tanta benignità, o caro Padre, vi prego ad illuminarmi e farmi conoſcere il mio pur troppo craſſo errore.

C. Quan-

C. Quando voi siate disposto a ricevere le istruzioni necessarie per ben operare nell' interesse importantissimo dell' anima vostra, eccomi pronto a non risparmiare tempo nè fatica per rendervene illuminato: E perchè la nostra istruzione andrà forse un po' troppo alla lunga, mettetevi a sedere, che riserberemo ad altro giorno la vostra confessione. Intanto voi con ispirito di umiltà, e soggezione ricevete il lume, che vi porge il Signore; e se in qualche punto v' insorgesse difficoltà, parlate pur con ischiettezza, e semplicità cristiana, che ben volontieri mi sforzerò di sciogliere i vostri dubbj.

P. Io vi confesso, Padre, che questo è un giorno per me molto fortunato, e mi sembra rinascere ad una nuova vita per aver ritrovato in voi un' amore piucchè paterno. Parlate pure, che io di buon grado vi ascolto.

C. Benedite il Signore Iddio di tutto, e non vi scordate di questi vostri buoni sentimenti, perchè verrà tempo di doverne far uso. Avete a sapere per tanto, che secondo il Sacrosanto Concilio di Trento, è necessario palesare nella confessione tutti i peccati mortali, de' quali il penitente avrà notizia dopo una diligente disamina della sua coscienza. Prima però di parlar di questo esame mi sapreste voi dire cosa debba far un Cristiano?

P. Volersi confessare, far un' Atto di Contrizione, pensar a' suoi peccati, raccomandarsi a Dio.

C. Chi così risponde dà a dividere, che non concepisce cosa sia confessarsi, quanto tremenda, ed importante sia la grande azione, ch' egli è per fare, e pensa stoltamente, che basti aver nella mente il pensiero di volersi confessare, e senza riflettere più innanzi, mescolare una cosa con l' altra, far di tutto un gazzabuglio, un pasticcio, sicchè in vece di far una confessione, fa una chiara, e netta confusione.

P. Pur

P. Pur troppo è vero quanto voi dite, e quindi ne viene, che le confessioni sono malfatte, e sterili di frutto, e di emenda. Mi ricordo aver sentito a dire, che S. Teresa insegna, che la maggior parte de' Cristiani si dannano per le confessioni malfatte.

C. Così non fosse, come pur troppo anche a dì nostri l'esperienza ci fa toccar con la mano. La disposizione dunque necessaria a premettersi dal Cristiano alla sua confessione consiste primieramente in ritirarsi, e raccoglierſi non solo con il corpo, ma molto più con l'anima, o nella Chiesa, o nella stanza in una spezie di solitudine, lontano dai tumulti del secolo, dalle faccende giornaliere, a piedi di Gesù Cristo, e quivi umiliato alla sua divina presenza adorate profondamente la Maestà di quel Dio ch' è presente, e dev' essere al punto di nostra morte nostro supremo Giudice, a cui sono note tutte le nostre iniquità; quindi come un reo di lesa Maestà in faccia al suo Giudice, da lui offeso, dee concepire sentimenti di ti di timore, di spavento, e di confusione per le gravissime ingiurie commesse da una vile, e miserabile Creatura contro il suo Creatore.

P. Egli è pur troppo vero, e adesso conosco che basta riflettere seriamente ai nostri moltissimi peccati, e all' essere di peccatori, perchè subito nascano nel nostro cuore i sentimenti da voi accennati. Confesso pur troppo di aver mancato a questa disposizione: e quanti mai son que' Cristiani che vi mancano!

C. Non ho però finito di dirvi il tutto. Si ricerca in secondo luogo, che con tutta l'umiltà del cuore gli domandiate grazia, ajuto e lume per esaminar bene la vostra coscienza, per iscoprire il numero, le circostanze, e la gravezza di tutti i vostri peccati. Imperciocchè le tenebre cagionate nell' anima dalla colpa, il Demonio che tenta oscu-

oscurare vieppiù la nostra mente, produrranno in voi tale ignoranza de' vostri peccati, che senza il Divino ajuto non ne conoscereste che la più menoma parte.

P. E se tralasciassi per questa mia ignoranza di confessarli, sarebbe nulla ostante buona la mia confessione?

C. Quando voi avrete posti in pratica i mezzi necessarj per far bene il vostro esame, io non dubito che la vostra confessione non sia buona; ma se trascurate i mezzi, o per malizia, o per ignoranza, o per innavvertenza colpevole, io temo, e dubito della bontà della vostra confessione; perchè potete, e dovete sapere ciò, ch'è necessario per mettervi in istato di far bene la vostra confessione; e quando non lo fate, la vostra omissione è colpevole avanti Dio; mentre siete tenuto a sapere, che colle vostre pure forze naturali non potete giugnervi, e che vi bisogna l'ajuto Divino, e che questo ajuto, e grazia non si ottiene da lui ordinariamente, se non col mezzo delle preghiere, e domanda.

P. Oh povero me! che sarà delle mie confessioni passate? tutte malamente fatte le riconosco a questo solo lume.

C. Andate adagio. Non vi conturbate, perchè v'è il suo rimedio: torniamo al nostro discorso. In terzo luogo avete a procurare di mettervi in istato tale, come se infermo e vicino a morte aveste a confessarvi, con la stessa diligenza, e premura avete a fare la vostra presente confessione, come se fosse l'ultima di vostra vita; in una parola essendo molto tempo, che non vi confessate, avete a porvi in tale stato, che nell'anima vostra altro pensiero non vi sia, che questo, Dio, Anima, Eternità.

P. Beato quel Cristiano, che così si prepara alla confessione, imperocchè frutti di vera, e soda

peni-

penitenza si vederebbero a giorni nostri: così risolvo di fare; ma quanto tempo debbo io starmene in questo spiritual ritiro?

C. Non si può assegnare regola fissa; per taluno vi vorrà più tempo, per un'altro meno di tempo, secondo il corso degli anni passati, secondo la moltitudine de' peccati, degl' impieghi, e secondo la condizione, e stato nostro conviene regolarsi. Una sola cosa dirò in questo proposito, ed è di considerare l'affare della confessione, che avete per le mani, come il massimo, ed il più importante di tutti gli affari più rimarcabili della terra, e con questo principio in testa vi regolarete per dare quel tempo che ordinariamente si darebbe nel mondo ad un affare molto delicato, spinoso, e di conseguenza da un'uomo saggio, e discreto.

P. Questa sarà in avvenire la mia regola, nè col Divino favore mi dipartirò dalla medesima, sapendo bene, che una confessione ben fatta può di leggieri rendermi santo.

C. Anzi con l'Angelico Maestro vi dirò, che talmente si ricerca questa preparazione nel Sacramento della Penitenza per riceverne l'ammirabile, e salutar effetto, che mai vi si concede da Dio la grazia santificante, se o non vi sia stata, o non vi sia questa preparazione. Guardate mo se abbia avuto ragione d'inculcarvi una tale preparazione? Conosciuto dunque il debito, e la necessità, che avete di prepararvi, mi sapreste voi dire quante condizioni si ricercano, perchè l'esame della coscienza sia ben fatto?

P. Queste sono domande ignote ed oscure; quanto a me altro non so, se non che bisogna pensare ai propri peccati, e vedere in che si è offeso Dio in pensieri, parole, opere, ed omissioni.

C. Quanto mi spiace nel sentirvi sì confuso, per non dire ignorante nelle cose che appartengono

alla

alla pratica della Religione, che professate; credetemi che una sì fatta trascuraggine mi cava dagli occhj continue le lagrime, perchè universale, e perchè occasione della perdita di tante anime. Tre condizioni si ricercano, acciocchè l' esame di vostra coscienza sia retto, e giusto: dev' essere esatto, profondo, e severo, cos' c'insegnano i Santi su questa materia.

P. Spiegatevi di grazia un poco, perchè al mio grossolano intendere non bastano sì corte parole.

C. Ditemi se volete fare un' esatto conto di tutti i vostri crediti, di tutte le vostre entrate, come vi regolate?

P. In che maniera? Eccola pronta e facile: si prende il libro, in cui sono notate le partite di caduno, o li capi diversi delle rendite, s' uniscono assieme, e in una tirata di penna, e di conteggio si viene presto a sapere esattamente la somma totale.

C. Voi dite bene, nè potete dir meglio: così appunto dovete fare nell' esame di vostra coscienza, secondo l'insegnamento di S. Bernardo, il quale espressamente vi dice, che per fare un' esame esatto dei vostri peccati, dovete aprire, e leggere il libro della vostra coscienza, questo discutere, ed esaminare ben bene, e vedrete ben presto sovvenire alla vostra memoria tutte le colpe commesse.

P. Questo lo faccio qualunque volta vado a confessarmi; è vero che mi scordo, e sorpasso per lo più qualche peccato, ma nella mia nuova riconciliazione me n' accuso.

C. Lo so pur troppo, e mi è accaduto talvolta a sentire di queste riconciliazioni, le quali abbondano di tante colpe mortali, che sufficiente materia prestarebbero ad una confessione generale. Ed uno che si esamini in questa maniera, volete che dica, e che creda, che abbia fatto con esattezza il suo esame? questo per me sareb-

be un articolo di fede da me bensì creduto, non mai capito.

P. Che si può fare? il tempo è lungo, memoria non è pronta, le materie son molte, vi vuol pazienza, se talvolta ce ne scordiamo.

C. Non avreste però questa pazienza, nè tar flemma, se per vostra trascuraggine tralasciaste riscuoter la maggior parte de' vostri crediti. I fare un bilancio del vostro negozio, ed entrati non si guarda a spendervi ore, giorni, e settima intere, ma per il bilancio della coscienza ogni e me, e ricerca si giudica piucchè sufficiente, perch pensiero dell'anima è l'ultimo, ed il meno stimat

P. Come dunque potrà farsi esatto questo esam

C. Conviene esaminare, premessa già la prep razione sudetta, in che si peccò co' pensieri, c i desiderj, con le dilettazioni volontarie, con lingua nel parlare, cogli occhi nel guardare, e le orecchie nell' ascoltare, con le mani nelle op re contro Dio, contro sè stesso, e contro il pr simo, scrutinando con diligenza per vedere, e c noscere in quale di queste maniere abbiamo pe cato contro cadauno de' precetti della Natura, della Divina Legge, e della Santa Chiesa, sì c le colpe di commissione, come di ommissione e particolarmente sopra i doveri, ed obblighi d proprio stato.

P. Mi fate stordire nell' intendere da quan fonti ripeter si possa la moltiplicità delle nost colpe, cose tutte, ch' io punto per lo passato n vi feci riflesso, e massime sopra i peccati di om missione, di cui pur troppo alla giornata ci fa ciamo rei senza certo scrupolo, tralasciando fare ciò, che siamo obbligati per ragion di le ge, di uffizio, e di condizione.

C. Che se vogliamo riflettere ai peccati, ci si commettono col consiglio, coll' esempio, e c tutte quelle azioni, o parole, da cui il prossim

nostro

noſtro in pubblico, ed in privato ne traſſe motivo di ſcandalo, di rovina ſpirituale, di offeſa di Dio, non ne potremo ſapere il numero, Si penſi ai luoghi ne' quali fummo, come alle piazze, ai ridotti, ai teatri, ai balli, alle converſazioni godute sì nella Città, che nella villa, alle perſone sì domeſtiche, che eſtranee, sì geniali, che contrarie, con cui trattammo, alle tentazioni, intenzioni, occaſioni, amicizie, e vi ſi troverà tale, e tanta materia da piangere, da confonderci avanti a Dio che con il Profeta ſaremo coſtretti a dire: oh quante ſono le mie iniquità, i miei peccati, le mie ſcelleraggini! deh Signore, fatemi conoſcere i miei delitti!

P. Una sì fatta maniera di eſaminar la propria coſcienza premettetemi, o Padre, che ve lo dica, egli è un romperſi la teſta, il cervello, un diventar matto. Va bene l'eſattezza, la diligenza, ma Dio mio!

C. Queſta è la ſolita ſcuſa, che ſubito ſalta ſulla lingua di ognuno, ed io la paſſerei per buona, quando vedeſſi, che foſte traſcurati nelle coſe mondane. Ma vi dimando, avete da far un contratto, non eſaminate voi la qualità della merce, il ſuo valore, l'eſito che ſe ne può ſperare, il guadagno, che ſi può ritrarre? Fate un bilancio del voſtro negozio, a capo all' anno eſaminate le partite, conſiderate le ſomme, ſi fanno mille conti, ſi danno mille prove, perchè non vi ſia sbaglio nè errore. Si ha da trattare una lite, ſi rivedono carte, ſi eſaminano i punti, ſi conſiglia con queſto, e quello, non ſi riſparmia tempo, e fatica per ſortirne eſito favorevole. E quando ſi tratterà di rivedere lo ſtato dell' anima voſtra, le partite, i conti, che avete con Dio, di prepararvi alla gran lite, che pende delle due eternità, l' una infelice, felice l'altra, qualunque diligenza, eſattezza, e ſcandaglio dovrà baſtare?

P. Ca-

P. Caro Padre, non dite di più, perch fate arroſſire. Sarebbe da deſiderarſi, convie lo dica a mia confuſione, che da noi ſi ſp ſe quella diligenza per l' anima, che s' in nel tener conto de' noſtri negozj, delle noſtr dite, delle ſpeſe della caſa, de' mobili, de' ri: appure queſte coſe tutte ſono un nulla i ragone dell' importante affare dell' anima.

C. Godo ſommamente nel ſentirvi così nare, ma non tutti così la diſcorrono, anzi ſoliti a dire, che ſi eſaminano ben bene, n non ſanno, che trovare, ſe non poche coſe loro coſcienza. Me ne ſapreſte voi dir la cag

P. Il tempo lungo paſſato tra una confe e l' altra, forſe ne produſſe la dimenticanza ſere viſſuti per avventura lontani da certi i tri più rimarcabili, e che danno più ne chio, gli fa parere d' aver oſſervata in gran te la legge di Dio, e finalmente ne può la cagione un dettame di coſcienza larga cui tranguggiano, quaſi un moſchino, ur groſſo Camello.

C. Le voſtre ragioni ſon buone, e mol appagano: imperocchè per la lontananza del po ſe loro vien domandato il numero delle commeſſe, non ſanno riſpondere, che in cc e dirne le decine più, o meno ſecondo il p capriccio. Così pure ſembra a taluni d buoni Criſtiani, quando non hanno rubato mazzato, beſtemmiato il nome di Dio, giu do coſa lieve, e di compatimento l' ozio n dinario in tempo feſtivo, le compiacenze ne, ed interne con oggetti luſinghevoli, i impudici, ed equivoci, colpe tutte le di cancellarſi con un poco di acqua benedetta ſe verità cui la ſperienza ci fa toccar cc no, e 'l fatale inganno trae dagli occhj d Miniſtri le lagrime, ed i ſoſpiri.

P.

P. Piagnete pure, o caro Padre, perchè la noſtra cecità è giunta al ſommo, ed ha biſogno di voſtre preci preſſo Gesù, perchè ſi degni illuminare noi tutti, che ſtiamo ſedendo nelle tenebre ed ombra della morte.

C. La ragione però principale e vera, perchè non trovano in che eſaminare la propria coſcienza, ella è perchè non cercano. Cercate, io ripeto, e ritroverete; entrate ne' più ſegreti riſpoſtigli del voſtro cuore, che ſino a voi ſteſſi a tutto potere ne' ſuoi affetti, e movimenti ſi occulta, e vedrete; ma che coſa vedranno? Rapito un giorno il Profeta Ezechiele a vedere in iſpirito ciò che ſi faceva nel Tempio ſanto di Geruſalemme, gli parve che ivi entro vi riſplendeſſe la gloria di Dio, e di queſta ogni angolo ne andaſſe ripieno; quando udì egli una voce, che lo ſtimolava a romper il muro ed innoltrarſi al di dentro, *fili hominis fode parietem*, che avrebbe veduto le abbominazioni più orrende; così fece il Profeta, e con ſua maraviglia vide quanto dall' Angelo del Signore gli era ſtato detto.

P. Il punto ſta, che certe anime troppo delicate temono di ritrovare i proprj peccati per le conſeguenze funeſte, a cui dovrebbero andar ſoggette, ſe li ſcopriſſero al Confeſſore; perciò ſe alla mente ſe gli affaccia il penſiero di certo mancamento, di certe circoſtanze, lo ſcacciano come uno ſcrupolo, e lo battezzano per coſa lecita ed oneſta, e preſto ad altro punto paſſano con il loro eſame.

C. S. Agoſtino che ben ne conoſceva il grave diſordine, ci avverte a traforar queſta muraglia, ed a riconoſcere con un familiare, e pratico ſquittino le abbominazioni moſtruoſe della coſcienza. Lo ſteſſo io dico, ſcavate, rompete, eſaminate, e troverete le crudeli fiere appiattate nelle lor tane da molto tempo, vedrete la ſuperbia, l' ira,

la luſſuria, la gola, l'invidia, l'accidia, l'avarizia con tutta la turba de' loro parti, e figliuole annidate nel voſtro cuore.

P. E quanti mai, e quanti ſono i peccati, che naſcono dalli già detti? La diſobbedienza, la vanagloria, le diſcordie, l'oſtinazioni, le conteſe figlie ſono della ſuperbia. La violenza, la frode, l'inganno, la crudeltà con i poveri riconoſcono per madre l'avarizia. Dalla luſſuria naſce l'amor diſordinato di sè ſteſſo, l'odio di Dio, la brama della vita, l'antigenio alle coſe ſpirituali, la diſperazione di conſeguir il Cielo. La collera produce le riſſe, le ingiurie, le beſtemmie, le maledizioni. Parti della gola ſono il parlar ſoverchio, ed immodeſto, la vana allegrezza, l'oſcurità della mente, e li ſfoghi più brutali della carne. Dall'invidia naſcono l'odio, la mormorazione, la detrazione, l'allegrezza del mal del proſſimo, e l'afflizione di lui bene e felicità. Dell'accidia ſono figlie la malizia, i rancori, la negligenza nell'oſſervanza dei precetti Divini, e della Chieſa, le diſtrazioni di mente, il poco coraggio nel far il bene, e la diſperazione. Queſte ed altre ſono le colpe, che naſcono dai peccati capitali.

C. Aggiugnete, che oltre le colpe ſuddette dovete dare un'occhiata ai peccati di omiſſione, ne' quali la ignoranza, e la traſcuraggine, quando ſia di coſe appartenenti al proprio ſtato, e di importanza, non è ſcuſabile appreſſo Dio. Mi ſpiego. Siete voi Padre di famiglia, obbligo voſtro è allevare nel ſanto timore di Dio i figliuoli, provvederli d'alimenti, d'impiego, correggerli, caſtigarli, ammonirli ec. Siete padroni di caſa, egli è voſtro obbligo invigilare ſovra la condotta della ſervitù, trattarla con amore, darle il ſuo tempo per l'anima per attendere alle Chieſe, ai Sacramenti, darle buon'eſempio co' fatti, e colle

paro-

parole, correggerla, avviſarla, e quando non ſi emenda, licenziarla di caſa ec. Così andate diſcorrendo ſopra gli altri ſtati di Servo, di Figlio, di Medico, di Chirurgo, di Nodaro, di Mercante, di Avvocato, di Giudice, di Confeſſore, di Sacerdote, di Criſtiano. Diſſi di Criſtiano, e qui dovete eſaminarvi ſopra la voſtra fede per profeſſare, come avete creduto, ſe ne ſiete iſtruito a ſufficienza, come ne avete parlato, come ne avete praticato gli atti tanto neceſſarj per ſalvarvi. Circa la ſperanza, ſe avete peccato in confidenza della confeſſione, ſe avete avuto preſunzione della Divina miſericordia, ſe diſperato della medeſima, gli atti che fatto ne avete ec. Circa la carità quale ſia ſtato l'amor verſo Dio, verſo il proſſimo, e del pari ſopra l'altre virtù, ed opere di miſericordia, cui in certi inconrri, ed occaſioni ſiete obbligato a praticare.

P. Laſciate che reſpiri un poco, perchè me ne avete dette tante, che io ne ſono oppreſſo. Queſti obblighi veramente mi fanno tremare, ma credo che l'inavvertenza, e l'ignoranza poſſa ſcùſare, altrimenti....

C. Già lo diſſi, e ve lo replico, perchè dalla memoria non vi ſvaniſca: chiunque manca agli obblighi del ſuo offizio, ſtato, e condizione, la ſua omiſſione, traſcuraggine, ed ignoranza è ſempre colpevole avanti a Dio, perchè verſa ſopra una materia, che deve, e può ſapere, e praticare; nè vale il dire, non ſapeva, non penſava, dove ſi tratta d'obblighi appartenenti al proprio ſtato. L'avete capita?

P. Padre sì, pur troppo intendo, quanto profondo deve eſſere il noſtro eſame, quanto dobbiamo ricercare nella ſtanza del noſtro cuore gli angoli più ſecreti, i naſcondigli più cupi, e ſcopare ben bene la noſtra coſcienza. In quella guiſa appunto, che ſi cerca e ricerca, ſi guarda e ſi ri-

guarda, e si mette sossopra tutta la casa, che per avventura si smarrisca una gemma, un la preziosa. Quante volte si gira, e si rigir l' occhio, con la mano, con il lume per riv nello stesso luogo, a fin di rinvenirla? tal sembra dover essere appunto il nostro esame.

C. Quando voi vogliate adoprare tale dili non mai sufficiente, o superflua, ma bensì saria di ogni maniera, dopo di aver esamin vostra conscienza, qnanto alla sostanza de' p mortali, due cose ancor vi restano d' avve perchè non solo sia esatto, profondo, ma a severo l'esame, cioè che con rigore non la doni a menomo difetto.

P. Pensava di essere al fine della confer ma da quel che io sento, sono da capo dell' zione. Che cosa mai mi rimane a sapere?

C. Acciocchè andiate scuotendo, e dibat bene la coscienza, vi avvisa S. Agostino, ch vete esaminarvi, di maniera tale ch' esca ciò, che forse stava nascosto, come si fa sacco, che si dibatte, e crolla per ogni p acciò apparisca ed esca quello, che al diden nascondeva; conviene che badiate a non tra rere superfizialmente il vizio che vi predor che non vi aduliate, ma con severo squittin te in testa alla passion predominante.

P. E che intendete voi per questa passion dominante?

C. La sperienza ci fa vedere, e tocca mano, che in questo corpo misero, e mortal tiamo il peso di nostra concupiscenza ed ira le, con la turba dell' altre nostre passioni, ch ogni parte ci assediano; fra queste però una, che ordinariamente la fa da padron signoreggia di tal maniera, che tiene sotto nico giogo l'uomo, che debole e schiavo di grado acconsente alle di lei insane voglie, e

sem

ſennati capriccj; e talmente alla dura ſchiavitù ſi ſoggetta, che legato da replicate ritorte, non ſa più contraddirle, anzi di buon genio incontra, e condiſcende alle ſue ingorde domande. Or ſu a queſta paſſione deve molto bene aprire gli occhj, chi vuole ſeveramente eſaminare sè ſteſſo, oſſervare dove abbia qualche particolar genio, o averſione, perchè appunto colà vi ſta il marciume più putrido della coſcienza. Con l'eſame ſcavate fuori, e riconoſcete nelle ſue vere fattezze la rea paſſione, perchè ſarà molto facile, che acciecati dalla voſtra tirannia, prendiate il falſo per vero, ed il vero per falſo, dimanierachè ſotto apparenti, e falſi preteſti, e ragioni vi facciate lecito quello, ch'è illecito.

P. Veggo benîſſimo dove vada a colpire queſta voſtra dottrina. Volete dire per eſempio, che un'uomo dominato dalla paſſione dell'avarizia, non conoſce i difetti, e le colpe, che va commettendo per forza di queſta paſſione, e cerca mai ſempre onorati preteſti, onde naſcondere a sè medeſimo le uſure, gl'inganni, e l'eſtorſioni, che pratica ſotto la ſcorta di lecito guadagno: così pure di quello ch'è tiranneggiato dalla paſſioce dell'amor dell'odio, quantunque nell'eſame riconoſca il vizio che in lui ſignoreggia, pure gli dà paſſata, facendo credere a sè ſteſſo di non oltrepaſſare i limiti dell'oneſto, o del lecito.

C. Non occorre no credere alla propria opinione, nè voler fare da Teologo in cauſa propria; conviene conferire ogni coſa col Confeſſore, e ſommetterſi ben volentieri al ſuo giudizio, e conſiglio prudente. A queſta paſſione dunque ſi rivolga l'eſame, e ſe ne faccia quel giudizio, che Iddio farà ſovra di noi al punto della morte: e ſe rigoroſo, e ſevero ſarà il Divino giudizio, fate che tale ſia anche il voſtro, con queſta fiducia, che ſe voi vi eſaminarete, e giudicarete con dili-

genza e severità, da lui sarete giudicati con dolcezza ed amore, come ve ne assicura S. Paolo, il quale afferma che se noi giudicaremo noi stessi, non saremo certamente da Dio giudicati.

P. Piaccia al Signore, che metta in pratica questa verità, acciocchè il divino supremo Giudice abbia ad usarmi misericordia nel suo tremendo tribunale.

C. Conosciuta la rea dominante passione, passar vi conviene con l'esame alle circostanze, ed al numero de' vostri peccati.

P. Io, per vero dire, non manco mai nel raccontare al Confessore le circostanze tutte delle mie colpe per minuto, e sono in questo scrupoloso, anzi talvolta fui sgridato dal Confessore, perchè troppo esatto, e prolisso nel raccontarle; ma io non sto quieto, se non gli dico il tutto.

C. Saviamente vi sgridò il Direttore, perchè qui non s' intende, che abbiate a dire il modo, la forma, le parole, gli atti, con cui avete commessa la colpa, massime se si tratta di materia lubrica e sporca: in tal caso deve dire il penitente il purissimo necessario, e nulla più, e spicchiarsi in poche parole, e queste modeste e vereconde, sì per non contaminare forse il vostro cuore, che l'orecchie del Confessore. A queste circostanze non siete tenuto, e sarebbe imprudenza, ed errore maneggiar di nuovo alla lunga fango sì putrido, e pestilenziale. Dovete confessare solamente le circostanze, che mutano, o accrescono la specie del peccato.

P. Ma come potrò sapere quali sieno queste, e quelle?

C. La materia per verità ella è vasta; lasciate però alla cattedra certe questioni speculative, verrò alla pratica; e quattro sole ve ne accennerò le più comuni, e che secondo il parere dei parecchi gravi Teologi, e Santi si hanno a spiegar

nella

nella confessione; dal che ne viene la necessità di esaminarsi su questi punti, per potersi ben confessare, ed il Confessore giudicar possa di vostre colpe.

P. Spiegatevi presto, caro Padre, perchè sono curioso di saperle, per vedere, se ho mancato nelle mie passate confessioni.

C. La prima circostanza è intorno al luogo, in cui avete peccato, perchè chi ruba, o amoreggia, o fa altr' azione disconveniente in Chiesa, non basta che dica, ho rubato, ho fatto all' amore ec. ma deve spiegare il luogo santo, perchè la sua colpa partecipa eziandio del sacrilegio, per aver disonorata, e violata la casa del Signore.

P. Quante volte, Padre mio, mi sono portato in giorno di festa alla Chiesa con cattiva intenzione, per vedere, ed esser veduto, quante paroline, e sogghigni con questo e con quella, quanti pensieri, e desiderj, ma sempre io posi tutto alla rinfusa senza specificare il luogo.

C. Nella vostra risposta mi risvegliaste la circostanza del tempo, cioè il peccare in giorno festivo e solenne, come sarebbe in Domenica, ne' giorni di Pasqua, di Pentecoste, di Natale, nel giorno di Venerdì Santo, ne' quali buona parte di gravi Teologi vi riconoscono nella colpa tale deformità, e malizia necessaria ad esprimersi nella confessione che l'eguagliano ad un altro sacrilegio.

P. Eppure la maggior parte de' peccati si commettono ne' giorni di festa, massime nelle sagre, e solennità, dov' è maggior il concorso, nè vi è alcuno, che se ne confessi.

C. L' avviso almeno serva per voi, andiamo innanzi. La seconda circostanza cade sopra la persona. Chi è quegli che pecca, e con chi abbia egli peccato. Parlando della materia comune ed

ordinaria, certo è, che peccare o desiderar di peccare con persona libera, o maritata, o parente, o dedicata a Dio con voto, sono tutti peccati differenti di specie, e che quella colpa, che in uno, o con uno sarebbe sola, diviene per un' altro doppia, e di due differenti malizie. Così parimenti altro è peccar con persona che vi tenti, e solleciti al male, altro è con una, che sia tentata e sollecitata da voi, perchè qui vi è lo scandalo oltre il semplice peccato, che seco porta l'azione cattiva.

P. Di questo scandalo certamente non debbo esaminarmi, nè confessarmi. Perchè non so di averne mai dato in vita mia nè in pubblico nè in privato; e se talvolta vi fu qualche parola licenziosa, qualche moto indecente, fu sempre tra gente maritata, o almeno maliziosa, nè che mai si poteva prender dalle mie azioni, o parole scandalo alcuno.

C. E non vi accorgete del vostro massiccio errore? con questa risposta potete dirmi di non aver insegnata la malizia a persone innocenti, e ve la passo per buona; ma non di aver dato scandalo, oh questo poi no; imperocchè qualunque volta dalle vostre parole, occhiate, ed azioni può alcuno prender motivo di offender Dio, di acconsentire a qualche colpa, subito siete reo di peccato grave di scandalo. E giusto perchè sono maritati, e sono maliziosi coloro, con cui parlate o trattate, vi è tutto il più probabile fondamento di arguire, che come gente inclinata al vizio, di questo se ne compiaccia e diletti, ed offenda almeno internamente il Signore, ed eccovi il peccato di scandalo.

P. Quando ella è così, i peccati miei di scandalo sono innumerabili: quanti, e quante avranno offeso per cagion mia, o per mia volontaria occasione il Signor Iddio?

C. A

C. A queſto non vi è altro rimedio, ſenonchè in avvenire in ogni luogo, e tempo edificar il proſſimo col buon'eſempio sì in fatti, che in parole. La terza circoſtanza neceſſaria a paleſarſi nella confeſſione è il quantitativo della materia, come nel furto, perchè non baſta il dire, ho rubato, ma bensì quanto avete tolto, in che ſomma di roba o di danaro: imperocchè è certo eſſere maggior peccato rubare cento ſcudi, che ſoli cinque, sì per la materia in ſe, come per il danno, che cagionato avete al proſſimo, come pure per l'obbligo della reſtituzione.

P. Oh quanti fra Criſtiani ſi dannano per queſta colpa, mercecchè l'intereſſe li accieca, la roba d'altri li luſinga, e ſotto la coperta de' contratti leciti, ſotto l'immaginazione di reſtituire, mai ſi riducono a queſto punto sì delicato, e neceſſario per ſalvarſi. Io per me grazie al Signore aveva qualche impegno ſu queſto propoſito, ma l'ho già ſoddisfatto intieramente.

C. Guardate bene, che ſieno veraci le voſtre parole, perchè oltre la reſtituzione di ciò che ſi è tolto, o uſurpato, dovete compenſare il danno tutto, che ne riſultò alla perſona del voſtro creditore, per la dilazione del pagamento; imperocchè ſe quegli aveſſe avuto il ſuo danaro, la ſua roba, la ſua mercede, egli avrebbe potuto lucrare con il giro del ſuo capitale, del qual danno ſofferto voi ne ſiete ſtato la vera cagione.

P. Temo che ſiate, Padre, un po' troppo ſcrupoloſo, e che le voſtre opinioni ſieno troppo rigoroſe, mentre non v'è alcuno, che avverta queſte obbligazioni, e che fili tanto ſottile. Il punto ſi è, che a tempi noſtri baſta reſtituire, o pagare quello, di cui ſi va debitore; perchè la maggior parte ſi ſcuſa con l'impotenza.

C. Quando tale ſcuſa ſia legittima, e reale avan-

ti a Dio, si può passar per buona, per altro la dottrina data ella è chiara e certa. La quarta circostanza, la quale devesi palesare nella confessione, ella è il mal'abito, la consuetudine del peccato. E'vero che questa non muta spezie, ma devesi avvertirla al confessore almeno come a medico, acciocchè possa applicare i rimedj più opportuni, e valevoli alla cura del male, che vi opprime, perchè se l'infermo si vergogni di palesare al medico la ferita, il morbo, che lo affligge e tormenta, egli non potrà mai medicarlo, mentre la medicina non risana ciò che si nasconde, e si occulta. E qualunque volta il Confessore v'interroga su questo punto, voi siete obbligato a rispondere la verità, essendo già stata condannata la proposizione contraria dal Sommo Pontefice Innocenzo XI.

P. E se io fossi solito a cadere ne' peccati di prima, che ne verrebbe per questo? Forse potrei non esser assolto? Eppure sappiamo il famoso detto di Gesù Cristo a S. Pietro: *Non usque septies sed usque septuagies septies*. La nostra miseria, e fragilità esige compatimento, la misericordia di Dio è grande, la confessione non rende impeccabile l'uomo.

C. Che ne volete inferir da questo? Dunque un Confessore dovrà assolvere *toties quoties*, un penitente ritorna ai suoi piedi cogli stessi peccati di prima? Quanto a me così la discorro. Taluno ricade sovente nelle stesse colpe, ma da una confessione all'altra porta minore il peso de' suoi peccati, adopra i mezzi suggeriti per vincere le passioni, e pone tutto lo studio per la propria emenda, a tale patto si può assolvere più e più volte senza scrupolo. Ma ritornar colle stesse colpe, trascurar i mezzi, mettersi ne' stessi pericoli, ritornar alle primiere occasioni, e poi pretendere

assolu-

assoluzioni, vi dico di nò assolutamente: questo sarebbe un tradire il proprio ministerio, un gittar le margarite preziose innanzi ai porci, gittar via il Sangue di Gesù Cristo, di cui ne siamo non padroni, ma soli dispensatori. Pur troppo è vero, che la tanta facilità introdotta a dì nostri di assolvere, introdusse la tanta facilità di peccare, e ritornar a peccare; cosa da piagnere, come a' suoi tempi piangeva il Venerabile Cardinal Bellarmino.

Compatisco la miseria umana, esalto la Divina misericordia, accordo che la confessione non rende impeccabile l'uomo, ma dopo tutto questo domando, il frutto de' Sacramenti dov'è? Dov' è il frutto di una vera Penitenza? Mi risovviene alla mente con ribrezzo, e spavento la maledizione, ed il taglio fulminato da Cristo contro l' Albero carico solamente di foglie. Piaccia a Dio, che le confessioni fatte dalla maggior parte de' Cristiani, non sieno di pura apparenza, sole foglie, perchè la sentenza è già fatta, al fuoco, al fuoco.

P. Voi ci volete, o Padre, tutti nell'Inferno. Ma via ammetto la vostra sentenza: che si dovrà dire però quando io non ne sappia nè il tempo, nè il numero de'miei peccati, il che per lo più avviene quando le confessioni son lunghe, de' peccati frequenti, e de'peccati di pensiero, o di desiderio?

C. Io bramo ognuno in Paradiso, e di ciascheduno vorrei veder salva l'anima, nè sono di genio sì crudo e feroce, che voglia la perdizione di quell'anima, per cui Gesù Cristo sborsò il suo Sangue; ma temo di molto nel vedere la poca disposizione, che nelle confessioni o annuali, o mensuali si porta dai penitenti. Quanto al non sapere esaminare il numero de'peccati dirò, ed è cosa certa, che ognuno deve procurare di rilevar-

lo, imperocchè paſſavi gran differenza tra la reità di dieci peccati mortali, e quella di venti o cinquanta peccati. Contuttociò ſe dopo aver eſaminato, come abbiamo detto, la propria coſcienza, non riſovviene il giuſto, e preciſo numero delle colpe, devesi procurare di avvicinarſi al vero piucchè ſi può, e raccoglierne il numero *circum circa*; che ſe queſto neppur sì raccolga, ſi rifletta al mal'abito, alla conſuetudine, ed annotar il tempo, in cui ſi perſeverò nella occaſione, o nel mal'abito, e ſegnarne la frequenza degli atti, ſe più volte al giorno, alla ſettimana, al meſe eravate ſolito a cadere, di modo che il Confeſſore poſſa giudicare nella miglior maniera dello ſtato di voſtra coſcienza.

P. Ne veggo la ragione, imperocchè all'impoſſibile neſſuno è tenuto, e quando uno fa quello che può, adempie a quanto deve.

C. Badate però che ſi verifichi la dottrina del Concilio di Trento, dicendo che non in generale, ma in ſpezie, e cadauno in particolare ſi manifeſtino i peccati mortali di ogni maniera poſſibile. Dal che apprendete la neceſſità di fare un' eſame eſatto, profondo, e ſevero di voſtra coſcienza, ed inſieme la gran verità, che la ſcuſa d'eſſerſi dimenticato talvolta non vale preſſo il Divin Tribunale.

P. Permettetemi dunque, che paſſati alcuni giorni in ſanto ritiro, e raccoglimento adempiſca le mie parti, ed eſamini con tutta l'attenzione, e diligenza le colpe commeſſe, ripenſando alla perſona, ai luoghi, ai tempi, alla circoſtanze, agli obblighi, richiamando alla memoria i penſieri, i deſiderj, le parole, l'opere, le omiſſioni circa la legge Divina, i precetti Eccleſiaſtici, i peccati mortali, l'opere di miſericordia, ed il mio ſtato, e la mia profeſſione, e meſtiere, onde premeſſa una buona preparazione poſſa ſperare

di

di poter fare una fruttuosa confessione delle mie colpe.

C. Vi lascio con il ricordo di S. Bernardo, il quale v' insegna, che il primo passo a fare una buona confessione egli è la cognizione di sè stesso, onde possa il Cristiano conoscere ciò ch' egli fece. Se voi metterete bene questo primo passo, se il vostro esame sarà ben fatto, mi lusingo, che il vostro cammino sarà felice e sicuro; ma se voi errate sul primo gradino, temo che a rompicollo siate per cadere giù per la scala. Si tratta di Anima, dell'eterna vostra salute. Pensateci bene, mio caro figliuolo; ed il Signore vi benedica.

DIALOGO II.

Sopra la Confessione de' peccati da farsi a' piedi del Confessore.

P. ECcomi quì, Padre mio amatissimo, disposto per confessarmi. Sono già scorsi otto giorni, dacchè in un divoto ritiro mi sono preparato con un'esame fatto, se non m' inganno, secondo gli avvisi ricevuti nella vostra prima conferenza, per cui il Signore ve ne renda il merito.

C. Altro non bramo, che di vedervi disposto a questa confessione, e ben vi accordo riguardo alla vostra buona volontà, che fatto avrete il vostro esame di coscienza con quella diligenza, che abbiamo detta, e vi sarete regolato nella maniera accennata, cosicchè in questa vostra solitudine di spirito altro non vi sarà stato, che il gran pensiero di un Dio giudice, di anima rea, e di eternità.

P. Padre sì, tale fu il mio pensiero, come se questa fosse per essere l'ultima confessione di mia vita; quindi e pensieri, e parole ed opere, ed omissioni tanto riguardo a Dio, come verso me stes-

so,

ſo, ed il proſſimo mio mi riſovennero alla men
ria; anzi mi vennero rifleſſi nuovi, dubbj, e p
cati da me per l'addietro nè mai conoſciuti
gravi, nè mai confeſſati, coſicchè mi lusingo
divino favore di cominciar, e condur a fine
confeſſione eſatta di tutta la mia vita.

C. Prima però che cominciate a farla, vor
ſapere, ſe ſiete veramente iſtruito ſu queſto pu
per non cadere in que' difetti, ne' quali la magg
parte de' penitenti ſogliono cadere, onde ne de
va, che infruttuoſa reſti la confeſſione.

P. Parmi che quando ſi abbia fatto il ſuo e
me, altro non reſti, che eſporre ad uno, ad
al Confeſſore i peccati commeſſi.

C. Non vi ſtupite ſe vi ripeto, che biſogno a
te di eſſerne iſtruito, perchè le voſtre riſpoſte ſ
troppo minute e confuſe. Conviene pertanto,
con cuor docile, ed attento aſcoltiate gl' inſeg
menti, che ſono per darvi: e che familiarme
la diſcorriamo un poco tra noi. Sapete voi coſa
confeſſione? E perchè non abbiamo a prolungar
diſcorſo, dirrovvi, che confeſſione non è altro,
una manifeſtazione ſegreta de' proprj peccati, che
il penitente al legittimo Miniſtro della Chieſa
accuſare ſe ſteſſo per eſſere aſſolto, ed ottenere
perdono delle ſue colpe per virtù del Sagramen
Così la definiſcono i Teologi con San Tom
ſo (1).

P. Da queſta definizione rilevo, che convi
paleſare con la voce, e parole i peccati comm
ſi, oppure li deve manifeſtar coi ſegni, chi
poteſſe per vero, e reale impedimento eſprim
con la voce, come un muto: così pure ſi può
re per interprete, quando il Confeſſore non in
deſſe il linguaggio del penitente a lui preſen
benchè neſſuno ſia preciſamente obbligato d
Chie

(1) *In Addit. quæſt. 7. art. 1.*

Chiesa a confessarsi in questo modo, essendo soltanto comandata da essa la confessione secreta.

C. Avvertite però non essere lecito manifestare in iscritto al Confessore presente i proprj peccati, senz'aprir bocca, dando a leggere la carta in mano del Confessore, quando egli possa parlare, e molto più illecito, chi in lontananza per via di lettere si confessasse, e volesse esser'assolto, essendo stata condannata da Clemente VIII. la opinione contraria; perchè la manifestazione de'peccati dev'essere vera, e certa.

P. Avete detto manifestazione secreta; ma chi volesse farla in pubblico, potrebbe egli farla?

C. E perchè nò? Quando non vi sia scandalo, o infamia d'altre persone: ma ordinariamente si fa in segreto. Ho detto dei peccati proprj, due cose molto necessarie d'avvertirsi. La prima, che i soli peccati, e non le virtù, nè l'opere buone sono materia della confessione, e devesi dire i peccati commessi, e non quelli, che non si sono fatti.

P. Eppure io so, che molti mancano; e mi pare, che ancor'io ero solito nel principio, o nel fine della confessione dire, Padre, io non ho ammazzato, non ho rubato, non dò impaccio a nessuno, ascolto le mie messe, procuro di aver pazienza con la moglie, coi figliuoli, non so che altro dire.

C. Questa non è confessione, è una lode di sè medesimo, simile a quella del Fariseo riprovato da Cristo; dobbiamo imitare il Pubblicano lodato dal Redentore; altrimenti, fuor di qualche conferenza in materia virtuosa per prender consiglio, e non errare nella via dello spirito, egli è un perder il tempo. La seconda cosa d'avvertire ella è di confessare i proprj peccati, e non gli altrui, il che per lo più proviene dall'amor di noi stessi, dall'inclinazione, che abbiamo di scusarci, e di minorare la gravezza di nostre colpe.

P. Mi ricordo in questo proposito di aver sentito

un

un Confeſſore, il quale mi diceva, che avev. ſuo bel che dire, e fare per far tacere certe ve, e Servitori, i quali cominciano ſubito a contare i difetti della Padrona, e del Padro dandone la colpa tutta de'ſuoi mancamenti alla alterezza, e ſofiſticheria: così a far concepire rore dei Mariti, che gettano la colpa addoſſo naturale, e dei mancamenti della Moglie: e la glie ai cattivi portamenti del Marito: i Padri, Madri al procedere dei Figliuoli; la Nuora al tegno della Suocera, e così vice verſa, atteſta mi, che era quaſi divenuto vizio comune, er tato già dai noſtri primi parenti di gettare add la colpa all'amico, al parente, al compagno proſſimo noſtro, o al diavolo, o alla tentazione alla fortuna, o al deſtino.

C. Chiunque fa in queſto modo la ſua confe ne, quando non minori la di lui colpa, la ſua f plicità, ed alloccaggine, certo egli è, che pec e corre riſchio, che la ſua confeſſione poco nulla piaccia agli occhj di Dio, come non fu cettata quella di Adamo, ed Eva, perchè d ſcuſa accompagnata. Sicchè dunque ſi conchiu che i peccati proprj, e non quelli degli altri vonſi accuſare al Sacerdote, il quale in quel bunale ſoſtiene la figura di Giudice per decid chi deve eſſere aſſolto, e chi non deve proſciogl dalle colpe, come fece il Figliuol Prodigo, c Davidde facendo la figura di reo, e di accuſa di ſe medeſimo con intenzione, e ſperanza di cevere dal Miniſtro di Dio l'aſſoluzione Sagran tale, e da Dio il perdono delle ſue colpe.

P. Inteſi tutto, non occorre altro, quando v te, che cominci la mia confeſſione, io ſono diſpoſto.

C. Andate adagio, perchè fin' ora avete ca ſoltanto in che conſiſta, e coſa ſia la confeſſic reſtano a ſaperſi le condizioni, che devono acc

P.

pagnarla, acciocchè non manchi di alcun ſuo requiſito.

P. E quante ſono queſte condizioni?

C. Sono ſedici in punto.

P. Poſſar il Mondo triſto, oh queſta sì, che non me l'aſpettava, nè mai l'inteſi in vita mia. Ditemi di grazia, ſono tutte neceſſarie acciocchè la confeſſione ſia ben fatta? perchè ſe ſono neceſſarie, diſpero affatto di averne fatto pur una che ſia buona.

C. Non vi ſgomentate sì preſto. Le ſedici condizioni ricercate non ſono tutte neceſſarie, e molte non rendono invalida la confeſſione, contuttociò con chiarezza, e brevità ci converrà dirne qualche coſa per cadauna, perchè ognuna e tutte aſſieme recano non ordinario profitto, e giovamento a chi ben ſe ne ſa ſervire; e diſcuoprono i difetti, in cui la maggior parte degli uomini ſogliono cadere.

P. Ditemi dunque nel nome del Signore la prima.

C. La confeſſione dev' eſſer *Semplice*, così di queſta, e dell' altre tutte ne parla San Tommaſo con la comune de' Dottori, e Teologi, ch'è quanto a dire, deve avere nè troppe nè poche parole, di maniera che ſe ſi può dir la ſua colpa con due parole, non deveſi adoprarne quattro, e ſe con quattro, non biſogna dirla con due. Capite voi queſta prima condizione?

P. Volete dir, m'immagino, che la confeſſione ſia chiara, cioè che il penitente confeſſi il ſuo peccato chiaro e diſtinto, onde il Confeſſore giudicar poſſa, che peccato ſia, e quanto grave; e non lo confeſſi sì oſcuro, diminuito, coperto, e confuſo, che il Confeſſore lo paſſi, e giudichi per veniale, qualor ſia mortale. In una parola, dica la ſua colpa, come crede che ſia manifeſta agli occhj di Dio.

C. M'ac-

C. M'accorgo che avete inteſa la dottrina, perciò paſſiamo alla ſeconda condizione, ed è che ſia la Confeſſione *Umile*, il che conſiſte qualor il penitente non ſolo ingiuocchiato a piedi del Confeſſore, come reo di leſa maeſtà, quanto all'eſterno, ma eziandio nell' interno ſi confeſſa, e ſi giudica indegno di perdono, anzi d'ogni più atroce caſtigo ben degno per le offeſe fatte a sì buono, ſanto, ed amabiliſſimo Signore.

P. Ma, e chi v'è mai, che in tal maniera, e con talì ſentimenti non ſi proſtri a piedi del ſagro Miniſtro?

C. Chi v'è? Oh Dio! Quanti ſi veggono venire incompoſti nell'eſterno, in attillatura di corpo, e di veſte sì curioſa, e galante, che ſembrano diſpoſti piuttoſto ad entrare in una ſala da ballo, di quellochè al tribunal della penitenza? Quanti dominati da uno ſpirito di ſuperbia, di compatimento verſo sè medeſimi, di dottrina gonfia, e vana, pretendono con orgoglio, con franchezza di trarre alla propria opinione il Confeſſore, e di volere, che gli ſia uſata compaſſione, condiſcendenza, e pronto perdono ai loro peccati, annojandoſi delle ricerche, e interrogazioni, de'conſigli ed eſortazioni, delle proroghe, e penitenze medicinali, di maniera che ardiſcono di venire in diſputa, e di pretendere l' aſſoluzione? E tale confeſſione ſi dovrà credere umile?

P. Padre nò, e queſti tali pieni di uno ſpirito fariſaico meritano giuſtamente d'eſſere rigettati.

C. La terza condizione importa, che la confeſſione ſia *Pura*, e queſto avviene in due modi, cioè che ſia fatta con la ſola, pura, e retta intenzione di ricevere il perdono de'peccati, e di riconciliarſi con Dio, e perſeverar nella ſua grazia: in ſecondo luogo, che ſia fatta ſenza meſcolamento di coſe impertinenti, ed aliene dalla confeſſione, nel che ſi viene a riprendere l' abuſo di raccontare iſtorie

ſu-

ſuperflue nella confeſſione, quando la colpa ſi può intendere ſenza eſſe.

P. Certamente credo, che vi voglia la gran pazienza, ed accortezza nel Confeſſore, mercecchè sò, che molti ſi vanno a confeſſare per carpire qualche ſollievo alla loro povertà, altri per eſſere ajutati in qualche loro premuroſo negozio, e per altri ſtorti fini, cui la malizia umana ſuole ſuggerire, e per queſto capo intesi, che alcuni commiſero infiniti i ſacrilegj. Altri poi, e queſte ſono per lo più le femmine, vanno meſcolando mille coſe impertinenti, come per eſempio ſi hanno d'accuſare di un'impazienza, cominciano a raccontare il principio, il mezzo, ed il fine di tutta la ſcena, ed inſilzare novelle, riportar i fatti altrui, far complimento col Confeſſore, e diſcorrere delle ſue colpe alla peggio.

C. Per verità il diſordine è grande, nè il Confeſſore dovrebbe comportarlo, ma dargli ſulla voce, perchè ne deriva, che ſi diſtraggono la mente, che ſi ſcordino i peccati, fa perdere il tempo, ed impediſce le confeſſioni degli altri. Credetemi, che di queſto difetto dovranno rendere molto conto a Dio ed i Confeſſori, che lo permettono, ed i penitenti, che vi cadono.

P. Adeſſo capiſco la ragione, per cui veggo ſtarſene nel confeſſionale le ore intere certe beatelle, che come novelle ſacerdoteſſe ſi accoſtano ogni giorno al Sagro Altare. Poverine, mi fanno compaſſione, per vederle ogni giorno a ſtordire la teſta del Confeſſore, e poi in caſa...

C. Tacete, mio caro Figliuolo, attendiamo a noi, e laſciamone il giudizio al Signore. La quarta condizione ella è, che ſia *Fedele*, cioè vera, e ſenza bugia alcuna; voglio dire, che il penitente non ſolo non neghi cos' alcuna di quel, che

ha

ha commeſſo, ma ancora non dica di aver f
quello, che non ha fatto.

P. E che? vi può eſſere taluno, che ſi ac
di ciò, che non ha commeſſo?

C. Pur troppo avviene, che qualche anima ſ
plice s'inganni, penſando che ſia bene attribu
di aver peccato, o dire di più, per non erra
di quello che fece; così pure s'accuſi, ſe av
mormorato, ſe foſſi andato in collera, ſe av
giurato, quando non ſa di aver commeſſe
colpe, è ſuperflua tale accuſa, e la confeſſi
non è vera.

P. Ma chi foſſe in dubbio?

C. Allora sì, che conviene accuſarſi, come
detta la coſcienza: il peccato certo dir ſi d
per certo, e 'l dubbio per dubbio, nè mai c
fondere il dubbio col certo, o il certo col d
bio: e ſe nella ſua confeſſione aveſſe ſoltanto
cati dubbj da accuſarſi, ſe vuole l'aſſoluzione,
ve accuſarſi di qualche peccato certo, almeno
la vita paſſata.

P. E chi diceſſe in confeſſione volontariame
una bugia, che peccato commetterebbe?

C. Conviene diſtinguere, chi diceſſe una bu
cioè negaſſe di aver commeſſo un peccato mo
le, ch'egli ha commeſſo, queſti inganna il C
feſſore, che ſta in luogo di Dio, e pecca di
crilegio, perchè falſifica la materia neceſſ
della penitenza. Chi dice una bugia intorno a
peccato veniale, alcuni dicono, che ſempre pe
mortalmente, per l'ingiuria, che ſi fa al Sa
mento, in cui deveſi dire la verità; altri per
tengono, che ſarebbe peccato, ma non mort
perchè la bugia verſa ſovra una colpa, che
è neceſſaria, e ſi può ommettere nella confeſſi
che ſe non preſentaſſe altra materia che quel
cato veniale, ch'è falſo, allora ſarebbe pec

V

mortale, perchè non vi ſarebbe materia vera, ma tutta falſa, e l'ingiuria in tal caſo ſarebbe grave al Sacramento.

P. E chi diceſſe la bugia ſopra coſe, che non appartengono alla confeſſione?

C. Farebbe male, e ſaria peccato fra i veniali il più grave, quantunque ſecondo altri per l'indecenza, che vi riconoſcono nella bugia detta nell'atto della Sacramental confeſſione, decidono, che ſempre ſia mortale. Ricevute queſte dottrine nel ſuo vero lume, veniamo alla quinta condizione, ed è che ſia *Frequente* per la convenienza grande, che trovaſi tra la noſtra miſeria, e la confeſſione: imperocchè eſſendo queſta iſtituita, come medicina per li peccati, così conviene, che chi pecca frequentemente, bene ſpeſſo ancora ſi confeſſi.

P. E già lo ſo, che biſogna confeſſarſi una volta all'anno, e grazie a Dio sin' ora non ho mai trasgredito queſto precetto.

C. Voi ſiete troppo facile a ſciogliere i dubbj, e le queſtioni. E' vero, che nel Concilio Lateraneſe *de pœnit. & remis. cap. omnis*, abbiamo chiaro il precetto della Chieſa, cioè che ogni fedele dell'uno, e dell'altro ſeſſo, giunto che ſia agli anni della diſcrezione, cioè di conoſcere il bene dal male, deve confeſſarſi almeno una volta l'anno; e per il tempo più proprio a fare queſta confeſſione dal Sagro Concilio di Trento ſeſſ. 15. viene lodato, ed approvato quello della Quareſima, come tempo di penitenza, e di ſalute; e chiunque traſcuraſſe queſto precetto, dovrebbe ſecondo le deciſioni della ſteſſa Chieſa eſſere rigettato, e riſpinto dall'entrar nel Tempio, e morendo eſſere privato della ſepoltura Eccleſiaſtica. Contuttociò oltre queſta volta all'anno ſecondo il comando della Chieſa, vi ſono altri tempi, e caſi, in cui ſiamo obbligati a confeſſarci.

P. Ma

P. Ma certamente voi mi fate apparire un' rante delle cose necessarie a saperſi: per q mi ricordo, non seppi mai esservi altro ten che il detto di sopra.

C. Attendetemi bene. Qualunque volta la sona si vuole comunicare, qualor abbia il co della confessione, e si ritruovi in peccato n le, sebbene le paresse di esser contrita, deve fessarsi prima di accostarsi alla Comunione. I condo luogo qualor si ritrova infermo con pe lo di morte, è obbligato per precetto divi confessarsi subito, senz' aspettare l'ultime or cui per lo più in vece di confessione si fa c sione.

P. Lo sapeva anch' io, ma non me lo r dava.

C. Conviene però ricordarsi, perchè all' a narsi di una febbre acuta, o maligna, del p parto, o di parto molto difficile, parlando maritate, il primo pensiero sia la confessione

P. Eppure egli è l' ultimo, e prima si pe Medico, alle medicine, ai voti, ai Santi, al po, e nell' ore ultime si pensa all' anima.

C. Chi si mette in un lungo pellegrinaggi terre d' infedeli, in una lunga navigazione di re, in cui probabilmente pensa, che in tutto c anno non avrà comodità di confessarsi, oppur può correre pericolo della vita, è tenuto a fessarsi prima di partire. Così pure chi ha g to, o fatto voto, o ebbe per penitenza di suc pe di fare tante volte la Confessione, deve volte confessarsi, altrimenti pecca.

P. Mi svegliate alla mente di aver pur po commessa questa colpa avendo lasciate te di queste confessioni impostemi dal Co sore.

C. Gran cosa è questa! lasciatemi esclam molto poca fede vive ne' Cristiani, e poca

ha

hanno del Sacramento, e de' ſuoi peccati, mentre al giorno d'oggidì non ſi ſa più, che penitenza dare; ſe orazioni giornaliere, ſi tralaſciano; ſe digiuni, o diſcipline, non ſi vogliono; ſe limoſine, con mille ſcuſe ſi ſcanſano; ſe confeſſioni, ſi ommettono, e che ſi ha da fare? Eppure anche queſta, come vedremo, è una parte integrale della penitenza.

P. Caro Padre, vi ho detto, che il voſtro meſtiere è di gran pazienza.

C. Pregate il Signore per me, perchè molto ne ho biſogno. Andiamo innanzi. Dovrà eſſere frequente la confeſſione di colui, il quale conoſce, e penſa, che non può ſchivar qualche peccato mortale, ſe non ſi confeſſa.

P. Oh! quante volte ſarei viſſuto in grazia di Dio, ſe ſpeſſo mi foſſi riconciliato: imperocchè ordinariamente dopo che mi ſon confeſſato, la duro dieci, quindici giorni, e poi mi dò per vinto: ora ſe aveſſi adoprato queſto mezzo, avrei io ſchivato la colpa, e perſeverato nella grazia.

C. Così è; ma non ſi vuole capire queſta verità, non ſi vuol queſta ſoggezione, ſi ama la propria libertà; e mi ricordo, che un Penitente voſtro pari ſolito a confeſſarſi di molti, e gravi peccati alla Paſqua, perchè l' obbligai per alcuni meſi a fare due volte al meſe la ſua confeſſione, affannato per tal penitenza, dopo aver fatta tutta la confeſſione, francamente da me ſi licenziò, nè più lo rividi.

P. Gran miſeria è la noſtra, pare incredibile!

C. Finalmente ſarà per avventura obbligato a far la ſua confeſſione frequente, chi giudica, e giuſtamente penſa, che tirando tanto innanzi non ſi ricorderà de' peccati commeſſi; così pure ſecondo alcuni gravi Autori, ſarà obbligato quegli, che pecca, a confeſſarſi quanto più preſto può ſubi-

to dopo il peccato, per il pericolo, a cui l' anima ſua, tirando a lungo la confeſſion

P. Vi è obbligo di precetto, oppure di glio?

C. La coſa non è deciſa; ma vi eſorto ticarla, perchè molto utile, e ſalutevole all voſtra. Dalle quali coſe apprenderete qua giovevole per vivere in grazia di Dio la f za della confeſſione. E chi non vede che frequenta confeſſione ſi conſerva l' uomo n di Dio, acquiſta maggior grazia, fa ſentir morſo della coſcienza, impediſce, e romp tive conſuetudini, ed abiti di peccare, mente produce nell' anima una quaſi cert danza della ſua eterna ſalute? In una par è una gran pazzia ammalarſi ſpeſſo, e ra pigliar la medicina.

P. Confeſſo di aver errato ſu queſto pu propongo di attenermi da quì innanzi al conſiglio, e frequentare anche più volte la confeſſione. Ma talvolta, Padre mio, mondani ci rubano queſto tempo.

C. Dio vel perdoni. Che mai detto av cordatevi prima l' affare maſſimo dell' an poi tutto il reſto. Ella è una gran vergo un Criſtiano occupare quaſi tutto il giorn Domenica in faccende temporali. Ci conf no un tempo gli ſteſſi Ebrei.

P. Avete ragione. Paſſiamo all' altre zioni.

C. Ne viene in ſeſto luogo, che la co ſia *Nuda*, cioè ſpogliata di ogni belletto, ciarla, che oſcura la gravezza, e quali colpa. Quando il Demonio non può impe anima Criſtiana la confeſſione, ſtudia la faccia bene, e ſtimola il penitente termini, eſpreſſioni, rigiri, e ſcuſe onde rar poſſa i ſuoi peccati, acciò non co

no tali quali ſono, ed in tal maniera egli fa il fatto ſuo, perchè la confeſſione noſtra dev' eſſere fatta sì chiara, e manifeſta, che ſe gli foſſe poſſibile, dovrebbe deſiderare, e procurare, che il Confeſſore vedeſſe ad uno ad uno tutti i ſuoi peccati, come ſtanno nel proprio cuore.

P. Veggò beniſſimo, che peccano gravemente tutti coloro, i quali nella confeſſione uſano parole equivoche, e dubbie, e per entro vi van meſcolando inutili ciance per occultare la bruttezza, e moltiplicità de' loro peccati.

C. Non vi annojate, perchè anderemo di volo. *Diſcreta* ſarà la voſtra confeſſione, quando ſia ella ſaggia, e prudente nelle parole, nel dire le circoſtanze neceſſarie, ed ommettere le ſuperflue, nell' unire aſſieme le colpe della ſteſſa ſpezie, qualità, e gravezza, ſenza replicarle ad una ad una. Sarà ella *Volontaria* pronta, e libera, ch'è quanto a dire non ſforzata, e fatta non per timor di qualche caſtigo, per umano riſpetto, ma per amore, e per deſiderio della ſalute dell' anima.

P. Da ciò ne deriva, che oprino malamente quei Padri, e quelle Madri, quei Padroni, e Padrone, che obbligano e ſpingono i loro figliuoli, e la loro ſervitù alla frequente confeſſione, perchè è minor male il confeſſarſi rare volte che il confeſſarſi ſpeſſo e male. Così pure fia error grave dei ſuddetti nel procurare con varj modi, ed arti, che i figliuoli, e le ſerve vadino a confeſſarſi con il proprio Confeſſore, perchè talvolta corre occaſione, e pericolo di qualche ſacrilegio.

C. Si compiangono pur troppo tali diſordini, e però dovrebbero laſciarſi in libertà; e procurare anzi fra l' anno di fargli mutar tal volta Confeſſore, per non aggravare la propria coſcienza di ſimili orrendi peccati. La nona condizione conſiſte, che la confeſſione ſia *Modeſta*, o ſia *Vereconda*, cioè non ſia fatta con jattanza, e mo-

do ſuperbo, nè che ſi raccontino i peccati, come un' iſtoria, o come coſa di poco momento, ma che ſi dicano con ſentimento grave, e con modeſtia: il che avverrà, quando l'uomo ſi riduca a memoria la ſua baſſezza, e bruttezza de' ſuoi peccati, e concepiſca roſſore, dolore, e abbominazione.

P. Mi pare, che nulla abbiate detto della integrità della confeſſione.

C. Mi avete preſo di bocca la parola. La confeſſione dev' eſſere *intiera*, cioè, che non ſi laſci neſſun peccato mortale, di cui la perſona ſi ricorda, nè ſi ommetta di dire quelle circoſtanze, che ſono neceſſarie, come abbiamo detto nel paſſato Dialogo ſopra l'eſame.

P. Veggo adeſſo la neceſſità di ben' eſaminare la coſcienza, acciocchè la confeſſione non manchi della ſua integrità. Ma queſta è ella poi cotanto neceſſaria, che laſciando qualche peccato, s' abbia a dire invalida?

C. Uditemi di grazia, perchè la materia è importante. Tutti li Concilj, Santi Padri, e Teologi concordemente ſtabiliſcono, come verità di fede, che la confeſſione dev' eſſere intiera di modo, che quegli, che occultaſſe a bella poſta un ſolo peccato mortale, quantunque ne ſveli, ne dica a migliaja, la ſua confeſſione è nulla, e rimane anche dopo l' aſſoluzione con tutti i ſuoi peccati ſull' anima, nè Iddio gli perdona. In oltre non baſta confeſſare le colpe in comune, ed in confuſo, ma conviene diſtintamente, ed in particolare paleſarle, ſpiegandone delle medeſime le circoſtanze, ed il numero certo; e ſe non ſi può rilevarne il certo, ed il prefiſſo numero, deveſi dire il veriſimile, cioè quello che pare ſenz' accreſcere, nè diminuire, ma accuſarſi, come detta la propria coſcienza.

P. Sicchè puoſſi dedurre, che chiunque laſcia fuori,

fuori, o per qualche umano rispetto, o per malizia un peccato mortale; o una circostanza necessaria, egli è un sacrilego, e rende invalida la sua confessione.

C. Anzi se uno si proponesse deliberatamente di occultare un solo peccato mortale, e poi lo dicesse nel tempo della confessione, la confessione è nulla, quando non esprima la volontà cattiva, che aveva, di tacere quella colpa. Così pure se uno dubita, se un qualche peccato sia mortale, o veniale, e lascia di confessarlo, pecca mortalmente, perchè non è intiera la confessione, ed a nulla vale. Così pure, chi dicesse una porzione de' suoi peccati ad un Confessore, e l'altra parte ad un' altro, parlando già di colpe mortali, queste due confessioni sarebbero invalide, perchè non intiere.

P. Che si deve dire di quello, il quale percosso da un' improvviso accidente non può manifestare al Confessore senonchè pochissimi peccati? questi non facendo la sua confessione intiera dovrassi chiamare invalida?

C. In un tal caso facendo il penitente quello, che può, e non lasciando malizioſamente alcuna colpa, ma solo per pura fisica impotenza, può, e deve esser assolto, e la sua confessione è buona, restandogli solo l' obbligo di manifestar le sue colpe intieramente in altra confessione, posto che ricuperi la primiera salute.

Andiamo innanzi. L' undecima condizione ella è che sia *segreta*, e ciò raccoglies dal capo citato *omnis utriusque sexus*, in cui viene soltanto comandato, che il solo penitente confessi le sue colpe al solo Sacerdote: dal che raccoglies, che nessuno è obbligato a confessarsi pubblicamente, e che la confessione pubblica, come abbiamo detto, non è proibita.

P. Se uno dunque volesse confessarsi in pubbl-

co de' ſuoi misfatti in vendetta, e punizione de' ſuoi ſcandali, ſarebbe buona la ſua confeſſione, e potrebbe eſſere dal Sacerdote Sacramentalmente aſſolto?

C. Non vi ha dubbio alcuno, come chiaramente ne parla il Concilio di Trento nella ſeſſione 14. purchè non vi ſia ſcandalo, o infamia, ma edificazione, come avverte l'iſteſſo Concilio. In oltre dev'ella eſſere *Lagrimabile* cioè dolorosa, ch'è la duodecima richieſta condizione molto importante e neceſſaria.

P. Si ricerca forſe per ben confeſſarſi, che cadano dagli occhj le lagrime, oppure che ſi ſenta qualche dolore nel corpo?

C. Quantunque le lagrime degli occhj ſieno buone, non ſono pur neceſſarie, nè in noſtra balia; ma ſono bensì neceſſarie quelle del cuore, che ſono un' interno dolore non del corpo, ma dell'animo; e un vero diſpiacere de' Peccati commeſſi.

P. Volete dire, che qualor io mi accoſto con vera contrizione, e ſincero dolore, e pentimento de' miei peccati per aver offeſo la bontà infinita di Dio, e con fermo propoſito di non offenderlo in avvenire, io farò una confeſſione dolorosa, e lagrimabile.

C. Appunto. E per far queſto vi gioverà non poco riflettere prima, che peccando avete voltate le ſpalle a Dio, avete ricuſata la ſua amicizia, diſprezzato il ſuo amore per un vile intereſſe, per un miſero piacere, per una ſordida carogna. Così pure vi ecciterà al dolore il rifleſſo, che peccando mortalmente avete perduta la grazia di Dio, il *jus* alla eredità del Cielo, meritato l'Inferno: e che ſe al preſente non ſiete in quel luogo de' tormenti a penare per tutta una eternità, fu la miſericordia di Dio, che vi ſoſtenne; quindi alla conſiderazione del grave danno, che

vi cagionò il peccato, l'anima voſtra dovrà concepire odio, ed avverſione al medeſimo. Ma di queſto ne parleremo più eſteſamente in altro giorno.

P. Da queſta dottrina apprendo l'errore commeſſo in tante mie paſſate confeſſioni; in cui dopo aver eſaminata la mia coſcienza, recitava, come un pappagallo, l'atto di contrizione da fanciullo appreſo, ſenza penſare a muovere il cuore al pentimento con gli addotti rifleſſi. Povere mie confeſſioni, che ſarà di me!

C. Non vi perturbate, che ad ogni paſſato diſordine con la preſente general confeſſione ſi porrà opportuno rimedio. La decima terza condizione conſiglia, che la perſona più preſto che può, ſi confeſſi dopo la colpa; e perciò diceſi *Accelerata*, cioè pronta, preſta alla prima opportunità, di manierachè non ſi viva col peccato ſull'anima.

P. Ma chi aveſſe la comodità di confeſſarſi dopo il peccato, e la traſcuraſſe, tirando innanzi la confeſſione di meſe in meſe ſino alla Quareſima, farebbe egli un nuovo peccato?

C. Alcuni Dottori vi riconoſcono una nuova colpa mortale in queſta traſcuraggine della propria eterna ſalute; altri però ſono di parere contrario, perchè non ritrovano precetto alcuno ſu tale propoſito: Nondimeno io vorrei, che meco rifletteſte, quale pazzia, e qual pericolo non ſia quello di colui, che potendo riconciliarſi con Dio non lo faccia, protraendo la ſua confeſſione, e dimorando in diſgrazia di Dio. Certamente egli manca alla carità verſo ſe medeſimo, poſciachè potendo egli morire ad ogni momento, ad ogni momento può piombar nell'Inferno. Stolto chiamareſte voi quegli, che ſe n'andaſſe a letto, ſapendo di avere in eſſo un orribile ſerpente; e ſtolto non dovrò chiamar quel Criſtiano, che ſi mette a

tranquillamente dormire con il peccato ſull' anima, ſerpente molto più velenoſo, e mortifero per l' anima, e per il corpo? Come mai ſi può dire, che veramente voglia ſalvarſi, che ami l'anima propria quel Criſtiano, il quale in tanto ſuo biſogno traſcura un mezzo sì neceſſario, ed importante per la ſua eterna ſalute; ed una tal negligenza, ed ommiſſione non dovraſſi chiamare colpevole avanti a Dio?

P. Per eſimerlo da colpa non baſterebbe far un' atto di Contrizione?

C. Sarebbe ben fatto, per avventura baſtar potrebbe; ma chi ſa, che contrizione ſia quella? ſarà forſe imperfetta, e come tale non può certamente giuſtificarlo ſenza la confeſſione. Ed eccoci da capo nel primo pericolo, e nella prima incertezza.

P. Non occorre altro, inteſi il tutto. Iddio mi preſervi dal cader nella colpa mortale; ma ſe per mia fatalità vi cadeſſi, più preſto che potrò, me n' anderò a' piedi del Confeſſore a piangere il mio peccato.

C. Saviamente, non potete far miglior riſoluzione. La decima quarta Condizione, di cui deve andar fornita la voſtra confeſſione, ella è, che ſia *forte*, cioè che vinca e ſuperi qualunque difficoltà, e timor di vergogna, ſenza occultare, o ſminuire colpa alcuna, che calchi qualunque umano riſpetto, e ſcopra con libertà le ſue piaghe più vergognoſe, ed incancherite al Medico ſpirituale dell' anima ſua, onde poſſa preſtar i rimedj più valevoli, ed efficaci ad ottenere perfettamente la ſalute. Aggiugnete la decima quinta condizione, che ſi preſcrive alla confeſſione l' eſſere *Accuſante*, ed è che il penitente, quando ſi confeſſa non ſi ſcuſi, nè dica i ſuoi peccati, come una ſtoria, nè getti la colpa ad altri, ma ſolo a ſe medeſimo

desimo, alla sua malizia, come abbiamo detto poco fa, parlando di un' altra condizione.

P. Ben me ne ricordo, che fu fatta menzione de' servi, e de' padroni soliti a cadere in questo errore, e col Divino ajuto spero di non ricadervi. Voglio che la mia confessione accusi le mie colpe, come parti, ed effetti della mia pessima volontà, e non sia simile a quella di Adamo, ed Eva, che l' uno, e l' altro si scusò del proprio fallo, chi con gettare addosso la colpa alla moglie e chi al serpente, quasi dir volessero, che se Dio non avesse creato il serpente, non gli avesse data la moglie, e l'uno, e l'altro non sarebbero caduti, rifondendo in fino la cagione del lor mancamento a Dio. Il Signore mi preservi da tal' eccesso. Orsù, caro Padre, ditemi l' ultima condizione.

C. Eccoci giunti, la Dio mercè, all' ultima condizione, ch' è la decima sesta, e consiste che sia *preparata ad obbedire*, vale a dire, che il penitente obbedisca al Confessore in tutto quello, che appartiene al Sacramento della Penitenza, perchè essendo il Confessore Giudice, e il penitente reo, vuole ogni ragione, che quegli comandi, e questi obbedisca.

P. Oh gran punto importante, ch' è mai questo! Veggo ciò che dir volete: quante confessioni sono malfatte per la mancanza di questa condizione; e quante volte il Confessore deve altercare con il penitente, e piantar cattedra per non volersi soggettare al di lui prudente giudizio! Ben mi ricordo, che in qualche mia confessione mi parve troppo rigoroso il Confessore, e ne dimandai la ragione: oh che superbia fu la mia! ben il Confessore me la fece conoscere, e ben mi stette l' aspra riprensione fattami per curare la mia ostinazione.

C. Sì, caro figliuolo, obbedienza cieca, pronta,

ed esatta al Confessore, massime se si tratta d
stituire la roba altrui, di risarcire i danni,
fuggir dalle occasioni, da' pericoli de' peccati,
soddisfare a Dio colla penitenza per le colpe c
messe. Procurate per tanto che le vostre confe
ni da qui innanzi sieno accompagnate da qu
condizioni, e ne raccoglierete un' ottimo frut
ed al punto della morte l'anima vostra ripi
d'una dolce speranza nella Divina misericordia
trabbonderà di allegrezza, e di consolazione.

P. E se per avventura, come pur troppo ten
le mie passate confessioni non fossero state so
nute dalle condizioni suddette, vorrei sapere,
vi sia necessità di ripeterle, e in quali casi io
obbligato a rifarle con una general confessione?

C. Sono molti per verità i capi, per li qu
la confessione può essere nulla, e conviene re
rarla. Dirovvi però i principali, e più comu
onde possiate raccogliere, se in voi siavi qu
precisa necessità di replicarle, confessandovi
neralmente.

In primo luogo dunque la confessione sarà
valida, e perciò da replicarsi, quando per m
zia propria, a bella posta, o per vergogna e r
fore si lascia di confessare un peccato mortale
che di puro pensiero; quando senza preparazio
alcuna si porta a piedi del Confessore, acciocc
egli faccia l'esame, e lo interroghi; se per u
sì fatta negligenza colpevole innanzi a Dio, o
merte di confessarsi qualche peccato grave, de
reiterare la confessione, ed accusarsi nella nuc
confessione di sì crassa negligenza:

In secondo luogo, quando la confessione si
senza il dovuto dolore, o senza vero proposito
abbandonare la colpa, e di non più peccare
avvenire, o senza animo di restituire, e di so
disfare tutto ciò, che si deve, ella è vana, e c

vie-

viene rifarla; quando il penitente cerca a bella posta Confessori o quasi sordi, o poco pratici di certe materie, come di contratti, acciò non capischino bene le loro colpe, e permettano loro i guadagni usuraj, e non impongano ad essi il debito della restituzione, la confessione è nulla, e devesi rifare a piedi di un Confessore più capace, e più pratico in tali materie, nelle quali il proprio interesse suggerisce tanti pretesti, e cavillazioni, che facilmente sì il penitente, chè il Confessore può prendere il bianco per nero, ed il nero per bianco.

P. Adesso intendo, perchè tanti, e tanti continuano nelle stesse usure palliate, nelle stesse occasioni, e peccati, e frequentano i Sagramenti. Oh quanti Confessori dovranno vedersi un giorno portar sovra le spalle i loro penitenti!

C. Lasciamo di tutte le cose a Dio supremo Legislator il Giudizio, e proseguiamo la nostra istruzione.

Finalmente si ripeterà intieramente la confessione, quando si rifà con altro Confessore; ma se si ripete collo stesso Confessore, non è sempre necessario ripeterla tutta, qualor il Confessore si ricordi delle colpe già accusate, si rammenti la vita, e sappia lo stato della coscienza del penitente: basta replicare i peccati in comune con esprimere la cagione, per cui si reitera la confessione; ma se egli punto non si ricorda delle cose già dette, bisogna ripetere tutta la confessione, non altrimenti, che se si confessasse ad un' altro Confessore. Così pure se dopo la confessione mal fatta, continuò più volte il penitente a confessarsi anche intieramente de' suoi peccati in altre posteriori confessioni, essendosi confessato la prima volta malamente, deve ripetere non solo quella prima, ma tutte l' altre, perchè viziate dalla prima confessione mal fatta.

P. Ma chi dopo la prima invalida confessione, invincibilmente si scordasse di quella colpa, per cui fu nulla la confessione, e con questa ignoranza incolpabile proseguisse più, e più volte a confessarsi, dovrebbe egli ripetere tutte le confessioni?

C. Quando egli incolpabilmente se ne scorda, basta che ripeta la prima sola confessione colpevole, perchè l'altre tutte furono valide.

P. Perdonatemi, caro Padre, mi occorse talvolta di tralasciare di confessarmi per non avere, che dire al Confessore, se non peccati veniali: ora vorrei sapere, se posso e debbo confessarmi di questi?

C. Per ispiegare la domanda proposta dovete prima supporre, che i peccati veniali non sono materia necessaria della confessione, ed il penitente può tralasciare di confessarli, avendo altri mezzi, come l'acqua benedetta, per cancellarli, qualor però di essi ne concepisca dolore, e pentimento nell'usare tali mezzi. Ma posto che può si confessi delle colpe veniali; se brama l'assoluzione de' medesimi, deve avere dolore, e proposito, cioè volontà risoluta di non più commetterli, come se fossero peccati gravi; imperocchè l'assoluzione di nostre colpe non viene da Dio accordata, se non a questo patto del pentimento sincero, e del proposito efficace di fuggire la colpa, dimanierachè se io m'accuso de' soli veniali, e non concepisco nel mio interno vero dolore, e fermo proposito, la confessione è invalida e nulla. Perciò ella è costante pratica delle persone pie e dotte, e nelle confessioni frequenti, e giornaliere circa le miserie, in cui quotidianamente si cade, aggiugnere nella confessione qualche colpa grave della passata vita, per materia necessaria del Sacramento, sovra cui principalmente cada, e versi il lor pentimento, e l'assoluzione per non correre rischio.

chio di rendere fruſtranea la penitenza. Ed a queſta coſtante pratica vi eſorto, ed alla frequente confeſſione, perchè molto giovevole a ſradicare gli abiti cattivi, ed a fugare la colpa.

P. Creſcono a diſmiſura le mie obbligazioni per i nuovi lumi, che mi comunicate; imperocchè veggo beniſſimo la neceſſità di queſta regola, mercecchè egli è molto difficile il concepire un dolor *ſuper omnia*, ed il formare un ſodo propoſito ſopra una colpa veniale, di cui quaſi niente di ſcrupolo ci formiamo nel commetterla, e di cui ce ne confeſſiamo più per uſanza, che per puro dolore. Chi aveſſe però vero dolore di due ſoli peccati veniali, e ſe ne confeſſaſſe di dieci, potrebbe ricevere l'aſſoluzione?

C. Non ho niente di difficoltà, imperciocchè, come abbiamo detto, la confeſſione de' veniali non ci è comandata; e baſta, che di uno, o due ſe ne abbia dolore, per poter eſſer aſſolti da quelli. Ho detto da quelli, perchè l'aſſoluzione non caderà ſe non ſovra quell' uno o due, de' quali ſi ha il dolore, ma non ſopra gli altri.

P. Sarà dunque ben fatto, e molto utile all'anima mia il confeſſarmi ſpeſſo, quantunque mi ſembri di non averne preciſo biſogno.

C. Anzi utiliſſimo per molte ragioni. Primieramente egli è un cattivo ſegno cadere nella colpa, e non curare di levarſi ſu col pentimento, com' è cattivo ſegno eſſere infermo nel corpo, e non voler prendere la medicina. La confeſſione frequente mantiene il noſtro ſpirito nel ſanto Divino timore, per cui il Criſtiano sì facilmente non inciampa, come l'eſperienza fa vedere in parecchie perſone, a cui il riflеſſo di averſi a riconciliare la vegnente Domenica, pone un gran freno alle loro paſſioni, e ſi conſervano nel timore di Dio.

P. Così è, perchè mi ſovviene che dovendo la ſuſſeguente Domenica far ritorno al Confeſſo-

re, in quella ſettimana me la paſſava, come un Angeletto. Beato me, ſe aveſſi continuato!

C. In ſecondo luogo ſi acquiſta ſempre più maggior grazia, e ſi rilaſſa qualunque volta qualche porzione della pena temporale, talmente che aſſeriſce l'Angelico Maeſtro, ſe uno con le dovute diſpoſizioni, e frequentemente ſi confeſſi, avverrà forſe che, morendo, non avrà a ſoſtenere pena alcuna nel Purgatorio.

P. Guardate mo, quanti vantaggj ſi ritraggono dalla frequente confeſſione, ed io n'ero privo per la mia ignoranza.

C. In terzo luogo proverete una coſcienza delicata, la quale ſentirà il rimorſo non ſolo delle colpe gravi, ma eziandio delle veniali, per cui procura di ſtar avvertita per non commetterle.

In oltre chi non ſa, che le macchie più freſche, più facilmente ſi levano, che le invecchiate? così pure, un peccato, giuſta la dottrina dei Padri, e Teologi, col ſuo peſo tira ad un altro peccato; e però qualor non ſi riſorga preſto, ſi forma una catena, ſi aggrava il peſo, e ſi accreſce la ruggine, onde maggior difficoltà a ſcioglierſi, a ſgravarſi, a pulirſi, egli proverà con riſchio di rimanervi ſempre allacciato, e di gemere ſotto la grave ſomma de' proprj peccati.

P. Avreſte qualche ſimilitudine per darmi ad intendere più agevolmente queſta verità, onde mi reſti più impreſſa?

C. Ben volentieri; prendete un vaſo di creta, e gettatevi dentro della terra: ſe preſtamente voi lo rivoltate, eſce e cade la terra ed il vaſo rimane ancora polito; ma ſe voi vi laſciate la terra per un meſe, un'anno, più anni, e dopo rivoltiate il vaſo, la terra non eſce, e non cade, ma ſolo a viva forza, ed uſcita che ſia, vedrete il vaſo d'intorno macchiato, e ſporco dalle ſordidezze della terra: fatene l'applicazione, il vaſo

è la

è la voſtra anima, la terra è il peccato; e capirete la verità.

P. Per quanto tempo portai queſto carico da Giumento, e con quale, e quanta difficoltà mi ſon diſpoſto a ſcaricarmelo, coſicchè non trovava mai la via, il tempo, e 'l luogo di farlo, parendomi talvolta, che il mondo mi cadeſſe addoſſo, e ſervendomi di ogni proteſto e ſcuſa per tirar innanzi, e procraſtinare fino alla Paſqua, in cui già per diſperazione mi confeſſava!

C. Or via mi conſolo, che da qui innanzi non avrete a paſſar queſte montagne, nè a portar sì gran peſo mediante la confeſſione frequente, la quale vi gioverà ancora per non cadere nell' errore di alcuni, i quali qualor ſi ſono confeſſati una volta de' ſuoi peccati, non penſano più ſovra di eſſi, come ſe foſſero certi di averne ottenuto il perdono, nè mai li aveſſero commeſſi, penſando forſe ſoltanto a commetterne de' nuovi.

P. E che? forſe vi è obbligo di penſare ai peccati paſſati? Queſto mi pare con voſtra buona licenza un ſeminario di ſcrupoli, un' eccitamento di nuove cattive immagini, un laberinto per la coſcienza.

C. Io non diſſi di penſare di nuovo in particolare ſovra le colpe paſſate, per timore di non eſſerſi bene ſpiegato nella confeſſione, per anguſtie cagionate da malinconie, dallo ſpirito maligno, o d'altro principio: in ciò deveſi ſtare al giudizio del proprio Confeſſore, ed una volta imparare a tacere, e ad obbedire. Quello, che dico, ſi è, di penſare in genere, e così in confuſo alle noſtre colpe gravi, e queſte ſoggettarle di nuovo alle chiavi del Sacramento, anzi di nuovo deteſtarle, odiarle, e piagnerle in ogni noſtra confeſſione, e procurare che l'atto della Contrizione ſi eſtenda ſovra le colpe già confeſſate; e perchè una ſola colpa una volta commeſſa, quand' anche

che si pianga tutta la vita, non è mai abbast
za pianta; nè per quanto l'anima ne concepi
dolore, avversione, ed odio, non può esser ce
in questa vita del perdono, ma solo può, e de
sperarne dalla Divina misericordia l'assoluzione.

P. E delle mie colpe, e tante e sì gravi
otterrò io il perdono?

C. Speratelo pure, qualor vogliate convert
vi di vero cuore a Dio. Intanto prevaletevi
ricordi dativi, e stabilite in avvenire la conf
sione frequente, la quale vi gioverà a rompere
consuetudine dell'abito cattivo di peccare, ed
vivere a poco a poco una vita innocente; imp
rocchè spesse fiate detestando la colpa, propone
do di lasciare le colpe presenti, di allontana
dalle occasioni, e pericoli futuri, l'anima prend
rà col Divino ajuto forza per distruggere il m
abito, e spezzare la catena di vostre colpe; qu
di nascerà nell'intimo del vostro cuore una pa
sì dolce, e sì sovrabbondante, che sentirete n
l'interno di vostra coscienza una vera e certa co
fidenza di vostra eterna salute.

P. Quando ella è così, sarei uno stolto, se p
var mi volessi di tali preziosi vantaggj cagion
nell'anima mia dalla frequente confessione: l'
braccio ben volentieri, e risolvo di confessar
certamente una volta al mese.

C. Dite meglio, cioè a dire, stabilite di co
fessarvi ogni otto giorni; e qualunque sia per
sere l'affare, la difficoltà, che romper voglia,
tentazione diabolica, che impedir tenti questo bu
proposito, superate con franchezza ogni difficolt
prendendo le misure del tempo, onde possiate
re il suo all'anima, e l'altra porzione ai
mestieri indispensabili affari. Quanto contento
chiamarei, se per frutto della conferenza presen
avessi potuto ottenere da voi questa pratica!
spero dalla vostra docilità, e disposizione. L'or

tar-

tarda; perciò a parlare dell' altre parti della confessione ci riserveremo in altro tempo più opportuno. Il Signore vi benedica.

P. Non dubitate, Padre, che con la Divina assistenza mi lusingo, che al vento non avrete sparse le vostre parole; pregate il Signor per me, e domani infallibilmente all' ora solita sarò da voi.

DIALOGO III.

Sopra la Contrizione de' peccati.

C. FIgliuolo mio carissimo, non vogliate aver tanta fretta per confessarvi; imperciocchè se voi aveste fatto un' esame esatto, rigido, e profondo, vi confessaste di tutti i peccati senza eccettuarne neppur uno, e d' ogni menoma circostanza sì aggravante che mutasse spezie, contuttociò la vostra confessione non valerebbe un fico, nè voi ne otterreste il perdono.

P. Ma e perchè mai? Non basta forse il confessarsi a piedi di un Sacerdote, che abbia la facoltà di assolvere?

C. Non basta. Vi resta a sapere, ed a praticare un' altra cosa, ch' è la più importante di quella, che abbiamo detto, e diremo in avvenire, e ch' è, per così dire, l' anima e lo spirito della confessione, senza la quale ella è morta, ed a nulla vale.

P. Ben veggo, che volete dirmi dell' atto della Contrizione, non è così?

C. Appunto.

P. Non occorre, Padre, che su questo vi dilunghiate, perchè già lo so benissimo, ed ogni giorno nelle mie orazioni lo recito.

C. Vi lodo del buon costume, che avete; ma non lodo la maniera con cui lo fate.

P. Ma che! evvi forse qualche altra formula di Con-

di Contrizione, differente da quella, che fin da fanciullo appresi?

C. Non dico questo: intendo, e dico con mio sommo rincrescimento, che la maggior parte dei Cristiani non capisce, o per meglio dire non procura d'intendere cosa voglia dire atto di Contrizione; o si recita dalla maggior parte de' fedeli per uso, per abito, senza divozione, sentimento, e spirito, a foggia di Pappagalli, rimanendo contenti, e quieti, d'averla solo recitata nella lor confessione: difetto e mancanza tale, per cui credo io, che S. Teresa piagnesse la dannazione de' Cristiani per l'ignoranza di questo dolore necessario, ed essenziale alla buona confessione.

P. Parlate dunque, e spiegatevi, perchè mi fate inorridire, ed arricciar i capelli con questi discorsi. Ma, caro Padre, non mi mettete scrupoli, perchè io voglio andare alla semplice.

C. Godo di questo salutar timore, che vi scorre per l'anima, mercecchè mi lusingo, che per il vantaggio della vostr'anima vi contristiate. Non dubitate poi, che io sia per inferirvi scrupoli, perchè queste sono materie necessarie a saperfi, per poterle ben praticare. Gran vergogna, lasciatemi esclamare, gran vergogna è la nostra, che s'abbia a sentire un Pagano, un Turco, un Eretico a rispondere adequatamente, interrogato delle cose attinenti alla sua legge, ed ai suoi errori; e un Cristiano abbia a rispondere da scimunito, da fanciullo balbettante intorno ai Misterj, e le materie attinenti alla Religione, e Fede che professa!

P. Avete ragione. Veggo benissimo il disordine. Il Mercante sa discorrere, e render ragione del suo negozio, l'Artista del suo mestiere, ognuno della sua professione; e qualor si tratta di rispondere, e fondatamente parlare di tutto ciò, ch'è necessario ad operare per salvarsi, appena ne sappiamo il nome.

C. Per

C. Per prendere la materia dal ſuo principio, queſta parola Contrizione propriamente vuol dire, e ſignifica rompere in parti minute una qualche coſa dura, e reſiſtente, come quando un ſaſſo ſi rompe in minuti pezzi. Perciò quando dicea, che ad un peccatore è neceſſaria la contrizione per ottener di ſue colpe il perdono, ci viene ſignificato, che il di lui cuore divenuto duro, e reſiſtente alla divina grazia, ed alle iſpirazioni celeſti, ripugnante al bene ed opere di pietà, deve queſto per mezzo della penitenza, e del dolore rompere quella ſua durezza, renderſi trattabile, umile, obbediente alla divina volontà; il perchè contrito che ſia queſto cuore ed umiliato, diviene oggetto gratiſſimo agli occhi di Dio, e dove prima per la colpa l'odiava, disfatta queſta, e ſpezzata dalla contrizione, lo ama; ſicchè a ragione definì il Sagro Concilio di Trento eſſere la contrizione una Penitenza, per la quale deteſtiamo l'offeſa di Dio con dolore di cuore, ed odiamo il peccato.

P. Volete forſe dire con queſto, che s'abbia a provare qualche ſenſibile dolore nell'anima, e nel cuore, onde dir ſi poſſa, che uno ſia contrito, come avviene ad una Madre, che ſentesi dividere e ſpezzar il cuore per la perdita del Figliuolo?

C. Non parlo di queſto; ma per ben capire la dottrina già data, attendetemi. Con l'Angelico Maeſtro definiſco la Contrizione, non eſſer'altro che *una deteſtazione volontaria di tutti i peccati commeſſi, in quanto ſono offeſa di Dio degno d'eſſer amato; con propoſito riſoluto, e coſtante di guardarci in avvenire dal ricadere ne' peccati paſſati*: ma di queſto ſoſpenderemo per ora di parlare, riſerbando ad altra congiuntura il diſcorrere ſu queſto punto molto importante. Ora, acciocchè meglio poſſiate intendere la poſta definizione, piacciavi di aſcoltarne a parte la ſpiegazione.

La Con-

La Contrizione pertanto chiamasi *detestazione*: per intender il qual vocabolo convien sapere, che il penitente può formar quattro atti contro il peccato. Il primo è di voler distrugger, ed annientar il peccato. Il secondo è odiar il peccato; il terzo è dolere del peccato; il quarto è detestar il peccato, ed in questo particolarmente consiste la Contrizione, perchè gli altri tre o precedono la Contrizione, o nascono da essa. Allorchè l'anima riflette sovra lo stato miserabile della colpa, in cui ne giace, forma un' atto di sua volontà, per cui si risolve, e vuole distrugger il peccato; e quest'atto precede la Contrizione, e muove il penitente a pentirsi delle colpe commesse: quindi passa ella a concepire l'odio del peccato, perchè brutto, perchè suo nemico, perchè dannoso, ma nemmeno questo si può dir Contrizione; perchè si può bensì ad essa unire, o a quella far precedere, ma dir non si può, che odiando taluno la colpa, sia egli contrito; mercecchè la Contrizione risguarda i peccati soltanto commessi, e l'odio perseguita il peccato in se stesso, o sia commesso, o non sia commesso; dolersi infine del peccato, accompagna talvolta la Contrizione, o nasce dalla medesima; ma non è Contrizione, perchè si può questa dare senza dolore, come succede ne' Beati lassù nel Cielo, i quali hanno contrizione delle colpe commesse, ma senza dolore.

P. Oh! quante belle notizie mi avete date in questa materia, le quali mi somministrano un giusto fondamento di temere degli atti di mia Contrizione, perchè forse avrò confusi gli uni cogli altri, appagandomi per avventura, o di quelli che precedono, o di quelli che susseguono alla Contrizione, sicchè innanzi a Dio non sarò stato nè poco, nè molto contrito. Ditemi dunque, in che propriamente ella consiste?

C. Per intendere con possibile maggior chia-

rez-

rezza cosa sia la detestazione del peccato, ch'è appunto quella, in cui consiste la Contrizione, dovete sapere, che l'anima considerando per una parte la colpa commessa, come una cosa cattiva, e pessima per essere offesa fatta al suo Creatore, e conoscendo per l'altra che ciò, che una volta si è fatto, non si può indi far, che non sia fatto, si rivolge con un' atto di sua volontà a disapprovare, a condannare, e a detestar la colpa; e vuole risolutamente da sè allontanare il peccato di modo tale, che se potesse disfare quello che ha fatto, con tutte le sue forze lo disfarebbe: e se potesse distruggerlo, lo distruggerebbe, perchè non vorrebbe aver peccato contro Dio, ed aver offeso il suo Dio degno d'ogni amore, e servitù.

P. Veggo benissimo ciò, che dir volete, che nel nostro caso ne avviene ciò, che succede ad un figliuolo di nascita, e condizione, il quale se fia, che trascorra in qualche nera azione, per cui disgusto al Padre, disonore alla onorata famiglia ne provenga, per una parte vedendo il suo errore sì deforme, è brutto, e per l'altra riflettendo, che l'azione rea è già fatta, nè vi si può trovar rimedio a scancellarla, si muove con tutti gli atti di sua volontà ad abborrirla, a condannarla, a detestarla: e tanto l'abbomina, e la detesta, che se potesse con tutto il suo sangue disfare ciò, che ha fatto, sarebbe pronto a versarlo; e se a costo di privarsi di tutti i beni, ed a costo di tollerare qualunque supplizio; potesse egli distruggere, e annientare la sua indegna azione, di buon grado vi si soggetterebbe, purchè ridur si potesse ad un tale stato di rimirarsi talmente libero da quella, come se mai l'avesse commessa, e ciò per il grave rammarico cagionato al Padre, e per l'ingiusto disonore recato a tutta la famiglia.

C. Ottimamente avete risposto, e veggo che siete penetrato dalla verità, la quale perchè maggior-

giormente vi s' imprima, voglio ripetervi la dottrina accennata. Vede sì, e conosce l'anima da una banda il proprio peccato, il quale non essendosi ritrattato ancora dalla volontà, moralmente dura e perseverа, ed è presente nella sua orrenda macchia, nell' anima lasciata impressa; e ad una tal vista la volontà assolutamente lo detesta, e vuole risolutamente scancellare da sè sì schifosa macchia, l'abborrisce, se ne vuol sbrigare, come di cosa detestabile, che le cagiona orrore. Da questa detestazione nasce poscia in lei la tristezza e' l dolore, per cui mossi i sentimenti del corpo si veggono le lagrime, e si sentono i gemiti, i sospiri, effetti prodotti dalla Contrizione di un cuore, che geme, e si addolora per l' offesa fatta al suo buon Dio. Sicchè l'essenza, e la natura della Contrizione consiste in quell' atto, quando l' anima intieramente, e di tutto cuore vorrebbe non aver offeso Dio; e se far si potesse che il peccato commesso, fatto non fosse, e la schifosa macchia contratta cancellar potesse a costo del suo sangue, con tutte le sue forze di buon grado il farebbe; sì intenso è l'abborrimento, e l'avversione, che porta alla stessa colpa; e tale Contrizione osserva l' Angelico ritrovasi ancor ne' Beati: imperciocchè ricordandosi de' loro peccati, si pentono, li detestano, e vorrebbero non averli commessi; con questo però, che in noi la Contrizione è con dolore dell' animo, laddù nel Cielo trovasi senza dolore.

P. Intendo benissimo, quanto voi mi dite; ma piacesse a Dio, che prima d' ora intesa avessi questa vostra dottrina, perciocchè mi lusingherei di sperare fruttuose le mie passate confessioni, fatte così per uso, senza badare a distruggere con gli atti della mia volontà i peccati commessi, restando io pago della recita verbale dell' atto della Contrizione, di qualche sospiro e gemito, che senti-

va

va nascermi in petto, e della volontà pura, che nutriva di confessarmi, senza riflettere a detestar le mie colpe nella maniera accennata.

C. Avete sentito in oltre, che questa detestazione dev' essere *volontaria*, e la ragione è chiara, perchè la nostra Contrizione non dev' essere sforzata, nè violenta, cioè dev' essere spontanea, e libera, di manierachè il riflesso di voler placare la giusta collera di Dio, di voler stringere buon' amicizia, e stabilir una vera pace tra noi peccatori, e Dio offeso, la brama, e la premura di riconciliarci, quai figliuoli prodighi al nostro caro Padre, ci spinga, ci ecciti, e muova a scegliere volontariamente questo mezzo unico, e solo di pentirci, e detestare li trascorsi passati.

P. Volete dire, che non sia simile a quella de' dannati laggiù nell' Inferno, i quali essendo sforzati a considerare la loro miseria, a nuotar continuamente in un mar di atrocissime pene, si dolgono ancor' essi, e si pentono de' proprj peccati, per i gravi tormenti, che patiscono; ma ciò non nasce dal principio libero di volersi riconciliar con quel Dio, che li castiga, mercecchè la loro volontà è indurata nel male, e nell' odio di Dio; ma puramente per il male sensibile, che provano per le colpe commesse in questo mondo.

C. Così è per appunto. Osservate in oltre, che detto abbiamo, come questa detestazione volontaria devesi estendere *a tutti i peccati commessi*, dimanierachè, se uno fosse reo avanti Dio di dieci peccati mortali di varia specie, e la sua detestazione, e contrizione riguardasse soltanto nove peccati, e sovra un solo per qualche attacco, o genio, o proclività al medesimo, non concepisse un' odio vero, un pentimento sincero, quantunque gli altri li piangesse, e li detestasse con ottima contrizione, questa non sarebbe buona, nè valevole a scancellarne dall' anima sua neppur uno de'

pec-

cati commessi con tutta l' assoluzione ricevuta dal Sacerdote, perchè quando non detesta veramente anche il decimo peccato con vero dolore, dà segno, e dimostra il suo attacco, e il suo compiacimento verso di quello, onde non può essere fatto partecipe della grazia Santificante, la quale non entra giammai in un' anima, in cui vi regni peccato mortale.

P. Mi fate sovvenire alla mente, che pur troppo io non formai vero pentimento, come mi avete insegnato, sopra certa colpa, che chiamasi umana, e di fragilità, attesa l' inclinazione, l' amore, il genio per il suo solletico, che vi aveva, e sopra cert' altra, che proveniva dalla mia passione predominante, che come idolo del mio cuore, era da me vezzeggiata, vista di buon occhio, anzichè odiata, perseguitata, e distrutta con la mia contrizione. Per certi altri peccati mi pare, che avessi veramente odio, e detestazione; ma per quello da me favorito, e tante volte commesso per l' inclinazione verso quello nutrita, giurerei di non aver concepito vero dolore; onde povere mie confessioni, mercecchè, come mai poteva essere assolto, se dovendo io dolermi, e pentirmi delle colpe in quanto sono offesa di Dio, non essendomi pentito egualmente di tutte, perchè tutte erano offesa del mio Signore, porto ancora gli stessi peccati sull' anima!

C. Via via consolatevi, che lo rimedieremo con la confessione generale; godo nel sentire, che avete appresa la dottrina, e vorrei che apprendeste bene anche quest' altra, che molto mi preme, ed è assai importante, di procurare quanto mai potete, che il vostro pentimento, e detestazione de' peccati sia sopra i medesimi *in quanto sono offesa di Dio sommamente buono*.

P. Spiegatemi più chiaramente questa dottrina, perchè io poco, o nulla l' intendo.

C. Il

C. Il voſtro dolore, e vera Contrizione, che concepite delle colpe commeſſe, deve naſcere dall' amore di Dio ſopra ogni coſa amato, dal qual' amore la Contrizione riceve tutto il ſuo valore, eſſendo veriſſimo il detto di S. Giovanni, che chi non ama, rimane nella morte; e Sant' Agoſtino afferma, che ſenza l' amore niuno trovò mai la grazia, nè il perdono de' peccati.

P. Ma, e non vi può eſſere qualche altro motivo buono, e valevole a pentirſi, fuorchè queſto?

C. Vi è pur troppo; ma di queſto parleremo fra poco: intanto parlando noi della Contrizione, queſta non riconoſce altro fonte, da cui ſcaturiſce, ſe non l' amore, come fu quella della Maddalena, e di tanti altri Santi, a' quali furono perdonate le colpe, perchè molto hanno amato.

P. E la ragione di una tal neceſſità qual' è mai?

C. La vera principal ragione a *priori* che ſia neceſſario l' amore verſo Dio nella Contrizione delle noſtre colpe, altra non è che la volontà ſuprema di Dio eſpreſſa nella ſanta Scrittura, che vuole piuttoſto queſta, che altra diſpoſizione. In ſecondo luogo vi dirò, che ſembra molto giuſto, e conveniente, che dovendo l' uomo eſſere ammeſſo alla divina amicizia dopo la colpa, non vi ſia ammeſſo, ſe prima non ſi rivolge a Dio con qualche atto di amore. In fatti l' uomo peccando reſta privo dell' amore, e grazia di Dio, e per mezzo della giuſtificazione viene reſtituito alla Divina grazia, ed amicizia di Dio: ma s' è vero, che l' amore ſcacciato non può ritornare, ſe non con un nuovo atto di amore, come la Fede perduta per una Ereſia abbracciata non ſi reſtituiſce, che con un nuovo atto di fede, e la ſperanza perduta per la diſperazione di ottener il perdono delle colpe commeſſe non ſi reſtituiſce, che

con

con un nuovo atto di ſperanza: così l'amor
duto per il peccato, che coſtituiſce l'uomo ne
di Dio, non ſi reſtituiſce ſe non con un nuov
di amore. Finalmente non è egli vero, che
cando ci allontaniamo da Dio, e palpabilmen
niamo a preferir l'amor della creatura all'
del Creatore? Or qualora ci convertiamo di
re, chi non vede l'indiſpenſabile neceſſità d
ver prima amar ſopra ogni altra coſa Iddio
mamente buono, e preferir l'amor del Cre
a quello della creatura?

P. Mi diceſte, ſe non m'inganno, che il
re de' peccati, dev'eſſere in quanto ſono offe
Dio ſommamente buono. Dunque queſto dolo
ve eſſer ſommo. Ma come poſſo io giungere a
ſta ſommità, ſe tanto poco, e sì ſcarſo ſen
dolore delle mie colpe, quando vado a confeſſa

C. Quando ſi dice, che il dolor dev'eſſer
mo, s'intende che ſia maſſimo, e ſopra ogn
tro dolore non corporale, ma ſpirituale, pro
dalla ragione, e dalla volontà al lume della
de nella parte ſuperiore dell'anima, in rifleſ
male graviſſimo, ch'è il peccato.

P. E per aver dolore dovremo ſentire crej
il cuore, e batterci co' pugni il petto, rom
il capo con mille ſforzi, patire e ſentire ſpa
angoſce ec.

C. Nò, nò: Egli è un grazioſo dono di
che non richiede, ſe non l'applicazione del
ſtro ſpirito. Statemi ad udire con attenzione
ceſi, che deve eſſere ſommo il dolore delle co
non già ſecondo l'intenſione, perchè in queſt
ta neſſun dolore dell'anima è sì intenſo,
grande, che non poſſa eſſere più intenſo, ed
re maggiori gradi: ma dev'eſſer ſommo in c
to alla ſtima, e preferenza, cioè che il pen
te deve ſtimar più d'aver offeſo Dio mortal
te

ciò più dolersi, di quello che se avesse patito qualsivoglia danno, o perduta qualsisia preziosa terrena cosa.

P. Mi spiegherò con una frase ordinaria nel nostro parlare per vedere, se ho ben capita la vostra dottrina. Mi ricordo, che in occasione di aver sofferto qualche disgusto, che molto mi cuoceva nell' animo, ho detto, vorrei piuttosto aver perduto mila zecchini, che ricevuto nell' affronto: in altri incontro dissi, vorrei piuttosto aver avuta una febbre maligna, che essermi trovato in quell' impegno; e so ancora aver detto, che mi sarei lasciato scorticar vivo piuttosto che lasciar correre quel maneggio. Certamente, che così parlando io mostrava di aver maggior dispiacere dell' affronto, dell' impegno, che della perdita di mille zecchini, che di una febbre. Che ne dite, Padre, non è questo il sentimento della vostra dottrina?

C. Appunto. Non altrimenti, quando il peccatore dice daddovero, vorrei piuttosto aver patito qualsivoglia male, vorrei piuttosto aver perduto qualsivoglia cosa di questa terra, che aver offesa la bontà infinita di Dio, egli si truova in uno stato di volontà, per cui stima più Dio, che qualunque bene, o male di questo mondo, e si duole più del suo peccato, che di qualsivoglia più crudo travaglio, cosicchè se avesse di nuovo a fare il peccato, non lo farebbe già più, nè per onori, nè per ricchezze, nè per diletai, nè per l' acquisto di qualsisia immaginabile prezioso bene, nè per timore di qualsisia più acerba pena, disposto essendo il suo cuore a perdere piuttosto qualunque bene, a soffrire qualunque male, che mai mai più peccare. Questo è dolor sommo dei peccati, questa è vera Contrizione.

P. Beata l' anima mia, se concepire potere un sì perfetto, e sommo dolore! Ma il punto si è,

o caro Padre, che io ſono sì ſcarſo, e miſerabile ſu queſto punto, che aſſolutamente, e con candidezza vi dico che io ſento aſſai più diſpiacere nell'animo mio per la perdita di un figliuolo, per un'affronto, per un diſcapito temporale, di quello che io ſenta, e pruova de' miei peccati. Che vuol dir mai queſto? io vi confeſſo che molte volte meco ſteſſo mi lagnai, e dubitai molto di non concepire il dolor neceſſario nelle paſſate mie confeſſioni.

C. A queſta voſtra difficoltà riſpondo. Si dà il caſo ordinariamente, che la Contrizione, ſia meno inteſa, e molto più rimeſſa di quel dolore, che proviamo per un male tempore; ma nondimeno ſappiate a voſtra conſolazione che quella voſtra Contrizione, quand'anche reſpettivamente meno intenſa, e più rimeſſa, è ſufficiente, e baſtante a ſcancellare qualunque voſtra colpa per grave, e graviſſima che ſia. La ragione è, perchè con qualſivoglia Contrizione per piccola che ſia, ſi trova la grazia preſſo Dio, e qualſivoglia grado di grazia per minimo che ſia, è ſufficiente a ſcancellare qualunque colpa, e rendere ad un tratto il peccatore amico di Dio: onde può darſi beniſſimo, che il dolor concepito de' peccati in taluno ſia minor nella intenſità, ſia più rimeſſo, più picciolo di quello, che concepiſce, e pruova per la perdita di un figliuolo, per il diſcapato delle ſue ſoſtanze; e ciò non oſtante ottenga da Dio la ſua grazia, ed il perdono delle colpe, perchè quando, come abbiamo detto, in quell'atto di dolore poſſiamo dire, che vi ſia la Contrizione, egli ſenza dubbio ſi mette in grazia, e le ſue colpe gli vengono aſſolutamente rimeſſe.

P. Ma perchè io mi dolgo più per le coſe terrene, di quello che per i miei peccati, ſe per queſti dovrei ſentirmi crepare il cuore per mezzo?

C. Vi dirò, perchè l'oggetto ſenſibile muove più

più la volontà per mezzo de' ſenſi, e fa più impreſſione nel noſtro ſpirito, di quello che non fa l'oggetto ſpirituale ch'è il peccato; e quindi ne avviene, che alla noſtra miſera umanità recano più dolore le perdite temporali, che le ſpirituali, e celeſti.

Per altro nella Contrizione non ſi ricerca queſta maggiore ſenſibilità; ma in qualſivoglia grado che ella ſia, è ſufficiente ad ottenere preſſo Dio il perdono di qualunque più enorme colpa. E la ragione ſi è, perchè quando Iddio ha promeſſo alla Contrizione il perdono de' peccati, non l'ha limitata, che ſia tanta, ed in tanti gradi: dunque nè anche noi limitar la dobbiamo.

P. Voi mi fate reſpirare, ed ora ben' intendo la ſoda dottrina, la quale tanto più ſi ſtabiliſce, quanto che egli è pur vero, che ſiccome il peccato mortale, per quanto rimeſſo ſia, ed in picciolo grado ſi commetta, come un peccato di penſiero, è ſufficiente a togliere ad un tratto tutti i meriti, e tutta la grazia, che poſſedeva un' Anima; così pel contrario la Contrizione ancorchè meno intenſa, e picciola nella ſua linea, rimetterà l'uomo in grazia, e ſcancellerà ad un tratto da lui tutte le colpe.

C. Così appunto avvenne al penitente Davidde, il quale ad un ſolo *peccavi* detto dal profondo del ſuo cuore, ebbe la conſolazione di ſentire dalla bocca dello ſteſſo Profeta, il Signore ti ha perdonato, e levò via dall' anima tua l'infame macchia della colpa commeſſa.

P. Avete detto, che il *peccavi* di Davidde uſcì dal profondo del di lui cuore; ma forſe che non baſta dirlo con la lingua, e col ſentimento di ſtima poc' anzi detta, cioè di dolerſi più, che ſe aveſſe patito alcun male, o perduto qualunque bene?

C. Non a caſo diſſi, dal profondo dal cuore, perchè anche queſto è un requiſito eſſenziale ne-

ceſſario, e da Dio eſpreſſamente preſcritto, il quale vuole, che ſiccome lo dobbiamo amare con tutto il cuore, così che ci pentiamo con tutto il cuore, *convertimini ad me in toto corde veſtro*: quindi è, che il noſtro dolore dev'eſſere cordiale, perchè ſiccome dal cuore eſcono tutti i peccati, così dallo ſteſſo fonte deve ſcaturire la penitenza, e 'l dolore de' medeſimi.

P. Dunque non baſta, che io reciti quella formula appreſa fin da fanciullo, Signor mio Gesù Criſto, mi pento con tutto il cuore ec.

C. Potrebbe baſtare, qualor le parole foſſero accompagnate dai ſentimenti del cuore. Ma la maggior parte de' Criſtiani penſa, che prima di confeſſarſi baſti leggere, o recitare qualche atto di Contrizione, che trovano ſu certi libriccioli, e tutti contenti ſi portano a piedi del Confeſſore. Badate bene, che il leggere, o recitar puramente tali atti non baſta, altrimenti ad ogni peccatore non vi ſarebbe la coſa più facile, quanto il pentirſi, qualor foſſe ſufficienre la recita di tali parole. Quell'atto di contrizione ſi reſolve tutto in pure voci, o al più in qualche buon penſiero; e non baſta dire a Dio, o con la mente, o con la lingua, che vi diſpiace di averlo offeſo, come lo direbbe una Gazza, un Pappagallo così ammaeſtrato; ma dovete far proprj del cuore i termini della lingua, ed i ſentimenti ſuggeriti nel libro; e che all'eſpreſſione della voce, o della mente vada unita la compunzione, il rammarico, il dolore, e 'l pentimento del cuore.

P. Avreſte per avventura qualche ſimilitudine per darmi meglio ad intendere queſta dottrina?

C. Eccola. Oſſervate una Madre, alla quale ſia morto di freſco l'unico ſuo diletto figliuolo; ſenza che ella parli, e vi dia ad intendere il proprio dolore, a prima viſta voi la vedete, e la riconoſcete addolorata, perchè quel dolore eſtremo,

mo, che le ſta fitto nel profondo del cuore, ſi manifeſta ſugli occhj, ſulla lingua, ſulla faccia, ed il ſuo medeſimo ſilenzio dinota chiaramente la gravezza del ſuo dolore; mirate da un' altra parte colui, il quale per tale occaſione ſi porta a ſeco condolerſi: voi lo vedrete meſto, cogli occhj dimeſſi, voi lo ſentirete proferire interrotte parole di cordoglio, di rammarico, di pena ſofferta per la morte immatura del giovinetto; ma in fine riconoſcerete a chiare note la differenza, che paſſa tra dolore, e dolore. Il primo dell' afflitta Genitrice è dolore veramente di cuore, il ſecondo ſolamente di labbra, di apparenza, di poca ſoſtanza. Vedete una Maddalena, che a' piedi del ſuo Maeſtro, un Pietro che fuori dell' atrio s' addolora per aver negato Gesù, e riconoſcerete in eſſi l' immagine eſpreſſa della Madre addolorata per la morte del figliuolo; riflettete ſopra la maggior parte de' penitenti, che ſi accoſtano ai Tribunali della penitenza per piagnere le proprie colpe, e vedrete in eſſi l' immagine eſpreſſa di chi va a condolerſi per la morte del fanciullo: e ſe tale ſia per eſſere il lor pentimento, che ſarà mai delle lor confeſſioni?

P. Ahimè, caro Padre, mi fate inorridire; imperocchè ripenſando io ſubito alle paſſate confeſſioni, veggo che il mio dolore fu di labbra, ma non di cuore. Ditemi però di grazia, voi ſinora avete parlato della Contrizione; ma mi pare, che vi ſia un' altra ſorta di dolore più facile, di minor impegno; e che con la Confeſſione ſia ſufficiente a ſcancellare i peccati.

C. Non poſſo negare, evvi un' altra ſorte di dolore, il quale chiamaſi Attrizione, capace di rimetter la colpa, e di giuſtificar un' anima non da ſe ſolo, ma qualor vada unito con la Sacramental Confeſſione; così ha definito il Sacro Concilio di Trento: ma non per queſto penſate, che

egli ſia più facile, e di minor fatica; perchè quaſi le coſe ſteſſe, che di ſopra abbiamo dette per la Contrizione, ſi ricercano per il dolor di Attrizione.

P. Spiegatemi di grazia ancor queſto ſecondo, acciocchè ſappia quello, che debba fare per ottener la mia eterna ſalute.

C. La prima differenza, che paſſa tra l'uno, e l'altro, ſi vede chiara eſſere nel nome, chiamandoſi l'uno dolor di Contrizione, l'altro di Attrizione. Queſto nome di Attrizione fu ritrovato da' Dottori, e Teologi per ſignificare un dolore imperfetto, mercecchè, come nelle coſe temporali diceſi attrita quella coſa, ch'è offeſa in qualche parte, come ſarebbe un vaſo rotto al di fuori, offeſo in qualche parte: e contrita all'oppoſto, diceſi di quella coſa ch'è tutta al di dentro, ed al di fuori rotta, e franta in minutiſſime parti: così nelle coſe ſpirituali, l'Attrizione è una penitenza imperfetta, cioè come un principio, e diſpoſizione ad una vera e perfetta penitenza, e la Contrizione una penitenza interiore vera, totale, e perfetta.

P. Si potrebbe dunque aſſomigliare l'Attrizione all'Alba del giorno, che porta luce, ma non tanto chiara, talora offuſcata; e la Contrizione al naſcimento del Sole, che ſeco porta una pura luce, e totalmente chiara, e perfetta. Evvi altra differenza?

C. La ſeconda differenza, che vi paſſa, conſiſte nel motivo, per cui ſi concepiſce il dolore. La Contrizione, come abbiamo detto, è conceputa dall'amore, che l'anima porta a Dio, e per ſuo ſolo, e puro amore l'anima ſi pente delle proprie colpe; l'Attrizione è cagionata dal timore di Dio, in quantochè l'anima temendo la ſua Divina Giuſtizia, che inevitabilmente gaſtiga i rei, e premia i buoni, ſi pente de' ſuoi peccati.

P. Vor-

P. Vorrei, per ben capire, qualche eſempio, o ſimilitudine di queſti due dolori.

C. Mirate un figliuolo, ed un ſervo in una ſteſſa caſa. Diſguſta, ed offende il figliuolo il ſuo Genitore con qualche grave fallo; diſguſta, ed offende il ſervo il ſuo Padrone con qualche grave mancamento. L'uno, e l'altro ſi pente dell'errore commeſſo; ma per diverſo motivo. Diſpiace al figliuolo il commeſſo fallo, perchè diſguſtò, ed offeſe l'amante cuore del ſuo dilerto Padre, che non meritava di eſſere così trattato, e malamente corriſpoſto, e perchè lo ama, gli rincreſce, e ſi duole per il diſpiacere, che prova il caro Padre, e queſto è amor filiale. Diſpiace al ſervo, e ſi duole di aver offeſo, e diſguſtato il ſuo Padrone, perchè teme di eſſer battuto aſpramente, o di eſſere cacciato fuori di caſa; e perchè teme o la perdita del ſuo guadagno, o il gaſtigo dovuto al ſuo traſcorſo, gli rincreſce, e ſi duole dell'errore commeſſo, e queſto chiamaſi timor ſervile.

P. Inteſi il tutto: la ſimilitudine calza molto bene: così del pari l'Anima, ch'è contrita, ſi duole della ſua colpa per il diſguſto, che diede a Dio ſuo amoroſiſſimo Padre; e perchè lo ama, le rincreſce, e pruova una vera doglia per aver diſguſtata una bontà infinita, che merita di eſſer amata ſopra tutte le coſe. Quella poi, che ſoltanto è attrita, ſi duole, e ſi pente del peccato per paura, che ha d'eſſere eſcluſa dal Paradiſo, di eſſere condannata all'Inferno dalla Divina Giuſtizia. Avete da dirmi altre differenze fra la Contrizione, ed Attrizione?

C. Evvi la terza differenza negli effetti da ambedue prodotti. La Contrizione, per quanto picciola che ſia, porta ſubito la grazia di Dio nell'anima, e diſtrugge ſubito qualunque colpa, come dicemmo di ſopra; il che non cagiona l'Attrizio-

trizione, la quale dispone bensì alla grazia, e dispone l'uomo alla carità, ma non rimette in grazia, se non quando venga rinvigorita, e rinforzata dal Sacramento della Penitenza; e allora con l'Attrizione in cuore, e con la Confessione, ed assoluzione del Sacerdote, si scancella dall'anima il peccato.

P. Sicchè dunque per tal dottrina ne viene, che quel povero uomo l'altro giorno colpito da un'accidente improvviso, e morto senza poter aver un Confessore, s'egli si rivolse a Dio essendo in peccato mortale, e se ne pentì di vero cuore, facendo un'atto di vera Contrizione, lavò l'anima sua da ogni colpa, e si salvò; ma se fece l'atto di Attrizione, potea gridar confessione, quanto volea, e struggersi nel suo dolore imperfetto, che già morendo senza assoluzione si dannò. Quando ella è così, voglio da qui innanzi assuefarmi a concepire l'atto della Contrizione perfetta, per poter in tal maniera meglio assicurare le partite dell'anima. Ma ditemi, se in quel caso si fosse egli pentito, com'è probabile, per timor della morte imminente, per la brutezza della colpa abbominevole, sarebbe stato sufficiente dolore?

C. Nò assolutamente. E qui avvertite bene, che non ogni qualunque motivo, per cui il Cristiano si può dolere delle sue colpe, è sufficiente nemmeno per la confessione, perchè si può dare un dolore, che sia puramente naturale, come sarebbe quello di chi si dolesse per la perdita della vita, della sanità, delle sostanze, per la deformità, che in se contiene il vizio, per l'infamia, che ne cagiona alla persona viziosa, per il disgusto grave dato ai Parenti, agli amici. Un tal dolore ritrovasi anche negli Infedeli, e tale fu il pentimento di Saulle, di Antioco, che dolendosi di sue colpe per il gastigo, che ne soffriva, si dannò.

Tali

Tali dolori ſono ſimili a quello, che prova un ladro, un aſſaſſino, il quale ſi duole, e gli diſpiaciono gli omicidj, e furti commeſſi per il timor della forca, che gli ſta innanzi agli occhj.

P. Fingete che io mi penta perchè temo l' Inferno, e pianga la mia colpa per il puro timore della pena eterna minacciata dalla Divina Giuſtizia, ſarebbe buono, e valido il mio pentimento?

C. Queſto ſarebbe un timor puro ſervile, ſimile a quello de' dannati, i quali vivendo ſotto la pena eterna del fuoco, gemono tuttodì, e ſi pentono de' loro paſſati traſcorſi; ma il lor pentimento a nulla vale, ed è totalmente infruttuoſo, come lo ſarebbe anche per voi, ſe in tal maniera vi doleſte. Conviene, che l'anima al rifleſſo dei gaſtighi ſofferti, o minacciati, de' beni o perduti, o da poterſi perdere, alzi la mente ſopra la cagione di queſti mali, e confeſſi eſſer il peccato provocatore dell' ira giuſta di Dio, e riconoſca quella ſuprema indipendente mano, che ci flagella, e caſtiga per le noſtre colpe. Conviene che dopo il timore concepito ſi rivolga, e ſi ſollevi con qualche atto della volontà ad amare lo ſteſſo eterno Giudice; ed in una parola, che la ſua Attrizione ſia non ſolo eccitata dal timore, ma che vi lampeggi qualche raggio di amore, ſicchè ſia ancor queſta animata dalla fede, che crede un Dio giuſto punitor delle ſue offeſe, dalla ſperanza, che ne attende dalla ſua miſericordia il perdono, e da qualche ſcintilla, e principio di amore verſo Dio.

P. Che vuol dire dunque, che ſiamo da capo? convien dolerci per amore di Dio?

C. No, non ho detto queſto, mio figliuolo, già ne intendeſte la diverſità dell'uno, e l'altro. Ma in queſta delicata materia, preſcindendo dalle Teologiche queſtioni, che nè fanno al propoſito noſtro, nè ſono per voi, io ſono ſoliro così a

discorrere. Se rivolgo le sagre carte, io trovo, che qualor lo Spirito Santo parla della Penitenza, e conversione del Peccatore, ricerca in primo luogo, che per ottenere il perdono debba allontanarsi da tutte le colpe, abbandonarle con l'affetto, e con l'opera. In secondo luogo dice, che la conversione sia vera, e sia con tutto il cuore, se vuole riconciliarsi con Dio. In terzo luogo esige, che il Peccatore si attristi, si dolga dei suoi peccati, ma secondo Dio, cioè che si penta per aver offeso Dio. Finalmente vuole, che si ami Dio, non però in qualunque maniera, ma sopra tutte le cose. Al qual intendimento scrivendo i Padri ci attestano tutti d'accordo, che chi non ama, vanamente spera il perdono, che l'odio del peccato, e l'amor di Dio rende certa, e vera la Penitenza, che con Dio non ci potremo riconciliare, se non col mezzo dell'amore. Chi si pente, bisogna che non solo tema Dio Giudice, ma come giusto lo ami: e se vogliamo essere assolti, ci conviene amar Dio. Dalle quali cose tutte ne viene per legittima conseguenza, che nella Attrizione vi si ricerca qualche principio di amore, e che con proporzione da questo si cancellano in noi le colpe: la qual verità parve esprimer volesse Gesù-Cristo, allorchè disse alla Maddalena pentita, che le sono stati rimessi tutti i peccati, perchè amò molto, ed a chi meno ama, meno vien perdonato: dunque a chi solamente teme, e niente ama, nulla si perdona.

P. Non dubitate, Padre, che mi servirò in avvenire della regola saggia, e vera, che mi avete con tanta carità, e chiarezza assegnata. Ditemi solo, se fosse buon dolore quello, che sentii una volta fare da uno, il quale si pentiva veramente per timor dell'Inferno; ma che, se non vi fosse Inferno, egli non si pentirebbe?

C. La vostra domanda cade per-se stessa, e si scio-

ſcioglie facilmente: e non vedete, che queſto dolore a nulla vale, nemmeno unito con la Confeſſione, anzi ſi fa reo di un nuovo peccato, e così indiſpoſto ſi dovrebbe licenziare ſenz' aſſoluzione? imperocchè l' animo di coſtui ſarebbe di continuar a peccare, e intanto dice di non volerlo fare, perchè teme di eſſere caſtigato; per altro il ſuo cuore è attaccato alla colpa, nè v' è alcun principio di amor di Dio.

P. Da quanto ſin' ora col favore di Dio ho inteſo, non mi voglio partire dall' atto della Contrizione, a tutto potere procurarlo nelle mie confeſſioni, perchè queſto molto mi piace, e m' innamora.

C. Beato voi, ſe lo praticate, e ſe giugnete una volta col Divino ajuto a formarlo, quanto felice è mai l' anima voſtra! Supponete per intendere, che l' anima voſtra ſia ella in peccato mortale, da cui il Signore noſtro ci liberi tutti e due, ella ſarebbe per la colpa tutta brutta, tutta piagata, e fetida, e puzzolente, come un marcio cadavere, come una putrida carogna, divenuta orrida agli occhj di Dio, de' Santi, tenuta come un maſtioo a dura catena dal Demonio: ora fate caſo, che in queſto iſtante per puro amor di Dio facciate un' atto di Contrizione de' voſtri peccati. In un momento, in un' attimo diviene bianca, bella, e vezzoſa come un' Angelo di Paradiſo, diviene l'oggetto più tenero delle divine compiacenze, perchè in un momento le vengono ſcancellati tutti li peccati mortali, e veniali, e rimane tutta pura, e netta da qualunque macchia, e ſozzura, e da ſchiava del Demonio paſſa allo ſtato grazioſo di figlia, e ſpoſa di Dio.

P. O forza ammirabile della Contrizione! o virtù, o grazia contenuta nella Contrizione! Quando ella è così, perdonatemi, caro Padre, non v' è biſogno, che mi accoſti più alla Confeſſione; mi sforzerò di fare un tal' atto, ed eccomi

mondo, e puro; dunque a che cercare di riconciliarmi con il Signore, se già sono divenuto suo figliuolo, suo amico per la grazia ricevuta?

C. No, non dite questo, perchè la Contrizione, acciocchè sia perfetta, include il voto, il proposito, il desiderio della Confessione; e qualor non vadi accompagnata da una tal brama, non è più vera, e perfetta Contrizione; che però alla prima opportuna occasione dovete umiliarvi a' piedi del Confessore, ed adempire al precetto della Confessione, e riceverne dal Sacerdote l' assoluzione, la quale se non serve in tal caso a scancellare i peccati dall' anima, che per mezzo della Contrizione è monda, e purificata, serve bensì a conferire nuovo augumento di grazia all' anima di vero cuore pentita. Che se per legittimo impedimento non possiate accostarvi alla Confessione; quand' anche passate da questa all' altra vita, conseguireste per mezzo della Contrizione l' eterna salute.

P. Avete altro da dirmi intorno gli effetti prodotti dalla Contrizione?

C. Un' altro effetto molto vantaggioso produce in noi la Contrizione, ed è, di commutare la pena eterna, che si deve al peccatore per il peccato mortale, in pena temporale.

P. Spiegatemi meglio questa verità, perchè poco me ne intendo di Teologia.

C. Per ben capire questa dottrina, conviene riflettere, che cosa faccia l' uomo peccando. L' uomo quando pecca, lascia Dio per la creatura, per un bene, e diletto miserabile di questa terra; onde viene ad oltraggiare l' infinita bontà, e maestà di Dio. Offeso che abbia questo bene infinito, giustamente se gli deve una pena infinita, perchè poi l' uomo a cagione di esser infinito, non può sostenerla nella sua intensione, la sostenga almeno nella estensione, e così sia pena eterna,

na, ed infinita nella ſua durazione. All' oppoſto convertito il peccatore per mezzo della Contrizione, abbandona egli la creatura, il bene, il diletto, e torna al ſuo Creatore. Egli come Padre amoroſo l' accoglie, e gli rimette la colpa; ma come Giudice giuſto vuole, che patiſca qualche pena, non nell' Inferno, perchè già per grazia è divenuto amico di Dio; ma o in queſta vita, o in Purgatorio ſoſtenga per qualche dato tempo alcuna pena. Ed eccovi la pena eterna commutata in temporale.

P. Imparo adeſſo a non lamentarmi delle diſgrazie, pene, e travagli, che talvolta occorrono in queſta vita, a ſoffrirle con pazienza come caſtighi mandati dalla mano di Dio, acciocchè ſconti ſu queſta terra la pena dovuta alle mie colpe; e voglio da quì innanzi ringraziare il Signore, che mi uſa tanta miſericordia di purgarmi in queſto Mondo, e non nell' altro con le pene acerbiſſime del Purgatorio.

C. Se bramate poi di ſcanſare ancor queſta pena temporale, oltre l'eſercitarvi in opere buone di miſericordia, con limoſine, frequenza de' Sacramenti, viſite de' carcerati, d' infermi, di chieſe, coll' acquiſto delle ſante Indulgenze, eſercitatevi a tutto potere negli atti della Contrizione; perchè quanto più queſta ſarà più intenſa, e maggiore, tanto più vi ſi leverà della pena dovuta alle voſtre colpe, mercecchè può avvenire, come accadette a parecchie anime ne' tempi ſcorſi, che con un ſol atto di Contrizione vera, e perfetta, intenſa furono ſcancellati tutti i peccati, ed inſieme ancora tolta tutta la pena temporale, per la ragione, ch' eſſendo la Contrizione, e meritoria per la grazia da cui è informata, e ſoddisfattoria, perchè afflittiva, e penoſa, neceſſariamente toglie o in parte, o tutta la pena temporale alle colpe dovuta.

P. Gra-

P. Grazie vi rendo del lume, che comunicatomi avete; e voglio ſovente fra il giorno prevalermene, giacchè con sì poco poſſo in queſta vita diminuire, e ridurre al niente le pene attroci, che mi aſpettano nel Purgatorio. In oltre voglio aſſuefarmi a concepire un forte deſiderio di aver queſta Contrizione, acciocchè, ſe a caſo in me non vi foſſe, ſupplire io poſſa col buon deſiderio.

C. Quanto a queſto deſiderio, che dite di voler nutrire, vi avverto a non cadere in qualche inganno. Chi deſidera il dolore, come anche chi deſidera d'amar Dio, fa una coſa lodevole, buona, e ſanta praticata dall' anime pie, e divote. Un tal deſiderio è buoniſſimo ſegno, ed un'ottima diſpoſizione per ottenere da Dio la grazia, quando però ſi faccia dal canto noſtro quello, ch' è poſſibile per averlo. Ma ſoltanto deſiderar queſto dolore, che regni, e ſi accreſca in noi, paſcere la mente e'l cuore di pure brame, e non farç, ed aſpettare, che la Contrizione cada ſopra l'anime noſtre, come la Manna ſovra gli Ebrei, queſto è un deſiderio, che inganna, falſo e pernicioſo: deſiderio fatale, per cui talvolta i peccatori paghi, e contenti di queſta bella apparenza de'deſiderj, trovano l'eterno precipizio; laonde ſiccome per battezzare un fanciullo non baſta deſiderar l'acqua, ma conviene averla, e che ſia pronta all'offizio, che deveſi fare, così per fare la Confeſſione valida, non baſta il deſiderio del dolore, di pentirſi, come ſi pentì la Maddalena, S. Pietro, ed altri Santi; ma è di eſſenza, che vi ſia, e che di fatto il peccatore ſi dolga, e ſi penta.

P. Ma ditemi di grazia, che mezzi debbo adoptare per averlo, quando non baſta il deſiderio?

C. Ve ne ſuggeriſco tre più facili, e ſicuri ad ottenere una vera Contrizione. Primo indiſpenſabile mezzo egli è ricorrere a Dio con l' Orazione, e

pre-

pregarlo di cuore, che ci dia per ſua pietà un vero dolore di noſtre colpe, perchè, ſe il Signore non vi metta la ſua ſanta mano, l'atto di Contrizione, o di Attrizione, eſſendo ſoprannaturale, cioè ſopra le noſtre forze, ed un puro dono di Dio, noi da noi ſteſſi non poſſiamo giugnere a farlo. Siccome per i noſtri diſordini poſſiamo ammalarci, noi da noi medeſimi ferirci, ma non poſſiamo a noſtro piacere guarire, e riſanare; così col libero noſtro arbitrio poſſiamo peccare, ma non con queſto poſſiamo riſorgere, e pentirci.

P. Conviene dunque, che conoſcendo la mia miſeria, indegnità, ed incapacità di poterlo concepire, e meritare, mi proſtri avanti a Dio pieno di confuſione, ed umiltà, a queſta unisca una ferma ſperanza, e confidenza nelle Divine promeſſe, per ottener queſta grazia meritatami da Gesù Criſto, che interponga l'interceſſione di Maria, de' Santi, affine d'impetrar da Dio la Contrizione, ch'è un dono di mera ſua bontà, e non è un debito di giuſtizia.

C. Mai più vi ho ſentito riſpondermi così bene, come queſta volta; ſi vede che il Signore co' ſuoi lumi v' infonde i ſentimenti, e le cognizioni dovute ad un Criſtiano: ſe così voi farete, il Signore vi eſaudirà, perchè ha promeſſo chiaramente nelle Divine Scritture di volerci concedere tutto ciò, che ſia da noi dimandato concernente alla ſalute eterna. Fatta dunque la voſtra preghiera, dovete applicare poſcia l'animo a procurare la contrizione con que' mezzi, che ſono conducenti alla medeſima, cioè cooperando per parte voſtra ai movimenti della grazia cogl'atti della voſtra volontà, perchè ſiccome nulla poſſiamo noi fare ſenza Dio, così nè anche Dio nulla farà ſenza di noi.

P. Ma quali ſono mai queſti mezzi, queſti atti, che poſſo io adoprare per giugnere a queſta Contrizione?

C. Ec-

C. Ecco il ſecondo mezzo, che vi propongo neceſſario quanto il primo per ottenere il dolore de'peccati, perchè non baſta domandarlo a Dio, e poſcia aſpettar la Contrizione, che venga dal Cielo come la pioggia; ma conviene cooperare alla grazia. E per ridurlo alla pratica. Raccolto che ſiete col ſolo penſiero di Dio, e dell'anima, mettetevi un poco a riflettere ſopra la qualità, gravezza, e deformità de'voſtri peccati, quanto ingrato vi ſiete dimoſtrato ai benefizj divini, quanto maligno, e ſuperbo nel prendervela contro una sì infinita Maeſtà. Mirate il Crocifiſſo, date un'occhiata a quelle Piaghe, a quel Sangue, a quell'amore anelante ſul tronco d'una Croce per diſtruggere, e metter fine alla colpa, e poi dite a voi medeſimo, che i voſtri peccati furono la cagione di tanti tormenti, flagelli, ſpine, e chiodi, e che queſti furono i veri, e più proſſimi miniſtri di un tanto orrido ſcempio. A queſti rifleſſi, e ad una tal viſta ſentirete diſcendere nel voſtro cuore la divina Unzione della grazia, ſentirete naſcervi nell'anima la deteſtazione, l'odio, il pentimento, e'l dolore di tante e sì gravi offeſe, ed allora dirà più lo ſpirito, e'l cuore, di quello che le labbra, *Mio Dio, mi pento, mi dolgo di tutti i miei peccati, ec.*

P. Capiſco adeſſo la ragione, per cui io mi ſentiva così inſenſibile al dolore delle mie colpe, perchè io mi contentava dopo l'eſame della coſcienza di recitare puramente l'atto di Contrizione, e non mi diſponeva punto a concepirlo prima con il rifleſſo nel cuore. Moſſa pertanto che ſia l'anima mia alla viſta de'miei traſcorſi, farò io un buon'atto di Contrizione, ſe reciterò quella ſolita formula, *Signor mio Gesù Criſto, mi pento? ec.*

C. La recita dell'atto, di cui parlate, è buoniſſima; ma ſu queſto punto io vi conſiglio a procedere in queſta maniera. Penetrata che ſia l'anima dalle verità già dette, cominciate a dire più collo

ſpi-

ſpiritō, che con la bocca, *Mio Dio, mi pento, e mi dolgo, prima perchè a cagione di queſti miei peccati ho perduto il Paradiſo*, e quì fermatevi un poco a riflettere coſa ſia Paradiſo perduto, e la perdita di sì gran bene: poſcia continuate, *e mi pento ancora de' miei peccati, poichè per eſſi ho meritato l' Inferno*; tratteneteví alquanto a penſare, che voglia dire queſta parola Inferno, coſicchè ſe foſte morto in peccato, come vi poteva ſuccedere, ſareſte a queſt'ora a penar eternamente in un mar di vivo fuoco, e queſto lo avete meritato per un piacere, per una vanità, per un niente.

P. Ma queſto è l'atto di Attrizione: io vorrei l'atto di Contrizione.

C. E' veriſſimo: ma io vi eſorto a diſporre, e muovere il voſtro animo prima con l' Attrizione, perchè la perdita del Paradiſo, e l'acquiſto dell'Inferno ſogliono cagionare in noi maggior colpo, e dare maggior eccitamento alla noſtra fiacchezza per dolerci. Fatto queſto, paſſate all'altro, e dite pure con tutte le forze del voſtro ſpirito, *ma molto più mi pento, e mi dolgo di tutti i miei peccati, perchè ho offeſo, e oltraggiato voi, mio Dio, mio ſommo Bene, che ſiete una Bontà infinita, meritevole di ogni amore, di ogni ſervigio*; e quì ponderate brevemente chi ſiete voi, una creaturella meſchina, ed ingrata, uno ſcellerato, un poco di cenere, di polvere, un putrido verme; e chi ſia queſto Dio, quanto immenſo, infinito, amabile, da voi offeſo: e ſentirete per prova l'anima voſtra ſpezzarſi di dolore.

P. E queſta è la ragione, per cui ſin da principio mi diceſte di molto temere, che le confeſſioni de' moderni Criſtiani ſieno malfatte per mancanza di queſto dolore: imperocchè la maggior parte degli Uomini ſi dolgono a fior di labbra, e penſano di poter trar fuori dal proprio cuore la Contrizione, come ſi tira un ſoldo fuori di ſaccoccia!

Ah

Ah piaccia al Divin Padre delle misericordie donarmi per i meriti di Gesù Cristo un vero dolore de' miei peccati!

C. Non dubitate, che facendo voi dal canto vostro quello potete, Iddio non vi abbandonerà. Acciocchè dunque la vostra cooperazione non manchi in parte alcuna, ricordatevi del terzo mezzo, che mi resta a suggerirvi, ed è l' avvezzarvi a spesse volte pentirvi, ed a non passar giorno senza l'esercizio della Contrizione; poichè tutte le arti s'imparano coll'uso.

P. Voi dite bene, perchè se uno volesse imparare a leggere, o a scrivere, e solo una, o due volte l' anno dasse mano al libro, e alla penna, certo ch' egli non diverrebbe mai perito, e franco nel leggere, o scrivere.

C. Che direte dunque di quelli, che si confessano una, o due volte l'anno? Crederete voi, che sappiano fare l'atto di Contrizione? Sapranno per aventura recitarlo come i Pappagalli, ma non già con quello spirito conveniente per dolersi delle lor colpe. Frequentatelo voi, mio caro figliuolo, prima per assicurare la vostra eterna salute, e poi per la speranza, che facendolo spesso, possiate riuscire una volta a farlo bene.

P. Perdonatemi, caro Padre, la mia curiosità. Si può aver qualche segno, onde conosca da me medesimo, se abbia vero dolor delle mie colpe?

C. Un punto difficile, ed anche disutile voi mi ricercate. Se fossimo certi di aver vera Contrizione, saressimo certi di esser in grazia, e Iddio non vuole, che abbiamo questa certezza, perchè vuole che viviamo in timore, ed umiltà. Procurate di fare con la maggior esattezza le vostre parti, e quindi con vera confidenza gettatevi nelle braccia amorose del vostro Redentore, il quale come fedele in tutte le sue promesse, e liberale nelle sue misericordie, non vi abbandonerà.

P. Co-

P. Così ſpero dalla ſua infinita Bontà, come pure dalla voſtra carità, e ajuto di voſtre orazioni d'ottener l'atto di una vera Contrizione, la quale però mi ſembra che debba andare unita con il propoſito di non più peccare; e di queſto voi non mi avete fatto parola.

C. La materia della Contrizione ella è aſſai importante, e difuſa; perciò di ogni ſua parte non ſi può in breve parlare. Mi pare, che l'iſtruzione oggi ricevuta, ſia piucchè ſufficiente, per non confondere il voſtro ſpirito con la moltiplicità delle dottrine. Tenete a memoria ciò, che abbiamo detto ſulla preſente materia, e a Dio piacendo tratteremo del propoſito nella ſeguente conferenza.

P. Tanto è il piacere, che provo nell'intendere dalle voſtre labbra la celeſte dottrina, che il tempo mi vola, nè rifletter mi laſcia l'incomodo pur troppo lungo, che vi arreco.

C. Non è incomodo aſſolutamente quello, che ſerve alla ſalute dell' anima voſtra; ma bensì un piacere, ed un contento per vedere, che la ſemente della divina parola, ſparſa ſul voſtro cuore, prometta un frutto centuplicato. Domani vi aſpetto all'ora ſolita; ed il Signore vi benedica.

DIA-

DIALOGO IV.

Sopra il Propoſito di non più peccare.

C. Siete venuto un po' prima dell'ora ſtabilita, contuttociò volontieri laſcio qualunque altra mia occupazione per la premura, che tengo della voſtra ſalute.

P. Io vi confeſſo, che buona parte della notte ſono ſtato col penſiero ruminando le verità inſegnatemi, coſicchè non potendo prender ſonno mi ſono alzato per tempo, e procurai di fare il mio atto di Contrizione con ſommo contento dell'anima mia. Perciò compatite, ſe vi ſturbai prima del tempo aſſegnatomi, perchè tengo ſomma premura di ben capire in che conſiſta queſto propoſito di non più peccare.

C. Ella è verità di noſtra fede, che il noſtro amantiſſimo Padre Celeſte, il quale per eccesſo di ſua clemenza promiſe a noi miſeri peccatori il perdono de' noſtri peccati, qualor di queſti ne concepiamo un vero pentimento, e quel dolore, di cui abbiamo parlato, ce lo promette a patto, e condizione, che non ſi voglia più ritornar a peccare. Chi confeſſerà, dice lo Spirito Santo ne' Proverbj, i ſuoi peccati, e li abbandonerà con l'opera, e con l'affetto, otterrà da Dio miſericordia; in Iſaia leggiamo: Abbandoni l'empio la ſua ſtrada, e ritorni al Signore, e gli ſarà perdonato. Ecco lo ſcoglio fatale, in cui vanno a naufragare tante anime Criſtiane per la mancanza del Propoſito di abbandonar la colpa, sì neceſſario per render valide, e fruttuoſe le loro confeſſioni.

P. Da queſto voſtro parlare ſembrami eſſere il Propoſito della confeſſione quella ſtrada ſtretta, quella porta anguſta, per cui deve camminare, e paſſare, chi vuol'entrar nel Cielo, la quale pochi

chi trovano, perchè pochi ſono quelli, i quali con buona volontà propongono di abbandonar la colpa.

C. Dopo queſte iſtruzioni mi ſembrate quaſi un Teologo, e Predicatore, tanto la diſcorrete bene: quanto mai è fruttuoſo al Criſtiano l'aſcoltare la parola di Dio! La verità, che abbiamo detta, mi fa tremare; imperocchè veggo coll'eſperienza, che il peccatore, finchè gli ſi dica, conviene che vi confeſſiate di tutte le voſtre colpe, che concepiate dolore, e pentimento per motivo di aver offeſo un Dio sì buono, ed amabile, capiſce il vero, nè prova tanta difficoltà nell'eſeguirlo; ma qualor ſi paſſi avanti, e gli ſi dica, che, a render valida la ſua confeſſione, vi vuole una ferma, riſoluta, coſtante volontà, ed un ſodo e ſtabile proponimento di mutar vita, di laſciar il peccato, di volger le ſpalle alle occaſioni, ai divertimenti pericoloſi del ſecolo; quì ſi ſcuote la natura, ed ad un parlare sì duro prova anguſtia, ſpaſimo, e ſente il più fiero contraſto delle tumultuanti paſſioni.

P. E' poſſibile, che ſu queſto punto vi ſia tanta difficoltà, e pena? Io mi ricordo nelle mie paſſate confeſſioni, che nulla di ribrezzo provava nel formare queſto propoſito, ed alle domande del confeſſore franco riſpondeva, Padre sì, mai più certamente offenderò Dio: prima morire, che mai ritornar a peccare.

C. In dare una riſpoſta puramente verbale, lo sò ancor io, che ſentir non ſi può nè ſpaſimo, nè pena; ma riſponder di cuore, e con vera volontà di eſeguir quanto ſi propone di fare, non ſi può far a meno di non ſentirne un crudele, e lungo contraſto. Ve lo dica fra gli altri S. Agoſtino, quanto faticò, ed ebbe a ſudare ſu queſto punto; qual fiero combattimento provò egli mai tra la parte ſuperiore, ed inferiore ſul riflesſo di dovere per

l'av-

l'avvenire abbandonar i ſuoi piaceri, dare un perpetuo addio ai divertimenti mondani, mortificare i proprj appetiti, ed inclinazioni, e ſtabilire una ferma riſoluzione di cangiar vita, e coſtume, com' egli ſteſſo confeſſa: e ſe la Miſericordia Divina non lo tirava fuori colla forza del ſuo poſſente braccio, egli non ſapeva da sè medeſimo determinarſi. Che ſe voi non provate tale contratto, temer dovete delle voſtre riſoluzioni, le quali ſieno andate a terminare in ſole parole, e non in fatti, in promettere, e non mantenere quanto avete promeſſo.

P. Io temo, Padre, che voi mi mettiate de' ſcrupoli, e mi cagionate nell'animo tali diffidenze, e timori, per cui in fine venga a diſperar di mia eterna ſalute. Io non sò riſpondervi, nè ribattere le voſtre ragioni; ma ſe vi foſſe il mio Confeſſore, egli ſaprebbe meglio darvi ad intendere lo ſtato della mia coſcienza.

C. Andate adagio, caro Figliuolo, nè vi ſtancate di udirmi, nè aſcoltate le tentazioni del demonio, il quale s'arrabbia contro di voi, e contro di me, perchè già vede, che ſiete per uſcirgli dall'unghie. Io non vi metto ſcrupoli, nè voglio diſperazioni, nè quì fa biſogno il voſtro Confeſſore per riſpondere alle verità, che ſono più chiare della luce meridiana. Ben mi è noto, che non ſiete Teologo, nè con voi parlo dalla Cattedra; ma ſolo vi eſpongo ſemplicemente dottrine, e verità, che chiunque abbia un po'di tintura della Legge Criſtiana, può diſcernere, ſe ſieno vere, o falſe. Per non tradire l'anima voſtra mi conviene parlar con iſchiettezza, nè mai confondervi, anzi animarvi ad operare da buon Criſtiano.

P. Vi domando perdono del mio traſporto; veggo, che mi parlate per mio bene, ditemi pure liberamente il vero, che ben volentieri vi aſcolto.

C. Ba-

C. Badate bene. Non ogni dolore de' peccati baſta per far buona la confeſſione; ma oltre la qualità ſpiegata l'altro giorno, vi dev'eſſere anneſſo queſto propoſito dell' emenda; così dopo la Santa Scrittura, e i Santi Padri lo dichiara, e conferma il Sacro Concilio di Trento: *La Contrizione è un dolore dell'animo, ed una deteſtazione del peccato commeſſo, con il propoſito di non più peccare per l' avvenire.* Acciocchè dunque l' aſſoluzione ſia valida, deve il Criſtiano penitente formare nel ſuo cuore un proponimento di fuggir il peccato, di mutar vita in avvenire. Per ben'intender queſto punto, ditemi, quando vi domando, avete voi un vero propoſito di non più offender Dio? Coſa intendete, che vi ſi dica?

P. Io non ſo coſa riſpondervi, ſe non quello, che poco fa diceſte, cioè di avere una vera riſoluzione di abbandonar il peccato, di non più ritornare alle colpe di prima.

C. Vi ſpiegherò io più charamente. Vi ſi domanda, ſe avete una vera riſoluta volontà di convertirvi a Dio, di laſciar il peccato, e di fuggire le occaſioni, e pericoli, che a quello conducono. Queſto convertirvi a Dio ſapete, che importa? Importa, mutarvi in un'altro uomo rinovarvi in un' altro uomo, correggere, ed emendare tutti i traſcorſi paſſati, non eſſere più quello di prima, coſicchè per l'avvenire ſiate pronto, e riſoluto di mortificar ogni voſtra paſſione, di non più concedergli ciò, ch'eſſa domanda, ſollecito ed attento a non laſciarvi trovar più con que'amici, in quella converſazione, ove prima peccaſte, a fuggire a tutto potere que'luoghi, quegl'incontri, in cui per lo paſſato offendeſte Dio; in una parola, ove prima eravate ſuperbo, collerico, ora ſiate umile, e pacifico; ove prima eravate maldicente,

te, e vendicativo; ora siate benigno, mansueto; ove prima eravate incontinente, scandaloso, e spergiuro, ora siate casto, dabbene, e verace: ed ove prima eravate peccatore, ora più non lo siate. Questo è ciò, che importa proposito di convertirsi a Dio, necessario alla vostra confessione. Ditemi un poco, quanti di questi propositi avete voi fatti, ed eseguiti in vita vostra?

P. Arrossisco nel dirvelo, nessuno. Promisi, e proposi più, e più volte di fare; ma da lì a pochi giorni, per non dire ore, ero quello di prima; e la mia vita per anni, ed anni fu ella intrecciata di far, e disfare, promettere, e peccare, proponere, e nulla adempire.

C. Acciocchè però possiate averne una più chiara, e piena intelligenza, dicovi, che 'l proposito della Confessione deve essere fornito di tre condizioni per essere buono, e perfetto, cioè dev'essere *Universale*, *Costante*, *ed Efficace*. Le spiegheremo tutte ad una ad una. Quanto alla prima, vi ricordate voi ciò, che abbiamo detto su questo punto del dolore?

P. Padre sì, diceste che il dolore deve abbracciare, ed estendersi sopra tutti i peccati commessi, coficchè nessuno resti eccettuato; poichè se di dieci peccati, che abbia sull' anima, di soli nove io mi dolga, ed ad uno solo porti un qualche affetto, e non ne concepisca ancor di quello vero dolore, la mia penitenza è falsa; e quantunque di tutti me ne confessi, nessuno di que' dieci mi viene perdonato.

C. Ottimamente. Lo stesso dite del Proposito, qualor egli non estendasi sovra tutte le colpe, ma nell' anima vostra vi sia qualche peccato in voi predominante, come sarebbe l'interesse del-

la

la roba, l'odio verso qualche persona, il diletto di qualche piacer carnale, sul quale non cade il Proposito vero di non più ricader in quella colpa, la Confessione è nulla, nè l'assoluzione Sacerdotale vale punto a rimettervi i peccati commessi.

P. Non vi estendete di più su questo punto, già l'ho inteso, ditemi piuttosto della seconda condizione.

C. Il Proposito, come vi dissi, dev'essere in secondo luogo costante. Questa parola conforme al linguaggio delle Scritture, e de' Padri, vuol dire, che 'l penitente deve avere in sè una volontà risoluta, ferma, e stabile di osservare tutta la legge cosicchè nè per amore di verun bene, nè per timor di verun male, voglia giammai violarla in alcun luogo, in alcun tempo, in alcuno de' suoi precetti: essendo verissimo il detto di Gesù Cristo, *che non sarà mai atto al Regno de' Cieli, chi mette mano all' aratro, e poi riguarda indietro*. E poi si chiamerà proposito costante di colui, il quale oggi propone di lasciar quella colpa, e domani vi ricade? Rispondetemi, voi per esempio avete sposata un' opinione, vi siete impegnato a sostenere una lite, o un puntiglio, viene un vostro amico a persuadervi di cangiar quella opinione, vi esorta a sbarazzarvi di quella lite, a cedere a quel puntiglio: che gli rispondete?

P. No, non posso: ho fissato il chiodo; ho fatto proponimento, potete dir quanto volete, non mi potrete persuadere; no, non voglio.

C. Voi avete proposto di imprestar più danari, di non fare più sicurtà, atteso il danno altre volte patito. Che venga uno con tutta l'eloquenza di Demostene, e di Cicerone a persuadervi, che facciate un' imprestito, una sicurtà: che rispondete?

P. No no, non posso, ho fissata massima, venga anche mio Padre, mia Madre, ho stabilito fermamente di non volere più di tali intrichi.

C. E perchè rispondete così?

P. Perchè ho una volontà risolura, e costante di così operare.

C. Guardate, come si osservano i veri propositi: e perchè così non si osservano quelli della Confessione?

P. Perchè non sono veri propositi. Dunque false e nulle le mie Confessioni, perchè mancanti di questo sì necessario requisito.

C. Attendete di grazia a questa dottrina, perchè molto mi preme. Io non dico, che ogni volta, che si ritorna dopo la Confessione a peccare, sia questo segno di falso proponimento: e sarebbe errore l'asserire, che siasi confessato malamente, chi ricade da lì a poco ne' peccati di prima. So ancor io, che il proposito fatto può essere stato buono, e valido, quand'anche si ritorni alla culpa, perchè il Sacramento della Penitenza ci rimette la colpa, ma non ci rende impeccabili. Dopo la confessione, ed assoluzione siamo ancora uomini, poveri, meschini, deboli, fragili, e bisognosi di ajuto particolare per vivere costanti nel Divino servigio, ed amore: ed il Signore conoscendo la nostra creta, e debolezza, fa compatire le nostre spirituali infermità, e miserie.

P. Mi fate respirare da morte a vita. Mi sento innondar l'anima da una vera consolazione. Diceva ben' io, che il Diavolo non era sì brutto, come me l'avevate dipinto.

C. Di grazia non cantate la vittoria prima del tempo, perchè forse avrete motivo di piagnere. Due sorti di peccatori conviene distinguere. Alcuni ricadono ne' peccati di prima non tanto per malizia, quanto per fragilità strascinati, dirò così;

così, dalla forza, ed impeto dell'abito cattivo contratto per la moltiplicità de' peccati passati; questo mal'abito, che ha posto nel cuore di essi profonde radici, non si può svellere tutto ad un tratto, se non per mezzo di qualche grazia trionfatrice, dall'uman cuore; ma a forza di replicati colpi, cioè di atti contrarj, si vince, e si supera; come avviene ad un albero, che da molti anni abbia messe in terra le sue radici, un vento impetuoso, e gagliardo può ad un tratto estirparlo, e gettarlo al suolo; ma il contadino per quanto robusto sia, non può se non a forza di replicati colpi, e di una lunga fatica sbarbicarlo dal terreno. Costoro dunque, che ritornano con le medesime colpe, ma (badate bene a questo ma) si sono emendati a qualche parte, hanno procurato più volte di resistere alla tentazione, al mal'abito, hanno adoprati i mezzi ad essi suggeriti dal Confessore, veggono pure, che ben meritano l'assoluzione, acciocchè col rinforzo della novella grazia loro comunicata per mezzo del Sacramento, acquistino maggior ajuto per vincere, e superare gli assalti delle loro malnate passioni, e questi tali possono sperare, che valide e buone sieno le loro Confessioni.

P. Avete ragione, già mi si comincia a stringere il cuore, e veggo benissimo dove vada a ferire questa dottrina.

C. Altri poi ve ne sono, i quali vanno a confessarsi *circum circa* collo stesso numero de' peccati, nè portano alcuna emenda, anzi piuttosto in un genere, o in un'altro l'accrescono, e durano i mesi, gli anni in questo circolo vizioso di peccare, e confessarsi senza aver adoprati i mezzi suggeriti dal Padre Spirituale. Ora di questi, i quali non sono pochi, dico, che l'anima loro non si lava, ma s'imbratta, le confessioni sono

malfatte, e corrono di carriera verſo l'eſtrem
perìcolo di morir riprovati, e di mala morte.

P. La ragione di ciò, che dite, parmi chiara
ed evidente; imperocchè ſe nel tempo di loro vi
ta mancarono in tutte, o quaſi tutte le confeſſion
d'oſſervare i propoſiti, e promeſſe fatte innanzi
Dio, come mai potranno formare un vero propoſ
to nell'ultima confeſſione, ſe non ne hanno ap
preſo mai la forza, ed il valore di tali proponi
menti? Quanto a me credo ancor io, che non
abbia vera volontà di abbandonare il peccato.

C. Non vel diſſi io, che verrete dalla mia
Voi avete detto tutto in una ſola parola. Il Pro
ponimento non ſarà mai univerſale, e coſtante
quando non ſia efficace; non ſarà mai buono
quando non proceda da una volontà riſoluta, ch
dica, non voglio aſſolutamente più peccare. Ec
covi la terza condizione, di cui deve andar fre
giato un ſodo, e vero propoſito. Non baſta di
re, vorrei emendarmi, perchè *vorrei* non è, ch
una certa velleità, per cui ſi vuole, e non
vuole; e pare bensì, che ſi voglia, ma davver
però non ſi vuole. Biſogna dire, *voglio*, e dirl
con tal ſodezza, e forza, che alle parole corri
ſpondano i fatti.

P. Sapreſte darmi qualche contraſſegno, e qua
che eſempio per conoſcere queſta volontà efficace

C. Eccolo. Il contraſſegno della volontà vera
ed efficace conſiſte nell'adoperare i mezzi propr
a conſeguire il ſuo fine; e quando dite, vogli
emendarmi, per ſapere ſe dite davvero, oſſervate
ſe per la emendazione fate quello, che far dove
te. Ecco un eſempio. Dice il Medico ad un'in
fermo, volete riſanare? Sì Signore, per queſto v
chiamo, e per queſto fine vi pago. Dunque fa d
meſtieri, ſoggiugne il Medico, prendiate un
medicina amara, e diſguſtoſa, che vi laſciate ta
gliar queſta carne incancherita, che ſoffriate

fer-

ferro, e fuoco, ſe riſanar volete. Se l'infermo riſponde, non ho cuore per coteſto rimedio, mi nauſea, troppo m'inorridiſce; ha egli volontà di guarire?

P. Nò certamente, ha egli una velleità, perchè ricuſa, e non vuole applicar il rimedio; vorrebbe riſanare, ma non vuole appliçare rimedio alla ſua ſalute.

C. Ma ſe l'infermo ſi ſoggetta alla medicatura, e ſi mette nelle mani del Medico, e ſi ſottopone al doloroſo taglio, ha egli volontà di guarire?

P. Oh! queſto ſi dice davvero, e vuole ricuperare la ſanità perduta, perchè adopra i mezzi neceſſarj a conſeguir la ſalute.

C. Così nel caſo noſtro. Avete voi l'anima ſpiritualmente inferma per molti mali abiti, che la circondano; volete riſanarvi da queſte ſpirituali miſerie? biſogna, che ogni giorno ricorriate a Dio con l'orazione, che v'imponiate qualche penitenza per vincere quel mal'abito, che vi allontaniate da quella caſa, da quell' Oſteria, da quel compagno, da quell'amica, che facciate qualche digiuno, qualche limoſina, che aſcoltiate la parola di Dio, ec. Se ſi riſponde, queſto non poſſo, queſt'altro m'incomoda, per quello non ho tempo, per queſto dò occaſione di mormorare, ec. queſta è una pura, e ſemplice velleità di riſanare, non volontà: e ſe tale ella è, voi vi vedreſte ben preſto allacciato dalle ſteſſe colpe, vi troverete caduto nella foſſa di prima.

P. Ma e le tentazioni, e la fragilità umana non la contate per niente?

C. Voi vi adulate in così riſpondere; la voſtra ſteſſa coſcienza darà teſtimonianza contro di voi nel Tribunale di Dio, imperocchè altri, come voi, ſono tentati, e non cedono alla tentazione;

altri fragili come voi, e forse più mal'abituati di voi, hanno proposto di emendarsi, e si sono di fatto emendati; e perchè? non per altro, se non perchè dissero, voglio emendarmi, e adoprarono i mezzi, i rimedj assegnati dal Confessore.

P. Veramente a ben riflettere su questo punto, osserviamo che tutti quelli, i quali furono prima peccatori, e poi santi, appena risolsero di abbandonar la colpa, che mai più vi ritornarono. Lo vediamo in San Pietro, in Sant'Agostino, in una Maddalena, in una Taide la peccatrice, in una Maria Egiziaca, ed in cento, e mille altri, li quali peccarono, è vero, ma qualor dissero, voglio emendarmi, propongo di mutar vita, lo fecero, e ad onta di qualunque tentazione, stimoli, assalti di mondo, carne, e demonio, superarono tutto, ed usando que' mezzi, che sono necessarj a un tal fine, mantennero costanti i loro proponimenti efficaci.

C. Questi sono appunto, come voi dite, i veri propositi, ma li vostri sono simili a quelli, che fa un Giovinastro, il quale andando di notte con armi proibite, al sentire la ronda della giustizia che s'avvicina, getta via presto in parte rimota l'armi, che porta, per non esser colto con quelle indosso. Ma che? Passata la ronda, se ne corre presto al nascondiglio, e riprende l'armi proibite. Voi camminate quasi tutto l'anno con i peccati sull'anima, viene la Quaresima, s'avvicina la Pasqua, si teme la Scomunica, il gastigo; che fate? Presto a piedi di un Confessore per gettar giù le colpe commesse. Passa la Pasqua, e voi subito alle occasioni di prima, a riprender i vostri primieri peccati. Vi dimando, il giovane che gittò a terra l'armi proibite, aveva vero proposito di lasciarle in abbandono?

P. Padre no, egli le gettò via, è vero, pro-

pose

pose allora per timore della giustizia di lasciarle: ma non fu vero proposito di abbandonarle, se già aveva in cuore di riprenderle.

C. Applicate la risposta al morale, e vedrete con quanta ragione io dica, di nulla fidarmi dei propositi, che si fanno nelle confessioni, e che sono propositi finti, e da burla. Rispondetemi, voi vedete una Giovane vedova, che in oggi piange, e s'addolora per la morte del suo Sposo, e promette, e propone in mezzo a queste sue ambasce di non voler più saperne di mariti, nè di matrimonio; e da lì a pochi giorni voi la vedete allegra, e posta in gala pensare alle seconde nozze; che ne dite, piangeva ella davvero? le sue lagrime, i suoi propositi erano sinceri, universali, costanti, ed efficaci?

P. Chi non vede, che erano finti sospiri, dolor passeggiero, propositi da nulla, burle ridicole, se detto avesse di cuore non sarebbe sì presto ritornata a nuovo matrimonio?

C. Ed io vi ripeto, se i penitenti de' nostri giorni dicessero davvero nelle loro confessioni, si vedrebbe un po' più di frutto, di emenda ne' lor costumi; ma perchè dicono da burla, perciò ritornano a' peccati di prima, e con tutte le lor confessioni si perdono.

P. Ma credetemi, che in certe confessioni, che si fanno in certe circostanze, o in punto di morte, non si burla allora, ma si dice daddovero.

C. V' intendo. A questo proposito voglio rispondervi con un fatto riportato nelle storie della Compagnia di Gesù, ed accaduto ad uno di que' Padri nel modo seguente. Un mercante di Siviglia in occasione del suo traffico dovette passare all' Indie, e perchè non gli rincrescesse il lungo viaggio, s' imbarcò sulla nave con una sua amica. Passati alcuni giorni con prospero vento, ed in alle-

gria, ecco una fiera tempesta, tutti gridano misericordia, confessione, ancor' essi piangono le loro colpe, e propongono di guardarsi, come fratello, e sorella. Si accheta la tempesta, ed arrivano felicemente a Manila, dove finirono i propositi, e ritornarono alla tresca primiera. Si ritorna all' imbarco per il proseguimento del viaggio incominciato; appena giungono in alto mare, si gonfia l'oceano, piovono fulmini, tutto in rivolta, si balza con la nave ora alle stelle, ora nel profondo, tutti piangono, tutti strillano, la nave all' impeto de' venti urta, si spezza, si rompe, e tutti vanno sommersi nella fiera burrasca. Nel cadere s' incontra il mercatante in una tavola, si attacca ad essa, e la donna pure si abbatte in quella, e così tutti e due ondeggiando per più ore lottarono con la morte sugli occhj. Immaginatevi quali fossero i sospiri, i voti, i propositi. Chi diceva: Ah maledetti gusti passati! O Dio! soccorreteci, salvateci, che siamo già per perire, movetevi a pietà, perchè se questa volta la scampiamo, non più peccati, non più; diversa sarà la nostra vita. Appena finirono le loro promesse, finì la notte, comparve l' alba, ed abbonacciatosi il mare, si ritrovarono più morti, che vivi sul lido. In tale stato rinovarono i propositi, le promesse, ed alla meglio che poterono, si condussero di nuovo a Manila. Ditemi un poco, qual risoluzione credete voi, che prendessero, passato un tanto sì evidente pericolo?

P. Non è difficile indovinarla. Il mercatante lasciato il traffico, distribuito il prezzo a' poveri, si sarà rifugiato in un' eremo, in qualche luogo di Certosini, di Camaldolensi; e la donna si sarà ritirata, o in un chiostro angusto, e solitario, o in una grotta a piangere le proprie colpe.

C. Voi siete un bravissimo Astrologo. Passato

lo

lo punto, dice il proverbio, gabbato lo Santo; così fecero appunto tutti, e due; giurarono di non più entrar in mare, e lo mantennero; ma quanto prima ritornarono alle primiera amicizia, ſcordati del pericolo, delle promeſſe, e de' propoſiti.

P. Mi fate arricciar i capelli, non me l'aſpettava; grande miſeria umana! gran cecità!

C. Qui però non finiſce la ſtoria. Udite, e tremate. Iddio che voleva pure far ravvedere queſta pecorella traviata, mette mano alle infermità. Il male va creſcendo, ſi diſpera della ſalute, conviene confeſſarſi. A tale intima, eſclama l'infelice, ohimè io ſon dannato! non vi è più miſericordia per l'anima mia, mentre dopo tanti avviſi, e propoſiti ritornai ſempre al male di prima. In tale ſtato di diſperazione corrono in fretta i domeſtici a chiamare un Padre della Compagnia di Gesù, il quale entrato in camera ſi ſente a dire dall' infermo: e perchè mai, caro Padre, prendervi tanta briga, ed incomodo, ſe già io ſono dannato? Oh ſe ſapeſte la mia vita, i miei traſcorſi! Allora il Padre con ſomma benignità lo conſola, gli fa cuore, lo anima alla ſperanza del perdono, dicendo, baſta ſolo, che credendo alle promeſſe infallibili di Dio, vi pentiate di vero cuore, ed abbiate un fermo propoſito di mutar vita, ed io per parte di Dio vi prometto il perdono. Quando ſia così, ſoggiunſe l'infermo, certamente voglio cambiar coſtume, mi getto nelle voſtte braccia, eccomi pronto a fare tutto ciò, che mi comanderete. Or bene, via nel nome del Signore confeſſatevi, e quivi il mercatante gli raccontò tutta la ſerie lunga, e larga della ſua vita. Conoſciuta dal Confeſſore l'occaſione proſſima del peccato, ed inteſo, che l'amica ſe ne ſtava nella propria caſa, orsù, gli diſſe, fratel mio, quivi biſogna far un taglio, fuori di caſa

la donna, perchè altrimenti non vi è nè assoluzione, nè Paradiso. Sì sì, vada pur fuori di casa, e subito comanda, che sia licenziata. Oh non l'avessi mai conosciuta, non ne voglio più sapere! ella pensi a se medesima, che io voglio pensare all' anima mia; così fu fatto, e terminata la sua general Confessione, con somma pace del suo spirito, e consolazione del Sacerdote ricevette fra i gemiti, e sospiri, con il dolore, e proposito, sulla lingua la Sacramental assoluzione.

P. Non vel diss'io, caro Padre, che in certe circostanze, e pericoli di morte si fa dassenno?

C. Voi siete bravo per tirar acqua al vostro molino, e facile nel credere alle apparenze. Io però per l'esperienza, che tengo di molti altri casi simili a me succeduti, sono difficile a prestar fede. Vedete un poco, chi di noi due abbia ragione. Da lì a poco viene il medico, e come che la quiete dell' anima era passata nel corpo, lo ritrova più in calma, e più sereno in faccia.

Or via, gli dice, mi consolo, che abbiamo qualche respiro, si va mitigando il male, e spero che siate fuor di pericolo. Parte il medico, tutti gli amici, e parenti si rallegrano del suo miglioramento, e lo rincorano a sperare la sua perfetta salute. A tali parole cominciò l' infermo a ripetere: dunque sto meglio? sono fuori di pericolo? e perchè dunque tanta fretta a farmi confessare, tanta premura a farmi cacciar di casa quella poverina senza nemmeno salutarla, così senza discrezione, e compassione alcuna? Olà, chiamatela, poveraccia, che sarà tutta afflitta. Viene l' amica tutta mesta nel sembiante, e piangente. Al vederla, oh poverina! le dice, compatitemi, e perdonatemi quel mio trasporto: quel Padre impertinente ne fu la cagione. Piangeva la rea femmina, ed egli per acchetarla se la fece accostare,

la

la preſe, l'abbracciò, e nel darle un' impuro bacio, ſpirò l'anima impenitente nelle mani del Diavolo. Andate adeſſo, e ditemi, che i Propoſiti fatti in certe circoſtanze ſono buoni per la Confeſſione.

P. Non mi rimproverate la mia troppa credulità. Innorridiſco, e tremo per la diſgrazia eterna, ſucceduta a queſto pover' uomo, e pavento per me, perchè non vorrei eſſerne un' infelice ritratto. Confeſſo sì che i miei Propoſiti ſono ſtati da burla, e che tutta la mia applicazione fu poſta per confeſſarmi, e nulla per emendarmi.

C. Oh ſe ſapeſte quante anime piovono all' Inferno per la mancanza di queſto Propoſito! quante anime ſi dannano per le confeſſioni malfatte ſu queſto punto! In fatti ſeguendo l' opinione più comune de' Santi, la maggior parte de' Criſtiani ſi danna. Ma e perchè? Sè raro è il caſo di quello, che muoja ſenz' aſſoluzione? Dunque ſe la maggior parte, e quaſi tutti li Criſtiani ſpirano l'anima in mezzo a' Sagramenti, e Sacerdoti, converrebbe dire, che la maggior, e maſſima parte ſi ſalva. Così dovrebbe eſſere, ſe le Confeſſioni foſſero ben fatte; ma perchè per la maggior parte le Confeſſioni mancano nel vero Propoſito, perciò la maggior parte ſi danna.

P. Conoſco pur troppo adeſſo, che noi c' ingannamo da noi ſteſſi, e diciamo con la bocca ciò, che non abbiamo nel cuore.

C. I voſtri Propoſiti devono eſſer ſimili a quella riſoluta volontà, che avete di non pigliare una tazza di veleno, di non gettarvi dalla cima di un alto precipizio. Per quante luſinghe, e ſtimoli vi veniſſero fatti, condiſcendereſte a tali propoſte?

P. No, certamente, qualor non aveſſi perduto il giudizio.

C. No eh? E quando si tratterà di non offender più Dio, per ogni incentivo, e allettativo ricaderete nella colpa? Eh che conviene dire, che non si ha volontà risoluta, costante, ed efficace.

P. Ma se io preveggo, e temo di ricadere ad onta de' miei Propositi, questa mia previsione, o timore vizia il Proposito fatto?

C. No, non vizia, perchè questo è un' atto dell' intelletto, il quale risguarda il tempo futuro, ed il Proposito di non più peccare è un' atto della volontà, il quale dipende dal proponimento presente; e quivi cade in acconcio la dottrina già data di sopra di osservare, se si adoprano i mezzi per emendarsi. Quindi quand'anche vi sembrasse quasi impossibile il mettervi in un nuovo tenore di vita contrario al passato, sappiate, che ciò, ch' è impossibile alla natura, non solo non è impossibile, ma ancora facile alla grazia di Gesù Cristo, sulla cui speranza avete a fondare tutte le vostre risoluzioni.

P. Appunto a questa voglio tutto affidarmi, e dopo aver fatto bene la mia parte, confiderò nella sua bontà, che non abbandona giammai chi ad essa ricorre.

C. Non dubitate no, che quando dite davvero, Iddio benedirà la vostra intenzione.

P. Così lo spero, e senza prolungarvi maggiore incomodo permettetemi, che mi ritiri a piagnere le mie colpe, e mi prepari ad un vero dolore, e fermo proposito per fare la mia Confessione.

C. Andate pure in pace: che domani termineremo col favore di Dio la nostra conferenza.

DIA-

DIALOGO V.

Sopra la ſoddisfazione, o Penitenza, che impone il Confeſſore.

C. VI veggo queſta mattina cogli occhi rubicondi, e in un ſembiante, e portamento molto modeſto, e penitente. Lode ne ſia al Dator di ogni grazia. Siate benedetto, o mio caro figliuolo, continuate pure ne' buoni ſentimenti, e non dubitate, che queſta volta io ſpero da voi un' ottima confeſſione.

P. Eh Padre mio, vi vuole altro, che parole, che ſoſpiri, a fare una buona confeſſione; vi vuole mutazione di cuore, cangiamento di affetti, di volontà, rinovazione di tutto l' uomo interiore; e ſe Iddio non mi ajuta, io ſon perduto. Prima eſame; e come poſſo io farlo con eſattezza? dolore de' peccati commeſſi, propoſito di non più peccare, e la penitenza, che debbo fare per tante graviſſime mie colpe ſenza numero; come potrò io ſupplire anche imperfettamente a tutti queſti miei doveri? Preſto ſi dicono con la bocca belle, e polite coſe; ma co' fatti, oh quì c' è la difficoltà; quì ſta il punto. Padre, quando voi non mi ajutate con le voſtre orazioni, io non ſo da qual parte cominciare.

C. Oh ſe ſapeſte, mio figliuolo, quanto mi brilla il cuore nel vedervi, e ſentirvi sì agitato, timoroſo, e confuſo; queſto è appunto vero timor di Dio, principio della Sapienza, e Scienza de' Santi. E non riconoſcete, che queſti ſono tutti colpi della grazia, quale vi batte al cuore per entrare in eſſo, per farlo ſuo? Fatevi animo, ſecondate i moti Divini, e le voſtre colpe vi ſa-

ranno perdonate. Or via non perdiamo più tempo, aſcoltate ancora per poco l'iſtruzione, che vi porgo ſopra l'ultima parte del Sagramento, affinchè ſiate appieno di quello iſtruito, e ben preſto ſarete conſolato.

P. Giacchè così volete, eccomi pronto a' voſtri cenni, parlate pure, che io ben volentieri vi aſcolto.

C. La ſoddisfazione, che volgarmente chiamaſi col nome di Penitenza, e che noi pure ſotto queſto titolo la chiameremo in queſta noſtra conferenza; la ſoddisfazione, dico, ella è parte del Sacramento della Penitenza, come la dichiara il Concilio di Trento; e quantunque per ſe non ſia parte eſſenziale, ma puramente parte integrale, cioè che dà l'ultimo compimento, e perfezione al Sacramento, contuttociò la Penitenza in voto, cioè il Propoſito almeno implicito di ſoddisfare per i propri peccati, ella ſi può dire parte eſſenziale, in quantochè, ſe il penitente non nutriſſe nel ſuo interno queſto buon deſiderio, e buona volontà, ma ne aveſſe una contraria, egli peccherebbe, e quindi nullo ſarebbe il Sacramento. Queſta ſoddisfazione pertanto viene definita eſſere *un' Opera buona penale impoſta dal Confeſſore nel Sacramento della Penitenza, per compenſare, e pagare la pena temporale, dovuta ai peccati già confeſſati.*

P. Spiegate meglio queſta voſtra dottrina, perchè io poco l'intendo.

C. Dovete ſapere, che l'uomo, quando pecca mortalmente, incorre in due pene, l'una che ſi chiama di danno, che conſiſte nell' eſſer privato della viſione di Dio, perchè come ſuo ribelle non merita di veder quella faccia, che innamora tutti i Comprenſori del Paradiſo; l'altra ſi chiama del ſenſo, la quale ſi deve al peccatore per il

dilet-

diletto, che provò nel ſuo peccato; perciò gli ſi devono le pene eterne dell' Inferno. Or quando il peccatore pentito ritorna a Dio, e ſeco ſi riconcilia per mezzo della confeſſione Sacramentale, la colpa ſi rimette, e reſta aſſolto de' ſuoi peccati, e la pena eterna ſi converte in pena temporale. Queſta pena dunque, come abbiamo detto parlando della Contrizione, non ſempre ſi rimette tutta, come ſi rimette nel Batteſimo, conforme ai Canoni del Sagro Concilio di Trento: ma ſi rimette ora più, ora meno a proporzione del dolore più, o meno intenſo del penitente; quindi è, che quella, che reſta da ſcontare, deveſi ſoddisfare nel Purgatorio a forza di pene di fuoco.

P. Dunque per le colpe veniali, e per la pena temporale dovuta a' noſtri peccati ci converrà andar a purgare l'anima in queſto fuoco?

C. Nò mio caro figliuolo, Iddio, ch'è pieno di miſericordia, ci ha provveduto in queſta vita di alcuni mezzi, con cui poſſiamo ſcancellare le colpe veniali, e la pena temporale con le opere buone fatte in grazia, con l'Acqua ſanta, con l'Indulgenze, e con la penitenza, che impoſta dal Confeſſore nel Sacramento ſerve a maraviglia a ſoddisfare piucchè qualunque altra opera penale, perchè opera in virtù del Sagramento ricevuto.

P. Di che ſorte devono eſſere queſte opere ſoddisfattorie?

C. Devono eſſere penali, ed afflittive, perchè la penitenza ingiunta non ſolamente ſi dà, come medicamento dell' umana infermità, ma eziandio in vendetta, e caſtigo de' peccati commeſſi.

P. Quali ſono quelle opere, che ſono più opportune per la ſoddisfazione?

C. Secondo il citato Concilio, ed il ſentimento de' Padri ſono quelle, che ordinariamente ſi dan-

danno dai Confeſſori, cioè il Digiuno, la Limoſina, e l'Orazione: e ſono come tre medicine oppoſte alle tre radici del peccato, notate da San Giovanni nella ſua prima Epiſtola: Ciò, ch'è nel mondo, dice il Santo, o è concupiſcenza della carne, o concupiſcenza degli occhi, o ſuperbia della vita. Colla prima ſi macera la carne, colla ſeconda ci priviamo di ciò, che ci diletta, come dell'oro, dell'argento; coll'ultima s'umilia l'uomo innanzi a Dio.

P. Quando dunque il Confeſſore impone una, o due di queſte penitenze, deve il peccatore accettarla?

C. Certamente, qualor ſia ragionevole; altrimenti ſi farebbe reo di colpa mortale, anzi di Sacrilegio: come pure peccarebbe gravemente il Miniſtro, ſe per colpevole negligenza tralaſciaſſe d'imporre la penitenza, imperocchè nell'uno, e nell'altro caſo il Sagramento non ſarebbe intero, mercecchè mancherebbe della ſoddisfazione, ch'è una parte integrale del Sagramento della Penitenza, come abbiamo detto.

P. Che dite voi di que' Confeſſori, che tirano giù a man baſſa, e danno penitenze a faſcj, e che non ſolo ſcottano, ma ſtrappano via la pelle?

C. Pur troppo è vero, caro fratello, che ai giorni noſtri ſono coſtretti i Miniſtri di Dio ad operare con mille cautele, e riguardi in queſta materia, acciocchè non avvenga col troppo rigore di eſtinguer quel legno, che ancora fuma, in vece di riaccenderlo. Per altro è avviſo del Tridentino a' Sacerdoti di non imporre leggiere penitenze per graviſſime colpe, acciocchè con la troppo affettata connivenza non ſi rendino partecipi dei peccati altrui. Non nego, che non ſi abbia a riſguardar la qualità de' penitenti, la condizione, il ſeſſo, l'età, acciocchè non diventi nociva quel-

quella penitenza, che deve giovare. La diſcrezione prudente ſempre mi piacque; ma intanto la diſciplina antica della Chieſa ſu queſto punto qual' era mai? più non ſi parla di que' Canoni penitenziali, che un tempo erano tanto in vigore.

P. Di che mai parlate, caro Padre, ſpiegatemi queſta diſciplina antica, queſti Canoni penitenziali, che ſono curioſo di ſaperli.

C. Vi farò inorridire: ma a noſtra confuſione, e vergogna della noſtra delicatezza, ne voglio riferire alcuni. Chi aveva giurato una ſol volta il falſo, doveva digiunar per una intera Quareſima in pane, ed acqua, e così pure tutti li Venerdì dell' anno in tutta la ſua vita. Che ne dite?

P. Mi ſtringo nelle ſpalle, e vi dico, che mi ſembra impoſſibile un tanto rigore.

C. Vi ſembra impoſſibile, perchè non capite la malizia del peccato, e di qual' enorme pena, e fiero caſtigo egli ſia degno. Andiamo innanzi. Chi aveva beſtemmiato il nome ſanto di Dio, doveva digiunare ſette Venerdì in pane, ed acqua, e per ſette Domeniche doveva ſtare alla porta della Chieſa nel numero de' piangenti: ed erano quelli che con le lagrime agli occhi paleſavano ad alta voce le proprie colpe, e ſupplicavano coloro, ch' entravano nella Chieſa ad intercedere per eſſi preſſo Dio, e la ſua Chieſa il perdono delle colpe. Chi aveva fatto un' opera ſervile in giorno di Domenica, doveva per tre giorni digiunare in pane, ed acqua. Chi aveſſe parlato in Chieſa in tempo de' Divini Uffizj, doveva digiunare per dieci giorni in pane, ed acqua.

P. Oh quanti digiuni dovrebbero farſi da moderni Criſtiani! io credo, che digiunerebbero tutto il tempo della lor vita, ſe ſi praticaſſero tali penitenze. Ma, e che vuol dire, che a giorni noſtri più non ſi parla da Confeſſori di queſti digiuni?

C. Vi

C. Vi risponderò frappoco. Intanto perchè viepiù concepiate orrore al peccato, udite. Chi avesse ingiuriato il Padre, o la Madre, faceva la penitenza per tre anni in pane, ed acqua; e chi li avesse percossi, per lo spazio di sette anni. Chi ricusava di riconciliarsi col suo fratello, digiunava ogni giorno in pane, ed acqua, finochè con lui si riconciliasse. Queste erano le penitenze, che in que' tempi fortunati si facevano da' Cristiani per i loro peccati. Perchè poi a' tempi nostri non s' impongano tali penitenze, sicchè appena si può parlar di un digiuno, di poche orazioni vocali, di scarse limosine, la ragione si è, perchè si è raffreddata la carità, e fervore nel Cristianesimo; e nulla si pensa a soddisfare alla Divina oltraggiata Giustizia, pensando solo a commetter nuovi peccati, e mai a farne la penitenza.

P. Che rispondereste a quello, il quale si contentasse di farla in Purgatorio?

C. Risponderei, o che non sa cosa sia Purgatorio; e perciò come ignorante così parla: o ch' egli è divenuto pazzo; imperocchè verrebbe a dire lo stesso, è meglio che io mi lavi le mani nel piombo liquefatto, ed infuocato, che con l' acqua fresca. In questo mondo con poco si può soddisfare assai, tollerando l' afflizioni, prendendo l' indulgenze, facendo qualche limosina, adempiendo puntualmente alla scarsa penitenza imposta dal Confessore, con qualche mortificazione, e penalità, perchè queste sono di maggior valore presso Dio, che le pene tutte sofferte dall' anime purganti; imperocchè l' opere buone fatte in tempo di vita, e fatte in grazia sono di propria elezione, e di molto merito avanti a Dio, che le pene del Purgatorio sono tollerate per necessità, e in un tempo, in cui è giunto il termine di poter meritare.

P. Ca-

P. Caro Padre, vi raccomando darmi una buona penitenza, acciocchè possa scontare in buona parte il debito grande, che tengo con il Signore, ed abbia a penar minor tempo nel Purgatorio.

C. Così l'intesero i buoni Cristiani, e particolarmente que' Padri dell'Eremo, de' quali racconta San Giovanni Climaco, che per ogni colpa anche leggera, domandavano austerissime penitenze, come si racconta di un Monaco, ch'essendo caduto in un fallo, si condannò da sè in un'oscura, e fetida prigione, in cui da tale compunzione fu commosso il di lui cuore sopra l'errore commesso, che in capo ad otto giorni fra le penitenze; e 'l dolore morendo, domandò con istanza d'esser lasciato senza sepultura, e gettato il suo corpo in una cloaca. Così opera, e sente chi intende la malizia del peccato, e sa cosa voglia dire pene di Purgatorio.

P. In che tempo devesi adempire la penitenza imposta?

C. Primieramente vi dico, che si deve fare in quel tempo, che ci fu determinato dal Confessore; che se non ci fu determinato tempo alcuno, devesi adempire più presto, che comodamente si può, di maniera che, se alcuno senza cagione notabilmente tirasse innanzi a fare la penitenza imposta, qualor sia in materia grave, commetterebbe un nuovo peccato mortale per la notabile negligenza nell'adimpire quest'obbligo a lui dal Confessore imposto.

P. E' necessario fare la penitenza in istato di grazia?

C. Io non sostengo con alcuni Dottori, che facendo la penitenza imposta in istato di peccato mortale, non si soddisfi a quella, e si commetta un nuovo peccato, no; perchè con l'Angelico Maestro S. Tommaso l'opera per se stessa, e non il mo-

modo di farla cade sotto il precetto. Vi esorto pertanto, e vi dico, che procuriate di farla, perchè l'opere buone, che si fanno in disgrazia di Dio, sono poco accette dinanzi a lui.

P. E se prima di terminarla, come può accadere in una penitenza lunga di alquanti mesi, cadessi in colpa mortale, dovrei tralasciare di farla?

C. Nemmeno, fatela pure; ma se mai per vostra disgrazia vi ritrovate in tal caso, prima di cominciare la vostra penitenza, fate un'atto di vera Contrizione, per mettervi meglio, che potete, in istato di grazia.

P. Avete altro da suggerirmi in questo proposito?

C. Terminata che avrete la vostra confessione, vi ricordi di badare attentamente alle istruzioni, e salutevoli documenti, che vi saranno dati dal Confessore: e non far come alcuni, i quali sempre timorosi di smenticarsi qualche cosa, vanno pensando, e ripensando alla propria coscienza senza punto attendere agli avvertimenti del Ministro di Dio, senza neppur talvolta badare alla penitenza, che loro vien data. Questo è un'errore massiccio; se vi sarete dimenticato di qualche colpa, basta che abbiate in voi questa disposizione di confessarvene alla prima opportuna congiuntura: per altro dovete attendere alle esortazioni, ai rimedj prescritti, alla penitenza, ed assoluzione, ch'egli per la Divina misericordia vi dona.

P. Anche all'Assoluzione debbo attendere?

C. Sì, mio caro figliuolo. Oh se sapeste cosa si faccia, allorchè il Sacerdote con la mano alzata proferisce sovra di voi l'*ego te absolvo*. In quel momento l'anima vostra è purificata da tutte le macchie, e lavata nel Sangue di Gesù-Cristo, vi è condonata la pena eterna, sono scacciati i Demonj, si chiudono le porte eterne dell'Inferno, si aprono quelle del Paradiso, lo Spirito

Santo

Santo discende con i suoi doni, vi si applicano i meriti di Gesù-Cristo, vi vengono comunicati i tesori infiniti della sua grazia, infusi gli abiti delle sante virtù; in quel momento rientrate nell'amicizia di Dio, nella partecipazione dell'opere buone di tutta la Chiesa, vi sono restituite tutte l'opere buone fatte innanzi alla colpa, e mortificate per il peccato. Si fa festa, ed allegrezza in Cielo dagli Angeli Santi, si dà gloria a Dio, giubbilo alla Chiesa, confusione, e vergogna all'Inferno. Tutto questo, e più ancora si compisce nella pronunzia, che si fa dal Sacerdote di quelle tremende parole.

P. O Dio! Quante belle cose voi mi avete detto, ed io non vi ho fatto mai riflesso!

C. Dopo di aver ricevuta la Sacramentale Assoluzione ritiratevi in disparte a ringraziar di vero cuore Iddio, il quale per la sua misericordia infinita si è compiaciuto di perdonarvi, e di ricevervi nella sua primiera figliuolanza, ed amicizia; rinovate i propositi fatti di non più offendere tanta Bontà, di fuggir l'occasioni, e di voler prima morire, che più peccare. Soddisfate quanto prima alla Penitenza, s'è tale, che si possa se non rutta, almeno in parte adempire. Offerite quella penitenza all'Eterno Padre assieme con i meriti di Gesù Cristo, e procurate di farla con attenzione, e divozione. In una parola abbiate premura non tanto di confessarvi, quanto di confessarvi bene, perchè da una confessione ben fatta in tutte le sue parti, dipende l'eterna vostra salute.

P. Non dubitate, che io vado a prepararmi, come se questa Confessione, che sono per fare, fosse l'ultima di mia vita, dopo la quale avessi a comparire avanti il tremendo Tribunale di Dio. Il Signor nostro Iddio vi rimeriti lassù nel Cielo tanta carità, e pazienza, che avete avuta nell'

istruir-

istruirmi. Pregate il Signore per me, acciocchè mi dia grazia di approfittarmi delle vostre saggie istruzioni, nè mai me ne scordi in tutto il corso di mia vita.

C: Quanto dolce mi sia riuscita la presente fatica, non posso spiegarvi, mercecchè mediante il Divino ajuto mi lusingo di non aver gettata in vano la semente della Divina parola. Solo vi prego per gratitudine dell' amore, che vi ho professato, a pregare il Signore per me, acciocchè non tradisca il mio ministero, e che non mi avvenga di predicare, ed insegnare agli altri la strada della salute, ed io intanto per le mie miserie scorra fuori di strada, e cada nel precipizio, Vi aspetto domani per fare la vostra Confessione generale, ed il Signore vi benedica.

Il Fine del Primo Tomo.

TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRIMO TOMO.

Istruzione generale a' Parrochi. Pag. 1

A chi penſaſſe di abbracciare un tale ſtato 2

ſino al numero 4

A chi l' aveſſe abbracciato ſenza vocazione. 5

ſino al numero 7

Sopra l' uffizio di paſcere il gregge co' Sagramenti. 8

Sopra il buon' eſempio, che deve dare al ſuo popolo. 9

ſino al numero 10

Sopra la parola di Dio, ch' è tenuto ad amminiſtrare al ſuo popolo. ivi

ſino al numero 11

Epilogo dei tre doveri indiſpenſabili del Parroco. ivi

ſino al numero 12

Rifleſſi molto importanti propoſti al Parroco. 24

ſino al numero 27

Avvertimenti generali intorno l' amminiſtrazione de' Sagramenti. 28

Avvisi necessarj per amministrare con esattezza, e perfezione il Sacramento del Battesimo. 31

Avvisi intorno la materia del Battesimo. 32

Avvisi intorno la forma del Battesimo. 33

Avvisi intorno al Ministro del Battesimo. 34

Avvisi intorno ai bambini, che sono da battezzarsi. 35

Avvisi intorno a quelli, che tengono al Battesimo. 36

Avvisi intorno al tempo, ed al luogo di ministrar il Battesimo. 37

Avvisi intorno agli Olj Santi, ed altri requisiti. 38

Avvisi particolari per il Battesimo degli Adulti. 42

Discorso breve da farsi dal Parroco al Neofito. 44

Altro breve discorso da farsi in altra occasione al Neofito. 48

Istruzione sopra l'obbligo del Parroco di vegliare, ed esaminare le Mammane, (o siano Comari volgarmente dette) se abbiano la dovuta cognizione per battezzare ne' casi di necessità. 52

Avvertimenti generali sopra il Sagramento della Penitenza. 56

Avvisi per ministrare con esattezza, e perfezione il Sagramento della Penitenza. 57

Istruzione chiara, e pratica per bene amministrare il Sagramento della Penitenza. 62
Obbligo del Parroco di assistere al Confessionario. 63
D' introdurre la frequenza de' Sagramenti. 64
Carità, ed altre virtù necessarie nel ministero della Confessione. 65
fino al numero 66
Modo d' interrogare il numero de' peccati. 63
Alcune maniere da praticare con diversi penitenti. 68
fino al numero 69
Della prudenza necessaria nel Confessore. ivi
fino al numero 76
Come deve regolarsi nelle tentazioni, che assaliscono il Confessore. ivi
Come debba regolarsi il Confessore nel guidar certe anime di vita spirituale, particolarmente, se sono femmine. 75
Sia breve ne' discorsi in Confessionale. ivi
Circospezione nell' approvare le chiamate di Dio alla Religione. 77
Accortezza nel ricevere, o licenziare le Penitenti. 78
Altri avvisi nel confessar donne. 79

Altre regole per condurre certe anime dedite alla vita ſpirituale. 80
ſino al numero 85
Altri intorno alle perſone ſcrupoloſe. ivi
ſino al numero 87
Altri intorno ai peccatori abituati, ivi, 88
Differenza tra l' abituato, e il recidivo. ivi
ſino al numero 91
Modo di differir l' aſſoluzione. 92
ſino al numero 93
Direzione con li recidivi, che corrono pericolo di dare ſcandalo, ſe non ſi comunicano. 94, 95
Regole per il Confeſſore ne' tempi di gran concorſo. ivi
ſino al numero 96
Mezzi da ſuggerire a chi ſi differiſce l' aſſoluzione. 97
ſino al numero 99
Maniera da tenerſi, quando ritorna il penitente nel tempo ſtabilito. ivi
ſino al numero 101
Regole da tenerſi con altra ſorta di recidivi, che ritornano alla Confeſſione. ivi
ſino al numero 104
Avviſo importante al Confeſſore ſopra i recidivi, che vengono a confeſſarſi. ivi

Al

Altre regole sopra la stessa materia. 106
sino al numero 107
Altra pratica in simile materia. 108
sino al numero ivi
Avviso pratico sopra un' altra sorta di recidivi. ivi
sino al numero ivi
Rimedj da darsi ad un recidivo. 109
sino al numero 113
Pratica nel confessare un' abituato. ivi
sino al numero 116
Pratica nel ritorno del penitente. 117
Avviso per il tempo di concorso. ivi
Istruzione sopra l' occasione prossima, e rimota. 118
sino al numero 120
Pretesti del penitente intorno all' occasione. 121
sino al numero 122
Difficoltà del Confessore con coloro, che sono nella occasione necessaria. ivi
sino al numero 127
Cautela con le occasioni volontarie. ivi
sino al numero 129
Avvertimento importante sopra la stessa materia. ivi
Regole per i pubblici concubinarj. 130
sino al numero 131
Giudizio sopra le Confessioni fatte da' suddetti. ivi

Digitized by Google

ſino al numero 134
Confeſſione pratica di uno, che vive in occaſione proſſima volontaria. 137
Breve Iſtruzione per li Fanciulli, che devono ammetterſi alla Confeſſione in forma di Dialogo. 139
Atto di Fede. 153
Atto di Speranza. ivi
Atto di Amore. 154
Atto di Contrizione. ivi
Altro Atto di Attrizione, e di Contrizione inſieme. ivi
Amore, e premura, che deve avere il Parroco verſo i giovanetti. 155
Iſtruzione ſopra la Confeſſione in forma di Dialogo tra il Confeſſore, e il Penitente per gli adulti. 156
Avvertimento prima di cominciar il Dialogo. ivi
Dialogo primo ſopra l'Eſame da premetterſi alla Confeſſione. 158
Coſa ſi ricerchi per ben confeſſarſi. 159
Coſa debba fare un Criſtiano prima di confeſſarſi. 161
ſino al numero 164
Quante condizioni ſi ricerchino, perchè l'Eſame di coſcienza ſia ben fatto. 165
In qual maniera ſarà l'Eſame della coſcienza eſatto. 166

Che

Che il fare l' esame sì esattamente è un romperſi la teſta, ed il cervello. Obbiezione con la ſua riſpoſta. ivi
Ragione, perchè non ſi trova, in che eſaminare la coſcienza. 163
Obbligo di eſaminarſi ſopra le coſe appartenenti al proprio ſtato. 170
In qual maniera ſarà ſevero l' Eſame. 172
Eſame da farſi ſopra le circoſtanze, e numero dei peccati. 174
Come ſaper ſi poſſa quali ſieno le circoſtanze neceſſarie a ſpiegarſi nella Confeſſione. 175
ſino al numero 178
Riſpoſta alla obbiezione di noſtra fragilità, e miſeria. ivi
Eſame ſopra il numero de' peccati. 179
Dialogo ſecondo ſopra la Confeſſione de' peccati da farſi a piedi del Confeſſore. 181
Coſa ſia la Confeſſione di noſtre colpe, e ſi ſpiega la ſua definizione. 182
ſino al nnmero 184
Quante ſieno le condizioni, che devono accompagnare una buona Confeſſione. 185
Si ſpiegano le medeſime ad una ad una, dalla pagina 214., ſino al numero 192

In quali casi sia obbligato taluno a rifar con una Confessione generale le passate. 200

Se debbano confessarsi i peccati veniali. 201

Quanto sia utile, e necessario il confessarsi spesso. 204

Obbligo di pensare ai peccati passati, e come devesi pensare. 205

Dialogo terzo sopra la Contrizione de' peccati. 207

Abuso nel fare l' Atto di Contrizione. 208

Si spiega, che voglia dire questa parola Contrizione. 209

Si definisce con l' Angelico, cosa sia Contrizione, e spiegazione della medesima. 210

fino al numero 214

Ragione, perchè sia necessario l' amore verso Dio nella Contrizione. 215

Il dolore deve essere sommo. 216

Si risponde ad una difficoltà. 218

Il dolore deve essere cordiale. 220

Similitudine, che esprime questo dolore cordiale. ivi

Si parla dell' Atirizione. 221

Differenza, che passa tra la Contrizione, e l' Atrizione. 222

Similitudine de' due suddetti dolori. 223

Altra differenza, che passa tra l' uno, e l' altro di questi dolori. ivi

Si

Si ſpiega il dolore concepito per puro timore ſervile. 225

Se ſia buono il dolore di chi ſi pente per timor dell' Inferno, ma che ſe non vi foſſe queſto, non ſi pentirebbe. 226

Effetto prodotto nell' anima dalla Contrizione. 227

Deveſi unire alla Contrizione la Confeſſione. 228

Altro effetto prodotto dalla Contrizione. ivi

Inganno, che ſi potrebbe avere nel deſiderio della Contrizione. 229

Quali mezzi ſi debbano adoperare per avere la Contrizione. 230

ſino al numero 231

Se ſi poſſa avere qualche ſegno, onde conoſcere, ſe taluno abbia vero dolor delle colpe. 234

Dialogo quarto, ſopra il propoſito di non più peccare. 235

Verità di Fede, intorno al propoſito. ivi

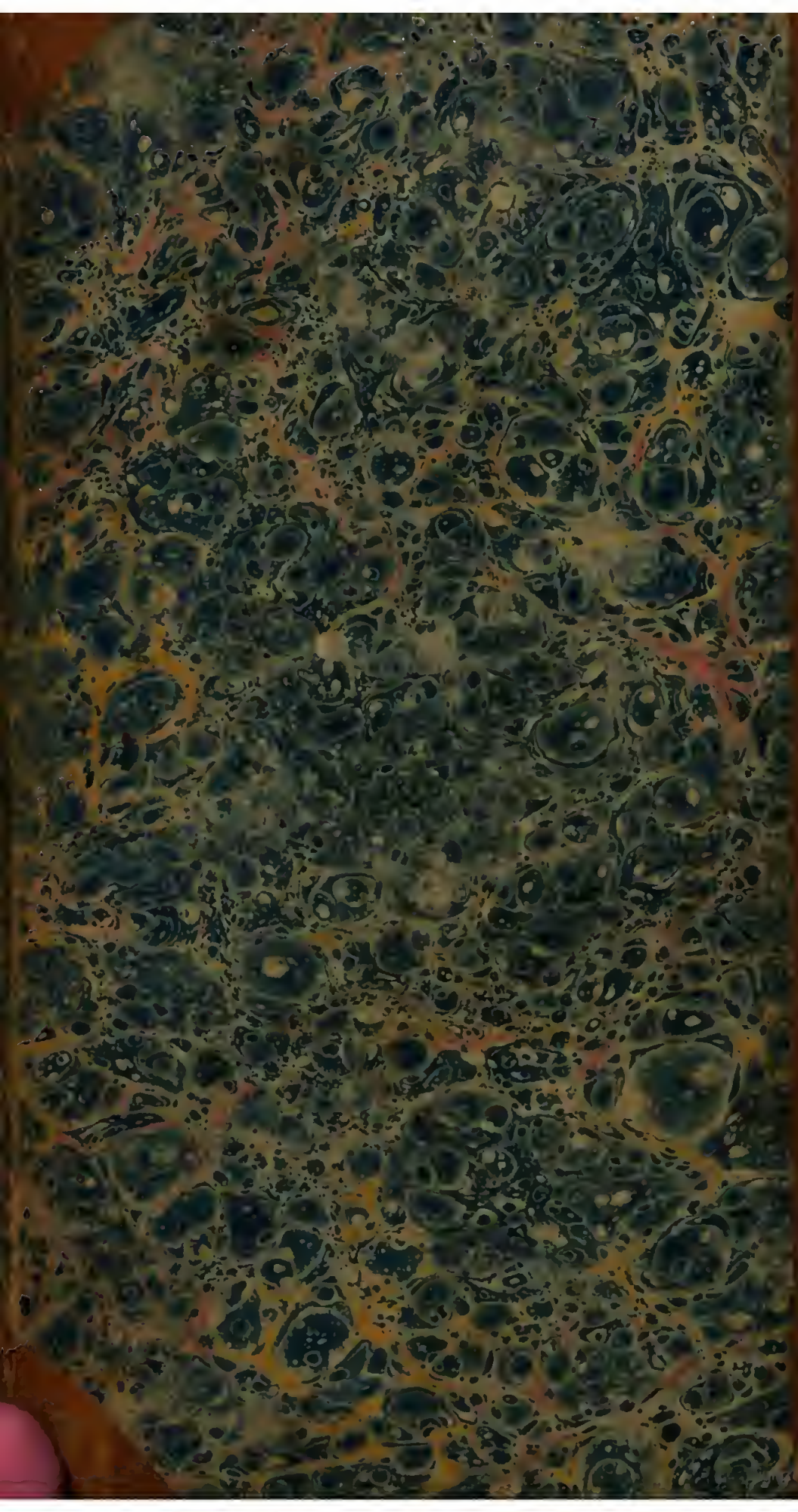
Riſpoſte puramente verbali, che ſi danno ai Confeſſori. 238

Coſa s' intenda in queſte parole: Vero propoſito di non offendere più Dio. 239

Condizioni neceſſarie al propoſito. 240

Dottrina importante ſopra il propoſito. 241

Si diſtinguono due ſorti di peccatori. 242

Esempio di uno, che ha volontà risoluta, ed efficace. 244
Scusa della fragilità umana. 246
Propositi de' veri Penitenti. ivi
Similitudine de' nostri Propositi. 247
Confessioni fatte in certe circostanze, se sono buone. ivi
Esempio di un Mercatante. 248
fino al numero 250
Quanti si dannano per mancanza del proposito. 251
Se il timore di ricadere renda vizioso il proposito. 252
Dialogo quinto sopra la soddisfazione, o Penitenza, che impone il Confessore. 253
Cosa sia la Penitenza. 254
Mezzi, co' quali si scancellano le colpe veniali. 256
Opere più opportune per la soddisfazione. ivi
Il Penitente deve accettare la Penitenza imposta. 257
Risposta a chi dicesse di farla in Purgatorio. 258
In che tempo devesi adempire la Penitenza imposta. 259
Se sia necessario fare la Penitenza in istato di Grazia. ivi
Spiegazione della parola Ego te absolvo. 260
Che si debba fare dopo l'Assoluzione. 161

Fine della Tavola delle Materie.